TEATRO COMICO

DELL' AVVOCATO

T. GHERARDI DEL TESTA.

—

IL REGNO DI ADELAIDE.
UN' AVVENTURA AI BAGNI. — GUSTAVO III RE DI SVEZIA.
AMANTE E MADRE. — VENDICARSI E PERDONARE.
L' EREDITÀ DI UN BRILLANTE. — IL SISTEMA DI LUCREZIA.
ARMANDO OSSIA IL CANINO DELLA CUGINA.

—

VOLUME II.

FIRENZE,
TIPOGRAFIA BARBÈRA, BIANCHI E C.
Via Faenza, Numero 4765.

1857.

Digitized by Google

Queste Commedie sono poste sotto la salvaguardia delle Leggi vigenti in materia di proprietà letteraria, tanto per la stampa che per la recita.

Sono pregati i Censori Teatrali d' Italia di non approvare nessun manoscritto di queste Commedie. Al libro stampato dovrà essere unita la lettera autografa dell' Autore che ne permette la rappresentanza, e ciò perchè questi sia garantito dai furti, e dalle mutilazioni arbitrarie.

Digitized by Google

CONTENUTO DEL SECONDO VOLUME.

Il regno di Adelaide. — Commedia in due atti. . Pag. 1
Un' avventura ai bagni. — Commedia in due atti . . . 43
Gustavo III re di Svezia, o Genio e Passioni. — Azione Drammatica in cinque atti. 81
Amante e madre. — Commedia in tre atti 161
Vendicarsi e perdonare. — Commedia in tre atti . . . 217
L' eredità di un brillante. — Scherzo comico in un atto. 263
Il sistema di Lucrezia. — Commedia in due atti. . . . 285
Armando, ossia Il Canino della Cugina. — Commedia in due atti. 331

Digitized by Google

Digitized by Google

IL REGNO DI ADELAIDE

COMMEDIA IN DUE ATTI.

Digitized by Google

AD ADELAIDE RISTORI.

Digitized by Google

PERSONAGGI.

Adelaide.	Emma.
Carlo Belmonte.	Giulio.
Sir Giorgio.	Fiorina.

La scena è in campagna.

Digitized by Google

ATTO PRIMO.

Sala elegante da campagna nella villa di Adelaide.
Due tavolini, tre porte, finestra.

SCENA I.

ADELAIDE, *seduta sopra una poltrona leggendo un libro.*

Questo autore è un briccone matricolato; detta delle massime pericolose per il nostro dominio..... non capisco perchè non l'hanno proibito!.... Stolida che sono!.... il perchè è facile..... perchè all'indice non vi son donne..... « (*legge*) Volete vincere una donna capricciosa? non la cura- » te.... con essa ottiene il disprezzo ciò che non riesce al- » l'amore. » Aspetta, impertinente, ora ti accomodo io. (*prende una penna e scrive nel margine*) L'autore è un asino, un insolente (*leggendo ciò che ha scritto*) ma no..... è meglio strappar la pagina..... potrebbe cader sott'occhio a qualcuno, e..... non è bene che si spargano massime tanto sovversive. (*strappa la pagina, ne fa una pallottola, e la getta in modo che rimanga visibile. Continua a leggere forte*) « La donna è il più grazioso, ma il più pe- » ricoloso fra gli animali. » E tu sei una bestia, caro il mio scrittore. (*getta in terra il libro dalla parte opposta*)

SCENA II.

GIULIO, *e detta.*

Giulio. Zia Adelaide, buon giorno.
Adelaide. Buon giorno, Giulio.
Giulio. Come vanno gli affari del regno?
Adelaide. Poco bene..... (*ridendo*) i miei sudditi mi trascurano..... quelli di città non vengono a rendermi omaggio, e neppure mi scrivono.
Giulio. Prendete la rivalsa su questi di campagna.

Digitized by Google

Adelaide. Anche fra questi vi è chi tenta ribellarsi.

Giulio. E chi sono gli audaci?

Adelaide. Il garbatissimo signor Carlo sono tre giorni che non si è fatto vedere..... eh! ma tornerà, tornerà.

Giulio. Zia, sia detto a vostra gloria, siete una gran donna!.... Non so come facciate a tenerne tanti legati al vostro cocchio trionfale.

Adelaide. La ricetta è facile..... trattarli tutti con egual gentilezza, e tenerli a bocca dolce con la speranza.

Giulio. Ma poi?

Adelaide. L'avvenire è dominio degli astrologhi.

Giulio. Badiamo, Zia..... quel Carlo Belmonte mi pare un cert' uomo.....

Adelaide. Carlo è un giovine che ha del merito, e se dovessi risolvermi a fare il sacrifizio della mia libertà vedovile, chi sa!.... ma per ora non ci penso.

Giulio. Ma se non ci pensate voi ci pensa lui: so di certo che vuole ammogliarsi perchè è solo..... non ha donne in casa.

Adelaide. E questo è per me fra i suoi meriti il maggiore, e che forse mi spingerebbe a fare una risoluzione spartana, ma deve aspettare il comodo e la volontà della regina. (*ridendo*)

Giulio. Badiamo, Maestà, ne ho vedute delle più belle.

Adelaide. Ma questa non la vedrai..... Parliamo d'altro..... e tu a che punto sei con l'Inglesina? vai a vele gonfie?

Giulio. No, zia, son sempre in rada.

Adelaide. Non mi dicesti che ti vedeva di buon occhio?

Giulio. Sì, ma sempre mi ripete che tocca a suo padre a disporre di lei, e che non farebbe un matrimonio che a lui non piacesse.

Adelaide. Mi pare che pensi rettamente.

Giulio. Ma suo padre, voi lo conoscete, è un originale: se gli salta in testa di dir di no.....

Adelaide. E perchè direbbe di no?.... cerca d'entrargli in grazia.

Giulio. Questo è il difficile. Egli è fanatico della caccia.

Adelaide. Bene..... si va a caccia con lui.

Giulio. E l'ho fatto, ed ho perduto un venti per cento nella sua opinione. Son proprio disgraziato..... Tiro con la prima canna, tiro con la seconda, e l'animale fugge più che mai.

Adelaide. Vuol dir che non tiri diritto. (*ridendo*)

Giulio. Non colgo un pagliaio se vola. Si trattasse del bigliardo!.... oh allora la faccenda sarebbe diversa. Sir Giorgio è un tiratore famoso, e si ride di me. Con qual coraggio volete che gli chieda sua figlia? son sicuro che mi dice di no.

Adelaide. Io poi non credo che per un motivo sì frivolo sir Giorgio ricuserebbe di contentare sua figlia.

Giulio. Zia..... ho bisogno del vostro aiuto.

Adelaide. Che posso farti io? vuoi tu che t'insegni a cogliere nel segno? (*ridendo*)

Giulio. Zia..... non mi deridete..... datemi un buon consiglio.

Adelaide. Fagli la tua dimanda.

Giulio. Fategliela voi per me..... siete tanto brava a far sì che gli uomini facciano a modo vostro.

Adelaide. Bada che se mi ci mettessi io.....

Giulio. Mettetivici, zia..... fatemi questo piacere.

Adelaide. Bisognerebbe che così casualmente potessi interpellare miss Emma, oppure imbattermi in sir Giorgio, e far cadere il discorso su te.

Giulio. Interpellate, imbattetevi, fate cadere il discorso, ma fate presto.

Adelaide. Ih! ti sono venute le furie di Oreste?

Giulio. Sono innamorato morto.

Adelaide. Te l'ho sentito dire tante volte!

Giulio. Ma questo è amore di quello buono, che non si guarisce che con una medicina sola.

Adelaide. Che poi si getta dopo che ha fatto l'effetto..... Eh vi conosco io, signorini graziosi.

Giulio. Ma io non sono di quelli.

Adelaide. Già..... sei di quegli altri.

Giulio. Zia, movetevi a compassione..... (*comicamente*) siete tanto buona, siete tanto bella.....

Adelaide. Bravo! fammi anche le moine, viemmi fuori con le adulazioni.

Giulio. Adulazioni? verità, zia..... Se sapeste qualche volta che cosa ho detto fra me!.... (*sorridendo*)

Adelaide. Che cosa hai detto?

Giulio. Mi promettete di ridere, e di non andare in collera?

Adelaide. Qualche pazzia delle tue mi aspetto.

Giulio. Ve lo dico? (*con grazia*)

Adelaide. Dillo. (*con grazia*)

Giulio. Ho detto..... (*poi si ritiene*)

Adelaide. Ebbene..... che cosa hai detto?

Giulio. Che peccato che sia mia zia! (*forte e presto*)

Adelaide. (*gli pone subito la mano alla bocca*) Oh cosa mi tocca a sentire! Sia la prima e l' ultima volta che odo simili sciocchezze..... altrimenti..... altrimenti.....

Giulio. Zia..... parlerete per me? (*con grazia*)

Adelaide. Meriteresti che invece..... (*facendo la sdegnata*)

Giulio. Parlerete, zia? (*con grazia*)

Adelaide. Parlerò, galeotto, parlerò.

Giulio. Evviva..... (*va per baciarle la mano, ed essa gli dà uno schiaffo*)

SCENA III.

FIORINA, *e detti.*

Fiorina. Il signor Carlo (*annunziando*) è nel viale della villa, che si avvicina: che devo dirgli?

Adelaide. Ah ah! lo diceva io? quando arriva..... se chiede di me gli dirai..... ma no..... non gli dirai nulla, e lo introdurrai. (*Fiorina parte*) Lo vedi eh? ecco il disertore che torna. (*a Giulio*)

Giulio. Avete più attrazione della calamita di Maometto..... Dunque, siamo d' accordo..... parlerete per me, ed io conosco i miei doveri..... Buon divertimento. (*fugge*)

SCENA IV.

ADELAIDE *sola.*

Che furbo è quel Giulio! se mi riesce voglio vedere di concludere questo matrimonio. Emma è buona ed è

ricca.... Ma che fa il garbato signor Carlo? ah ah! anch'esso è come gli altri: fuoco, fuoco..... Siete un'ingrata, non avete cuore, non mi vedrete mai più..... E poi..... e poi..... tornano pentiti, chiedon perdono, si umiliano, con la speranza di farci cader nella rete del matrimonio..... una volta dentro per noi incomincia la schiavitù di Babilonia..... dico per noi per modo di dire, perchè per me.... Oh signori uomini, vi conosco e basta!.... lì alla catena, a briciole di pane..... e nulla più. Eccolo.

SCENA V.

ADELAIDE, *e* CARLO BELMONTE.

Adelaide. Oh signor Carlo Belmonte! qual buon vento vi mena?

Carlo. Lo stesso che da molto tempo mi guida a presentarvi i miei omaggi..... e inutilmente.

Adelaide. Che mai dice? ma ella mi fa una grazia singolarissima ogni qual volta favorisce di lasciarsi vedere.

Carlo. Eccoci al solito, al tuono dello scherno.

Adelaide. Ma che scherno?.... alla malora i filosofi!.... con essi non si può scherzare un momento. (*dolce, e con civetteria*)

Carlo. Non bramerei di meglio, se non temessi di essere, come tanti altri, il vostro giocattolo.

Adelaide. Che modo di parlare è il vostro? son forse ritornata bambina da divertirmi coi giocattoli? (*con calore*)

Carlo. Se vi ho offesa..... vi chiedo scusa.

Adelaide. Basta così. (*con autorità*) Mi fate grazia di dirmi perchè siete in abito da caccia?

Carlo. Appunto per andare alla caccia..... per divagarmi.

Adelaide. Affè che avete adunque di gran pensieri gravi da divagare! (*ridendo*)

Carlo. E ora..... che ci è da ridere?

Adelaide. Rido perchè ho paura che siate della forza di mio nipote Giulio per cogliere nel segno.

Carlo. E questo non è scherno?

Adelaide. Oh sta a vedere che non potrò ridere quando me ne salta l'estro!

Carlo. Ridete, ma non sul conto mio. (*con qualche calore*)

Adelaide. Volete che ve la dica schietta?.... siete un bel pazzo.

Carlo. È vero, perchè mi lusingai di aver destato in voi un qualche affetto per me. Ora mi accorgo che era impossibile.

Adelaide. E chi sono io? uno scoglio..... un macigno del Monte Bianco?

Carlo. Siete..... non voglio dirvelo.

Adelaide. Ed io voglio saperlo..... che cosa sono?

Carlo. Una donna senza cuore.

Adelaide. Benissimo! ma bravo! se farete così le troverete tutte uguali perchè sbagliate la strada. (*ridendo moderatamente*)

Carlo. Che strada?

Adelaide. Quella del cuore.

Carlo. Ma non le ho tentate tutte con voi?

Adelaide. Io..... direi di no. (*con grazia*)

Carlo. Come? ma voi in tal modo mi ridonate il coraggio. (*con qualche fuoco*)

Adelaide. Oh non si riscaldi, non diventi un Mongibello per così poco!.... non è mica cosa facile il giunger qui. (*additando il cuore*)

Carlo. Insegnatemi la via più breve.

Adelaide. Eccoli come son tutti!.... non sanno discorrere che della via più breve.... e tutto ciò perchè? per non tenere un tantino il giogo..... che non è poi quello di Attila *flagellum Dei*..... La via più breve!.... anche il signor Carlo, il signor filosofo, l'uomo serio, mi vien fuori con la via più breve.

Carlo. Per giungere alla felicità mi sembra la migliore.

Adelaide. Eccoci! eccoci a quella gran parola: la felicità!.... ma mi dica quanto dura questa felicità? eh signorini! essa è per voi una locanda di passaggio, nella quale si alloggia piacevolmente qualche ora..... poi si parte..... forse per non tornarvi mai più..... Vi conosco, e..... basta così.

Carlo. Io non credeva, signora, di dover essere posto nel mazzo dei vagheggini di professione, che a guisa di farfalle volano da un fiore all'altro.

Digitized by Google

Adelaide. Con la differenza che le farfalle libano, ed essi..... bisogna che si contentino di un giro di valtz, o di una polka. (*ridendo*)

Carlo. Ed io dovrei accrescere il numero di tali inetti?

Adelaide. E chi gli ha detto che lo faccia? io no..... ma se poi ha di tali gusti..... un giro di valtz toccherà anche a lei. (*ridendo*)

Carlo. Oh basta, signora, basta! Vedo che mi sono di troppo ingannato..... non ho saputo neppure ispirarvi un poco di stima, un poco di fiducia. (*serio e con dolore*)

Adelaide. (*guardandolo di soppiatto*) (Che bella fisonomia che ha quando diventa melanconico!)

Carlo. Pazienza! (*va per prendere il suo cappello*)

Adelaide. Volete andarvene..... di già? (*con dolcezza*)

Carlo. E perchè vi annoierei più a lungo? (*dandole un' occhiata mesta*)

Adelaide. (Che occhi traditori che ha!) (*guardandolo al solito di soppiatto*)

Carlo. Io era venuto a trovarvi prima di decidermi in un certo affare..... quanto mi avete detto basta a farmi risolvere. (*serio*)

Adelaide. Venite qua..... che cosa intendete di fare?

Carlo. Nulla che possa avere qualche interesse per voi.

Adelaide. E chi ve lo assicura? potrebbe interessarmi benissimo. (*con grazia*)

Carlo. A qual titolo?

Adelaide. A quello di vostra amica..... di vostra buona amica. (*con interesse*)

Carlo. Ma lo siete, voi, veramente?

Adelaide. Ecco il filosofo scettico!.... dubita di tutto. (*con monelleria*)

Carlo. Siete voi che dubitate di tutto, e di tutti. (*con grazia*)

Adelaide. A me che sono vedova, e che ho ventisette anni, e perciò dell'esperienza al mio comando, è lecito il dubitare. Ditemi, via..... che cosa ruminate in mente?

Carlo. Sir Giorgio, quel ricco inglese, è innamorato della posizione del mio casino, e vorrebbe indurmi a vendergliele.

Adelaide. Ed i vostri beni che lo circondano?

Carlo. Egli acquisterebbe tutto.

Adelaide. E voi..... allora..... dove abitereste?

Carlo. Io partirei..... per un lungo viaggio.

Adelaide. Partire..... allontanarvi..... (*colpita*) che idea stravagante!

Carlo. Signora..... io vagheggiava l'idea di farvi mia..... ma perduta questa speranza..... nulla più mi ritiene in questi luoghi.

Adelaide. Eh via..... restate..... e dite di no a sir Giorgio a dirittura.

Carlo. Una vostra parola basterà a trattenermi.

Adelaide. Non ve l'ho detta?

Carlo. Ma non quella che io voglio. (*risoluto*)

Adelaide. Voglio? sentiamo un poco a che cosa tende questo voglio.

Carlo. Io vi chiedo per l'ultima volta la vostra mano..... decisione.

Adelaide. Questo si chiama porre il gancio alla gola..... ed io, ve l'ho detto altre volte..... non sono decisa a rimaritarmi..... Se mi deciderò..... col tempo.... vedremo..... farò le mie riflessioni.

Carlo. Ed io dovrei continuare a vedervi circondata da galanti, che ambiscono la vostra conquista; dovrei vedervi correre qua e là a tutte le feste, a tutti i teatri della capitale, dovrei accrescere il numero dei vostri schiavi? no, mille volte no..... partirò, ed il tempo e la lontananza mi guariranno di una folle passione.

Adelaide. E perchè la chiamate folle? non sono degna di avervela ispirata? (*con affetto*)

Carlo. Sì..... ma me la ispiraste senza dividerla..... e soltanto per l'ambizione di conquistare voi mi lusingaste, mi seduceste. (*con forza*)

Adelaide. Che espressioni son queste? che sedurre, che lusingare? vi son forse corsa dietro a dirvi: amatemi, fatemi la corte? E tutti così..... ci perseguitano, ci assediano, ci fulminano col fuoco degli occhialetti, coi mezzi sorrisi, con le paroline inzuccherate, s'incapricciscono, e poi se

ci difendiamo siamo chiamate seduttrici, civette..... (*in collera*) Andate, lasciatemi.

Carlo. Anderò, signora, anderò, e questa volta sarà l'ultima..... lo giuro. (*corre a prendere il cappello*)

Adelaide. Aspetti. (*con autorità*)

Carlo. Che cosa comanda? (*fermandosi alla porta*)

Adelaide. Mi aspetti qui, che torno a momenti. (*entra a destra*)

SCENA VI.

CARLO *solo.*

Finirà una volta questa vita: cesserò di essere il ludibrio di una donna capricciosa. In tanto tempo che la frequento non mi è riuscito di comprenderla. Educata in mezzo alla numerosa società ne ha apprese tutte le arti e tutte le furberie..... Non sarebbe donna per me..... Eppure..... pare impossibile! sento che io l'amo..... e mi costerà assai..... assai il distaccarmene. (*camminando si trova fra i piedi il libro gettato dal lato sinistro da Adelaide; lo raccoglie, legge*) « Massime utili per chi vuol farsi amare dalle donne. » Sciocchezze! ci vuol altro che massime! ma perchè per terra questo libro?.... qui è stata strappata una pagina..... (*guarda per terra e vede la palla di foglio, e la raccoglie*) sia questa? precisamente..... sentiamo ciò che dice. (*legge borbottando*) Eppure, eppure!.... mi persuade..... (*dopo aver letto un momento*) e questa nota in margine..... non m'inganno..... è il carattere di Adelaide. « L'autore è un asino, un insolente. » Qual lampo di luce! se essa si è sdegnata, ciò mostra che l'autore aveva detto il vero..... che aveva colpito nel vivo..... e la pagina stracciata indica il timore che fosse letta. Mi viene un'idea!.... se io tentassi di porre in pratica questa teorica? affè che mi va a genio!.... conserviamo questo foglio, e vediamo..... Sia l'ultima prova.

SCENA VII.

ADELAIDE *e* CARLO.

Adelaide. Dunque, voi siete deciso a partire?
Carlo. Decisissimo.
Adelaide. Sta bene..... prendete. (*presentandogli un involto*)
Carlo. Che è questo?
Adelaide. Roba vostra. Vi ricordate quella sera che passeggiavamo insieme? io era uscita senza scial..... l'aria si fece fredda..... voi cortesemente voleste avvolgere al mio collo la vostra sciarpa..... Non so come..... io l'aveva ritenuta, e me ne compiaceva pensando a sì gentile attenzione .... ora ve la rendo.
Carlo. Non vale la pena..... feci ciò che ogni altro avrebbe fatto..... era un dovere. (*con indifferenza*)
Adelaide. Un dovere?
Carlo. Certamente.
Adelaide. Ed avreste fatto lo stesso con chiunque altra? (*sorpresa*)
Carlo. Sicuro!.... il bel sesso ha uguali diritti (*assumendo un tuono di leggerezza*)
Adelaide. Uguali diritti? (*vieppiù sorpresa*)
Carlo. Lo porreste in dubbio?
Adelaide. No..... (*piccata*) Riprendetela dunque.
Carlo. Ma se vi dico che non vale la pena..... tenetela pure se vi aggrada.
Adelaide. Non so che cosa farmene..... riprendetela, o ve la getto ai piedi. (*con rabbia*)
Carlo. Se così volete..... la riprendo..... può darsi che mi sia utile in una circostanza simile. (*sorridendo scherzosamente*)
Adelaide. Della quale..... forse voi anderete in traccia? (*con amarezza*)
Carlo. Viaggiando può darsi benissimo che capiti l'occasione. (*scherzando*)
Adelaide. (Qual cangiamento! insolente!)
Carlo. (Eppure..... essa freme) (*lieto fra se*)
Adelaide. (Mi guarda, e pare che mi derida.)

Carlo. Signora..... vi vedo turbata..... avrei avuta la sfortuna di dispiacervi? (*con finta umiltà*)

Adelaide. Niente..... vi pare?.... affrettatevi..... correte in traccia di galanti avventure. (*con sarcasmo, e con bile*)

Carlo. Spero che non vorrete farmene carico..... Voi non mi avete voluto accettare..... che volete dunque che io faccia? mi porrò in testa l'appigionasi, e chi sa?.... son tanti i gusti, i capricci del vostro sesso..... può darsi che un'inquilina la trovi anch'io. (*sorridendo, e con leggerezza*)

Adelaide. Non vi dimenticate però di porre nell'appigionasi: « Senza mobili. » (*forzandosi di ridere*)

Carlo. Allora troverei al mio comando una folla d'inquiline, perchè le teste vuote, senza mobilia, hanno in oggi una gran voga.

Adelaide. Signore..... basta così..... tronchiamo questo colloquio.

Carlo. Ogni vostro desiderio è per me un comando. Dunque non mi rimane che dirvi addio, ed augurarvi quella felicità che io anelava, e che non ho saputo procurarvi. (*con passione, per partire*)

Adelaide. Carlo..... (*non frenandosi*)

Carlo. Mi chiamate? (*riassumendo il tuono leggiero*)

Adelaide. (*lo guarda, poi risolutamente*) No. (*con forza*)

Carlo. Dunque, addio. (*parte dal mezzo*)

SCENA VIII.

ADELAIDE *sola.*

(*Appena Carlo è uscito*) Carlo..... (*facendo un passo poi fermandosi*) Che faccio?.... richiamarlo io..... dopo che mi ha posta in derisione! ma pure..... con quanta dolcezza..... con quale accento melanconico non ha egli proferito quelle ultime parole!.... Oh, sì egli mi ama..... mi ama davvero, ed io lo perdo..... non lo vedrò più. (*con dolore*) Se alcuno mi udisse..... mi crederebbe innamorata di lui. Innamorata!.... io!.... e poi di chi!.... di un provinciale, che forse non ha mai conquistato se non che delle villane, io che non mi son lasciata vincere dai più famigerati

Digitized by Google

conquistatori di dame. Bell'onore ne avrei! povera me, se si risapesse alla capitale..... addio allora il mio dominio, il mio regno..... di dominatrice diverrei schiava, schiava di un campagnuolo!.... uh uh! (*facendo atto di ribrezzo*) Vada il signor Carlo, parta, vada in California, faccia il giro del globo, non me n'importa, non mi preme.

SCENA IX.

FIORINA, *e detta.*

Fiorina. Ma che diamine ha egli questa mattina il signor Carlo?

Adelaide. Perchè, Fiorina, perchè.

Fiorina. Se l'avesse veduto, quando ha sceso le scale..... io era giù in terreno.....

Adelaide. Dimmi, era mesto eh?

Fiorina. Altro che mesto!.... non mi pareva più lui.....

Adelaide. Tanto era disperato eh? aveva forse anche le lacrime agli occhi?

Fiorina. Ma che lacrime?.... rideva come un pazzo.

Adelaide. Rideva? (*colpita*)

Fiorina. Eccome!.... eppoi mi si è avvicinato, ed egli che l'avevo conosciuto sempre per un giovinotto a se..... che non allungava mai le mani.....

Adelaide. Come..... ha allungato le mani? (*con rabbia*)

Fiorina. Si signora..... mi ha presa per il mento..... e mi ha detto..... se la sapesse che cosa mi ha detto!.... (*con civetteria*)

Adelaide. Che ti ha detto? presto.

Fiorina. Fiorina, sono in disponibilità..... vuoi tu fare all'amore con me?

Adelaide. Indegno! (Ma dunque egli si è burlato di me.)

Fiorina. Eppoi ha detto..... la tua padrona credeva che io fossi un imbecille, ma per me ci voglion dieci donne come lei.

Adelaide. Questi son discorsi da pazzo..... che abbia perduta la ragione?

Fiorina. L'ho pensato anch'io che il cervello gli avesse dato la volta..... eppoi ha detto.....

Adelaide. Basta così..... non voglio sentir altro.

Fiorina. Questa era la più bella.

Adelaide. Allora..... su..... dimmela.

Fiorina. Le donne del paese mi dicevano: badate Carlo, la signora Adelaide è una civetta.....

Adelaide. Una civetta!.... indegne!.... ridicole!.... buffone!

Fiorina. Si burlerà di voi, ma farò loro conoscere che io invece mi son burlato di lei.

Adelaide. (Bisogna che io lo riveda..... che gli parli a questo indegno..... Ma deve essere insensato..... sì, non ci è dubbio: la passione deve averlo tolto di senno..... E come fare ora per parlargli, per ricondurlo a me, per farmelo cadere ai piedi a suo dispetto?)

SCENA X.

GIULIO *e dette.*

Giulio. Zia Adelaide. (*con premura*)

Adelaide. Che c'è, che cosa vuoi?

Giulio. Capita la palla al balzo se volete approfittarne.

Adelaide. Non mi venir fuori con sciocchezze, perchè mi prendi in un cattivo momento..... ho un diavolo per capello.

Giulio. Ci è il modo di farveli uscir tutti dai capelli, se volete.

Adelaide. Dunque andiamo, che c'è?

Giulio. Sir Giorgio è a caccia in vicinanza della vostra villa..... se vi piace vado ad invitarlo a nome vostro a venir qui a riposarsi. Se accetta, voi lo obbligate a rimanere a pranzo, mandate la vostra carrozza a prendere miss Emma, parlate al padre, io parlo alla figlia, voi con la vostra manierina persuadete lui, io finisco di persuader lei, e siamo tutti d'accordo. (*presto e con brio*)

Adelaide. Lasciami stare..... non mi annoiare..... che ora non posso pensare nè a sir Giorgio, nè a te, nè alla tua bella. (*passeggiando agitata*)

Giulio. (Fiorina..... che diavolo ha mia zia?)

Fiorina. (Da quanto ho potuto capire pare che fra lei, ed il signor Carlo.....)

Giulio. (Ho inteso tutto.....) Zia..... insieme con sir Giorgio vi è ancora il signor Carlo.

Adelaide. Carlo?.... Fiorina va a vedere se il servitore ha portato lettere per me dalla posta. (*Fiorina esce*)

Giulio. Già, Carlo era con sir Giorgio, e parlavano fitti fitti..... anzi da qualche giorno li vedo molto insieme, e quasi mi era venuta una certa idea cattiva..... Zia..... con questo suddito ci vuol fermezza.

Adelaide. Ma non sai che tenta di ribellarsi?
Giulio. Raddoppiategli le catene.
Adelaide. Bisognerebbe ricondurlo qui.
Giulio. Ci penso io.
(*presto e con fuoco*)

Adelaide. Se ti riesce, parlerò per te a sir Giorgio.

Giulio. Viva il cielo! non passa mezz'ora che ve lo conduco o per amore o per forza.

SCENA XI.

FIORINA, *e detti.*

Fiorina. Ecco. (*con un mazzo di lettere*)

Adelaide. Sta bene. (*Fiorina esce*)

Giulio. Affè, Maestà, che i dispacci non mancano. (*ridendo*)

Adelaide. Andate..... lasciatemi alle cure del regno..... vi raccomando che quel suddito ribelle sia ricondotto ai suoi doveri.

Giulio. Corro ad eseguire gli ordini della Maestà vostra. (*parte dal mezzo*)

SCENA XII.

ADELAIDE *sola.*

Vediamo chi mi scrive. (*apre una lettera*) Il Cavalierino..... (*osservando*) che fatuo! bravissimo per la polka, ma per mettere in carta ne sa quanto una ragazza di modista. (*getta la lettera sul tavolino e ne prende un' altra, e l' apre*) Oh! il banchiere! che mi dice il caro banchiere? le solite proposizioni! (*leggendo fra se*) mi parla delle sue ricchezze..... infatti di che cosa potrebbe parlarmi

uno che si alzò dal fango per mezzo di guadagni più o meno problematici? (*getta la lettera*) Ah ah! quel pazzo di Edmondo..... (*aprendo un' altra lettera*) lo riconosco intiero in queste frasi: « Se voi non vi decidete ad accor» darmi presto la vostra mano sarete la causa della mia » totale rovina, perchè, per non pensare ai vostri rigori, » bella barbara, gioco al faraone ed al trentuno, e perdo » a rotta di collo. » Scimunito! il suo spirito e la sua scienza stanno in un mazzo di carte..... Si rovini pure che non me n' importa un' acca..... E questo chi è?.... (*aprendo un' altra lettera*) oh! l' aspirante diplomatico. (*leggendo*) Stile gonfio, tutto calcolo..... senza un' espressione che parta dal cuore..... (*getta la lettera*) va là, borioso, Adelaide non si ottiene per via di protocolli. (*apre un' altra lettera*) Ah! ecco quell' imbecille di Ernesto..... un impiegatuccio di cento lire al mese, che spende tutta la provvisione in toelette, che vuol fare il leone, e non si accorge di essere di una specie diversa..... bisognerà gli dia per consiglio di toccarsi le orecchie! Vediamo quest' altra.... uh che odore di ambra! ah è il Contino! ora intendo..... siccome passa metà della giornata nella stalla, si serve dell' ambra..... Mi parlerà di amore, e della sua cavalla. (*legge*) « Torno in questo momento » dalle Cascine, dove ho fatto galoppare per due ore la » mia Tipsi..... » (*getta la lettera*) Va al diavolo tu, e la tua Tipsi: quando avrò bisogno di un jokei mi varrò di te. Bisogna convenire che ho un gran numero di sudditi scipiti nel mio regno..... Eppure per aver corte, ed una numerosa società nel palco bisogna adattarsi anche ai cattivi mobili. È cosa curiosa! Fra tanti sciocchi, vi sono alcuni uomini d' ingegno che mi avvicinano, e che io apprezzo, e questi mi trascurano, non mi scrivono..... ma perchè?.... vorrei sapere il perchè? eppoi si lamentano se qualche volta le donne si attaccano al peggio!

SCENA XIII.

FIORINA, *e detta.*

Fiorina. Signora, miss Emma chiede di lei.
Adelaide. È sola?
Fiorina. Sola.
Adelaide. Va ad introdurla. (*Fiorina parte*) Bel costume quello delle fanciulle inglesi..... molto migliore del nostro. La fiducia che in esse ripongono i genitori fa sì che avvezze per tempo ad un' onesta libertà, non ne abusano poi nel corso della vita..... Viene a proposito: le parlerò per Giulio.

SCENA XIV.

Miss EMMA, ADELAIDE, FIORINA.

Adelaide. (*andandole incontro*) Mia cara Miss, con quanto piacere vi vedo!.... un bacio da buone amiche. (*si baciano*)
Emma. Grazie. Mio padre è qui presso..... alla caccia..... io sono venuta a trovarvi.
Adelaide. Avete fatto benissimo. Fiorina prendi il suo scial, il suo cappello.
Emma. Oh grazie. (*dando il tutto*)
Adelaide. Accomodatevi, vi prego. Fiorina, una sedia. (Ascolta, ordina al cuoco una colazione in forchetta) *piano a Fiorina. — Fiorina esce dal mezzo*)

SCENA XV.

ADELAIDE, *e miss* EMMA.

Adelaide. Continuate a trovarvi bene in queste campagne?
Emma. Io amo assai la lettura, e mio padre la caccia..... Dappertutto si legge, e qui si caccia benissimo.
Adelaide. So che vostro padre vuol fare delle compre in questi luoghi.
Emma. Credo sì..... intenzione di comprare villa, e terreni.
Adelaide. E voi vi adatterete volentieri a questo soggiorno?

Emma. Oh! volentieri..... aria eccellente!
Adelaide. E non per altro motivo? (*scherzosa*)
Emma. Non so.....
Adelaide. Non pensate, Miss, a maritarvi?
Emma. Oh forse..... mio padre pensa a questo.
Adelaide. Ed accetterete lo sposo che vi darà vostro padre?
Emma. Sì perchè mio padre mi chiederà se io sono contenta di sposare quell'uomo.
Adelaide. E voi, Miss, non avete alcuno in vista?
Emma. Non capisco..... in vista?
Adelaide. Il vostro cuoricino non ha parlato per alcuno?
Emma. Oh! mi fate ridere..... bocca parla, cuore non parla.
Adelaide. È un nostro modo di dire..... mi spiegherò meglio.
Emma. Oh..... io inteso benissimo. (*sorridendo*)
Adelaide. (È curiosa! oggi trovo tutti più furbi di me.) Ebbene dunque se avete inteso, che cosa mi rispondete?
Emma. Credo.....
Adelaide. Credo..... che cosa?
Emma. Credo che abbia parlato per qualcheduno.
Adelaide. Questo qualcuno..... si chiamerebbe Giulio?
Emma. Giulio..... oh..... molto pazzarello.
Adelaide. Ma però vi accerto che è un buon figliuolo, e non è brutto.
Emma. Oh sì..... buono figliolo, e non è brutto..... niente brutto.
Adelaide. Alle corte, Miss, se vi venisse offerto, lo accettereste per marito?
Emma. Credo..... certamente..... sì.
Adelaide. Dunque, posso parlare a vostro padre?
Emma. Volentieri..... quando parlerete a mio padre? presto?
Adelaide. (Si riscalda l'inglesina.) Dentr'oggi, spero.
Emma. Oh..... vi amo molto..... un bacio.
Adelaide. Di tutto cuore. (*l'abbraccia*) (Giulio ha ragione, è carina.)

SCENA XVI.

GIULIO, *e dette.*

Giulio. (*di dentro*) Vittoria, vittoria..... (*esce rimane sorpreso ma gradevolmente vedendo Miss, le si accosta, ed essa gli stende la mano all'inglese*) Oh! miss Emma.

Emma. Chi si chiama Vittoria qui?.... voi no, signora? (*a Adelaide*)

Giulio. È una cameriera, Miss..... (*un po' confuso*) una cameriera di mia zia.

Emma. E voi avete bisogno di chiamar la cameriera? oh..... molto pazzo!

Giulio. Grazie Miss. Zia, vi porto una buona notizia..... sir Giorgio e Carlo saranno qui a momenti..... stavano ribattendo una beccaccia che si era loro levata fuor di tiro.

Emma. E voi non siete andato tirare beccaccia?

Giulio. Io..... no..... l'animo mi diceva che qui avrei trovato caccia migliore.

Emma. Oh molto gentile! noi siamo bestie.

Adelaide. Ma Giulio, tu hai certi complimenti di stile assai barocco.

Giulio. Perdonate, Emma, son rimasto confuso, non mi attendeva di aver la fortuna di trovarvi qui.

Emma. Grazie. (*si ode un colpo di fucile*)

Adelaide. }
Emma. } (*mandano un grido riscotendosi*)

SCENA XVII.

Sir GIORGIO, CARLO, *e dette.*

Sir Giorgio. (*entra*) Siete spaventate? cacciatori si annunziano sempre così.

Adelaide. Ma sir Giorgio..... ci prendeste così all'improvviso! avete tirato nella sala d'ingresso.

Sir Giorgio. No..... diavolo! mio cacciatore scaricava abbasso..... Come state signora? (*stringendo la mano a Adelaide*)

Adelaide. Benissimo, grazie. Avete fatto buona caccia?

Sir Giorgio. Poco..... polvere non buona..... questo però..... molto bravo cacciatore..... (*battendo sulla spalla di Carlo*) ha ammazzato beccaccia.

Carlo. Tirammo insieme, sir Giorgio, e può darsi che il vostro colpo, e non il mio, l'abbia uccisa.

Sir Giorgio. Oh no..... io ho veduto penne, voi animale in terra: voi buono cacciatore..... signor Giulio non è buono cacciatore..... primo tempo, cattiva regola..... troppo fuoco.

Giulio. (Ecco subito la stoccata.)

Adelaide. Mio nipote si lamentava meco poco fa della sua fretta di tirare il colpo, ma sperava che sotto la vostra scuola, sir Giorgio, potrebbe in seguito riuscire. (*insinuante*)

Sir Giorgio. Oh forse..... sì.

Adelaide. Dell'abilità del signor Carlo non mi meraviglio, perchè egli ha sempre avuto attitudine a riuscire in tutto. (*con intenzione*)

Carlo. Eppure so che mi è accaduto spesso il contrario.

Adelaide. Non credo..... la vostra modestia vi ha tratto in inganno.

Carlo. (Che la ricetta abbia incominciato ad operare?)

Adelaide. Spero, sir Giorgio, che mi farete il favore di passare con noi la giornata. Nel mio selvatico vi sono delle lepri, e mentre miss Emma ci rallegrerà col pianoforte voi potrete divertirvi cacciando.

Sir Giorgio. Oh grazie..... avete lepri?.... bene! io ammazzarveli.

Adelaide. Dopo poi dobbiamo parlare insieme di cose serie.

Sir Giorgio. Cose serie..... con bella donna..... non è possibile. (*giovialmente*)

Adelaide. Mi lusingo che il signor Carlo vorrà esso pure accordarci il piacere della sua compagnia..... (*con grazia*) e se le mie preghiere non varranno, sir Giorgio come suo compagno di caccia lo impegnerà, spero, a rimanere.

Sir Giorgio. Oh sì, mio buono amico, voi resterete..... dobbiamo poi discorrere insieme..... Conoscete il suo casino? (*a Adelaide*)

Adelaide. Deliziosa posizione! vi passerei la mia vita. (*con intenzione*)

Digitized by Google

Carlo. (Che dice mai!.... qual cangiamento!) (*con piacere*)

Sir Giorgio. Signor Carlo non ancora persuaso a venderlo a me, ma io ho in testa magnifico progetto.

SCENA XVIII.

FIORINA, *e detti.*

Fiorina. La colazione è servita nella sala della caccia.

Sir Giorgio. Voi avete una sala della caccia?

Adelaide. I parenti del fu mio marito furono tutti di padre in figlio appassionati cacciatori.

Sir Giorgio. Oh molto bene, per bacco, brava gente!

Adelaide. Vedrete una quantità di armi ed arnesi da caccia appesi alle pareti, se volete accettare una fetta di rosbeef ed una bottiglia in onore dei cacciatori della mia famiglia.

Sir Giorgio. Molto volentieri..... faremo un toast a bravi uomini.

Adelaide. Giulio, offri il tuo braccio a miss Emma, e fa tu con sir Giorgio gli onori della sala della caccia.

Giulio. Vi compiacete, Miss?

Emma. Volentieri. (*prende braccio da Giulio ed escono dal mezzo*)

Adelaide. Sir Giorgio, precedetemi, ho qualche ordine da dare alla mia cameriera.....

Sir Giorgio. Servitevi..... buon amico, andiamo. (*a Carlo: esce dal mezzo*)

Carlo. Sono con voi. (*per seguire sir Giorgio*)

Adelaide. Un momento, signor Carlo..... Fiorina, va nella mia camera a prendermi uno scial..... (e non tornare finchè non ti chiamo) (*piano e presto a Fiorina*)

Fiorina. (Ecco la consegna delle cameriere.) (*esce dalla destra*)

SCENA XIX.

ADELAIDE, *e* CARLO.

Adelaide. Carlo..... siamo soli..... rispondetemi..... perchè burlarvi di me?

Carlo. Ciò non è vero; ma anche che ciò fosse non avrei fatto che rendervi pan per focaccia. (*freddamente*)

Adelaide. Siete in inganno, perchè io vi stimava, io..... volete di più?.... io vi..... (*poi si ritiene*)

Carlo. Io vi..... proseguite. (*presto, e con fuoco*)

Adelaide. Io vi..... vi..... apprezzava moltissimo.

Carlo. Solamente? (*con calma*)

Adelaide. Da una donna onesta, che pretendereste di più? (*con caldo*)

Carlo. Una cosa onestissima..... amore, perchè io cerco una compagna, una sposa.

Adelaide. Non sapete parlare che di matrimonio..... Io l'ho provato, e so quanto vale, e quanto costa il perdere la propria libertà.

Carlo. Io non l'ho provato, e vorrei provarlo, e son certo che si può affrontare il matrimonio senza perdere la propria libertà, nelle cose giuste s'intende. Alle corte, signora, non posso che ripetervi ciò che vi ho detto altre volte. Se io non vi dispiaccio, decisione.

Adelaide. Datemi tempo, e mi deciderò.

Carlo. Quanto tempo volete?

Adelaide. Ah!.... per lo meno..... un anno.

Carlo. Bagattelle! un anno..... ed intanto?

Adelaide. Saremo buoni amici come lo fummo finora.

Carlo. La villeggiatura è quasi al suo termine..... dopo..... tornerete in città?

Adelaide. Certamente.

Carlo. Andrete a tutti i balli, a tutti i teatri?

Adelaide. Bella dimanda! perchè dovrei privarmene?

Carlo. Sareste in grado di promettermi che io soltanto vi servirò di braccio?

Adelaide. No.

Carlo. Dunque volete continuare a circondarvi al solito di una folla di pretendenti?

Adelaide. Per una donna che non voglia star sola, queste son necessità.

Carlo. Tenetevi dunque le vostre necessità, e non se ne parli più. (*con freddezza*)

Adelaide. Non accettate?

Carlo. No.

Adelaide. E me lo dite con questa freddezza?

Carlo. Ho fatto giuro a me stesso di non riscaldarmi più.

Adelaide. E dite di amarmi?

Carlo. Cesserò di dirlo.

Adelaide. Ed avrete cuore di partire, di abbandonarmi? (*seducente*)

Carlo. No, ho cambiato pensiero, non partirò..... verrò in città, ed andrò anch'io ai balli, ai teatri.

Adelaide. Oh! così va bene..... e qualche volta vi permetterò di accompagnarmi alla carrozza.

Carlo. Oh questo no..... vi ringrazio del permesso.

Adelaide. Come? (*irritata*)

Carlo. Non voglio dare ombra alle altre signore.

Adelaide. Che c'entrano le signore? spiegatevi.

Carlo. La cosa è semplice..... siccome ho intenzione di trovar moglie, voglio farmi vedere in disponibilità.

Adelaide. E intanto incominciaste dalla mia cameriera.

Carlo. Gran pettegole sono le cameriere!.... ve lo disse subito? Ma quello fu uno scherzo, un capriccio.

Adelaide. Scherzi, capricci, e facevate il filosofo?

Carlo. Non ho mai avuto simili pazzie pel capo..... voi lo credeste, ed io rideva fra me.

Adelaide. E me lo dite in faccia?

Carlo. Ora che tutto è finito fra noi, posso dirvelo.

Adelaide. Ma non sapete che in città circola la voce che voi siete il mio amico, e che forse vi sposerò?

Carlo. Fatelo subito, ed allora son tutto vostro.

Adelaide. Io non mi lascio imporre le leggi, e nemmeno voglio diventar la favola della città per causa vostra.

Carlo. Siate tranquilla..... dirò io dappertutto che non era vero, che io non ho pensato mai a voi, che mi siete indifferente, e quando mi vedranno far la corte alle altre anche in vostra presenza.....

Adelaide. Avreste tale audacia, tale impudenza?..... in presenza mia!.... questo è troppo, ed io vi avverto che non voglio..... intendete?.... non voglio.

Carlo. (Oh pagina ammirabile!)

Adelaide. Ed in città, o non dovete venirci, o se ci venite dovete continuare a frequentarmi, ad accettare il mio braccio quando ve l'offrirò.

Carlo. Decidetevi, e lo farò. (*imperturbabile*)

Adelaide. Non mi voglio decidere, e lo farete.

Carlo. Non lo farò.

Adelaide. Lo farete, dovete farlo, perchè io..... (*poi si ritiene*)

Carlo. Voi..... che cosa? (*sperando che dica vi amo*)

Adelaide. Io..... voglio così. (*con autorità*)

SCENA XX.

GIULIO, *e detti.*

Giulio. (*in fretta*) Ma zia mia, vi fate troppo aspettare: che faccenda è questa?

Adelaide. Diamine! è vero! hai ragione..... Fiorina, Fiorina..... presto..... il mio scial.

SCENA XXI.

FIORINA, *e detti.*

Fiorina. Ecco. (*le dà lo scial*)

Adelaide. Per causa vostra, ho commesso una mala creanza: presto..... il vostro braccio. (*con autorità*)

Carlo. Volentieri. (*le dà braccio*)

Adelaide. Tenete a mente ciò che vi dice una donna..... lo farete.

Carlo. Ricordatevi ciò che vi dice un uomo: non lo farò.

Giulio. Fiorina..... Il regno è in preda all'anarchia. (*escono dal mezzo*)

ATTO SECONDO.

SCENA I.

ADELAIDE *sola.*

Io sono stordita, confusa..... Quell'uomo che non sapeva parlarmi che del suo amore, quell'uomo serio, modesto, che si mostrava così rassegnato ad ogni mio volere, ora mi tratta con un'indifferenza da far disperare. O siate mia, o cerco un'altra moglie; queste parole ebbe l'ardire di dirmi poco fa, e per farmi dispetto si pose ad usare mille gentilezze a miss Emma..... e quante lodi smaccate le fece sul modo di suonare il pianoforte, mentre essa non supera la metà delle difficoltà che supero io, mentre getta giù le note senza anima, senza colorito..... Ma dunque egli la vuol romper meco affatto?.... e la rompa..... che me n'importa di questo signor provinciale, di questo prepotente..... che vorrebbe comandare a bacchetta? vada, vada..... ma se si burlasse di me con le altre signore? oh Dio..... quest'idea mi pone le furie addosso.

SCENA II.

GIULIO, *e detta.*

Giulio. Zia..... una parola.
Adelaide. Lasciami in pace..... va via per carità.
Giulio. Scusate..... ci lasciaste improvvisamente.
Adelaide. Un fiero dolore di testa mi prese.....
Giulio. Ed io che sperava che aveste colto il destro per parlare a sir Giorgio.....
Adelaide. Lo farò, ma ora non posso..... mi duole il capo.

Digitized by Google

Giulio. Volete che vada a prendervi l'aceto dei sette ladri?

Adelaide. No..... va via. (*con impazienza*)

Giulio. Vado..... (*poi ritorna indietro*) Forse un poco d'aria fresca vi farebbe bene..... sir Giorgio è sul prato della villa..... potreste scendere anche voi sul prato..... guarireste subito del mal di capo, e potreste dir due parole per me.

Adelaide. Sir Giorgio non ci è, lo vidi entrare nel bosco coi suoi cani.

Giulio. Ma ora vi accerto che è giù..... è tornato indietro per chiamare il signor Carlo..... pare che non possa stare senza di lui..... lo vuol condurre a caccia alla lepre. Zia, se mi volete bene non poniamo tempo in mezzo..... prima che sir Giorgio ritorni a caccia.....

Adelaide. Ma sai che sei di un'insistenza insopportabile? (*con forza*)

Giulio. Compatitemi..... voi sapete che cosa è l'amore quando prende per i capelli.

Adelaide. Non mi parlar d'amore..... te ne prego..... non posso sentir pronunziare questa parola..... va via.

Giulio. Vado..... (*poi ritornando*) Zia, se non volete scendere sul prato, volete che invece preghi a nome vostro sir Giorgio di salir qui? (*dolcemente*)

Adelaide. Oh! non ne posso più..... (*sbuffando*) va..... chiamalo, e sia finita una volta. (*con rabbia*)

Giulio. Zia.....

Adelaide. Non è anche finita? (*con rabbia*)

Giulio. Non vi arrabbiate..... voleva manifestarvi un mio dubbio.

Adelaide. Intorno a che?

Giulio. Ho paura che voi..... siate nel caso.....

Adelaide. Che caso?

Giulio. Nel quale sono io..... che siate innamorata..... ecco tutto.

Adelaide. Ah ah! innamorata..... io..... e di chi? (*sforzandosi di ridere*)

Giulio. (*vedendo Carlo che si avvicina dalla porta a sinistra*) Di chi? osservate..... *lupus est in fabula.* (*ridendo*)

Adelaide. Va in malora tu e lui. (*entra in collera a destra e chiude*)

SCENA III.

CARLO, *e* GIULIO.

Carlo. Giulio, che ha vostra zia? mi è sembrata in collera. (*sorridendo*)

Giulio. Non avete udito le sue ultime parole?

Carlo. No. (*fingendo ingenuità*)

Giulio. (Era bene che le avesse udite.)

Carlo. Dunque..... si può sapere?

Giulio. Lo chiedete a me? piuttosto dovrei io chiederlo a voi.

Carlo. A me..... e che volete che sappia io? (*idem*)

Giulio. (Costui dev'essere un gran furbo.)

Carlo. Sir Giorgio mi ha chiamato..... vuol che io vada seco, e miss Emma è rimasta sola al pianoforte..... perchè non andate a tenerle compagnia? è una giovine che merita assai..... ha tutte le doti per formare la felicità di uno sposo, non è vero? (*con intenzione*)

Giulio. (L'amico vorrebbe una confessione da me..... a qual fine?)

Carlo. Ma che cosa avete Giulio?

Giulio. Ah sì..... scusate..... rifletteva che avete ragione..... miss Emma sarebbe un eccellente partito.

Carlo. Eccellentissimo, e voi forse..... avete formato sovra di lei i vostri progetti, non è vero?

Giulio. (Queste interrogazioni suggestive mi sono indigeste.)

Carlo. E così..... non avete parole?

Giulio. Oh io non penso a prender moglie per ora..... son troppo giovine.

Carlo. Bravo! fate bene, la libertà è una bella cosa, e bisogna sacrificarla più tardi che sia possibile.,... ho piacere di conoscere su ciò le vostre intenzioni.

Giulio. (Quale sospetto!)

Carlo. (Giulio si turba..... bene! è ciò che voglio: parlerà dei suoi sospetti alla zia, e la crise verrà da se.) Seb-

bene voi non abbiate sul conto di Emma alcuna idea amorosa, nondimeno non mi sembra cosa conveniente il lasciarla sola: se io non fossi obbligato ad andare con suo padre.....

Giulio. Andate pure..... vado io da lei..... A proposito, giacchè scendete, fatemi grazia di pregar sir Giorgio a nome di mia zia di salire un momento, giacchè essa vuol parlargli di certi affari.....

Carlo. Ben volentieri..... vado subito a servirvi. (*parte dal mezzo*)

SCENA IV.

GIULIO, *e poi* ADELAIDE.

Giulio. (*appena uscito Carlo batte alla porta della zia*) Zia Adelaide.

Adelaide. (*facendo capolino*) Sei solo?.... se n'è andato il signor Carlo?

Giulio. Sì, e sul di lui conto bisogna che vi parli, che vi palesi un altro sospetto.

Adelaide. Ed è?

Giulio. Col vostro modo di fare, cara zia, col darne una fredda ed una calda, voi avete stancato Carlo, ed egli, potrei ingannarmi, ma non pensa più a voi.

Adelaide. E chi lo sa? potrebbe anche darsi che se volessi....

Giulio. Non fidate tanto nel vostro potere, perchè incomincio a dubitarne..... questo suddito si ride di voi.

Adelaide. (*con bile*) E che cosa ne sai tu?

Giulio. Mi ha fatto certi discorsi.... alle corte; io ho paura che Carlo abbia delle intenzioni con Emma.

Adelaide. Eh! che mai dici?

Giulio. Non posso giurarlo, ma da certe parole..... eppoi lo udiste, quanti elogi le fece?

Adelaide. Lo udii pur troppo. (*con bile*)

Giulio. Non andava più a caccia..... ci stava sempre fra i piedi.....

Adelaide. Già, è vero..... mi stava sempre fra i piedi.

Giulio. Ed ora è tornato cacciatore per dar nel genio a sir

Giorgio, e persino si prende la libertà di cogliere a volo le beccaccie..... tutto per secondo fine.

Adelaide. Eppoi ha fatto un certo cangiamento improvviso....

Giulio. Non pare più l'istesso uomo.

Adelaide. È vero, è vero..... e se tu sapessi, mi ha dette certe cose..... certe impertinenze.....

Giulio. Oh!.... e voi ve le siete lasciate dire? ah Maestà, lasciarsi insultare dai sudditi!....

Adelaide. Non erano però insulti gravi, sai. Voleva che su due piedi lo sposassi.

Giulio. Su due piedi? ma vedete che pretensioni!

Adelaide. Oh! ma l'avrà da far meco..... guai a lui!

Giulio. Volete il mio consiglio?

Adelaide. Parla.

Giulio. Volete vendicarvi?

Adelaide. Sì.

Giulio. Chiedete subito la mano di Emma a sir Giorgio per me: così se il signorino avesse delle intenzioni, rimarrà con un palmo di naso.

Adelaide. Sì..... dici bene..... voglio parlar subito a sir Giorgio..... la tua felicità mi sta troppo a cuore.

Giulio. La mia eh? vostra Maestà è troppo buona..... credo che ci entri un tantino anche la vostra delle felicità.

Adelaide. Non crederlo sai..... è puntiglio, è rabbia.

Giulio. Badate, perchè il puntiglio e la rabbia son due sostanze che entrano nella composizione di quel veleno che si chiama amore.

Adelaide. Hai pregato sir Giorgio di venir da me?

Giulio. A momenti sarà qui..... mi raccomando.

Adelaide. Ad ogni costo Emma sarà tua.

Giulio. Zia..... eccolo..... vi lascio con esso..... io vado a tener compagnia a Emma, e là vi aspetto con la fausta notizia. (*entra a sinistra*)

SCENA V.

ADELAIDE, *poi sir* GIORGIO.

Adelaide. Bisogna sì..... è necessario che questo matrimonio si

Digitized by Google

faccia..... Spero che mi riescirà di ottenere l'assenso dell'inglese..... bisogna incominciare da dargli nel genio. (*va incontro a sir Giorgio*) Scusate, sir Giorgio, se vi tolgo per qualche momento al vostro favorito passatempo.

Sir Giorgio. Oh niente! Io vi faccio mie congratulazioni..... vostra villa è superba..... vostro parco è degno di stare in Inghilterra.

Adelaide. Mio marito ne recò il disegno da Londra..... egli era entusiasta della vostra magnifica capitale.

Sir Giorgio. Sì..... Londra grande città.

Adelaide. Quanto ancor io la vedrei volentieri!.... vi confesso, sir Giorgio, che nutro grandissima simpatia per la vostra nazione.

Sir Giorgio. Oh bene..... non cattiva gente..... grazie..... (Bella donna per bacco!) (*guardandola*)

Adelaide. Fu in Inghilterra appunto che mio marito prese passione alla caccia.

Sir Giorgio. Vostro marito sarebbe stato mio grande amico, perchè io ho grande passione per la caccia.

Adelaide. Se vi dico una cosa, vi faccio ridere.

Sir Giorgio. Mai ridere!

Adelaide. Se vi dicessi, che mi rincresce di esser donna per non potere andare ancor io a caccia? (*con furberia*)

Sir Giorgio. Oh! (*sorpreso piacevolmente*) Voi andereste volentieri a caccia?

Adelaide. Volentierissimo.

Sir Giorgio. (Oh per bacco! donna amabile!) (*guardandola con compiacenza*)

Adelaide. Ma non sapete che qualche volta mi diverto a tirare col fucile di Giulio agli uccelletti che passano davanti alla mia finestra? (*con grazia*)

Sir Giorgio. Tirare..... a volo? (*sorpreso grandemente*)

Adelaide. Già..... e vi dirò di più, che li faccio cadere. (*con grazia*)

Sir Giorgio. Voi donna rara..... io molto amico vostro. (*le stende la mano ed essa glie la stringe all'inglese*)

Adelaide. Grazie, mio caro sir Giorgio. (*seducente*)

Sir Giorgio. (*la guarda fissamente, poi si pone a passeggiare meditando e borbottando fra se*) (Oh no! non sarebbe possibile..... io farei a lei magnifico progetto, ma temo un rifiuto..... Carlo guardava molto questa donna, io credo che ne sia innamorato, e forse anch' essa.....)

Adelaide. Che avete sir Giorgio..... perchè parlate fra voi..... perchè mi guardate così? (*con civetteria graziosa*)

Sir Giorgio. Oh niente! Voi volete dire a me qualche cosa?

Adelaide. Ma sì, avrei qualche cosa da chiedervi.

Sir Giorgio. Chiedete..... tutto quello che volete.

Adelaide. Riceveste la mia ambasciata?

Sir Giorgio. Sì, ed eccomi qua ai vostri comandi.

Adelaide. Che pensate di quel giovine?

Sir Giorgio. Di quello che mi ha portato vostra ambasciata?

Adelaide. Appunto.

Sir Giorgio. Bravo giovine! mio buon amico..... io aveva un progetto, ma non credo potersi eseguire..... io dubito.....

Adelaide. E di che cosa? vi assicuro che egli è di buonissima indole, e sufficientemente provvisto di beni di fortuna.

Sir Giorgio. Oh credo bene.

Adelaide. Andiamo per le spiccie. Se vi chiedessi per esso la mano di vostra figlia?

Sir Giorgio. (Oh per bacco! dunque Carlo non ama questa donna.) Io sono molto sorpreso, e molto contento, perchè io stesso aveva formato questo progetto, ma temeva che voi.....

Adelaide. Che fossi io l' ostacolo? al contrario sono io che desidero di vederlo felice poichè egli ama molto Emma.

Sir Giorgio. Ed io non sapeva niente..... io dirò questo a mia figlia.

Adelaide. Siate certo che non dirà di no perchè anch' essa lo ama.

Sir Giorgio. Lo ama? ed io non sapeva niente..... e voi sapete tutto questo? molto furba e graziosa! (*dandogli un' occhiata espressiva*)

Adelaide. (Oh curiosa! mi dà certe occhiate.....)

Sir Giorgio. Io maritando mia figlia, rimango solo..... oh molto cattiva cosa essere solo! (*guardandola*)

Adelaide. (E continua a guardarmi in un certo modo!.... mi trovo un poco imbarazzata.)

Sir Giorgio. Signora..... io non sono più giovine, ma sono forte, e sano, e sono molto ricco.

Adelaide. (Che diamine vorrà dire?.... temo d'indovinarlo.)

Sir Giorgio. Volete andare a Londra? (*risoluto*)

Adelaide. A Londra? (*confusa*)

Sir Giorgio. In poche parole..... volete esser mia moglie?

Adelaide. Come? voi..... vorreste?.... (*imbrogliata*)

Sir Giorgio. Certamente si..... per bacco! se voi volete faremo due matrimoni.

Adelaide. (Se gli dico un no schietto e tondo non vorrei mandar all'aria il matrimonio di Giulio.....)

Sir Giorgio. Non rispondete?

Adelaide. Ecco..... sir Giorgio, la vostra dimanda mi onora, e mi è gratissima, ma alcune circostanze m'impediscono di risolvermi per ora a rimaritarmi. Non passerà molto tempo, che io potrò decidermi.

Sir Giorgio. Ebbene, io aspetterò vostro piacimento.

Adelaide. Dovreste però frattanto sollecitare il matrimonio di vostra figlia..... volete che vada io a darle la buona notizia?

Sir Giorgio. Si..... io parlerò a bravo giovine mio buon amico.

Adelaide. (Per questa volta il signor Carlo non sposa un'altra.) (*entra a sinistra dove si suppone la sala del pianoforte*)

SCENA VI.

Sir Giorgio, *e poi* Carlo.

Sir Giorgio. Io farei molto volentieri matrimonio con questa donna.

Carlo. Sir Giorgio, vi do una buona notizia.

Sir Giorgio. A me! oh io darò anche buona notizia a voi.

Carlo. La vostra Milady ha raggiunto la lepre alla corsa, l'ha afferrata, ed abbiamo potuto prenderla viva.

Sir Giorgio. Oh brava Milady! corro subito.....

Carlo. E la buona notizia che diceste aver per me?

Sir Giorgio. Avete ragione. (*tornando indietro*) Voi eravate molto innamorato ed io non sapeva..... la signora Adelaide, brava donna, mi ha detto tutto; sono contento di vedervi felice.

Carlo. Come..... essa vi disse? (*sorpreso*)

Sir Giorgio. Oh sì, tutto..... vostro matrimonio si farà presto.

Carlo. Ah! finalmente!

Sir Giorgio. Ancora io ho in mente bellissimo progetto..... quando mia figlia sarà sposata, forse io prenderò una moglie molto di mia convenienza.

Carlo. Bravo sir Giorgio! mi congratulo di cuore.

Sir Giorgio. Grazie. (*gli stringe la mano*) Vado a vedere questo lepre. (*parte dal mezzo*)

SCENA VII.

CARLO *solo.*

Ah ah! finalmente Adelaide si è decisa di accettare la mia mano..... dunque mi amava, e non voleva dirmelo. Vedete che capricci! incaricare un terzo di farmelo sapere!.... temeva di umiliarsi la superbetta..... Eh! quando sarà mia moglie la guarirò perfettamente.

SCENA VIII.

ADELAIDE, GIULIO, EMMA *e* CARLO.

Giulio. (Oh..... Carlo è qui.) (*a Adelaide*) (Come rimarrà brutto?)

Adelaide. (Bene! è ciò che desideravo.) Signor Carlo, permetta che io abbia l'onore di presentarle due sposi..... miss Emma, e Giulio mio nipote. (*battendo forte*)

Carlo. Come? Giulio sposa miss Emma?

Giulio. Se permette..... la sposo.

Emma. Mio padre è contento, io sono contenta.

Adelaide. Io contentissima. (*con ironia*)

Giulio. Siamo tutti contenti.

Adelaide. E questo matrimonio sono io che l'ho fatto, e mi premeva assai di farlo. (*con intenzione*)

Carlo. Ed io faccio tanto a voi che agli sposi le mie sincere congratulazioni. (*con franchezza*)

Giulio. (Come? non gli dispiace!) (*alla zia piano*)

Adelaide. (Quest'uomo non lo intendo più..... ma forse finge.... ed in cuore si rode.)

Carlo. Non comprendo però per qual motivo quando io ve ne parlava poco fa, o Giulio, voi me ne abbiate fatto un mistero..... Credevate forse che la felicità di un amico e di una signorina, che stimo, non dovesse farmi piacere? Oh voi mi conoscete male, e vi ripeto che mi congratulo con voi di tutto cuore.

Adelaide. Veramente..... col cuore?

Carlo. Ah ah!.... credo di comprendere..... Giulio forse sospettò che io avessi qualche intenzione, la quale avrebbe potuto contrariare i suoi progetti. Disingannatevi, amico mio, e voi signora, siate certa che io non cangio con tanta facilità i miei sentimenti; e quanto sir Giorgio mi ha detto, basta a farmi pienamente tranquillo e felice. (*con grazia ad Adelaide*)

Giulio. (Ma zia, che vuole egli dire?) (*piano fra loro.*)

Adelaide. (Ti prego, allontanati insieme con Emma.)

Giulio. Vi piacerebbe, Emma, di fare una piccola passeggiata sul prato? Anderemo in traccia di vostro padre.

Emma. Volentieri..... permettete? (*a Adelaide*)

Adelaide. Andate pure, mia cara, fra poco sarò con voi.

Giulio. Carlo, vi ringrazio delle vostre gentili espressioni. Siamo amici, e vi auguro altrettanta fortuna quanta ne ho avuta io.

Carlo. Questa dea è stata alquanto capricciosa meco, ma finalmente mi ha rivolto il suo amabile sorriso. (*verso Adelaide*)

Giulio. (Maestà, questo ribelle suddito vi burla.) (*piano alla zia*)

Adelaide. (L'avrà da far con me.) (*Giulio ed Emma escono dal mezzo*)

SCENA IX.

ADELAIDE, *e* CARLO.

Adelaide. Mi fareste grazia di spiegarmi il motivo di tanta vostra contentezza? almeno perchè possa anch'io congratularmi con voi. (*con ironia*)

Carlo. (Quale bizzarria! vuole ostinarsi a fingere ed a tacere.) (*fra se*)

Adelaide. Dunque?

Carlo. Eh via, cara Adelaide, cessate dal rappresentare una commedia, che mi ha tenuto nella più grande ansietà.

Adelaide. Ma di qual commedia parlate? spiegatevi perchè non comprendo il gran nulla.

Carlo. Ah! non comprendete? volete anche amareggiarmi il bene che mi fecero le parole di sir Giorgio?

Adelaide. Ma che diavolo vi disse sir Giorgio? ditemelo perchè lo sappia anch'io.

Carlo. (Non vorrei perdere la pazienza con questa testolina bizzarra.) Mi parlò di matrimonio, intendete adesso?

Adelaide. Vi avrà parlato del matrimonio di sua figlia.

Carlo. Sì, mi disse che faceva sposa sua figlia, ma mi parlò ancora di certe vostre benevole intenzioni.....

Adelaide. Benevole intenzioni mie? (*sorpresa*)

Carlo. (Ora la perdo davvero.) (*impazientandosi*) Insomma. Mi parlò ancora di un altro matrimonio, ed è inutile che voi continuiate a tacere..... perchè io so tutto.

Adelaide. (Questo mi dispiace! quell'originale gli ha manifestato di avermi offerta la sua mano.)

Carlo. Ora mi accorgo che mi avete inteso; ma perchè servirvi di una terza persona per farmelo sapere..... perchè non dirmelo con la vostra bocca? (*con grazia e sorridendo*)

Adelaide. E mi parlate di ciò sorridendo? (*amaramente fissandolo*)

Carlo. Oh bella! dovrei piangere?

Adelaide. Toglietevi, signore, dalla mia presenza, che io non vi vegga mai più. (*divampando*)

Carlo. Quale sdegno! quali modi son questi? (*sbalordito*)

Adelaide. Uomo falso, simulatore..... avvilirmi con lo scherno, col disprezzo!.... andate via.

Carlo. Questo è troppo! Se io ho mostrato qualche disprezzo per voi, è stato per tentare anche questo mezzo di farmi amare..... Ho fatto male..... lo confesso..... ne fu causa quel maledetto libro. (*additando il tavolino a sinistra*)

Adelaide. Che cosa dite? qual libro?

Carlo. (*va, prende il libro*) Eccolo..... osservate..... leggete .... voi ne strappaste una pagina, io la trovai, lessi ciò che conteneva, e volli porre in pratica quella teoria che aveva destato in voi tanto sdegno.

Adelaide. Lo diceva io che questo era un libro sovversivo..... lo getterò sul fuoco. (*poi calmandosi*) Dunque poco fa fingevate?

Carlo. Fingeva sì, e ve ne chiedo perdono.

Adelaide. E fingevate anche adesso? (*dolcemente*)

Carlo. Ora no, ve lo assicuro sul mio onore.

Adelaide. Come? quando vi siete mostrato tanto contento di ciò che vi disse sir Giorgio..... (*incominciando a prender fuoco*)

Carlo. Il mio contento era sincero.

Adelaide. E se io acconsentissi ad un tal matrimonio? (*fremente*)

Carlo. Oh sì, Adelaide, acconsentite.

Adelaide. Ebbene..... (la bile mi soffoca) ebbene..... io vi acconsento.

Carlo. Ah finalmente ho vinto! voi sarete mia moglie. (*gettandosi ai suoi piedi*)

Adelaide. (*lo lascia un momento ai suoi piedi, poi dà in uno scroscio di risa*) Signor Carlo, correte subito a farvi curare perchè la vostra testa batte la campagna. (*ridendo*)

Carlo. Ah giuro al cielo! (*balzando in piedi*) Io pazzo? un nuovo scherno! basta..... basta..... sia maledetto il momento che vi conobbi, voi non siete una donna, ma un rettile velenoso.

Adelaide. (*spaventata va per uscire dal mezzo*) (È pazzo davvero!)

SCENA X.

GIULIO, *e detti.*

Giulio. Brava zia..... sempre voi per far le cose..... un sì gran tradimento non me l'aspettava!.... darmi ad intendere che sir Giorgio era contento che io sposassi Emma.

Adelaide. Non venire ora anche tu a farmi perdere la testa. Io non ti dissi che la verità.

Giulio. Ed io ho parlato adesso con sir Giorgio, e dice che non me la vuol dare perchè l'ha promessa al signor Carlo.

Carlo. A me?

Adelaide. Benissimo! il signore aveva fatta segretamente la sua domanda. (*verso Carlo con ira ed ironia*)

Carlo. Signora, non m'insultate più a lungo, perchè poi la tolleranza ha un limite.

Giulio. O che imbroglio è questo? l'inglese dice che voi stessa, o zia, gli parlaste in favor di Carlo, e lo persuadeste ad accordargli la mano di Emma.

Carlo. Ecco, ecco la verità.... la signora tentava di far questo matrimonio per liberarsi di me.

Adelaide. Bravo! anche la calunnia! ma ora la vedremo..... dov'è sir Giorgio? cerca sir Giorgio. (*a Giulio*)

Giulio. (*va per uscire quando entrano sir Giorgio ed Emma*)

SCENA ULTIMA.

Sir GIORGIO, EMMA *e detti.*

Sir Giorgio. Signora, vengo a chiedervi spiegazione.....

Adelaide. Ed io la chiedo a voi..... Parlate, sir Giorgio, per chi chiesi io la mano di vostra figlia?

Sir Giorgio. Per mio buon amico Carlo.

Carlo. La ringrazio della sua gentilezza. (*a Adelaide fremendo*)

Adelaide. Ma sir Giorgio, pensaleci bene..... non mi fate anche voi andare in collera..... non vi chiesi io Emma per quel giovine che vi pregò a mio nome di venir qui?

Sir Giorgio. Precisamente.

Digitized by Google

Adelaide. E non fu Giulio che portò a voi una tale ambasciata?

Sir Giorgio. No, fu signor Carlo.

Carlo. È vero..... fu Giulio che me ne incaricò.

Giulio. Disgraziato che sono! per andare a tener compagnia alla figlia, mandai Carlo dal padre.

Adelaide. Bene! la facesti bella.

Giulio. Lo vedete, Emma? per amor vostro.....

Emma. Poveretto!

Sir Giorgio. Io molto contento di dare a voi mia figlia. (*a Carlo*)

Carlo. Ed io..... (essa freme..... tentiamo l'ultimo colpo) Ed io, sir Giorgio, l'accetto.

Adelaide. (Aspetta.) Sir Giorgio.....

Sir Giorgio. Comandate!

Adelaide. Voi mi faceste l'onore di offrirmi la vostra mano?

Carlo. (Che sento?)

Sir Giorgio. È vero..... ed aspetto vostra risoluzione.

Adelaide. Dunque..... mi risolvo, ed accetto.

Sir Giorgio. Oh bene per bacco! io molto contento.

Carlo. (*si avvicina agitato ad Adelaide*) (Adelaide..... che mai diceste?.... voi non lo farete.)

Adelaide. (Lo farò..... non mi voleste per moglie, mi avrete per madre.)

Carlo. (Ma questa è cosa orribile!.... voi non lo farete.)

Adelaide. (O rinunziate a Emma, o io divento vostra madre.)

Giulio. Sir Giorgio, una parola..... Voi li vedete..... parlano piano fra loro..... osservateli..... come lo sdegno traspare dalle loro fisonomie..... Volete saperne il motivo? essi si amano perdutamente, e soltanto per capricci, per picche, per puntigli son quasi sul punto di separarsi, mia zia Adelaide coll'unirsi a voi, Carlo coll'unirsi a Emma; ma mia zia Adelaide non potrà mai amar sir Giorgio come ama Carlo, nè Emma amerà giammai Carlo come ama Giulio: dunque per contentar quattro innamorati non ci siete buono che voi, caro sir Giorgio..... Alla vostra età non dovreste aver più grilli per il capo..... pensate alle beccaccie, e lasciate fare all'amore a noi..... Eh, dico bene?

Sir Giorgio. Cattivo cacciatore, ma grazioso pazzo! Dunque voi amate la signora?

Carlo. Io non temo di dirlo..... l'amo perdutamente.

Sir Giorgio. E voi, signora?

Adelaide. Eh! lo ha detto lui.

Sir Giorgio. Lo amate, o non lo amate?

Adelaide. Lo amo, lo amo; ma se vi dispiace io mantengo la parola..... sposo voi.

Sir Giorgio. Oh no, no mille grazie..... molto furba e maliziosa.

Adelaide. Perdonatemi.

Sir Giorgio. E voi, signorina, non parlate? (*a Emma*)

Emma. Io sposerei signor Giulio.

Giulio. Datemela, sir Giorgio..... andremo a caccia e porteremo anche lei.

Adelaide. Sir Giorgio, siate buono, dite di sì, ed io cederò a voi il casino di Carlo che tanto vi piace.

Sir Giorgio. Oh bene! dunque io sono contento.

Carlo. Scusate, ma chi vi dà il diritto di disporre della roba mia? (*sorridendo a Adelaide*)

Adelaide. Oh bella! non potrò disporre di ciò che appartiene a mio marito? (*stendendogli la mano*)

Carlo. Ah finalmente!....

Adelaide. Finalmente mi son decisa.

Giulio. Maestà, il vostro regno è finito. (*ridendo*)

Adelaide. No..... concedo solamente a mio marito la carta.

Giulio. (Tenete le finestre chiuse quando tira vento.) (*piano a Carlo*)

FINE DELLA COMMEDIA.

Digitized by Google

UN' AVVENTURA AI BAGNI.

COMMEDIA IN DUE ATTI.

Digitized by Google

PERSONAGGI.

Giulio.	Carlotta.
Elisa.	Rosina.
Rodolfo.	Carletto.

La scena è in uno Stabilimento di Bagni.

Digitized by Google

ATTO PRIMO.

Giardinetto all'inglese. Locanda con varie porte sul giardino. Muro di cinta con cancello in mezzo.

SCENA I.

Elisa, Carlotta, *e* Carletto *cameriere di locanda con fagotti ec.*

Elisa. (*abbracciandola*) Mia cara amica, qual felice combinazione!

Carlotta. Quanto godo nel trovarti qui..... Tu sei a fare i bagni, m'immagino?

Elisa. Sì. E tu arrivi per tale oggetto?

Carlotta. Precisamente. Che bella cosa! rivedersi dopo cinque anni!

Elisa. È vero, son passati cinque anni..... (*sospirando*)

Carlotta. Tu sospiri? hai sofferto dei guai?

Elisa. Pur troppo! ti racconterò.

Carlotta. Anch'io ho tante cose da dirti.

Carletto. Signora..... questa roba? (*a Carlotta*)

Carlotta. Oh povero cameriere!.... non pensavo che eravate in disagio per me. Ieri devono essere arrivati il mio servitore con la mia cameriera. Sapete voi qual sia il quartiere che hanno fissato per me?

Carletto. Sì, signora. Un piccolo appartamento accanto a quello di questa signora..... lì al mezzanino.

Carlotta. Bene. Portate dunque cotesta roba nelle mie stanze, avvertite la cameriera del mio arrivo, e ditele che prepari da mutarmi.

Carletto. Sarà servita. (*parte a sinistra*)

SCENA II.

ELISA, *e* CARLOTTA.

Elisa. Ma come? sei venuta sola?

Carlotta. Sola, cioè sola..... con altre dodici, o quattordici persone in *omnibus*.

Elisa. Ma..... tuo marito? Non mi scrivesti che avevi preso marito? un certo Giulio....?

Carlotta. Così non l' avessi preso..... (*facendosi mesta*)

Elisa. È forse morto?

Carlotta. Meglio per lui se fosse morto..... ma pur troppo ha una salute di ferro, e se ne serve per correr dietro a tutte le donne, a tutte le banche di Faraone, a tutte le osterie..... Ti dico io che è un discolo di prima forza.

Elisa. E lo sposasti?

Carlotta. Quando lo presi, era collegiale in tutta la forza del termine; ma non pensare, che imparò presto. Gli amici me lo sviarono; non ne potevo più avere un bene. Finalmente d' amore e d' accordo ci separammo un anno fa. E tu..... ma che cosa hai?.... come sei turbata!.... sospiri..... perchè?

Elisa. Perchè ancor io sono separata..... da mio marito..... da un anno in qua.

Carlotta. Non burli? e nelle tue lettere mi dicevi che amavi tanto il tuo Rodolfo.

Elisa. E lo amo sempre.

Carlotta. Dunque il signor Rodolfo è un cattivo soggetto, come il mio signor marito, pieno di vizi?

Elisa. Che mai dici? non ha un vizio al mondo.

Carlotta. Dunque non gli piacevi?

Elisa. Ti pare? era fanatico di me.

Carlotta. Il fatto però mostra che non ti amava.

Elisa. Sei in errore: mi amava troppo.

Carlotta. Dunque vi siete separati per eccesso di amore..... (*ridendo*) forse per ordinazione del medico?

Elisa. Non scherzare intorno a ciò, se mi sei amica.

Carlotta. Ma allora spiegati, perchè io non t' intendo.

Elisa. La gelosia è stata causa di tutto. Tu sai che in pensione passavo per una fra le più vivaci.

Carlotta. Ed anche alquanto capricciosa.

Elisa. È vero, ma a te ho sempre ceduto la palma. Bene: questa mia vivacità gli dispiaceva..... quella mia franchezza nel conversare era da esso qualificata per civetteria. Ogni mio detto era posto sulle bilancie, ogni mio sguardo interpetrato a suo svantaggio, ogni mio passo contato. Ti dico che era un continuo supplizio.

Carlotta. E ti duole d' esserne uscita? che pazza!

Elisa. Volle la mia disgrazia che io dassi nell' occhio ad un certo giovine non brutto, ma assai caricato, e sebbene io non lo curassi nè punto nè poco, costui non faceva che passar sotto le mie finestre, alzar gli occhi, e sospirare, e specialmente di sera.

Carlotta. Era un *adora finestre;* se ne trovano tanti di questi imbecilli.

Elisa. Una tal sera di carnevale io era al teatro con mia zia: entra una maschera nel palco, mi dice mille cose galanti, poi s' impossessa della mia borsa, vi pone una lettera, e parte velocemente. Stavo sorpresa di questa indecente condotta, allorquando vedo entrare mio marito, che io credeva tuttora in campagna per affari. Con cera brusca mi ordina di seguirlo. Son costretta di obbedire. Nel prendermi al braccio mi strappa di mano la borsa, e senza far parole mi conduce a casa.

Carlotta. Ahi! povera Elisa, chi sa come ti batteva il cuore.

Elisa. Puoi crederlo. Ecco come stava la cosa. Qualche malevolo lo aveva posto in sospetto sulle notturne passeggiate di quel giovine. Finse di partire improvvisamente per la campagna, lasciandomi in libertà di andare al teatro con mia zia. Mascherato si pose in platea ad osservare la mia condotta; vide il Dominò entrare nel mio palco, lo vide prender la mia borsa; arrivati che fummo a casa, trovò la lettera che pare parlasse di amore, e secco secco mi disse: — Noi non possiamo più stare insieme; preparatevi a tornar con vostra zia. — Invano protestai sulla mia innocenza, invano piansi, mi

gettai ai suoi piedi..... fu irremovibile: bisognò separarsi.

Carlotta. Che razza di uomo irragionevole!

Elisa. Dopo quell'epoca gli ho scritto parecchie lettere, e tutte son rimaste senza risposta: la mia salute ne ha sofferto, il medico mi ordinò queste acque, e son qui da tre giorni, dove attendo mia zia quanto prima. Eccoti detto tutto.

Carlotta. Io poi ti confesso che dopo la separazione sono più tranquilla. Morì mio zio, e mi lasciò erede; dimodochè mi trovo denari, e libertà..... che vuoi di più?

SCENA III.

CARLETTO, *e dette.*

Carletto. La cameriera dice che, quando a lei piaccia, tutto è all'ordine. (*a Carlotta e parte*)

Carlotta. Voglio andare a fare un poco di toelette. Vuoi accompagnarmi?

Elisa. Ben volentieri.

Carlotta. Ti racconterò di un certo giovane trovato nell'*Omnibus*..... un originale..... figurati che fa il filosofo..... non parla che appena alle donne.

Elisa. Sarà qualche amante tradito.

Carlotta. Ed è un vero peccato che sia così, perchè in quanto all'aspetto non si potrebbe desiderar di più.

Elisa. Anche quel giovine di cui ti ho parlato, è assai bello, vivace: queste signore bagnanti lo vedono di buon occhio.

Carlotta. Come? egli è qui? ah! Elisa, non vorrei che tuo marito.....

Elisa. Mi fai torto. Io non ho mai parlato a quel giovine: non so neppure il suo cognome, tutto termina in occhiate per parte sua: ma per parte mia, nulla.

Carlotta. Io poi se trovo il filosofo di Diligenza mi voglio prendere un poco di spasso..... dentro i limiti s'intende.

Elisa. Bada..... alle volte con questi filosofi.....

Carlotta. Per me non ho paura di tutti i filosofi del mondo. (*partono a destra*)

SCENA IV.

RODOLFO, *e* CARLETTO.

Rodolfo. (*vestito da viaggio*) Avete una camera libera?
Carletto. Ne abbiamo qualcuna nel piccolo casino, che ella vede. (*additando a destra dello spettatore*)
Rodolfo. Avete molta gente in locanda?
Carletto. Assai.
Rodolfo. Signore ve ne sono molte?
Carletto. Moltissime; e ne abbiamo quest'anno delle belle. (Ho capito che genere cerca.)
Rodolfo. Una certa signora Elisa Alpini sarebbe per caso nella vostra locanda?
Carletto. Vedremo il registro dei signori Forestieri.
Rodolfo. Una donna sui ventiquattro anni, bella, di maniere gentili..... Deve essere arrivata sola.
Carletto. Ah! Ho inteso. Osservi, essa abita al mezzanino qui sul *parterre.*
Rodolfo. Non ha seco una cameriera svelta, vivace?....
Carletto. Per ora la conosco poco; ma all'aria mi pare che abbia le qualità che ella dice.
Rodolfo. Mi fareste grazia di avvisarla che vi è una persona che brama parlarle?
Carletto. Ma la camera?
Rodolfo. La prendo. (*risoluto*)
Carletto. Vuol vederla?
Rodolfo. La vedrò dopo. (*risoluto*)
Carletto. Vuol sapere il prezzo?
Rodolfo. Ciò che chiedete, pago.
Carletto. (Se parlerà così, lo servirò subito.) Vado dunque per la cameriera. (*per partire a destra*)
Rodolfo. Benissimo. Vi attendo nel Casino.
Carletto. Perdoni..... il di lei riverito nome?
Rodolfo. Rodolfo. (*partono, Carletto a destra della scena, Rodolfo a sinistra*)

SCENA V.

GIULIO *dal mezzo, ossia dal cancello che introduce nel* Parterre *poi* CARLOTTA *al balcone.*

Giulio. Maledettissimo Faraone! anche stamane disdetta! Fante iniquissimo, darmi due quartetti contro!.... Se vado di questo passo, non avrò più bisogno di spogliarmi per entrare nel bagno: il Faraone mi ridurrà in camicia..... Ci vorrebbe la donna per rimettermi in equilibrio, o almeno per farmi dimenticar le mie disgrazie..... Ah se quella bella Elisa che abita lì (*accennando opportunamente*) non fosse così severa?.... ieri però mi sorrise..... chi sa?.... forse incomincio a far breccia..... è tanto tempo che le sto appresso inutilmente..... È venuta ai bagni sola..... può darsi che sia vedova..... Se fossi vedovo anch' io!.... se fosse morta quella buona lana di mia moglie potrei avanzarmi..... far le mie proposizioni. — Zitto, vedo un' ombra dietro a quella tenda..... sarà lei; se si affacciasse..... (*monta sopra un sedile, e guarda con l' occhialetto*), la tenda si muove..... quel movimento ne cagiona uno anche al mio cuore..... eccola, viene al balcone..... (*in questo mentre comparisce sul balcone Carlotta*) (Disdetta infernale! è mia moglie). (*fugge dal cancello*)

Carlotta. Quel discolo di mio marito! anche qui viene a perseguitarmi!.... Asino! fuggire alla mia vista! aspetta briccone..... mi vendicherò.

SCENA VI.

RODOLFO, *e detta.*

Rodolfo. (La cameriera non si vede.)

Carlotta. (Ecco quel giovine che vidi nell' *Omnibus*..... che faceva il serio, il Filosofo! Vediamo se la sua filosofia gli permette di salutarmi.)

Rodolfo. (Una signora a quel terrazzino..... mi pare di averla veduta in *Omnibus*..... Che sia un' amica di Elisa?.... voglio accertarmi.) (*si accosta*)

Carlotta. (Si accosta.)

Rodolfo. Signora, la riverisco. (*togliendosi il cappello*)

Carlotta. Serva sua.

Rodolfo. Mi pare che abbiamo fatto il viaggio insieme?

Carlotta. Se n'è accorto adesso che è terminato? (*ironicamente*)

Rodolfo. Perdoni..... fra tanta gente..... a me piace la libertà.

Carlotta. (Ho paura di essermi ingannata.)

Rodolfo. Perdoni..... è sola?

Carlotta. Con la mia servitù.

Rodolfo. Ma intendo dire..... non ha compagnia?

Carlotta. (Ho capito..... alla larga!.... altro che Filosofo!)

Rodolfo. Non risponde? (*con grazia*)

Carlotta. Di qual sorta di compagnia intende parlare? (*con dignità*)

Rodolfo. Ah! non si offenda..... volevo dire, la compagnia di qualche parente..... di qualche amica.....

Carlotta. Appunto: ho qui meco una carissima compagna.

Rodolfo. (Non mi era ingannato, essa è un'amica di Elisa.)

SCENA VII.

CARLOTTA *sulla terrazza,* RODOLFO, *quindi* ELISA *sulla stessa terrazza dov'è* CARLOTTA.

Elisa. (*di dentro*) Con chi parli, Carlotta?

Rodolfo. (La sua voce..... voglio vederla, parlarle.) Signora, mi permetta di salire, ho assoluto bisogno..... (*con fuoco*)

Carlotta. Mi meraviglio!.... per chi mi ha preso, signore? ella s'inganna, qui non si sale con tanta facilità. (*forte*)

Elisa. (*di dentro*) Ma con chi l'hai?

Carlotta. Con quel signorino dell' *Omnibus*, che faceva il Filosofo. Altro che Filosofo! vorrebbe salire qui ad ogni costo.

Elisa. (*di dentro*) Voglio conoscere questo bel soggetto (*viene sul terrazzo, guarda, caccia un urlo*) Mio marito!

Carlotta. Tuo marito? è un bel fior di virtù.

Rodolfo. Elisa!

Elisa. (*fa un gesto di sdegno, e si ritira*)

Rodolfo. Elisa, ascolta.

Carlotta. Eccovi quello che meritate. (*gli chiude l' usciale del terrazzo in faccia*)

Rodolfo. Ci mancava questa pazza a credere che io sia innamorato di lei!

SCENA VIII.

CARLETTO, ROSINA, *e detto.*

Carletto. Ecco la cameriera della Signora.

Rodolfo. Va benissimo. Fammi ora preparare il quartiere..... ma che sia lì..... di faccia..... intendi?

Carletto. La si lasci servire, noi camerieri comprendiamo a volo. (*parte*)

Rodolfo. (Da che ci separammo, ha cambiato cameriera.)

Rosina. Signore, è lei che mi ha fatto cercare per il cameriere? che cosa mi comanda?

Rodolfo. Voi saprete, m' immagino, che la vostra padrona è separata da suo marito.

Rosina. Da un anno a questa parte: lo so benissimo.

Rodolfo. Sappiate dunque che sono io il di lei marito. Voi non eravate allora al suo servizio, nè potete conoscermi.

Rosina. È vero, sono due soli mesi che sto con lei, e mi rallegro tanto di fare la sua conoscenza.

Rodolfo. Vi dico questo affinchè non abbiate difficoltà di portarle due righe, con le quali le chiedo un abboccamento che può contribuire alla reciproca nostra felicità. (*leva il portafogli, strappa un foglietto, e vi scrive sopra, poi lo consegna alla cameriera*)

Rosina. Dia pure..... so come si fa.

Rodolfo. Bramerei una prontissima risposta.

Rosina. Lasci operare a me, non è la prima volta.

Rodolfo. Come, essa ha ricevuto altri biglietti? (*con fuoco*)

Rosina. Parlo di altre mie padrone, non si riscaldi.

Rodolfo. Ci siamo dunque intesi; io, come avete udito, abito qui in faccia: vi aspetto quanto prima.

Rosina. (*inchinandosi*) Ammirerà la mia sollecitudine. (*Rodolfo entra a sinistra*)

SCENA IX.

ROSINA, *quindi* GIULIO.

Rosina. Capperi! è un bel giovine!.... e mi pare anche di proposito!.... e la padrona ne dice tanto male!.... Se avessi io un marito come questo, piuttosto vorrei esser bastonata che separarmene.

Giulio. (Il terrazzino è chiuso. Posso venir avanti senza pericolo. Chi è quella ragazza?)

Rosina. (Come mi guarda quel signore! Se potessi anch'io trovar un po' di fortuna ai bagni..... dicono che non è difficile!)

Giulio. (Non m'inganno..... l'aria..... il vestito..... la maniera di moversi..... è lei; conosco il genere: è una cameriera..... fosse quella di mia moglie?)

Rosina. (Non mi dice nulla: è meglio che vada a portare il biglietto.) (*per partire*)

Giulio. Ragazza.....

Rosina. Mi comanda?

Giulio. Siete una cameriera?

Rosina. Precisamente.

Giulio. Si può sapere il nome della vostra padrona?

Rosina. Carlotta.

Giulio. (Ho indovinato..... è la cameriera di mia moglie.) Mi pare che un anno fa la vostra padrona avesse una certa Bettina al suo servizio.

Rosina. E l'ha tuttora, ma è rimasta col cuoco di cui è moglie, a custodir la casa di città.

Giulio. (Cuoco, due cameriere..... casa di città..... che affare è questo?) Ha molta servitù la vostra padrona? eppure, per quanto io so, non era ricca.

Rosina. È vero..... ma tre mesi fa ebbe l'eredità dello zio che le lasciò quarantamila scudi..... ed un bel casamento in una delle più belle strade.....

Giulio. Viva il cielo! quarantamila scudi! Zio amoroso, eccellente persona..... fece benissimo..... eppoi Carlotta, bisogna convenirne, è una buona pasta di donna; un po' ca-

pricciosa, ma ha delle qualità ottime..... ora le riconosco..... le apprezzo..... mi ravvedo, e corro ai suoi piedi.

Rosina. (Costui è pazzo.) Ma che diavolo dice, signore?

Giulio. Cameriera..... riconosci in me.....

Rosina. Chi mai?

Giulio. Il tuo padrone..... lo sposo dell' adorabile Carlotta.

Rosina. (*dà in uno scoppio di risa*) Ah! ah! ah!

Giulio. Ridi? tu ridi?.... voglio credere che sia riso di gioia.

Rosina. Rido perchè ella scherza con molta grazia.

Giulio. Ti dico che parlo sul serio.

Rosina. (*scherzando*) La mia padrona sarà molto fortunata.....

Giulio. Di poter riunirsi meco: dici benissimo.

Rosina. No..... volevo dire di trovarsi due mariti, mentre tante altre non ne trovano un solo. (*sempre scherzando*)

Giulio. Che razza di spropositi mi vai ora infilzando? che vuoi dire coi tuoi due mariti?

Rosina. Vede lei questo bigliettino? (*glielo mostra*)

Giulio. A chi va?

Rosina. Alla mia padrona.

Giulio. Chi lo manda? (*con forza*)

Rosina. Il di lei marito, col quale ho parlato qui pochi momenti fa, che separato da lei chiede di riunirsi.

Giulio. Un marito....? Viva il cielo! dammi quel foglio. (*con forza*)

Rosina. Se fossi pazza!

Giulio. Dammelo, o giuro al cielo..... (*le prende la lettera*)

Rosina. Aiuto. (*fuggendo verso casa*)

SCENA X.

ELISA, *e detti.*

Elisa. Che avete, perchè gridate così?

Rosina. Il signore mi ha strappato di mano un biglietto diretto alla mia padrona.

Elisa. Quale insolenza! la sua padrona è mia amica, ed io vi chiedo quel biglietto.

Rosina. Mi raccomando, fatevelo rendere.

Giulio. Non è neppur sigillato, e non vi è direzione.

Elisa. Signore, la vostra mi sembra un'impertinenza. — Chi vi dà il diritto di legger quella carta?

Giulio. (*dopo aver letto*) Ah signora, voi che dovete esser buona quanto siete bella, siate voi il mio giudice. Io sono il marito di Carlotta; questa lettera è scritta da un giovine, ed a lei mandata, come avete udito. — Non avevo diritto di leggerla?

Elisa. E che cosa contiene?

Giulio. Prendete, leggete, ed udite il mio disonore.

Elisa. (Che vedo? il carattere di mio marito..... ah indegno!) leggiamo: « È impossibile che io possa più a lungo vi-
» vere senza di voi. Vi chiedo un abboccamento segreto
» per questa sera. Vi aspetterò nel *Parterre*, e credo che
» potremmo spiegarci con reciproca soddisfazione.

» Rodolfo. »

Giulio. Te la darò io la soddisfazione.

Elisa. (Non vi è più dubbio; poco fa volevi salir da lei, essa ha ricusato, ed egli le scrive..... Ed io soffrirò di esser così disprezzata?)

Giulio. Signora, che avete? siete commossa? compiangete il mio destino?

Elisa. Io sola sono da compiangere..... (*vedendo Rodolfo che esce dal casino*) (Eccolo l'iniquo, si fugga.) (*parte*)

SCENA XI.

Rodolfo, *e* Giulio.

Rodolfo. (*vedendo Elisa che parte*) (Essa mi fugge. Che non abbia ricevuta la mia lettera? Chi sarà colui col quale parlava?)

Giulio. (Quella donna deve certamente soffrire di mal di nervi! (*vede Rodolfo che lo guarda*) (Chi è colui?)

Rodolfo. (I connotati son precisi..... questo deve esser quel ganimede, che ogni sera passeggiava sotto ale finestre di mia moglie.)

Giulio. (E seguita a guardarmi..... che affare è questo?)

Rodolfo. (Chi sa che non sia quello stesso che mascherato vidi nel di lei palco darle la lettera.)

Giulio. (Ha la fisonomia da creditore. Che gli sia stata girata qualche mia cambiale?)

Rodolfo. (Ecco il perchè essa si è spaventata alla mia vista!)

Giulio. (Se non è un creditore è un pazzo certamente..... borbotta fra se..... i suoi occhi scintillano..... È meglio che me ne vada.) (*per partire*)

Rodolfo. Un momento, Signore.

Giulio. Che cosa desidera?

Rodolfo. Il piacere, l'onore di conoscerla.

Giulio. (È garbato, garbatissimo, ma non mi fido.) (*sta lontano*)

Rodolfo. Mi accordi il bene di fare un poco di conversazione con lei.

Giulio. (Facciamo mostra di coraggio.) (*altero*) Io non parlo con tanta facilità con chi non conosco.

Rodolfo. Non dubiti che mi darò a conoscere. (*con forza*)

Giulio. (Ahi, ahi, si comincia male!.... Chi diavolo può avermi posto nelle mani di costui?.... vediamo nella lista dei miei creditori) (*leva fuori una lunga carta, e l'esamina*)

Rodolfo. (Ma non potrei ingannarmi? mi viene un pensiero.....) Perdoni, spieghiamoci tranquillamente.

Giulio. Oh bravo! questo è quello che desidero.

Rodolfo. Ha egli nel suo portafogli nessuna carta scritta di proprio pugno?

Giulio. (Ho inteso, non ci è rimedio, vuol confrontare il carattere.... prendiamolo con le buone). Osservi, questa piccola lista è di mio carattere.

Rodolfo. Potrei esaminarla un momento?

Giulio. Legga pure; è un elenco di creditori, e se continua la fortuna a perseguitarmi al Faraone, giungerà presto alla lunghezza di quello dei libri proibiti.

Rodolfo. (Ho inteso..... costui è un originale..... non vi è da temere.)

Giulio. (Così si accorgerà essere impossibile l'ottener da me pagamento.)

Rodolfo. (*tira fuori da un portafoglio una lettera, e confronta i caratteri*) (Ah! non vi è più dubbio.)

Giulio. (L' amico si turba..... che lo abbiano ingannato!... che la cambiale sia falsa! sarebbe bella.....) Mi dica, lo hanno forse ingannato?

Rodolfo. Appunto, ma voi se siete un uomo d'onore mi darete soddisfazione.

Giulio. Io? come c'entro io?

Rodolfo. Questo foglio fu scritto da voi. (*battendo con la mano sulla lettera*) Il carattere è perfettamente uguale.

Giulio. Ah! Può darsi benissimo..... (*credendo che sia una cambiale*)

Rodolfo. Il signore non supponeva che fosse nelle mie mani.....

Giulio. A dire il vero non mi attendeva un tanto onore, ma se mi date tempo, vi giuro di mantenere la promessa da me fatta in quel foglio.

Rodolfo. Voi volete anche deridermi?..... Ebbene, la sconterete col vostro sangue.

Giulio. (Nuovo sistema di sconto!) Ma signore, se io negassi, avreste ragione, ma subito che approvo, e convengo di tutto.....

Rodolfo. Ed osate insultarmi?..... Provvedetevi di armi, io vado a far lo stesso.

Giulio. (Costui è un furioso!) Ma fate la grazia di ascoltarmi, e vediamo se si può rimediare; io non so quale sia..... che data abbia.....

Rodolfo. Come, ne scriveste più d'una?

Giulio. Eh! eh! mio caro, una lunga filastrocca.

Rodolfo. (La bile mi soffoca.)

Giulio. Fate grazia di dirmi la data.

Rodolfo. (*osservando la lettera che avrà in tasca*) Febbraio 1845.

Giulio. Scusate un momento (*leva fuori dal portafoglio una carta*) (Vediamo il registro.....) (*guarda, riscontra, finalmente*) Ah! (*respirando*) non si tratta che di cento lire; e costui fa tanto fracasso per cento lire!)

Rodolfo. Insomma, signore, voglio, esigo soddisfazione.

Giulio. Ed io vi soddisfarò fra un'ora. Siete contento?

SCENA XII.

ELISA *e* CARLOTTA *sul terrazzino che osservano, e detti.*

Carlotta. (Vedi? i nostri mariti parlano fra loro.) (*a Elisa*)

Elisa. (Ascoltiamo) (*a Carlotta*)

Rodolfo. Fra un' ora adunque io sarò qui. Guai a voi se vi fate aspettare!

Giulio. (Ho capito, costui è un disperato più di me: queste cento lire gli stanno troppo a cuore.)

Rodolfo. E condurrò meco un testimone, voi farete lo stesso.

Giulio. Ma che bisogno vi è di testimoni?.... non possiamo far le cose fra noi?

Rodolfo. No, dobbiamo osservar le regole.

Giulio. Ebbene, in presenza di testimoni io pagherò il mio debito.

Rodolfo. Così imparerete a non contrarne dei simili.

Giulio. Ah ah mi fate ridere, ne ho contratti, e ne contrarrò dei più gravi di questo.

Elisa. (Oh Dio! essi altercano, vogliono battersi.)

Carlotta (Ne dubito anch' io.)

Rodolfo. Addio signore. La vostra mano.

Giulio. Eccola. (*si stringono la mano*)

Rodolfo. Fra un' ora.

Giulio. Fra un' ora.

Rodolfo. Mi ritiro per prender le opportune disposizioni.

Giulio. Ed io vado a vincere cento lire al Faraone.... (*partono Rodolfo a sinistra del proscenio, Giulio dal cancello d' ingresso, le due donne escono dal terrazzino, e scendono nel parterre*)

Carlotta. Che hai Elisa? sei pallida, pallida.

Elisa. Essi stanno per battersi, per esporre i loro giorni forse per amor tuo.....

Carlotta. Ma tu sai che io non ne ho colpa, e se vuoi che ti parli schiettamente non capisco nulla. Tuo marito fece meco il viaggio senza farmi una parola. In un tratto mi vede, e s' infiamma a segno da scrivermi il biglietto del quale mi hai parlato, e chiedermi un abbocca-

mento segreto ad onta della tua presenza in questi luoghi.....

Elisa. Pur troppo, è vero..... esso non ha più amore per me.....

Carlotta. Mio marito poi, che non è stato mai molto tenero meco, che non pensava se non che al gioco, ed a far la corte a tutte le donne, in un tratto si dispera perchè un altro mi scrive, e mette a repentaglio la sua vita per me..... Che vuoi tu che io dica? bisogna che io abbia acquistato improvvisamente un gran merito.....

Elisa. Mio marito, il quale aveva tanto buon gusto.....

Carlotta. Non credo che lo abbia perduto..... se io gli vado a genio.....

Elisa. (Quanta pretensione!)

Carlotta. Bisogna cercare il modo d'impedire il duello; e se io voglio, mi riprometto che non si batteranno.

Elisa. Oh! Questa è una cosa che posso dirla ancor io..... (*con alterigia*)

Carlotta. Tu..... ah! ah!.... e come vorresti fare? io sì..... all'uno, o all'altro che parli, in due parole non si discorre più di duello..... mi amano ambedue..... Scusa veh! non lo dico per offenderti..... tu sai che non ci ho colpa..... ma in sostanza è un fatto che mi amano.

Elisa. Eh amica mia, se io avessi voluto..... è tanto tempo che tuo marito mi fa la corte.

Carlotta. Ti dirò che mio marito non è una gran conquista..... So quello che dico; eppoi, bada di non prendere equivoco.

Elisa. Ebbene vuoi saperlo? tuo marito è quello di cui ti ho parlato, e che passeggiava la sera sotto alle mie finestre un anno e mezzo fa.

Carlotta. Va benissimo. Un anno e mezzo fa io non era sua moglie. Non siamo stati insieme che quattro mesi. Ma ora se egli vuol battersi col signor Rodolfo vuol dire che lo star lontano da me gli ha fatto conoscere ed apprezzare maggiormente il mio merito, vuol dire che è geloso, e che mi ama..... Non però così tuo marito, che mostra di essersi affatto dimenticato di te..... ma io sarò

generosa perchè ti voglio bene..... parlerò a lui in tuo favore.....

Elisa. Ti ringrazio tanto..... non ho bisogno di mediazioni per essere amata, e può darsi che io possa dimostrarti chiaramente.....

Carlotta. Che cosa mi vuoi dimostrare? sii ragionevole Elisa; ricordati che anche in pensione non potevi starmi a fronte.....

Elisa. Nella vanità e nell' amor proprio..... hai ragione.

Carlotta. Ma tu la prendi sul serio..... mi dichiari guerra?

Elisa. Io non posso essere amica di chi nutre pretensioni sì sciocche.

Carlotta. Ebbene, ti mostrerò che le mie pretensioni son più che fondate.

Elisa. Ed io ti farò conoscere che quando voglio, so vincere al confronto di qualunque altra donna.

Carlotta. Ma non già di me!

Elisa. Lo vedremo.

Carlotta. Lo vedremo.

Elisa. Ah ah!.... quanto voglio ridere! (*allontanandosi e passeggiando una in una parte, e l' altra nell' altra*)

Carlotta. Badiamo, Elisa, che il riso non si cangi in pianto.

Elisa. E chi..... chi mi deve far piangere? lei? bellina! (*in collera*)

Carlotta. Bene bene, ci riparleremo. (*alzando la voce*)

Elisa. Quando ella vorrà.

SCENA XIII.

CARLETTO, *e dette.*

Carletto. Signore, le prego di non alzar tanto la voce.....

Carlotta. Avete ragione, era la signora. (*a Carletto*)

Elisa. Non è vero nulla, era lei. (*a Carletto*)

Carletto. Ed io dirò, che erano tutte due.

Carlotta. Cameriere.

Carletto. Comandi.

Carlotta. Venite qua.

Carletto. Son da lei. (*si accosta*)

Digitized by Google

Carlotta. (Fatemi grazia di dire a quel signor Rodolfo che ho ricevuto la sua lettera, e che bramo parlargli subito, che mi troverà alla sala dei bagni.)

Carletto. (Ma perdoni..... io non faccio il messaggiero..... perdoni.....)

Carlotta. (Vi darò dieci paoli, glie lo direte?)

Carletto. (È troppo gentile, non posso dir di no.....) (Dieci paoli non sono da buttarsi via.)

Elisa. Cameriere.

Carletto. Comandi.

Elisa. Scusate..... un momento..... (*gli fa cenno di accostarsi*)

Carletto. Eccomi.

Elisa. (Salite fra un quarto d'ora nelle mie stanze. Ho da mandare una lettera a quel signore che abita lì nel piccolo casino.)

Carletto. (Oh bella, e due!)

Elisa. (Verrete?)

Carletto. (Ma signora, le pare?.... non mi conviene.)

Elisa. (Vi darò uno scudo.....)

Carletto. (È così gentile che non posso ricusare.)

Carlotta. Cameriere.

Carletto. Comandi.

Carlotta. (*gli fa cenno, e Carletto si accosta*) (Che cosa voleva da voi quella signora?)

Carletto. (Mi dimandava cosa ella mi aveva detto, ma io..... zitto! so i miei doveri.)

Carlotta. (Bravo!)

SCENA XIV.

ROSINA, *e detti.*

Rosina. Signora, la bagnaiola dice che se vuole, il bagno è libero. (*a Carlotta*)

Carlotta. Dille che lo prepari, che vengo subito. Cameriere, ci siamo intesi. (*Rosina parte*)

Carletto. Stia tranquilla.

Carlotta. Signora Elisa, serva divota. (*inchinandosi*)

Elisa. (*inchinandosi*) Serva divotissima. Buon bagno..... lo faccia freddo.....

Carlotta. Cosa intende di dire?

Elisa. Per spengere gli ardori..... (*ironica*)

Carlotta. Ella non ne abbisogna, perchè non può spengere quello che non sa accendere. (*entra nella porta che conduce alle sue stanze*)

Elisa. Impertinente, te ne accorgerai.

Carletto. (Come me le godo! son gelose l'una dell'altra.)

Elisa. Che cosa voleva da voi quella signora?

Carletto. (Che diavolo le dirò? bisogna immaginare.)

Elisa. Tacete? si tratta forse di qualche intrigo?

Carletto. Uh! mi meraviglio..... non sarei capace..... Diavolo! son conosciuto, si sa chi sono.....

Elisa. Sì, sì, camerier di locanda.

Carletto. Che cosa intende di dire?

Elisa. Nulla, nulla. Dunque non si può sapere cosa voleva da voi?

Carletto. Un'opera buona..... le raccomandai una povera famiglia, ed essa vuol mandarle un soccorso..... ecco tutto..... ed ella, mi perdoni, sospetta a torto, e mi pento di avere accettato l'incarico di portar la sua lettera a quel signore, perchè questa al certo non può essere un'opera buona.

Elisa. Non solo è buona, ma onesta, e per tranquillizzar la vostra coscienza vi dirò che la mia lettera non ha altro oggetto che quello d'impedire un duello fra mio marito, ed un certo giovine.....

Carletto. Suo marito? e chi è, se è lecito, dove sta?

Elisa. Siamo separati per alcuni dissapori domestici, ed abita in quel casino.

Carletto. Se la cosa sta così.....

Elisa. Nè più nè meno. Vi attendo nel mio quartiere per la lettera. (*entra dalla stessa parte di Carlotta*)

SCENA XV.

CARLETTO *solo.*

Suo marito? separati? quante donne capitan sole in questa locanda, spaccian tutte la stessa storiella..... Chi loro credesse!.... basta, a me non tocca ad osservar tanto

per la minuta. Ecco la cameriera di quell'altra..... Mi va a sangue questa ragazza.

SCENA XVI.

ROSINA, *e detto.*

Rosina. Dov'è la padrona?
Carletto. È salita nel suo quartiere.
Rosina. (*per partire*)
Carletto. Ve n'andate subito?
Rosina. Vado ad avvisarla che il bagno è in ordine.
Carletto. Venite qua..... facciamo due ciarle..... fra camerieri e cameriere bisogna intendersi, andar d'accordo.
Rosina. Ed io non mi ricuso, ma adesso ho fretta.
Carletto. Come vi chiamate?
Rosina. Rosina, e voi?
Carletto. Carlino.
Rosina. Costate ben poco. (*ridendo*)
Carletto. Come?
Rosina. Un carlino.
Carletto. Ah ah..... vi piace scherzare?
Rosina. Qualche volta.
Carletto. Scherzeremo, scherzeremo. Scusate, bella Rosina di maggio, una interrogazione?
Rosina. Dite pure.
Carletto. La vostra padrona, chi è?
Rosina. Come sarebbe a dire?
Carletto. Non intendete? che cosa è, cosa fa?
Rosina. Oh bella! cosa fa? la signora.
Carletto. È un mestiere facile: ma è vedova, ragazza, maritata?
Rosina. Maritata.
Carletto. Ed il marito dov'è?
Rosina. È qui.
Carletto. Ma io con lei non l'ho veduto.
Rosina. Vi dirò; nacquero fra loro dei dissapori, e si separarono.
Carletto. (Eccone un'altra separata per i dissapori: se lo dico! tutte la stessa canzoncina.)

Rosina. Anzi vi dirò che esso, poveretto, vorrebbe riunirsi, ed è venuto qui a bella posta..... (*una voce di dentro grida Rosina*) Uh! la padrona mi chiama, ci vedremo con comodo.

Carletto. Una parola sola..... questo marito qual è, dove sta?

Rosina. Sta là..... nel piccolo casino..... Addio addio. (*fugge*)

SCENA XVII.

CARLETTO *solo.*

Ehi! sentite, venite qua..... fugge come il vento. Ma che belle storielle! due donne che si dicono mogli di un istesso uomo! se continuavo ad interrogare, a poco a poco anche la cameriera sarebbe stata separata dal marito per dissapori. Quel signor Rodolfo pare che sia un gran diavolo..... con le donne..... Andiamo a prender la lettera; e purchè vengano i denari, noi camerieri di locanda dobbiamo tirar giù, e bever grosso.

Digitized by Google

ATTO SECONDO.

SCENA I.

GIULIO *solo.*

Il creditore non ci è..... posso avanzarmi. Disdetta infernale! Son rimasto senza un soldo. Partirò subito; ma come potrò pagare la locanda? farò alla grande e partirò senza pagare: non sarò nè il primo nè l'ultimo. Ed il viaggio con che lo pagherò? anderò a piedi: il moto è salubre. Ah! se non vi era di mezzo quel maledetto Rodolfo, mi sarei riavvicinato alla moglie: ora che è ricca, sento che l'amo, l'adoro..... Ma chi mai sarà costui? se lo conoscessi, se lo conoscessi, lo ucciderei; ma..... e se invece uccidesse me?.... morirei. Già, un uomo senza denari è un cadavere ambulante. Facciamoci coraggio, e si fugga prima che mi piombi addosso quell'accanito delle cento lire. (*per partire*)

SCENA II.

CARLETTO, *e detto.*

Carletto. (*avrà una lettera in mano*) Signor Giulio.

Giulio. (Ecco un intoppo! non si può nemmeno fuggire con libertà.) Che vuoi?

Carletto. Perdoni, se lo trattengo. Il signor Rodolfo e nella sua camera?

Giulio. Chi? (*con forza*)

Carletto. Il signor Rodolfo..... quel bel giovine arrivato poco fa..... non lo conosce? eppure abita lì nel piccolo casino presso la di lei camera.

Giulio. (Che sento? il mio rivale..... l'amante di mia mo-

glie..... bravissimo! ha preso appartamento in faccia a lei.)

Carletto. Dunque..... non mi risponde? anderò da me a vedere. (*per partire*)

Giulio. Aspetta, vieni qui. (Facciamoci forza.) Dimmi: questo signor Rodolfo è forse quello che fa il galante con quella signora che abita lì? (*accennando*)

Carletto. Ah!.... lo sa anche lei?

Giulio. Sì..... so tutto..... Ehi, dimmi, hai da fargli forse qualche ambasciata da parte sua?

Carletto. In confidenza..... devo dirgli che essa lo aspetta.

Giulio. (Ecco le acque termali che vengono a prendere queste signore!)

Carletto. Con permesso.

Giulio. Dove vai?

Carletto. A far l'ambasciata al signor Rodolfo, ed a consegnargli questa lettera.

Giulio. Una lettera?.... (*facendosi forza*) è forse della signora?

Carletto. No, no..... è di un'altra.

Giulio. E chi è quest'altra?

Carletto. Quella signora che sta lì.

Giulio. (Fortunatissimo birbante! Eccomi fuori di qua e di là per causa sua. Quanto pagherei a sapermi battere! lo sfiderei..... lo ammazzerei.....)

Carletto. (*guardando*) Eccolo appunto che arriva.

Giulio. Chi?

Carletto. Il signor Rodolfo.

SCENA III.

RODOLFO *dal casino, e detti.*

Giulio. (Misericordia! Rodolfo è il mio creditore!) (*ritirandosi dal lato destro della scena*) (Sapessi come fare ad allontanarmi; ma è impossibile; egli mi ha già veduto..... e come farò a pagarlo? Mi viene un'idea. — Esso non sa che io sono il marito di Carlotta..... mi paleserò..... vedrò se allora avrà il coraggio di esigere il pagamento della cambiale..... Può darsi anche che io gli faccia paura, e che

si allontani..... A me.) (*nel tempo del monologo di Giulio, Carletto ha fermato Rodolfo in fondo alla scena, e parlandogli si suppone che faccia ad esso l'ambasciata. Quindi gli consegnerà la lettera. Rodolfo darà a lui qualche moneta. Carletto ringrazierà e partirà verso la locanda. Rodolfo si avanza un poco, e legge in fretta*)

Rodolfo. « Ti prego, ti scongiuro per l'amore che un tempo » avesti per me, a non batterti con Giulio prima di aver- » mi ascoltato. » (L'indegna trema per lui, teme che io lo uccida.) (*avanzandosi*) Voi vi chiamate Giulio?

Giulio. Mi pare che dovreste saperlo meglio di me. (Ha la cambiale in tasca, e mi dimanda del nome.)

Rodolfo. Voi siete pronto? (*alludendo al duello*)

Giulio. Prontissimo: ma innanzi, favorisca, mi faccia grazia di dirmi se conosce questo bigliettino..... (*levandosi di tasca quel bigliettino da Rodolfo mandato a Elisa, e per equivoco creduto diretto a Carlotta*)

Rodolfo. Come? in vostra mano quel foglio? (*con forza*) essa forse ve lo diede?

Giulio. No, lo strappai dalle mani della cameriera.

Rodolfo. Quale azione indegna!

Giulio. Secondo voi, doveva io stesso portarglielo, non è vero? ma non sapete che io l'amo questa donna, che se io non posso vivere con lei, morirò.

Rodolfo. Non più, signore: soddisfazione, soddisfazione sul momento.

Giulio. Ebbene, non volete piegarvi, siete inesorabile? dunque sappiate che io sono il marito.

Rodolfo. Di chi? (*con forza*)

Giulio. Di Carlotta.

Rodolfo. Tanto più se avete moglie, ciò dimostra che siete un pessimo soggetto.

Giulio. Ebbene, voi volete esser pagato?

Rodolfo. Pagato? (*con sorpresa*)

Giulio. Volete cento lire subito?.... ve ne darò cento dieci se aspettate fino a dimani.

Rodolfo. Cento dieci lire a me....? (*con rabbia repressa*)

Giulio. Ve la pago più di quello che costa.

Rodolfo. Dimmi che sei pazzo..... o ti brucio le cervella. (*cacciando fuori una pistola*)

Giulio. (*vedendo la pistola, salta uno dei sedili del Parterre, e fugge mentre entra in scena Carlotta*)

SCENA IV.

CARLOTTA, *e* RODOLFO.

Carlotta. (*presentandosi a Rodolfo, che vorrebbe inseguire Giulio*) Fermatevi. Che modi son questi? con la pistola alla mano contro di mio marito?

Rodolfo. (*riponendo la pistola*) Egli è vostro marito, e voi siete amica di Elisa, di mia moglie? ma non sapete che egli l' ama?

Carlotta. Nel modo stesso con cui ama tutte le donne.

Rodolfo. Egli mi ha mostrato il biglietto che io scriveva ad Elisa per aver con essa un abboccamento..... e che consegnai a Rosina, alla cameriera.

Carlotta. A Rosina un biglietto? ma non era diretto a me?

Rodolfo. A voi? e perchè lo avrei diretto a voi?

Carlotta. Scusate..... ma non avete intenzione di farmi la corte?

Rodolfo. Io?

Carlotta. Si.

Rodolfo. Voi meritate moltissimo, ma non ci ho mai pensato.

Carlotta. Non volevate al vostro arrivo salire nelle mie stanze?

Rodolfo. Perchè udii la voce di mia moglie.

Carlotta. Non volevate battervi con mio marito per causa mia?

Rodolfo. Tutt' altro! perchè scoprii esser esso quel giovine, il quale mascherato s' introdusse nel palco di mia moglie, e le pose nella borsa una lettera amorosa.

Carlotta. (Aveva preso un bel equivoco! Non m' importa nulla del suo amore, ma mi dispiace di scomparire a fronte di Elisa..... ci vuol pazienza..... è meglio farsi onore.) Vi assicuro, signor Rodolfo, che avete torto a lamentarvi di vostra moglie..... essa non ha mai corrisposto mio marito, e non lo conosceva neppur di nome.

Rodolfo. Alcuni amici e parenti mi hanno assicurato lo stesso, ed è stato questo il motivo che mi ha spinto a venir

Digitized by Google

qua per tentare di riavvicinarmi, di far la pace con lei; ma le parole di vostro marito.....

Carlotta. Vi assicuro che è stato un equivoco; e se voi amate sempre Elisa.....

Rodolfo. Quanto me stesso.

SCENA V.

ELISA *sulla porta, e detti.*

Elisa. (Carlotta con mio marito?) (*ascolta*)

Carlotta. Assicuratevi, Rodolfo, che siete riamato.

Rodolfo. Voi mi colmate di giubilo, se ciò è vero.

Elisa. (Indegni!)

Carlotta. Voi sarete felice.

Rodolfo. Lo spero.

Carlotta. Dovete però promettermi di rispettar mio marito, di non battervi seco..... me lo promettete?

Rodolfo. Ve lo prometto.

Carlotta. Ebbene, venite meco; andiamo a cercar di lui, voglio che siate sicuro di quanto vi ho detto e che facciate la pace.

Rodolfo. Andiamo pure. (*partono dal mezzo*)

SCENA VI.

ELISA, *che si era ritirata per non farsi vedere, esce.*

Dio mio! non ne posso più. Rodolfo che tanto mi amava, che si divise da me, può dirsi, per troppo amore, pel solo sospetto ch'io potessi tradirlo, divenire in un momento tanto scellerato, tanto cieco da pospormi ad una donna come Carlotta, pazza, capricciosa, civetta! Ed io sarò testimone della mia vergogna? ah no! la notte è vicina: si faccia ordinare una carrozza e si parta. (*va dal lato destro in fondo dove deve essere il rimanente della locanda*)

SCENA VII.

GIULIO *che pone fuori il capo dal muro di cinta, e detta.*

Giulio. Ehi! psi psi.... signora. (*a bassa voce*)

Elisa. Chi è, chi mi chiama?

Giulio. Sono io..... guardate in qua.

Elisa. Voi? che fate costì?

Giulio. È partito quel demonio di Rodolfo?

Elisa. È uscito con vostra moglie, e sono in cerca di voi per il paese.

Giulio. Misericordia! non ho tempo da perdere. (*scende dal muro*)

Elisa. (Che vuole egli fare?)

Giulio. (*entrando dal cancello*) Ah! signora bella, voi vedete in me l'uomo il più disgraziato che sia sulla terra.

Elisa. Lo sono io meno di voi? e tutto per causa di quella pettegola di vostra moglie.

Giulio. E che cosa vi ha fatto?

Elisa. Vi par poco? mi ha rapito l'affetto di Rodolfo.

Giulio. Anche voi amate un furioso di quella fatta? un disperato, che per cento lire che io gli devo, voleva uccidermi con una pistola?

Elisa. Che mai dite?.... ma Rodolfo è ricco, è generoso, non è capace di una mala azione per così piccola somma.

Giulio. Lo conoscete male: vi dico che voleva uccidermi perchè non ero in grado di restituirgli il suo denaro: segno certo che esso è al verde come son io.

Elisa. (Sarebbe possibile! che in un anno di separazione egli si sia dato a dilapidare le proprie sostanze?)

Giulio. E scommetterei, vedete, che si è posto a fare il galante con mia moglie, perchè avrà saputo che essa è ricca.

Elisa. Tanta viltà?

Giulio. È una viltà di buon genere, e molti in oggi hanno per essa una particolar tenerezza.

Elisa. Ah no..... non è possibile che mio marito.....

Giulio. Vostro marito, Rodolfo?

Elisa. Pur troppo!

Giulio. Ah birbante!

Elisa. Non è vero che è un'indegnità?

Giulio. Un'indegnità, una iniquità..... mia moglie..... ah ah!

Elisa. Che cosa ha di bello vostra moglie?

Giulio. I denari, null'altro!

Elisa. Ma..... anch'io sono ricca sufficientemente.

Digitized by Google

Giulio. Siete ricca? (*con gioia*) (Mi attacco a lei)

Elisa. Ah signor Giulio, è un gran dolore vedersi abbandonare, essere disprezzata.

Giulio. Giusto cielo! se Rodolfo è tanto balordo, non tutti lo sono, ed io..... io..... sento che vi adorerei..... Siete così amabile..... tanto carina!....

Elisa. (Almeno questo mi rende giustizia.)

Giulio. Vi ricordate quante passeggiate io faceva sotto alle vostre finestre?.... e quello che è più ammirabile, nel cuor dell' inverno, a rischio di prendere un male di petto. — E quella sera che in maschera vi lasciai quella lettera così tenera, appassionata, nella quale prometteva di non vivere che per voi, di amarvi sempre?

Elisa. Ah! voi foste la cagione della mia separazione da Rodolfo: egli prese, e lesse quella lettera!

Giulio. Destino crudele! io vi credeva allora fanciulla, ed io pure era libero. Quanto piansi per non aver avuto risposta! Mi credei sprezzato, e per vendicarmi presi moglie.

Elisa. Povero Giulio, qual donna vi toccò in sorte! una donna falsa, civetta: se voi aveste udito le tenere espressioni che rivolgeva a Rodolfo poco fa in questo luogo!

Giulio. Non mi burlate? essa? tenere espressioni? ah iniquissima! a dirvi il vero io sapeva che Rodolfo le stava dappresso per farsi amare, ma non credeva che essa lo corrispondesse.

Elisa. Vi dico che ho ascoltato io le parole: « Siete riamato; » e di più essa pretende che Rodolfo torni in pace con voi, che siate amici e..... e..... m' intendete?

Giulio. Farmi fare il marito di moda! Il furore mi accieca: la cercherò, ammazzerò lei, lui.....

Elisa. No, lui no, vi prego, perchè Rodolfo è terribile nella sua collera: potrebbe ammazzar voi.....

Giulio. Avete ragione..... in grazia vostra gli dono la vita. Ma dunque che deggio fare? e voi, qual risoluzione prendete?

Elisa. Io..... voglio partire immediatamente..... ricorrerò ai Tribunali..... e voi potreste far rinchiudere vostra moglie fra quattro mura.

Giulio. La farò rinchiudere: ma vi è una piccola difficoltà: essa

Digitized by Google

è ricca, ed io, se devo confessarvelo, sono un poco sbilanciato nella finanza: vedrete che daranno la ragione a lei.

Elisa. Che vuol dir ciò? avete però i diritti di marito: potete farvi fare un assegnamento.

Giulio. Viva il cielo! dite benissimo, ho i diritti di marito e mi deve fare un grosso assegnamento; ed io che non ci aveva pensato!

Elisa. Ma bisogna risolversi: dovreste immediatamente partire anche voi per la città, e là fare la vostra dimanda.

Giulio. Ascoltate: non potremmo partire insieme?

Elisa. Non mi par cosa conveniente.

Giulio. Ma la notte si avanza: nessuno vi vedrà; dall'altro lato, vorreste partir sola?

Elisa. Con la mia cameriera.

Giulio. Due donne sole! non sarebbe meglio l'andar tutti insieme?

Elisa. Avete ragione..... non ci trovo nulla di male. Mandate adunque ad ordinare una carrozza: io vado a prepararmi per la partenza. (*Elisa torna in casa*)

SCENA VIII.

GIULIO *solo.*

Mi capita la palla al balzo. In tal modo fuggo quel diavolo scatenato di Rodolfo, lascio i creditori a prender le acque, e faccio il viaggio senza spendere, perchè essa ha detto che è ricca; e se è ricca, è cosa giusta che paghi lei. Ecco appunto il cameriere. Carletto. (*chiamando*)

SCENA IX.

CARLETTO *dalla parte della Locanda, e detto.*

Carletto. Mi comanda?

Giulio. Ascolta. (*va nel fondo della scena, e gli parla piano*)

Carletto. Bravo! ella fa di tali contrabbandi?

Giulio. Che contrabbandi? non sai che è mia moglie?

Carletto. Sua moglie? davvero?

Giulio. Davverissimo.

Digitized by Google

Carletto. Allora non parlo più.

Giulio. Va ad ordinare la carrozza..... subito.....

Carletto. Si lasci servire..... le porterò poi il conto.

Giulio. È inutile, perchè lascio qui le mie robe e spero di tornare fra qualche giorno (se avrò denari) altrimenti manderò a pagare ed a prendere il baule.

Carletto. Non dimentichi la mancia al cameriere.

Giulio. Non temere, ti tratterò come meriti. (*entra nel casino*)

Carletto. (Ahi! la promessa è alquanto equivoca.) (*per partire*)

SCENA X.

CARLOTTA, RODOLFO, *e detto.*

Carlotta. (*incontrandolo*) Cameriere, sapreste dirmi dove sia il signor Giulio? non ci riesce di trovarlo.

Carletto. Egli è nel suo quartiere, e si prepara a partire.

Carlotta. A partire?

Carletto. Si signora, con la sua consorte.

Carlotta. Con me? (*meravigliata*)

Carletto. Che! è lei sua moglie?

Carlotta. Precisamente.

Carletto. Oh diavolo! ed io credeva che fosse invece l'altra signora che abita accanto a lei.

Carlotta. Quella è moglie del signor Rodolfo.

Carletto. Mi pare impossibile.

Rodolfo. Lo porreste in dubbio?

Carletto. Ma il signor Giulio mi comandò di ordinare una vettura, e quando fosse pronta, di andare ad avvisare la signora Elisa che sta lì (*accennando*), e mi disse che essa era sua moglie.

Rodolfo. Essi voglion fuggire insieme; lo vedete, signora, se io aveva ragione? mia moglie mi tradisce, ed ama vostro marito.

Carlotta. (Quel birbante di Giulio le faceva lo spasimato da un pezzo: che sia riuscito a farsi amare?) Bisogna schiarire questa faccenda.

Rodolfo. L'unico mezzo lo so io..... Va ad ordinare la carrozza, e quando sia giunta, avvisami. Hai inteso? se mi

servi a dovere, ti regalo due zecchini; altrimenti ti rompo le ossa di bastonate.

Carletto. Non s' incomodi, che scelgo i due zecchini. (Oh povero signor Giulio! senza volere l' ho servito bene! e se mi ricompensa secondo il merito, sto fresco.) (*parte dal mezzo*)

SCENA XI.

CARLOTTA, *e* RODOLFO.

Carlotta. Che cosa intendete di fare?

Rodolfo. Sorprenderli, allorchè saranno per partire.

Carlotta. Io scommetto che questa è una vendetta che essa vuol fare. Noi altre donne facciamo spesso per puntiglio quello che non si farebbe per amore.

Rodolfo. Ma io vi giuro, che non sopporterò puntigli di questo genere.

Carlotta. Lasciatevi regolare da me, e scopriremo il vero.

Rodolfo. Che debbo fare?

Carlotta. Nascondetevi là indietro, ed ascoltate.

Rodolfo. Ma io non capisco.... •

Carlotta. Fate quello che vi dico, e non dubitate.

Rodolfo. (*si ritira fra gli alberi in modo da non esser veduto*)

Carlotta. (*va alla porta che conduce alle sue stanze, e chiama*) Rosina..... Rosina.

SCENA XII.

ROSINA *di dentro, poi fuori, e detti.*

Rosina. Signora.

Carlotta. Scendi. (Veramente Elisa mi trattò con troppa asprezza, e non meriterebbe che io facessi tanto per lei; ma era punta nell' amor proprio; io pure lo ero: bisogna scambievolmente compatirsi..... eppoi, essa aveva ragione, Rodolfo non mi ama; e se non mi affretto a riunirli, vado a rischio di perdere anche il marito, ed a me è venuto a noia a star sola.) Rosina.....

Rosina. Eccomi, signora.

Carlotta. Che facevi tu? perchè non scendi quando ti chiamo?

Digitized by Google

Rosina. Perdoni, ero con la cameriera della signora Elisa, e mentre l'aiutava a fare una valigia mi raccontava certe cose..... la curiosità di udire il fine del racconto.....

Carlotta. E che cosa ti diceva?

Rosina. (Se glie lo dico mi dà le mani nel viso.)

Carlotta. Insomma cosa ti diceva?

Rosina. Ma.....

Carlotta. Ma..... ma..... voglio saper cosa ti diceva.

Rosina. Come comanda. Mi chiamò la cameriera perchè l'aiutassi a riunir le robe. Io le dimandai, perchè fate i bauli? Si parte, mi rispose, e n'è causa la tua padrona. Come? dissi io. Perchè la tua padrona è un'amica finta, disse lei.

Carlotta. Un'amica finta io? bestia!

Rosina. Disse così in coscienza mia. Io voleva difenderla, ed essa soggiunse: Va là che tu hai un bel mobile per padrona.

Carlotta. Come?

Rosina. Se non lo disse, mi caschi il naso.

Carlotta. Ma il motivo di tali insolenze, il motivo?

Rosina. È quello che dissi io, ma il motivo? Ed essa rispose: La mia povera padrona è là che piange, e si dispera per causa sua.

Carlotta. Ah! ti disse che piangeva?....

Rosina. E che si disperava, si graffiava il viso, si dava dei pugni nel capo.....

Carlotta. (Son contenta..... almeno l'ho fatta piangere!) Tira avanti.

Rosina. Ma perchè, diceva io, fa tutto questo? e la cameriera mi diceva: Perchè? perchè è gelosa di suo marito, e la tua padrona lo ha sedotto, lo ha innamorato, ed egli non si cura più di sua moglie.

Carlotta. Ha detto altro?

Rosina. Ha detto che la sua padrona trovandosi in tal modo tradita voleva fuggire, allontanarsi da questi luoghi, e che aveva perfino fatta la risoluzione di chiudersi in un ritiro.

Carlotta. E vuol forse condurvi anche mio marito? non ti ha essa detto che voglion partire insieme?

Rosina. Me l'ha detto, ma ecco il perchè..... Essa ha consi-

Digitized by Google

gliato al signor Giulio di andare in città, di ricorrere ai tribunali contro di lei, contro il signor Rodolfo.

Carlotta. (Se non si scopriva tutto in tempo mi trovavo in un bell' imbroglio.) Basta così.

Rosina. Ma vi è dell' altro.

Carlotta. Cosa c' è?

Rosina. La cameriera diceva: Vedi tu che belle azioni fa la tua padrona? tradire la sua amica, il proprio marito, e tutto ciò.....

Carlotta. Basta così, ti dico.....

Rosina. Tutto ciò..... (*continuando*)

Carlotta, Basta così..... (*con forza*) Non voglio saper altro.

Rosina. Tutto ciò perchè è..... (*continuando*)

Carlotta. Che cosa?

Rosina. Una civetta.

Carlotta. Va via, ti dico, o ti dò le mani nel viso!

Rosina. Vado, vado; poi soggiungeva: Tanto, quando ha fatto bene bene, sarà sempre.....

Carlotta. Cosa sarà? (*con forza*)

Rosina. Più brutta della mia padrona.

Carlotta. Va via pettegola, o ti rompo la testa. (*andandole contro*)

Rosina. (*fuggendo*) Ha voluto saper tutto, glie l' ho detto. (*parte*)

SCENA XIII.

CARLOTTA, *e* RODOLFO *che viene avanti.*

Carlotta. Avete udito? Mi pare che quanto ha detto Rosina sia più che bastante per persuadervi.

Rodolfo. Avete ragione. — Come godevo ad ogni parola della vostra cameriera!

Carlotta. Non godeva però io! Avete udito quante impertinenze ho dovuto ascoltare? e tutte mi venivano dalla gentilissima vostra consorte.

Rodolfo. Elisa non ne è capace. Son queste pettegole di cameriere.....

Carlotta. Per vostra regola, le cameriere non sono che l' eco delle padrone. Ma voglio perdonare ad Elisa: quando la

mente è offuscata dalla gelosia, la volontà non è libera, e la bocca parla a caso. Adesso venite meco, voglio compir l'opera.

Rodolfo. Dove mi conducete?

Carlotta. Da Elisa; e fatta che avrete la pace..... (*lo prende per mano*)

Rodolfo. Al resto penso io. (*entrano a destra*)

SCENA XIV.

GIULIO *fa capolino dalla porta del Casino.*

(*Sarà in abito da viaggio*) Tutto è silenzio. La sera è già oscura abbastanza, e proteggerà la nostra fuga. Che bella fuga! poetico-romantica. Lasciare i creditori con un palmo di naso, e passar la notte in viaggio con una vaga donnetta. Ma che fa questo vetturino? temo sempre che mi piombi addosso Rodolfo..... Ah, ah, signorino mio bello, voi la volevate fare a me? non contento di fare il galante con mia moglie, esigere il pagamento di una miserabil cambiale di cento lire, por mano alle pistole contro di me! si è mai veduto un barbaro simile? Ma, amico mio, dice il proverbio: « Pan per focaccia. » Non ti pagherò la cambiale, e ti porterò via la moglie. Vien gente..... fosse mai Rodolfo! nascondiamoci.

SCENA XV.

CARLETTO, *e detto.*

Carletto. (*entra in scena, e va per entrare in casa delle due donne*) Andiamo ad avvisarli.

Giulio. Carletto, sei tu? (*a voce bassa*)

Carletto. (Oh diavolo! è qui il signor Giulio.) Son io.

Giulio. E la carrozza?

Carletto. A momenti sarà qui. (*si sente schioccare la frusta, e si ode romore di una carrozza che si avvicina*) Sente? eccola.

Giulio. Presto, Carletto, presto, va ad avvertire la signora Elisa che la carrozza è qui. — Dille che non si faccia aspettare.

Digitized by Google

Carletto. Intendiamoci bene..... io vado ad avvisare sua moglie.
Giulio. (Mia moglie già non è in casa.) Sì sì..... mia moglie....
Carletto. (Almeno così non ho rimorso. — Potrò dire: ho eseguito l'ordine.) (*entra in casa*)

(*Il vetturino schiocca, ed arriva una carrozza, la quale si ferma fuori del cancello*)

Giulio. (*correndo al cancello, e parlando col vetturino*) Non schioccare, maledetto, non far rumore. (*torna indietro, e va alla porta del casino*) Prendiamo il mio piccolo bagaglio. (*entra, quindi esce, con una cappelliera in mano, un tabarro sul braccio, un bastone, un ombrello: il vetturino schiocca.*) Non schioccare, che ti caschi la testa! Oh se queste donne venissero! incomincio ad avere un certo tremito per le membra..... Zitto!.... sento scendere la scala..... (*ascoltando alla porta*) Son donne..... conosco il rumore delle sottane inamidate. Eccole (*corre al cancello*). Vetturino, attento, appena siamo dentro parti alla gran carriera..... doppia buonamano!

SCENA XVI.

CARLOTTA, *e* ROSINA *col cappello, lo scialle e velo sugli occhi, e detto.*

Giulio. Leste, per amor del cielo.
Carlotta. (*contraffacendo la voce*) Eccoci.
Rosina. (Io scoppio dalle risa.)
Giulio. Dove siete? Elisa, datemi la mano.
Carlotta. (*gli dà la mano*)

SCENA XVII.

RODOLFO, CARLETTO *con lume, e detti.*

Rodolfo. (*esce di casa, e correndo davanti a Giulio, ed a Carlotta con una pistola in mano grida*) Tu morirai per le mie mani. (*ponendogli al petto una pistola*)
Giulio. (*spaventato, vorrebbe fuggire*)
Rodolfo. Ferma, o sei morto! (*minacciandolo*)
Giulio. (*rimane tremando senza poter proferire parola*)

Digitized by Google

Carlotta. Signore, qual diritto avete voi di minacciar mio marito?

Rodolfo. Che voce è questa? non siete Elisa?

Carlotta. (*levandosi il velo*) No! son Carlotta!

Rodolfo. Dunque, è quest' altra. (*accennando Rosina*)

Rosina. (*ridendo*) Rosina, sua cameriera.

Giulio. Sì signore, sì signore, questa è mia moglie, e questa è la cameriera di mia moglie: che cosa pretendete da noi?

Rodolfo. E dove andavate a quest' ora, in quest' arnese?

Giulio. Andavamo..... andavamo..... (*non sapendo cosa dire*)

Carlotta. A fare una passeggiata, a prendere il fresco.

Giulio. Sì signore, a prendere il fresco. — Non si può più prendere il fresco con la propria moglie?

Rodolfo. E quella carrozza?

Carletto. È quella comandata da vosignoria.

Rodolfo. E mia moglie?

SCENA ULTIMA.

ELISA, *e detti.*

Elisa. Eccomi, Rodolfo; si parte?

Rodolfo. Sul momento. Scusate, signore, la mia maniera un poco brusca: mi era stato fatto supporre che voleste rapirmi la moglie, la quale amo quanto me stesso, e che mi ama.....

Elisa. Immensamente.

Rodolfo. Accettate dunque le mie scuse. — Ho una carta da voi scritta, e lasciata una certa sera in un certo palco, ad un certo teatro. Prendete, ve la restituisco. Vi do per consiglio di non scriverne altre simili a questa. Potrebbero portarvi disgrazia. (*gli dà la lettera*)

Giulio. (*prende la lettera, la guarda, poi*) Ed io che l' aveva presa per una cambiale!

Rodolfo. Ora capisco la vostra offerta di denaro, e vi chiedo nuovamente scusa. Vedrete che alla sua scadenza il creditore della cambiale reclamerà il pagamento.

Carlotta. Ed io la pagherò per mio marito.

Giulio. Davvero! ma ha delle sorelle.....

Digitized by Google

Carlotta. Pagherò anche le sorelle, purchè tu mi prometta di non farle estendere la parentela.

Giulio. (*abbracciandola*) Tu sei un tesoro, una divinità, una donna senza pari.

Rodolfo. Il vetturino aspetta..... Elisa.....

Elisa. Eccomi..... cara amica, un abbraccio, ed un bacio.

Carlotta. Impara a non sospettar mai più della tua amica.

Elisa. Scusa in me l'amore del mio Rodolfo. (Ma non per questo mi fiderei di te un'altra volta.)

Rodolfo. Signor Giulio, nuovamente addio.

Giulio. Felice viaggio. (*Tutti si dicono addio. — Rodolfo e la moglie, escono dal cancello, ed entrano in carrozza. Il vetturino schiocca la frusta, anima i cavalli, tutti gridano buon viaggio, il legno parte*)

Carlotta. Son partiti. Giulio, ti aspetto, ti spiegherò tutto. Rosina seguimi. (*Rosina e Carlotta entrano*)

Giulio. Evviva, Carletto, evviva! sappi che ricupero una donna che non è brutta, ed acquisto un patrimonio di quaranta mila scudi! Benedetti bagni! essi mi hanno portato fortuna. Se il medico del luogo sa di questa avventura, stamperà di avere scoperto una nuova proprietà in queste acque termali.

Carletto. E quale?

Giulio. Quella di riunire i mariti separati dalle mogli.

Carletto. Quanta gente verrebbe a questi bagni, se fosse vero!

Giulio. Forse sì, e forse no. Buona sera, Carletto, dì al cuoco che mi serva una buona cena.

Carletto. Nel casino secondo il solito?

Giulio. No questa sera cangio quartiere.

Carletto. Capisco..... felicissima notte!

FINE DELLA COMMEDIA.

Digitized by Google

GUSTAVO III RE DI SVEZIA

o

GENIO E PASSIONI.

AZIONE DRAMMATICA IN CINQUE ATTI.

Digitized by Google

Digitized by Google

A TOMMASO SALVINI.

Digitized by Google

PERSONAGGI.

Gustavo III di Svezia.
Sofia D' Ankarstroem.
Il Conte Giacomo D' Ankarstroem.
La Baronessa Ulrica, prima Dama di Corte.
Adhelberth Filosofo, Tragico e Segretario del Re.
Bellman Poeta bacchico e favorito del Re.
De Horn
Armfeldt } Congiurati.
Graberg
Ulda Indovina.
Sergell Scultore.
Roslin Pittore.
Pholen Direttore degli Spettacoli Teatrali.
Zibet Soldato invalido.
Berta Cameriera della Contessa D' Ankarstroem.
Piper Giardiniere e Agricoltore.
Un Paggio.
I Ministri del Re
Cavalieri e Dame
Congiurati
Un Capitano di Granatieri
Granatieri Svedesi
Gente del popolo
Maschere
Paggi del Re
} che non parlano.

La scena nell' Atto Primo, nelle vicinanze di Stockholm.
Negli altri Atti in Stockholm.

La catastrofe del Dramma è storica. L' epoca 1792.

ATTO PRIMO.

Dal lato destro la villa del conte d'Ankarstroem. Gradinata che conduce alla porta principale. In fondo alla scena si vede il lago Meler con isolette in lontano. Sul davanti parco con abeti, acacie, tigli. Dal lato sinistro un viale, che si suppone condurre ai cancelli della villa. — Sedili rustici. — La scena nelle vicinanze di Stockholm.

SCENA I.

ULDA, *sola, viene dalla sinistra. Si avanza meditabonda con le braccia incrociate.*

E sempre qui..... sembra quasi che una forza superiore mi spinga in questo luogo (*va verso il lago, dove una lingua di terra con un masso sporgente dominerà il lago stesso*) dove tutto mi parla di quanto ho perduto, e dove una voce arcana mi promette vendetta. Oh sì — questa sola speranza ha tenuto in vita questa povera donna — da questo masso io abbraccio le mie memorie, le mie speranze. — Laggiù le torri del castello di Haga, dove tu mandasti l'ultimo sospiro, o mio Frantz; sotto ai miei piedi queste onde, nelle quali tu cercasti la morte, o mia Edvige, mio angelo tradito; là Stockholm dove esso regna, e qui in quelle mura (*accennando il palazzo*) l'uomo e la donna che furon cagione delle mie sventure. — Oh quando sarà quel giorno che io potrò dire: son vendicata! (*torna in avanti e siede melanconica sopra un sedile rustico*)

SCENA II.

SOFIA *di dentro, e detta.*

Sofia. (*Preludio d'arpa di dentro. Sofia canta o declama a seconda se l'attrice sarà, o no cantante*)

Ahi, non credeva, misera,
Che sopra l'arpa mia

Digitized by Google

Un dì dovesse fremere
Il suon dell'elegia.
Rispondi, o cuore improvido,
Chè non esulti più?
O pace di quest'anima,
Dove ne andasti tu?

Ulda. Tu sei infelice, e ben ti sta.... per te perdei la mia Edvige. — O Ulda, come le sventure ti cangiarono il cuore! Tu non eri fatta per odiare.... lo vollero. (*cupamente, nuovo preludio*)

Sofia. (*di dentro*)

Come fuggente nuvola,
Come la foglia ai venti,
Spariste, o dolci immagini
Dei giorni miei ridenti.
Oh tempo di delizie
Tu non ritorni più;
O pace di quest'anima,
Dove ne andasti tu?

Ulda. Questa voce, questo canto mi turbano, e questa lagrima!.... (*si asciuga gli occhi*) Anch'essa piange — legata ad un uomo che essa non ama, piange le perdute speranze. (*rimane assorta*)

SCENA III.

PIPER, *e detta.*

Piper. (*viene dalla sinistra*) (Oh! l'indovina!.... ma che cosa viene a far qui tanto spesso?) Buona sera, Ulda.

Ulda. (*voltandosi repentinamente e scuotendosi dalla sua meditazione*) Chi è.... chi mi chiama?

Piper. Non mi riconoscete? Piper, il capo degli agricoltori del conte Giacomo, il custode del palazzo, il soprintendente ai giardini.

Ulda. Quanti titoli! ma avete il migliore?

Piper. Quale?

Ulda. Quello del galantuomo?

Piper. Da padre in figlio l'onestà dei Piper non fu mai posta in dubbio. (*con calore*)

Ulda. Venite da Stockholm?

Piper. Sì, e vi sono grandi notizie! Fatta la pace. Il nostro re sta per tornare a Stockholm trionfante.... tutti si preparano ad accoglierlo degnamente, ed io avrò l'onore di presentare l'indirizzo degli agricoltori. — Non vedo l'ora di essere ai piedi del gran Gustavo.

Ulda. Avete figlie? (*con intenzione*)

Piper. Una, la mia Berta, che la signora Contessa tiene più come amica che come serva. Se la conosceste..... bella.... buona.... è la mia delizia.

Ulda. Non la conducete mai in Stockholm. (*amaramente*)

Piper. Perchè? anzi voglio che vegga le feste che saranno fatte.

Ulda. Seguite il mio consiglio, non la conducete colà se vi è caro il di lei onore; ch'egli non la vegga!

Piper. Che razza di discorso mi fate? chi non l'ha da vedere?

Ulda. So quello che dico. — Andate a far chiudere le stufe dei vostri fiori.

Piper. Perchè?

Ulda. Perchè è vicino un uragano.

Piper. Ma se il cielo è puro.

Ulda. Presto sarà turbato.

Piper. E come lo sapete?

Ulda. Non mi chiamate Ulda la strega, voi Svedesi? (*scuotendo le spalle con disprezzo*)

Piper. Io no..... perchè non credo più alle streghe; ma perchè dite: voi Svedesi? non siete Svedese voi pure?

Ulda. Io sono di Dalecarlia.

Piper. Oh bella! o la Dalecarlia non è soggetta al nostro re?

Ulda. Lassù è il suo padrone. (*accenna il cielo*)

Piper. E qui in terra Gustavo.

Ulda. Nessuno (*con forza*) dopo la morte di Wasa.

Piper. (È pazza) Scusate una dimanda..... che cosa venite a fare in questo luogo, che così spesso vi ci veggo?

Ulda. È il mio segreto. (*cupa*)

Piper. (Io non credo più alle streghe, ma costei ha una

cert' aria!) Non ve n' abbiate a male, ma qui..... nel suo parco il signor Conte non vuole.....

Ulda. Non vuole?.... è lui che voglio io. (*amaramente e con intenzione*)

Piper. Egli è in Stockholm, e forse questa sera non torna.

Ulda. Il giorno verrà..... è tanto che aspetto. (*amaramente*)

Piper. (Parla in un certo modo..... assolutamente costei trama qualche malefizio.) Su quest' ora la padrona scende al passeggio, e non ha piacere di trovare alcuno nel parco.

Ulda. Che la disturbi nella sua melanconia.

Piper. E chi vi ha detto che sia malinconica?

Ulda. So anche la ragione che tale la rende.

Piper. Non la sa nessuno, neppure il padrone, e volete saperla voi?

Ulda. Non sanno tutto le indovine, le streghe? (*con ironia*)

Piper. Ma io non credo, ve l' ho detto, alle streghe.

Ulda. Col labbro, ma non col cuore.

Piper. (Par che mi legga nell' anima costei!) Oh, la signora Contessa scende con la mia Berta..... andate via..... piuttosto se volete un' elemosina..... a voi..... prendete..... (*le pone in mano una moneta*)

Ulda. Dalla ai servi tuoi pari, io non ne abbisogno. (*gliela getta ai piedi ed esce velocemente dal lato sinistro*)

SCENA IV.

PIPER, *poi la contessa* SOFIA, BERTA.

Piper. Bella maniera! (*raccoglie la moneta*) Tutti così quei montanari di Dalecarlia; fecciosi e superbi! per aver dato asilo e soccorso al Wasa, al liberatore della Svezia, credono che morto lui sia morto il mondo, e che nessuno sia degno di comandarli. — Ecco la padrona con la mia bella Berta. Povera signora, quanto amore ha per mia figlia! dire che in pochi mesi, dacchè qui venne sposa del signor Conte, me l' ha resa una sapiente.

Sofia. (*scende la gradinata con Berta*)

Piper. La felice sera alla mia signora! (*inchinandosi*)

Sofia. Buon Piper! quali nuove rechi da Stockholm?

Piper. Sua Maestà il re sta per tornare vittorioso.....

Sofia. (Dio!) (*con dolore*)

Berta. Dov'è andata, padre mio, l'indovina? la vidi dal balcone parlar con voi.

Piper. Vada alla tregenda l'orgogliosa! ma che non ritorni qui.

Sofia. Perchè sdegnato con quella infelice?

Piper. Infelice?

Sofia. Dev'esser tale! la vidi spesso fissare i suoi occhi sul lago, e piangere.

Piper. Parla però in un modo..... basta io non credo più alle fattucchierie.

Berta. Vorrei sentir questa! (*rimproverandolo dolcemente*)

Piper. Ricordati però che un anno fa anche tu, Berta mia.....

Berta. Dividevo la comune opinione, ed ero credula anch'io, ma la mia buona padrona mi ha illuminato.

Sofia. E tutti lo saranno quando la crescente civiltà avrà dissipato i pregiudizi, che l'ignoranza diffuse e l'impostura mantenne.

Piper. Ma ecco, vorrei sapere, come avviene che quell'Ulda sappia appuntino di tutto e di tutti.

Sofia. Ingegno naturale, ed arte nel bene informarsi prima di dettare i suoi responsi, come le antiche Sibille.

Piper. Sarà così, ma in Stockholm ne fanno gran caso, e molte signore la chiamano per farsi astrologare.

Sofia. Alcune per passatempo, altre per poca cultura.

Piper. Vuol ridere, signora Contessa? anche sul di lei conto si dice informata.....

Sofia. Sul mio conto, e che dice? (*sorpresa*)

Piper. Pretende sapere la cagione della di lei melanconia.

Sofia. Essa? ardita!.... e come.... con quale scopo..... dov'è?

Piper. Si allontanò per quella parte.

Sofia. Voglio parlarle. Piper, va..... e conducila qui.

Piper. Ma la notte è vicina, e quella donna ha una cert'aria.....

Sofia. Fate quanto vi ho ordinato. (*con forza*) Te ne prego Piper. (*poi con dolcezza*)

Piper. Corro subito. (Io non credo alle streghe, ma.....) (*esce a sinistra*)

SCENA V.

SOFIA, BERTA, *poi* ULDA.

Berta. Mia signora, e volete?

Sofia. Interrogar quella donna. Stolta! il segreto che fa trista la mia vita è qui..... (*segna il cuore*) lo nascosi a te stessa, mia buona Berta, e quello che tengo nel cuore, Dio solo lo sa. (*con forza e passione*)

Ulda. (*si avanza uscendo di fra gli alberi con le braccia incrociate*) Ed io.

Sofia. Voi? (*sorpresa è turbata*)

Berta. Ohimè! dove era essa?

Ulda. Vi conturba il mio aspetto, non mi cercavate? eccomi.

Sofia. Ah! voi siete la famosa indovina? or bene, volete dirmi la buona, o mala ventura? eccovi la mia mano. (*facendosi forza e sorridendo*)

Ulda. Io fisso i miei nei vostri occhi, e mi basta. Voi siete bella, nobile contessa, e più bella eravate quando fanciulla nel castello baronale dei vostri padri stavate attendendo in un boschetto di acacia che il suono del corno vi annunziasse l' arrivo del giovine cacciatore.

Sofia. Ah! (*con un grido represso*)

Ulda. Non temete, non è ancor giunto il momento di pronunziare il suo nome.

Sofia. Mai..... (*offrendole la sua borsa*) prendete, e silenzio per sempre.

Ulda. Non voglio oro, nobil signora..... ciò che io voglio vedrete..... è Edvige che lo chiede. (*con tuono melanconico solenne e cupo nello stesso tempo*)

Sofia. Edvige?

Ulda. Che è là. (*accenna il lago*)

Sofia. La giovinetta che si annegò?

Ulda. Era la mia delizia, il mio tesoro.

Sofia. E qual causa la spinse?....

Digitized by Google

Ulda. Voi non la sapete (*fissandola*) nobile signora? (*con un leggiero fremito*)

Sofia. No.....

Ulda. Non la sapete voi, cagione della sua morte? (*con forza*)

Sofia. Io?.... che osate voi?

Berta. Ohimè!

Ulda. Essa amava..... e fu tradita, abbandonata, perchè il giovine cacciatore vide un giorno la nobile fanciulla, e scordò ai suoi piedi la figlia di Ulda.

Sofia. (Dio, che sento!) (*si copre il volto colle mani*)

Ulda. La fanciulla di Dalecarlia non sopravvive all'abbandono, e le onde del lago si chiusero sul biondo capo della mia Edvige.

Sofia. (Esso?) (*cupa e concentrata*)

Ulda. Ulda vide un uomo in Stockholm cinto di splendore, e lo riconobbe..... ma Ulda vive. (*con forza esaltandosi*)

Sofia. Io..... tutto ignorava, lo giuro. (*a bassa voce*) Io sono innocente, e molto infelice.

Ulda. Lo so, e la cagione che tale vi rende, e che tale rese me pure, io lo spero, la toglierò..... (*cupamente*)

Sofia. Che dite mai?

Ulda. Che io era felice. Possedeva una figlia ed un figlio del mio cuore; l'una è là (*accenna il lago*), l'altro me lo tolsero le verghe.

Sofia. Ohimè! un delitto.....

Ulda. Non suo. Udite. Egli era scudiero al castello di Haga. Un nobil signore attentò alla vita del re, e fallì il colpo, e per allontanare il sospetto che pesava su lui accusò come assassino mio figlio. L'oro corruppe i testimoni, ed il mio Frantz fu condannato.

Sofia. (Cielo! il Conte?) (*atterrita*)

Ulda. Voi avete compreso chi fu quell'uomo? Ma Ulda vive, e vive per la vendetta.

Sofia. Oh perchè parlar di vendetta? perchè sì vile passione?

Ulda. E siete voi svedese che così la chiamate? Ma il culto del nume Oden non insegnava ai nostri padri a versare sangue per sangue? le leggende nostre, le nostre can-

zoni non parlano di tradimenti vendicati con la morte del traditore?

Berta. (Che donna fiera!) (*con paura guardandola*)

Sofia. Quei tempi, dei quali parlano le nostre ballate e le canzoni popolari erano tempi di barbarie e di fanatismo. L'antico e feroce culto di Oden ha ceduto il luogo a quel culto sublime, a quella legge di amore, che ci comanda di perdonare al fratello che ci offende.

Ulda. Là sui miei monti abbiamo un detto, ed è questo: Amor per amore, odio per odio. (*si va facendo notte*)

SCENA VI.

PIPER, *e dette.*

Piper. Non mi è riuscito..... (*vedendo Ulda*) Oh! essa è qui? ma da che parte siete passata?

Ulda. Non mi chiamate la strega? (*con disprezzo*) (*volgendosi a Sofia*) Mi vedon piangere..... mi odono parlare fra me..... mormorare il nome de' miei cari perduti, mi chiaman la strega, l'indovina; ma è bene che tale mi credano..... (*con mistero*) potrò vendicarmi. (*pianissimo*)

Sofia. O Ulda, perdonate..... (*con espansione*)

Ulda. Mai. (*cupamente e subito. Si ode in lontano sul lago un suono di corno a note prolungate dolcemente ed a modo di segnale*)

Sofia. (Che ascolto!) (*tende l'orecchio con ansietà e va verso il lago*)

Berta. (*segue tosto la padrona verso la sponda del lago*)

Ulda. (*rimane in avanti, e sorpresa anch' essa presta orecchio al suono del corno. Il segnale vien ripetuto*)

Ulda. (Ah! io lo riconosco questo suono..... è il segnale. Esso ritorna..... la nobil signora lo attendeva forse..... qual fortuna!)

Piper. Chi può sonare a quest'ora sul lago? (*va anch' esso alla sponda*)

Ulda. (Oh! se il Conte tornasse!.... se potessi parlargli!.... (*spia il momento che nessuno la guarda, ed entra velocemente fra gli alberi a sinistra*)

Sofia. Berta, quella barca? (*agitata*)

Berta. Si dirige verso la nostra riva.

Sofia. (*torna in avanti agitata*) (Ohimè! quale agitazione mi assale!.... fosse desso?.... se chiedesse parlarmi? (*il suono ripete più dolcemente*) non v'ha più dubbio! come ricusar di vederlo? no, è necessario che io gli parli..... per l'ultima volta. Piper, Ulda..... dov'è? non la vedo più qui.....

Piper. È sparita..... al solito. (*crollando il capo*)

Sofia. Piper, posso fidarmi in te?

Piper. La mia vita per voi, mia buona padrona.

Sofia. Ebbene, corri al cancello, e chiunque, intendi, chiunque giunga, sia tosto avvisata Berta che starà ad attenderti.

Piper. Tanto basta. (*esce tosto a sinistra*)

SCENA VII.

SOFIA, *e* BERTA.

Sofia. Berta, mia sola amica, ascolta. Quella barca sta per toccare la sponda. Ne scenderà un uomo e chiederà di parlarmi. Tu lo introdurrai nella gran sala dove starò ad attenderlo. Se da tuo padre udrai che alcuno giunga tosto correrai ad avvisarmi. Oh Berta! saprai tutto..... ora mi affido a te..... che nessuno de' miei servi lo veda. (*con mistero, sale a destra la gradinata ed entra*)

SCENA VIII.

BERTA, *sola*.

Qual mistero! che sarà mai? Perchè la mia signora sì bella, sì buona, che canta sì bene versi e ballate, tanto infelice? Essa non ama il signor Conte..... si vede bene..... è così fiero, cupo sempre!.... Che ami un altro? oh, se il padrone lo penetrasse! ne tremo per lei! Ecco la barca..... mi vien paura..... chi sarà quest'uomo? ed io qui sola..... non ho coraggio di rimanere. Starò nell'atrio ad attenderlo. (*sale la scala ed entra a destra*)

Digitized by Google

SCENA IX.

GUSTAVO, BELLMAN, *scendono dalla barchetta che tocca la sponda.*

Bellman. Converrà meco Vostra Maestà.....

Gustavo. Taci, imprudente. Chiamami amico, camerata, come vuoi; ma lascia stare in pace adesso il maestà.

Bellman. Converrà meco adunque il mio nobile amico camerata, che se Bellman è poeta quanto alcun altro poeta svedese, escluso però il mio nobile amico camerata, col quale non oso pormi in concorrenza, Bellman è altresì abile navigatore, e sa condurre un naviglio come il miglior pilota del Sund e del lago Meler.

Gustavo. Ad altro momento le tue prodezze, illustre poeta di brindisi, e pilota di barchette: dimmi, è questa la villa dunque d'Ankarstroem?

Bellman. Che il conte Giacomo chiama castello. (*inchinandosi*)

Gustavo. Sì, questi orgogliosi non vogliono porre in dimenticanza che i tempi del feudalismo furono. Conservano ancora la velleità del dominio.

Bellman. È un'esca troppo dolce per vedersela torre di bocca con indifferenza, e Vostra Maestà..... il mio nobile amico, la fece brutta a questi magnati, quando in un sol giorno liberò lo stato dalle pastoie dei privilegi.

Gustavo. Feci tutti eguali innanzi alla legge, della quale io non sono che il primo osservatore.

Bellman. Ed i vostri sudditi lo sanno, e vi ricompensano con tanto amore..... specialmente le suddite.

Gustavo. Pazzo!

Bellman. Ed io godo nel vedere gli sforzi che fanno le dame della Corte per apparir letterate e verseggiatrici, sperando di ottenere un benigno sguardo dall'eccelso poeta.

Gustavo. Una sola, vedi Bellman, una sola avrebbe potuto legarmi e per sempre. Essa non lo ha voluto, e mi ha posposto ad un altro..... ed a chi? ad un mio nemico.

Bellman. Il mio signore mi fece l'onore di confidarmelo.

Digitized by Google

Gustavo. È vero. È per me una necessità il parlarne..... teco però soltanto..... ricordalo. (*marcato*)

Bellman. Bellman scherza in prosa e in verso, ma sa quando occorre esser muto come la pietra del sepolcro.

Gustavo. E ben fai; perchè Gustavo potrebbe perdonare l'odio al nemico, ma ad un amico il tradimento, mai. Or dimmi, il Conte è adunque in Stockholm?

Bellman. Sì Maes..... mio nobile amico, io lo vidi, e seppi che questa sera molti baroni e conti si riunivano al palazzo di Rugen.

Gustavo. E quest' adunanza..... a quale scopo?

Bellman. Per formulare il complimento d'uso per le vittorie, per la pace conclusa, e per l'imminente ritorno di Vostra Maestà (*abbassando la voce*)

Gustavo. Ben dicesti..... di uso..... che non parte dal cuore, e mentre mi accoglieranno con gli onori del trionfo e col sorriso sul labbro, in segreto cospireranno ai miei danni.

Bellman. Non oso dare una mentita al mio nobile amico, e lo consiglio a stare bene in guardia, perchè i grandi mal sopportano la perdita dei loro privilegi.

Gustavo. Cospirino pure, attentino nuovamente ai miei giorni, ma forte della mia coscienza, e dell'amore dei popoli, io non li temo.

Bellman. La serpe striscia fra i fiori.

Gustavo. Ma quando alza il capo si schiaccia. (*pausa*)

Bellman. Il tempo passa..... (*tuono di rispettosa osservazione*) ed il lago incomincia a turbarsi.

Gustavo. Hai ragione, ma vedi..... presso a riveder quella donna che io lasciai fanciulla, e che trovo ora unita ad altr'uomo, mentre una forza irresistibile a lei mi conduce, afferro ansiosamente ogni tua parola che mi trattiene, e ne allontana il momento.

Bellman. Se un mio consiglio.....

Gustavo. Parla.

Bellman. Quella donna tradì le speranze del mio nobile amico: mi sembra che la dimenticanza.....

Gustavo. Ma la conosci tu?

Digitized by Google

Bellman. È bella.

Gustavo. Udisti modulare dalla sua bocca le ballate dei nostri antichi menestrelli, le tenere elegie del nostro Lidner, e quelle ch' essa stessa compone; declamare le scene sublimi di Fedra, del mio tragico favorito Racine..... ah! Gustavo può piangere la perdita di Sofia di Berghen, dimenticarla mai. (*con passione*)

Bellman. Di tante doti adorna, perchè unirsi ad un *quid* simile fra l' orso e l' uomo, ad un Ankarstroem?

Gustavo. Ad un uomo sul quale al castello di Haga pesò grave sospetto.

Bellman. Il tribunale però lo dichiarò innocente, ed il vero assassino morì.....

Gustavo. Su tal fatto un tremendo dubbio mi sta nel cuore, ed un rimorso..... perchè io poteva..... io doveva far grazia a quel giovane scudiero..... (*pausa, e Gustavo si fa cupo, poi*) Ah talvolta ho vergogna di me stesso.

Bellman. Il tempo passato è nel dominio dell' eternità, e quello presente passa. (*inchinandosi*)

Gustavo. Ben dici. Prendi, tu hai le mie istruzioni. (*dandogli un cornetto da caccia*) È d' uopo che io mi risolva, che io la vegga, che io sappia la ragione del suo tradimento. Forse il suono che un giorno le annunziava il mio arrivo le sarà giunto all' orecchio..... forse mi attende..... o forse..... ingrata, lo saprò. (*risolutamente sale le scale ed entra nell' atrio*)

SCENA X.

BELLMAN.

Il cielo si oscura e compariscono grosse nubi.

(*Lo segue coll'occhio*) Mistero incomprensibile! Gustavo, grande in gabinetto e sul campo, che vince con la penna e con la spada, non sa vincer se stesso. Eroe in faccia al nemico, di fronte ad un volto gentile, fanciullo. La donna è una gran potenza. (*va verso la barca*)

ATTO SECONDO

Sala nel palazzo d'Ankarstroem. — Ritratti alle pareti. — Grandi finestre che lasciano vedere gli alberi del parco. — Una porta in mezzo da chiudersi, e due laterali. — Grandi sedie a bracciuoli di lusso antico. — Tavolini con lunghi tappeti. — Tappezzerie antiche alle porte.

SCENA I.

SOFIA, *deve dimostrare ansietà osservando dai vetri della finestra, poi ascoltando alla porta di mezzo se ode rumore.*

Io mi era adunque ingannata..... non era desso. Eppure le note erano quelle stesse che facevano battere il mio cuore di fanciulla, che lo dischiudevano a speranze, che come un sogno dolce e doloroso a un tempo dovevano dileguarsi. (*si getta a sedere sopra una sedia a bracciuoli e rimane assorta*)

SCENA II.

BERTA, *e detta.*

Berta. Mia signora, un cavaliere chiede parlarvi.

Sofia. Ah!.... (*balza in piedi ed agitata, e pur facendosi forza, fa un cenno a Berta che esce subito*) Dio, dammi forza di nascondere il tumulto dell'anima. (*va verso la porta*)

SCENA III.

GUSTAVO, *e detta.*

Gustavo. (*entra, fa pochi passi, poi incrocia le braccia e fissa Sofia*)

Sofia. (*che gli è andata incontro abbassa il capo, s'inchina e tremante pronunzia*) Sire.....

Gustavo. Sire! (*con amarezza*) Questo non era il saluto col quale Sofia di Berghen soleva accogliere Gustavo.

Sofia. Sofia di Berghen non è più. (*agitata ed a mezza bocca*)

Gustavo. È vero, mi sta dinanzi la contessa di Ankarstroem, lo so (*agitato e fremente*) e qui venni per udir dal suo labbro il motivo di tal cangiamento.

Sofia. Il voler di mio padre.....

Gustavo. Alto pretesto! i padri non ebber mai, ch' io mi sappia, il potere di usar violenza al cuor delle figlie, ed il barone di Berghen amava troppo la sua per costringerla a nozze che non le fossero gradite.

Sofia. Gradite? (*amaramente*) Sire..... io non conosceva neppur di nome l' uomo, al quale è ora legata la mia esistenza.

Gustavo. Eppure è nome celebre, ed al castello di Haga fu parlato assai di lui. (*con intenzione*)

Sofia. Maestà, per la memoria di mia madre vi giuro che allora io lo ignorava. Educata e cresciuta nel mio castello con un padre alieno dal tumulto della gran società e degli splendori di Corte, fra i miei studi e le domestiche cure, io viveva ignara di quanto accadeva in Stockholm.

Gustavo. Ma che vi spinse adunque a tale imeneo?

Sofia. Mio padre lo bramò, ed io lo stimai necessario. Una barriera insormontabile faceva d'uopo frapporre fra la suddita e il re.

Gustavo. E tanto era grave a Sofia di Berghen l' amore di Gustavo d' Holstein?

Sofia. Sire, ricordate che questo nome non fu pronunziato quando suscitaste nel mio cuore quel nuovo per me e dolcissimo sentimento. Voi vi diceste di condizione a me pari.

Gustavo. Tale non mi rendeva il mio volere?

Sofia. Potevate scendere a me, ma non alzarmi a voi.

Gustavo. E chi poteva vietarlo?

Sofia. Sofia di Danimarca. (*con dignità*)

Gustavo. Inesperta! e che è mai un legame che le sole convenienze politiche esigono, ed al quale bene spesso non presiede l' amore, di fronte a quello formato da un affetto verace, dallo scambio dei cuori?

Digitized by Google

Sofia. Ma l'uno il cielo benedice, l'altro riprova, ed il mondo nella sua logica inesorabile distingue la moglie dalla favorita. Per quella il rispetto, per questa lo scherno. La figlia del barone di Berghen non era nata per tale ignominia. (*con dignità*)

Gustavo. Sofia, e tanto disistimate Gustavo? Che la mia gloria acquistata a prezzo di sudori e di sangue svanisca, e possa io perdere in un giorno, e l'amor de' miei popoli, ed il trono dei miei padri, se fu in me tale pensiero! Io vi amava come mai non ho amato. Fra le cure del regno, le cospirazioni ordite dai nemici della Svezia, due sentimenti potevan darmi forza e conforto..... la gloria e l'amore. La gloria l'ebbi, l'amore lo cercai, e più volte m'illusi, e credei di sentirlo, ma l'illusione spariva, e nel mio cuore non trovava che il vuoto. Ah Sofia! Fu allora che ti vidi seduta sulle sponde del Meler, mentre io ritornava dalla caccia. Il venticello della sera scherzava coi tuoi capelli, l'ultimo raggio di sole t'irradiava la fronte melanconica. I tuoi occhi fissi sulla onda del lago accennavano soavi pensieri. Inosservato vidi schiudersi il tuo labbro al sospiro, ed una lacrima scendere dolcemente sulla tua gota. Ah! dissi fra me, quella incantevol fanciulla non ha ancora provato l'amore, e lo sogna.

Sofia. (Oh come egli mi lesse nell'anima!) (*turbata*)

Gustavo. Volli conoscerti, avvicinarti, e nascosi il mio grado, non ad inganno o Sofia, ma perchè il nome di re mi avrebbe, come sempre, privato del conforto di udirmi parlar col cuore, e non colla mente.

Sofia. Ah Sire! quando mi trovaste sola, priva da gran tempo dei consigli della madre, col padre assente per domestici affari, perchè non fuggirmi, perchè portare il turbamento nell'anima mia?

Gustavo. Se al peregrino per sete languente in mezzo al deserto si presentasse un ruscello di pure e fresche acque, anco che per esso dovessero cangiarsi in veleno, credi tu che avrebbe forza a fuggirle? ed io anelava quell'amore puro e sublime, che è l'ispirazione del poe-

ta e dell'artista, l'omaggio il più bello all'opera perfetta del Creatore, e questa in te la trovai, o Sofia.

Sofia. Basta..... non più, ve ne supplico..... se Sofia di Berghen poteva un giorno ascoltar tali accenti, la contessa d'Ankarstroem non può nè deve udirli.

Gustavo. Fa d'uopo ascoltarmi perchè il vostro labbro calunniò le intenzioni di Gustavo, e giustizia vuole che voi ne udiate le discolpe. Potete voi rimproverarmi un atto, un accento, che mosso non fosse dal più casto affetto e dalla più sentita ammirazione?

Sofia. Sire..... voi aveste pietà di me..... perchè io sarei morta..... come la povera Edvige. (*a bassa voce e con accento di profonda tristezza*)

Gustavo. Edvige? (*con gran forza e sentimento: rimane cupo e assorto con le braccia incrociate, quindi come se volesse discacciare un tristo pensiero, si muove a passi concitati ed agitatissimo*)

Sofia. (Ah imprudente che io fui!) Oh! perdono Maestà.....

Gustavo. Sofia..... io dovrò chiederlo un giorno..... (*con profondo sentimento*) ed a tale per cui tutti siam polvere. Mi vedeste arrossire, e di un fallo del quale in parte voi foste cagione.....

Sofia. Sire..... (*rispettosamente offesa*)

Gustavo. (*subito*) Cagione innocente. Sì..... voi veduta, l'immagine d'ogni altra donna disparve..... vi amai come cosa celeste, e due soli affetti signoreggiarono il mio cuore: Svezia, e Sofia. Dal fango di basse passioni io m'inalzai ad una sfera più pura, e più forte sentii spronarmi alla gloria, e corsi in guerra alla testa dei miei soldati. « Parto, vi dissi allora, per far salva la Svezia, o morire per lei. Se la vittoria mi arride, se io ritorno, tu sarai mia, in faccia al cielo ed agli uomini. » Questo io vi dissi, e voi tutto obliaste.

Sofia. Ah no.

Gustavo. Tutto obbliaste, e mentre io fra i perigli delle battaglie affrettava coi voti l'istante di rivedervi, voi giuravate fede ad altro uomo. Sleale!

Sofia. Sventurata, o Gustavo. Dal momento che conobbi il

vero esser vostro non vi fu più pace per me, ed una tremenda guerra fecero nel mio cuore, l'amore, il dovere, quando mio padre mi parlò d'imeneo. Misurai la distanza che ne separava, riflettei ai vostri legami.....

Gustavo. Ma questi la legge ed il mutuo consenso li aveva già sciolti..... io era libero.

Sofia. E su me caduta sarebbe l'imputazione, e l'opinione del mondo mi avrebbe segnata di un marchio che mai si cancella, e la corona non mia mi avrebbe abbruciata la fronte. Sarei stata più da compianger sul trono, di quello che io non sia nel castello di Ankarstroem.

Gustavo. Ah! voi non siete felice? (*con impeto di speranza*)

Sofia. Non m'interrogate, o Sire; io porto ora il nome di un marito, e questo nome dev'esser sacro per me.

Gustavo. Sofia mi amate ancora? (*con tenerezza*)

Sofia. Vi supplico, Sire.....

Gustavo. Una parola, una sola parola che mi consoli di quanto ho sofferto, di quanto soffro. (*con slancio*)

Sofia. (*non frenandosi*) Ma io non soffro forse?

Gustavo. Ah Sofia!

Sofia. Disgraziata, che dissi?.... Gustavo..... Sire..... no..... io non soffro..... vedete..... io sono tranquilla, (*facendosi forza*) io devo esserlo.....

Gustavo. La tua virtù, impareggiabile donna, mi ti rende più cara.

SCENA IV.

BERTA, *e detti.*

Berta. (*con ansietà*) Il signor Conte ed alcuni cavalieri vengono a questa volta.

Sofia. Ohimè!

Gustavo. Addio. (*va per uscire*)

Berta. (*che è presso il finestrone osservando*) Sono già davanti al palazzo.

Sofia. Non uscite, v'incontrereste con essi. Ah mio Dio! mio Dio!

Digitized by Google

Berta. Oh signor cavaliere, ascondetevi..... non compromettete la mia buona signora.

Gustavo. Io nascondermi?.... che vengano. (*altero*)

Sofia. (*gli si accosta*) (Gustavo, pietà di me.... del mio onore.) (*con accento di strazio*)

Gustavo. (*risoluto*) Dove? (*a Berta*)

Berta Ah! qui. (*apre una piccola porticina quasi accanto a quella di sinistra*)

Sofia. (Oh perdono, perdono!) (*a Gustavo*)

Gustavo. (Tutto per voi.....) (*entra e si chiude*)

SCENA V.

SOFIA, *e* BERTA.

Berta. Signora..... ricomponetevi..... essi salgono.

Sofia. (*si pone a sedere in una delle sedie a bracciuoli accanto al tavolino di destra*) (Ah! questo tremito..... non mi tradisca.)

SCENA VI.

Il CONTE D'ANKARSTROEM, GRABERG, DE HORN, ARMFELDT.

Il Conte. Contessa d'Ankarstroem, non fa d'uopo ch'io vi presenti Graberg, che voi già conoscete, ma bensì il barone De Horn, ed il conte d'Armfeldt. (*Sofia si alza e s'inchina. I detti signori fanno un profondo saluto. Il Conte suona il campanello, e due servi entrano subito portando candelabri e avanzano le sedie, quindi si ritirano, e Berta entra a destra*) Senza complimenti, sediamo signori.

De Horn. Da lungo tempo io ambiva l'onore di conoscervi personalmente, o contessa.

Armfeldt. Ed io pure. Si parla tanto in Stockholm del tesoro che il conte d'Ankarstroem possiede. (*uomo sui trenta anni*)

Graberg. Quando conoscerete, signori, le tante doti della contessa Sofia, vedrete che la fama è al di sotto del vero.

Sofia. Signori, abituata alla solitudine, e lontana dalla gran società, non sono usa a tali frasi, e vi prego a non esserne meco prodighi, poichè so di non meritarne l'onore.

Digitized by Google

Armfeldt. Sapevamo per fama che la contessa Sofia accoppiava ai molti suoi meriti quello della modestia.

De Horn. Col ritorno del re artista (*con ironia*) si apriranno di nuovo le sale della Corte e del teatro d' Utrichsdall ai balli, alle accademie, agli spettacoli, e voi, speriamo, lascerete allora il vostro ritiro.

Sofia. Non credo; al tumulto del mondo preferisco la quiete domestica.

Il Conte. Nondimeno, sarà forza il farlo, o signora, perchè io sono in obbligo di presentarvi come mia moglie alla Corte.

Sofia. Alla Corte..... io? (*con agitazione*)

Il Conte. È necessario. Quel disgraziato affare del Castello di Haga mi sta tuttora presente alla memoria, e sebbene palese fosse fatta la mia innocenza, pure non voglio dare appiglio al più piccolo dubbio, e fa d' uopo che coll' essere assiduo alla Corte, io faccia pienamente conoscere a Sua Maestà la mia devozione. (*con ipocrisia*)

Sofia. (Oh come finge!)

Armfeldt. E ben pensate, o conte, perchè il re poeta, sia detto con tutto il rispetto, dà e toglie la stima e l' amore con facilità.

Graberg. E voi conte Armfeldt ne siete una prova.

Armfeldt. Io non era poeta, non autore di melodrammi, nè commediante, e doveva cadere. (*amaramente*)

Graberg. E solo i giullari sono adesso in favore alla Corte di Svezia.....

De Horn. E noi magnati del regno, siam tenuti al di sotto delli scorbiatori di tele e di carte.....

Sofia. Signori, le scienze, le arti e le lettere sono il termometro della civiltà dei popoli, e l' amarle e proteggerle è gran vanto a Gustavo III di Svezia. Egli ha compiuto l' opera incominciata con tanta gloria dalla sua grande ava Cristina. (*con calore*)

Il Conte. La contessa ben dice, e molto dobbiamo a questo gran re. (*con ipocrisia*)

De Horn. Le nostre finanze immiserite lo sanno.

Graberg. Ed i nostri privilegi perduti, e la nostra legge fondamentale ridotta un' ombra.....

Sofia. Una tal favella a voi non conviene, o signori, ed a me duole l'udirla. (*alzandosi pallida e agitata*)

Il Conte. E nelle mie pareti, o cavalieri, vi prego di moderare tali espressioni, che potrebbero riuscir fatali ad un suddito leale quale io mi protesto. Contessa, voi siete di un estremo pallore..... agitata.....

Sofia. Confesso che questa sera non mi sento benissimo, e chiedo a questi cavalieri il permesso di ritirarmi.

De Horn. Contessa, non attribuite alle nostre parole maggior gravità di quella che realmente non abbiano.

Graberg. Noi siamo tutti buoni e fedeli Svedesi.

Armfeldt. E se la nostra lingua talvolta corre troppo facile, attribuitelo all'abitudine che essa aveva di agitarsi in libertà, libertà che ora n'è tolta.

Sofia. Signori..... ho l'onore d'inchinarmi. (*esce*)

SCENA VII.

I detti, meno Sofia.

Il Conte. Voi commetteste alta imprudenza.....

De Horn. Chi poteva supporre che la moglie d'Ankarstroem nutrisse tali sentimenti?

Il Conte. Con la donna qualunque essa sia fa d'uopo nasconder sempre le proprie opinioni politiche.

Armfeldt. E specialmente adesso che le Bas-bleues sono anche in Svezia. Un re poeta le rende fanatiche; e sembra che anche la vostra, o Conte.....

Il Conte. Essa non conosce il re che per fama e per gli scritti che legge.

Armfeldt. E ben per voi perchè la contessa è bella, e Gustavo intraprendente. (*scherzoso*)

Il Conte. Sarebbe questa la sua ultima impresa. (*abbassando la voce*)

De Horn. Signori, parliamo di ciò che preme. Conte d'Ankarstroem che avete da dirci?

Il Conte. Che è giunto il momento di provare all'Europa che se i grandi di Svezia possono per sorpresa esser privati dei loro diritti, sanno anche il mezzo di riconquistarli.

De Horn. Il da farsi?

Il Conte. Far convocare la dieta, protestare contro il re, per aver egli violate le costituzioni del regno, deporlo, e proclamare il duca di Sudermania all'ombra del quale noi torneremo al potere.

Armfeldt. Dubiterei se il momento potesse essere opportuno. Gustavo torna vittorioso, ha l'amore dei soldati, del popolo, e di una folla di artisti di tutti i paesi, ed è ardito.

Il Conte. Caterina II ha perduto una battaglia navale, ed un tale affronto le scotta, ed anela di cancellarne la macchia. Il Danese sta sempre forte in armi ai nostri confini, ed attende il segnale. Gli amici del duca di Sudermania son molti, e più siamo noi conti e baroni seguiti dai nostri vassalli.

Graberg. Ma l'armata?

Il Conte. Essa è menomata dalle malattie e dalle battaglie, essa è stanca di guerra, e vi ha un reggimento che non ha dimenticato la fucilazione del colonnello Hoesko, del mio amico, e che io giurai di vendicare.

Armfeldt. Quel colpo fallito al Castello di Haga fu grave disgrazia. (*abbassando la voce sorridendo*)

Il Conte. Prima si tenti il colpo legale per via della dieta; quando esso manchi, se lo scudiero Frantz fu mal destro, può darsi che alcuno si trovi..... (*con mistero*)

De Horn. Io non approvo tali mezzi. (*subito*)

Armfeldt. E neppur' io.

Graberg. A parte i mezzi violenti.

Il Conte. (Anime di coniglio!) Ed a me pure, credetelo cavalieri, è grave il proporli, e spero che otterremo l'intento per vie più blande; ma quando ciò non accada, non resta che chinare la fronte al giogo che ne impone il gran re. Diamo pure al mondo lo spettacolo dei baroni svedesi tanto potenti un giorno, ridotti a nullità. Che importa che un conte De Horn ministro sotto Adolfo Federigo, sia tenuto ora in non cale? dimentichiamolo. (*verso De Horn*)

De Horn. Mai!.... e questo affronto sta qui. (*battendosi sul cuore*)

Il Conte. Che un Bellman balzi dal posto di favorito un Armfeldt, che un Graberg colonnello e barone veda il suo reggimento condotto da un capo di Minatori, dimentichiamo pure, o signori..... (*con arte e ipocrisia*)

Armfeldt. }
Graberg. } Mai! (*con forza e frementi*)

Il Conte. Nè Giacomo d'Ankarstroem potrà mai dimenticare il grado perduto nelle armate, parte dei suoi dominii che la corona gli ha tolto, e la morte di Hoesko che chiede ancora vendetta.

De Horn. E l'avrà.
Armfeldt. E l'avremo noi tutti. } (*con forza*)
Graberg. Tutti.

Il Conte. Dunque con tale proposito andiamo all'adunanza, o signori, e questa notte tutto sia stabilito.

De Horn. All'adunanza.

I tre. Al palazzo di Rugen. (*escono dal mezzo*)

SCENA VIII.

GUSTAVO *solo.*

Gustavo. (*esce*) E questa notte le vostre teste balzeranno dal busto, o traditori. Egoista genia, per cui tutto è ambizione di dominio, io ti disperderò. (*con furore*)

SCENA IX.

SOFIA, *e detto.*

Sofia. Oh sire..... quanto ho sofferto per voi!

Gustavo. Sofia..... questo è l'albergo dei traditori. Al nuovo giorno cenere e rovine additeranno la casa di un ostinato ribelle. (*invaso dalla passione*)

Sofia. Ohimè!

Gustavo. I vostri legami con l'uomo che ora dovete abborrire, la scure del carnefice li spezzerà. (*crescendo*)

Sofia. Dio! che intendo.

Gustavo. Sofia..... seguitemi, escite meco da queste mura fatali.

Sofia. Mai.

Gustavo. Che sento !.... e volete ?....

Sofia. Ciò che m' impone il dovere, il mio giuramento.

Gustavo. E quell' uomo che un patibolo attende ?....

Sofia. È mio marito, Sire, e la sua casa è la mia, ed io non devo abbandonarla.

Gustavo. E volete dividere l' infamia d' un traditore ?

Sofia. Infame sarei se seguissi..... (*con fuoco*) chi lo manda al patibolo. (*riprendendo il tuono di rispetto*)

Gustavo. Ma essi cospirano ai miei danni. (*calmandosi un poco*)

Sofia. E Gustavo gran re, amato e temuto, che ha per difesa a mille a mille i guerrieri, ed il petto di un popolo, giunge ora a tanto di debolezza da temere i vani tentativi di pochi sudditi traviati ? e quell' uomo che adora nei suoi scritti le massime di Cesare Beccaria, parla ora di morte e di patibolo ? (*con gran calore*)

Gustavo. Sofia..... (*scosso*)

Sofia. E dimentica che il disprezzo uccide più della spada, e che il perdono è la più fulgida gemma di una corona, e non sa che vendetta partorisce vendetta ? e vuol macchiare di sangue quel serto d' alloro di cui si cinse la fronte ? Punitemi, Maestà, ma io vi credeva più grande. (*con forza e sempre crescendo*)

Gustavo. Sofia..... donna sublime. (*s' ode un suono di corno*) Ah ! (*attento*) Bellman che mi avvisa di un pericolo che si avvicina. (*s' ode il rumore della burrasca sul lago*)

Sofia. Ohimè ! (*si ode più vibrato il suono del corno*)

Gustavo. La tempesta che incomincia..... (*sordo rumore di vento*) Addio, Sofia..... Gustavo sarà degno di voi.

Sofia. Oh Sire..... non affrontate la furia delle onde.

Gustavo. È necessario. Stockholm ignora il mio ritorno. Qui venni celato ad ognuno per rivedervi..... fa d' uopo che nella notte io raggiunga la nave ammiraglia. (*lampo, vento, e tuono in distanza*)

Sofia. Per pietà non partite..... non esponete i vostri giorni, o Gustavo..... (*con slancio di passione*)

Gustavo. Ah ! tu mi ami ancora..... (*con entusiasmo*)

Sofia. (*con forza*) No..... è per la Svezia che io v' imploro.

Digitized by Google

SCENA X.

BERTA, *e detti.*

Berta. Oh signora, suonano ai cancelli, il Conte ritorna sorpreso dalla bufera. Fuggite signore, ne avete appena il tempo.

Gustavo. Addio. (*esce in gran fretta*).

Sofia. Ah! (*viene tremante sul davanti, e cade in ginocchio pregando*)

Berta. (*corre alla finestra e dai vetri osserva*) Eccolo..... si slancia nella barca..... si allontana..... fende le acque con rapidità.....

Sofia. Ah, ch' io veda! (*corre anch' essa agitata a guardare*)

Berta. Ahimè! la barca sparisce.....

Sofia. Dio! (*con terrore*)

Berta. Ah no..... eccola, vola portata sulla cima delle onde.

Sofia. Dio! una preghiera..... prenditi la mia vita, ma fa salva la sua.

Berta. Oh signora, il Conte ha veduto la barca..... corre alla sponda..... si muove a questa volta..... sale velocemente.

Sofia. Ah Berta, pietà di me..... non tradirmi. (*cade abbattuta sopra una sedia*)

Berta. Tradirvi!.... morirei mille volte, signora; fatevi animo..... egli viene.

SCENA XI.

Il CONTE, *e dette.*

Conte. (*entra cupo, si ferma, guarda Berta poi*) Uscite.

Berta. Ma..... la signora contessa non sta bene e.....

Conte. (*con tuono tremendo*) Uscite. (*Berta tremante guarda la sua padrona*)

Sofia. Egli lo comanda, esci..... io mi sento meglio. (*Berta esce*)

Conte. (*con le braccia incrociate va davanti a Sofia*) Fissate i vostri ne' miei sguardi, o signora. (*truce*)

Sofia. Qual tuono assumete voi meco? (*alzandosi*)

Conte. Quello dell' uomo da voi..... (*con esplosione, poi ad un*

Digitized by Google

tratto) parliamo con calma (*riassumendo il tuono di ipocrisia*)

Sofia. È ciò ch'io bramo..... e la figlia del barone di Berghen può solo udirvi a tal patto. (*con dignità*)

Conte. Un uomo..... usciva di qui..... (*fremente*)

Sofia. È vero. (*con sicurezza come ispirata*)

Conte. Montava in una barca, e ad onta dell'imperversare delle onde si allontanava. (*idem crescendo*)

Sofia. È vero.

Conte. (*cupamente feroce*) Una sola parola..... il suo nome.

Sofia. Qui venne celato, nè io posso dirvelo.

Conte. Contessa..... non mi schernite..... non abusate della mia calma perchè essa nasconde tempesta più fiera di quella che ora agita il lago. (*esplodendo: si ode il vento ed il rumore dell' onde*)

Sofia. (*retrocede sdegnosa*) Una minaccia?

Conte. E questa notte sarà l' ultima vostra se non mi svelate il suo nome. (*per afferrarla, e con forza grande*)

Sofia. (*con forza*) L' ultima sarebbe stata per voi se quell' uomo qui non veniva, e la scure del carnefice penderebbe a quest' ora sul vostro collo. (*con mistero e sotto voce*)

Conte. Ah! che dite voi? quell' uomo?.... veniva per avvisarmi..... (*con premura*)

Sofia. Che le vostre trame son conosciute, che se persistete, il patibolo è pronto per voi, e per i vostri complici.

Conte. (Che ascolto! Fra noi è dunque un traditore? oh guai a lui se mi vien dato scoprirlo!)

Sofia. Signore, io credeva d' aver legata la mia sorte a quella di un cavaliero d' onore, ma non a quella di un uomo che calunniò un innocente per salvare se stesso..... ricordate il castello di Haga, ed il misero Frantz. (*forza*)

Conte. Sciagurata che osi tu? (*furente*)

Sofia. Il vero..... perchè so tutto, ed ora voi cospirate contro il re. Oh Conte, voi siete ancora in tempo a ritrarvi; è il cielo che vi parla per bocca mia; voi m' insultaste, ed io vi perdono, e vi imploro di rientrare sulla via dell' onore. La vostra vita esponete, ma per la Svezia e pel

re, e non vogliate giocarla per basse passioni, e per aver nella storia una pagina infame. (*con anima*)

Conte. Basta..... lasciatemi.....

Sofia. Oh no, che io abbia da voi una promessa che mi conforti. Conte, se vi è cara la vita.... non intervenite al palazzo di Rugen.

Conte. Ebbene, ve lo prometto.

SCENA XII.

CONTE, SOFIA, BERTA, *e* ULDA *di fuori.*

Viene un forte colpo di vento con tuono che schiude la finestra.

Sofia. Ahimè! (*spaventata mentre stava per uscire a destra*)

Voce di Ulda. (*di dentro*) La barca affonda..... il traditore è morto.

Sofia. Ah! (*manda un grido e cade svenuta, mentre Berta entra e la soccorre*)

Conte. Qual grido! ma chi..... chi era colui?..... lo saprò. (*cala la tenda*)

ATTO TERZO.

Sala di Corte in Stockholm. — A destra, quartiere del re, a sinistra, quello della Principessa Albertina. — Sedie grandi a bracciuoli. — Ricca tappezzeria.

SCENA I.

GUSTAVO, ADHELBERTH, *e* BELLMAN.

Gustavo. Bellman..... è stata dunque ritrovata la nostra croce di Sant' Andrea che perdemmo ?

Bellman. Ogni ricerca finora fu inutile. Forse Vostra Maestà la perdè nel lago.

Gustavo. E se quel coraggioso pescatore non giungeva in tempo, le onde del Meler inghiottivano Cesare e la sua fortuna ; ed il nostro Bellman scendeva con noi a cantar brindisi alla corte di Nettuno. (*scherzando*)

Bellman. Dove avrei dato cattivissima idea della mia musa atteso che essa non sia abituata a bever acqua.

Adhelberth. Oh perchè darne, Maestà, tali cagioni di dolore? e se mi fosse concesso direi.....

Gustavo. Di pure mio caro conte Adhelberth, tu sai ch'io lascio sempre dire purchè mi lascino fare.

Adhelberth. Ed alcuni, o Sire, ne approfittano, ed anche del caso occorso si parla in Corte come di avventura galante.

Gustavo. E chi..... chi osa pensarlo non che pronunziarlo ? (*con fuoco*) Oh guai!.... guai! Gustavo ha riso spesso delle ciancie che si facevano intorno ai suoi amori, perchè per esser re sapeva bene di essere uomo tuttora ; ma nel caso attuale, una parola che potesse, non che ferire, appannare soltanto col fiato malefico la riputazione di una donna, io saprei punirla come mai non ho punito. (*passeggiando in collera*)

Bellman. (Toccaste un brutto tasto). (*ad Adhelberth*)

Adhelberth. Perdono Sire, ma ai vostri sudditi troppo sta a

cuore la conservazione dei preziosi giorni del ben amato loro re, e non vorrebbero vederli esposti con troppa facilità.

Gustavo. Se io ricambio d'amore i miei sudditi l'ho mostrato sul campo di battaglia, pronto a versare il mio sangue per essi; ma quando mi tolgo la corona, quando depongo e scettro e spada, voglio anch'io i diritti del cittadino, la libertà dell'azione, la libertà degli affetti.

Adhelberth. E nessuno pensa a contenderle a Vostra Maestà, ma oso ripeterlo..... l'amor soltanto.....

Gustavo. « Allor che eccede
Cangiata in vizio ogni virtù si vede. »

Lo ha detto l'italiano Metastasio.

Adhelberth. Se ben mi ricordo ha detto ancora:

« Ciascun se stesso deve al suo stato. »

Gustavo. Se io ti dassi retta, mio caro Adhelberth, diverrei uno schiavo.

Adhelberth. Il più perfetto monarca, o Sire.

Gustavo. E per esserlo dovrei far di gelò il mio cuore e dare ostracismo agli affetti. (*scherzoso*)

Adhelberth. Gli affetti nascono servi della ragione, e chi li lascia dominare li fa tiranni.

Gustavo. Mio caro alunno dei filosofi greci e latini, tu invece di correggerlo, distruggeresti il mondo perchè esso vive più per debolezze che per virtù. Che ne dice il nostro Bellman?

Belman. Io dico che le debolezze sono perdonabili in chi può farle dimenticare con delle buone qualità.

Gustavo. Bravo! siamo d'accordo. Adhelberth non avertene a male, ma come filosofo, tragico, traduttore di Virgilio e di Orazio, altamente ti apprezzo, ma in affari di cuore ti antepongo il nostro poeta Bellman che con tutta la sua abilità nautica ne fece fare un tuffo nel lago.

Bellman. Prego Vostra Maestà di ricordarsi che ebbi l'onore di dividere il bagno freddo.

Gustavo. E che facesti prodigi di vigore e di destrezza prima di cedere alla forza dell'uragano. Gustavo non dimen-

Digitized by Google

tica..... parliamo d'altro. Eccoti le istruzioni per la festa di questa sera. Che la sala del teatro di Utrichsdahl sia scintillante di luce. — A nobili e cittadini l'invito. — Libero accesso alle maschere.

Adhelberth. Se mi fosse permessa una dimanda.....

Gustavo. Chiedi.

Adhelberth. Vostra Maestà interverrà a questo ballo?

Gustavo. Ma certamente! è dovere di regnante quello di dividere gioie e dolori col suo popolo.

Adhelberth. Ma Vostra Maestà non può ignorare che un partito avverso al bene della patria ed al suo re si agita in segreto.

Gustavo. Anche il loro sospiro mi è noto.

Adhelberth. Ma io non permetterei la maschera sul volto in un luogo di tanta riunione.

Gustavo. Le maschere di stoffa si strappan dal volto, quelle di carne non lo è dato sempre.

Adhelberth. Maestà, anche al castello di Haga fu in occasione di una festa.....

Gustavo. Ma se dovessi per tutto e di tutti temere, amerei meglio cedere ad altri la mia corona. Il capo di polizia ha i miei ordini, mio caro consiglier di paure.

Adhelberth. Io non consiglio il timore, o sire, ma la prudenza, e l'aver Vostra Maestà richiamato alla Corte quel conte d'Ankarstroem.....

Gustavo. Adhelberth, tu sei più filosofo che politico..... (*con finezza*) t'insegnerò come si vincono i propri nemici. — Quando il Conte verrà lo introdurrai nel mio gabinetto. Bellman, il decreto di nomina alla contessa Sofia? (*interrogando*)

Bellman. Ebbi l'onore di parteciparlo io medesimo.

SCENA II.

PAGGIO, *e detti.*

Paggio. (*vien dalla destra*) Il primo ministro è agli ordini di Vostra Maestà.

Gustavo. Andiamo segretario (*ad Adhelberth*). Si tratta di cose di alta utilità, del modo di torre dalla circolazione la mo-

neta di carta, cosa che piacerà molto ai nostri sudditi. Bellman, (*piano*) se la Contessa giungesse tu hai i miei ordini.

Bellman. E saranno puntualmente eseguiti. (*inchinandosi. — Gustavo entra a destra seguito da Adhelberth e dal Paggio*)

SCENA III.

BELLMAN *solo.*

Eccellente re, basta non urtarlo nelle sue passioni, perchè allora è un destriero indomato ed indomabile. Io l'ho conosciuto e lo lascio correre. — Oh! si avanza a questa volta la baronessa Ulrica, una fra le potenze decadute che han dominato un giorno sul cuore di Gustavo.

SCENA IV.

La baronessa ULRICA, *e detto, poi il* PAGGIO.

Baronessa. (*viene dalla sinistra*) Sua Maestà?

Bellman. Lavora col suo ministro, bella Baronessa.

Baronessa. Galante l'Anacreonte svedese!

Bellman. Troppo lusinghiera la prima dama di compagnia della principessa Albertina!

Baronessa. È la vostra modestia, signor poeta, che vi fa credere adulazione ciò che è soltanto l'espressione del vero.

Bellman. (Troppe lodi!.... essa ha uno scopo..... all'erta.)

Baronessa. La Principessa m'invia per aver nuove intorno alla salute del re.

Bellman. Non poteva scegliere messaggiera più gradita a Sua Maestà.

Baronessa. Voi mi burlate perchè, come confidente, dovete sapere il contrario. (*con intenzione*)

Bellman. Non so nulla, Baronessa.

Baronessa. E state in Corte?

Bellman. Non ci nacqui, e perciò non ho succhiata col latte la curiosità.

Baronessa. Frizzante! Avrei da farvi alcune interrogazioni per parte della Principessa.

Digitized by Google

Bellman. Della Principessa? (*dubitativo e sorridente*)

Baronessa. Della Principessa. (*assoluta ma con grazia*).

Bellman. Ascolto. (*deferente ma scherzoso*)

Baronessa. Sebbene se ne faccia un mistero, voi non dovete ignorare il pericolo corso dal re due sere fa sul lago. (*con intenzione*)

Bellman. No, perchè io era seco. (*naturale*)

Baronessa. Ognuno faceva ieri le proprie induzioni sul motivo che lo aveva spinto ad allontanarsi dalla flotta sopra una fragil barchetta, e noi pure dame di Corte facevamo le nostre.

Bellman. Me lo immagino, ma era facile l' indovinarlo! Il re voleva rientrare di notte in Stockholm nel più stretto incognito.

Baronessa. Ulda pensa diversamente. (*sorridendo*)

Bellman. Ulda?

Baronessa. Sì..... la famosa indovina..... (*sempre sorridente*)

Bellman. E voi, Baronessa, siete fra quelle che tuttora consultano le indovine?

Baronessa. Per semplice divertimento..... e la Principessa era presente.

Bellman. Or bene? quale responso vi dette la sibilla? (*con finezza*)

Baronessa. Le fu chiesto qual cagione aveva dato luogo al pericolo corso dal re.

Bellman. E rispose?

Baronessa. Amore.

Bellman. Ah ah! solita tavola di salvazione di simili furbe. Vi disse ancora per chi? La sarebbe stupenda cosa!

Baronessa. (Si finga.) Non volle spiegarsi ulteriormente. (*fissandolo con intenzione*)

Bellman. La sua seconda vista, a quanto pare, va poco in là.

Baronessa. Eppure quella risposta la credo giusta, combinandola con le voci che corrono.

Bellman. E si dice?

Baronessa. Che la barca approdasse alla sponda opposta a Stockholm presso un certo palazzo..... intendete dove?

Bellman. Fu la forza delle onde che ne spinse colà, è verissimo.

Baronessa. Ma allora il lago era tranquillo. Si dice che il re ne scendesse, e voi ne conoscete il motivo.

Bellman. Il motivo di quella escursione già ve lo dissi. Se il re discese, ciò avvenne perchè tale fu la sua volontà. La causa movente di questa sua volontà, nè a me, nè a voi, o Baronessa, è lecito indagarla.

Baronessa. Ma non sono io..... è la reale sorella. (*con finzione*)

Bellman. E la reale sorella può interpellarne direttamente il reale fratello.

Baronessa. Voi siete un confidente a tutta prova. (*piccata*)

Bellman. Come voi eccellente diplomatica. (*scherzoso*)

Baronessa. Parliamo d'altro. È stata nominata dal re una nuova dama di Corte, la contessa Sofia d'Ankarstroem. (*fingendo indifferenza*)

Bellman. Ho udito parlar di lei favorevolmente.

Baronessa. Ah sì..... me l'immagino..... dal re? (*con interrogazione suggestiva*)

Bellman. No, dai letterati.

Baronessa. La dicono poetessa.

Bellman. Scolara della celebre Lengren.

Baronessa. Queste celebrità sono divenute comuni alla Corte di Svezia.

Bellman. Niuna più di voi può deciderne.

Baronessa. Io non ho merito alcuno per aspirare a celebrità.

Bellman. Fuorchè a quella che vi danno le grazie, lo spirito, (e le galanterie.)

Baronessa. Adulatore! (*con vezzo*) Si dice ancora che il conte d'Ankarstroem sia richiamato alla Corte.

Bellman. Se è fatta dama di servizio la moglie.....

Baronessa. Converrete meco che questi favori sono veramente misteriosi.

Bellman. Tutto è mistero sotto alla volta dei cieli.

Baronessa. Un uomo che fu accusato.....

Bellman. So tutto.

Baronessa. Ora così improvvisamente entrare in favore.....

Bellman. Si consolino quelle persone che non lo sono attualmente. (*con finezza*)

Baronessa. Non tutte hanno i meriti di Sofia di Berghen, si-

Digitized by Google

gnor Bellman. (*con intenzione e battendo forte sul nome di Sofia di Berghen*)

Bellman. Non comprendo.

Baronessa. E non tutte sanno cantar romanze e ballate all' ombra dei tigli sulle sponde dei laghi per trattenere nobili cacciatori. (*con intenzione marcata*)

Bellman. (Demonio !.... sa tutto.)

Baronessa. Siete sorpreso, signor Bellman? eppure sono cose a voi note, e intorno alle quali avreste potuto dare utili lumi alla Principessa. Che devo risponderle?

Bellman. Che Bellman è ai di lei ordini ogni qual volta si tratti di cantar brindisi e canzoni, ma che in quanto..... perdonate..... (*va a destra, entra un momento, riesce subito*) Il ministro è uscito, e vi ho fatta annunziare, dunque, o Baronessa, in quanto a ciò che mi chiedevate, non saprei a chi indirizzarvi meglio fuorchè a Sua Maestà (*con un grande inchino*) in persona.

Baronessa. Signor favorito, ascoltate un consiglio.....

Il Paggio. (*entra e dice*) Signora Baronessa. (*accennando che può entrare*)

Bellman. Sua Maestà vi attende. (*ironico*)

Baronessa. (*guarda Bellman sdegnosa, e senza continuare entra a destra*)

SCENA V.

BELLMAN *solo*.

Va pure, astuta volpe. Tu ti eri fatta sirena per accalappiarmi, ma Bellman è troppo esperto. La divora la bile del perduto dominio, e vorrebbe riconquistarlo. Non farà nulla..... essa amava in Gustavo il re non l' uomo, e la di lei ambizione fu convenientemente punita con l' abbandono. Ma vedete codeste donne di Corte! nulla fugge loro. — Operate pure nelle viscere della terra..... vi diranno l' operato, l' ora, il momento.

SCENA VI.

De Horn, Graberg, Armfeldt, *e detto.*

De Horn. Signor Bellman, vorreste ottener per noi udienza da Sua Maestà, usando a pro nostro di quel favore del quale ora godete? (*con ironia e gravità*)

Bellman. Signor Barone, voi esagerate. Io non godo favori, e non mi vanto che di essere verace ammiratore, e suddito fedele del nostro gran re. Chiunque è tale può essere sicuro di avere accesso presso Sua Maestà. Là vi è il suo paggio. (*accennando*)

Armfeldt. Sarà anch'esso un poeta, e noi non sappiamo far rime, perciò abbiamo bisogno di un seguace di Apollo che canti per noi. (*ironico*)

Bellman. Vi prevengo, o signori, che io non tratto che argomenti bacchici, soggetti da ridere. (*scherzando*)

Graberg. Ricordatevi in tal caso che noi trattiamo la spada. (*torvo*)

Bellman. Vi faccio osservare che anche questo argomento non è nuovo a Bellman, e sono pochi giorni che egli la incrociava coi nemici della Svezia, mentre molti nobili baroni non poeti passeggiavano per le vie di Stockholm. Con permesso, signori. Questa sera avremo gran festa nella sala dell'opera, e vado a provvedere perchè riesca magnifica. (*esce dal mezzo*)

SCENA VII.

De Horn, Graberg, Armfeldt.

Armfeldt. Cialtrone poeta! Quando sarà che spazzeremo le anticamere da cotesta marmaglia che lambisce il trono solo per ottener quegli onori che negli altri disprezza.

Graberg. Ma che n'è d'Ankarstroem? Non intervenire all'adunanza.....

De Horn. Forse la bufera lo trattenne.

Graberg. Egli non è uomo da poco. Ricordate piuttosto le parole di quella donna.

Digitized by Google

Armfeldt. Io vi ho riflettuto sopra. Che la bella Contessa abbia un consolatore nella solitudine a lei prediletta?

De Horn. Ankarstroem è tal uomo da spacciarsene con facilità.

Graberg. Vogliamo noi farci annunziare?

De Horn. Tenete a mente, o signori, la risoluzione presa nell' adunanza. Fingere finchè non sia convocata la Dieta.

Armfeldt. Allora abbasso la maschera.

Graberg. E se farà d' uopo, alzar la bandiera, e dar di piglio alle armi. Armfeldt, osservate chi viene dalle stanze del re..... la baronessa Ulrica. Che sia ritornata in favore?

Armfeldt. Lasciate che io le parli..... e lo saprò.

SCENA VIII.

La baronessa Ulrica, *e detti.*

I tre cavalieri (s' inchinano alla baronessa, che rende loro il saluto. De Horn e Graberg si tirano indietro e parlano fra loro)

Armfeldt. Baronessa..... devo congratularmi con voi?

Baronessa. V' intendo, Armfeldt, ma siete in errore.

Armfeldt. Vedendovi uscire dalle sue stanze.....

Baronessa. La Principessa m' inviò per aver notizie intorno alla salute del re.

Armfeldt. Come lo trovaste?

Baronessa. Freddo e distratto.

Armfeldt. Gravi cure lo occupano adunque?

Baronessa. Si..... una nuova passione. (*con amarezza*)

Armfeldt. E per chi?

Baronessa. Un astro dell' Olimpo. (*con disprezzo*)

Armfeldt. Una verseggiatrice.

Baronessa. Si..... creata da ieri dama di Corte: ed ha osato raccomandarla alla mia protezione, ed esigere che io stessa la presenti questa mattina alla Principessa. Oh, è troppo, è troppo. Voi, o Armfeldt, dovete essere sdegnato per la perdita del favore, ma se mi leggeste nell' anima.

Armfeldt. Baronessa, altra volta voi me dispregiaste, e l' ambizione vi vinse.

Baronessa. Non mi ricordate i miei torti.

Armfeldt. Foste causa che io decadessi nell'animo del re.

Baronessa. È vero..... Armfeldt, volete voi perdonarmi?

Armfeldt. Ad un patto. — Volete voi vendicarvi?

Baronessa. A qualunque costo se me ne offrite i mezzi.

Armfeldt. Chi è questa nuova dea?

Baronessa. Parliamo piano. (*gli parla in modo da non essere intesa*)

Armfeldt Che? (*con gran sorpresa*)

Baronessa. E più vi sorprenderete. (*continua a parlargli piuttosto a lungo*)

De Horn. (*a Graberg*) La Baronessa è sdegnata.

Graberg. Segno certo che non ha riconquistato lo scettro.

De Horn. Ma osservate Armfeldt come è turbato.

Graberg. Che può avergli detto?.... lo sdegno è sul suo volto.

Baronessa. Verificatelo, o Conte, e vedrete che io vi dissi il vero. Torno al mio posto presso la Principessa.

Armfeldt. Ulrica, noi ci vedremo, e fra breve vi prometto..... (*prima forte, poi le continua a parlar piano*)

Baronessa. Se riuscite..... la mia mano è vostra! (*piano*) Cavalieri. (*saluta ed entra a sinistra*)

SCENA IX.

ARMFELDT, DE HORN, GRABERG.

Armfeldt. Amici..... a me. (*fa loro cenno d'accostarsi*)

De Horn. Qualche gran notizia?

Graberg. E non fausta? (*osservando lo sdegno d'Armfeldt*)

Armfeldt. Tale che io ne fremo ancora. Ankarstroem ne tradisce. (*a bassa voce e con fuoco*)

De Horn. Che dite mai?

Armfeldt. Ne abbandona pel favore del re. (*idem*)

Graberg. Impossibile! egli l'odia più che noi non lo odiamo.

Armfeldt. Il re amava Sofia di Berghen fin da quando era fanciulla, e due sere fa l'ha riveduta nel palazzo di suo marito. Rammentate la burrasca nel lago, il pericolo corso dal re..... egli usciva da lei.

Graberg. Ma noi fummo colà quella sera!

Digitized by Google

Armfeldt. E sta bene. Rammentate il di lei turbamento, lo sdegno che se le dipinse sul volto alle nostre parole contro Gustavo, il pretesto allegato di sentirsi poco bene affine di accomiatarci?

De Horn. È vero.

Graberg. Forse il Conte tutto ignorava; anzi, signori, le parole stesse di quella donna che lo persuase a retrocedere lo dimostrano: « Tornate al castello se il vostro onore vi è caro. »

Armfeldt. Sì..... ma Ankarstroem tornò indietro promettendo raggiungerci, e più non lo vedemmo, ed all'adunanza non venne.

De Horn. Ma queste non son bastanti prove per crederlo traditore.

Armfeldt. Sua moglie è stata nominata dal re dama di palazzo.

Graberg. Ed è vero?

Armfeldt. La Baronessa me lo accertò.

De Horn. Conte, la Baronessa è ambiziosa, ed ha perduto il favore..... l'invidia.....

Armfeldt. Ma che più? essa ha veduto momenti or sono entrare per la porta segreta Ankarstroem condotto dal segretario Adhelberth nel gabinetto del re, e si dice che venga a lui affidata una commissione diplomatica. (*con fuoco*)

Graberg. Per la morte!.... non vi ha dubbio..... che fare?

Armfeldt. Io lo so. (*con forza battendo sull'elsa della spada*)

De Horn. Non è per via d'imprudenze che si conducono a fine le imprese.

Graberg. Silenzio..... ecco il re, ed il Conte seco.

De Horn. Prudenza..... ne va della vita. (*a bassa voce e presto*)

SCENA X.

GUSTAVO, ANKARSTROEM, ADHELBERTH. *Il paggio esce dietro il re, e va a porsi fuori della porta di mezzo.*

Gustavo. Signor conte d'Ankarstroem..... permettetemi questa volta di farla da re assoluto; voi andrete plenipotenziario a Pietroburgo. (*forte entrando il primo e parlando ad Ankarstroem che lo segue*)

Armfeldt. (Udiste?) (*a De Horn e Graberg che fanno segno d'aver compreso. — I tre s' inchinano profondamente al re*)

De Horn. Permetta, Vostra Maestà, ch' io abbia l' onore di presentarle l' indirizzo che l' alta nobiltà del regno ed i venti baroni della stella polare..... (*con una carta in mano*)

Gustavo. Signori, in queste stanze non vi ha che Gustavo d' Holstein. Il re lo troverete fra breve nella sala del trono, dove accoglierà indistintamente i suoi sudditi. Allora potrete presentare anche il vostro indirizzo, signori nobili e baroni della stella polare. (*I tre s' inchinano celando lo sdegno, e stan per uscire.*)

Gustavo. Ma se il re qui non può ricevervi officialmente, Gustavo sa quali riguardi son dovuti a chi lo favorisce, e vi prega di trattenervi alcun poco. Signor De Horn, voi eravate ministro sotto il governo di Federigo Adolfo?

De Horn. Sì Maestà, e mi glorio d' averlo servito fedelmente.

Gustavo. I tempi però sembra che vi fossero contrari, perchè montando al trono trovammo la Svezia in una condizione deplorabile.

De Horn. Le due fazioni dei Berretti e Cappelli erano state la causa principale del disordine, fomentando la discordia fra i cittadini.

Gustavo. Lo so, e credo bene operassi quando alla testa dei miei granatieri schiacciai il capo all' Idra.

Adhelberth. Maestà, l' Idra si riproduce.

Gustavo. Ben dite Adhelberth, e lo sappiamo. — Così è, o Signori, vi ha chi tenta di porre in movimento la face della discordia generando sfiducia fra governo e governati. Voi ne siete una prova, conte d' Ankarstroem.

Ankarstroem. Io..... Maestà?

Gustavo. Ma sì..... la calunnia non volse su di voi il vipereo suo strale pel disgustoso fatto del castello di Haga? la vostra innocenza però rifulse, e ne godemmo. Ora nuovamente vi ha chi tenta di rappresentarvi a noi come uno dei più pericolosi malcontenti. (*dando un' occhiata finissima prima ad Ankarstroem, poi ai baroni*)

Ankarstroem. Io..... Maestà?.... (*turbato e guardando torvamente verso i baroni*)

Gustavo. Sì, e voi vedete il conto che facciamo delle loro ciancie. — Vi affidiamo una delicata missione, quella di ratificare e concludere con la Russia la pace, della quale stabilimmo i preliminari a Warela. Il conte d' Armfeldt qui, che venne meco altra volta in Russia presso Caterina, può dirvi quanto essa valga nelle arti della politica. Vi ricordate, Conte, i magnifici donativi che l'Autocrata ne fece, sperando distoglierci dall' alleanza con la fulgida Porta?

Armfeldt. Quel magnifico cordone di perle al quale era appesa in brillanti la croce di Sant' Andrea?

Gustavo. E quella superba pelliccia nera, la rammentate? La Czarina al certo non pensava, quando a me la donò, che mi avrebbe fatto tanto comodo nello stare a campo contro le sue truppe.

Adhelberth. E forse avrebbe veduto Vostra Maestà coperta dalla medesima dettarle la pace in Pietroburgo, se quel fatale tentativo di ribellione, che alcuni grandi di Svezia operarono, non vi obbligava, o Sire, ad interrompere quella brillante campagna.

Gustavo. Ottimamente Adhelberth. Sì, noi saremmo entrati trionfanti a Pietroburgo, e con un sol colpo avremmo terminata una guerra, che ne ha di poi costato tre anni di sangue. Nondimeno ne siamo usciti ad onore. — Quarantaquattro navi da guerra conquistate, cinquemila prigionieri, e seicento pezzi di cannone credo che costituiscano una famosa vittoria degna di Carlo XII, e che abbiamo ben comprata la pace che diamo ora alla Svezia.

Adhelberth. Sire, la Svezia non può che benedire il vostro nome.

Gustavo. Mi basta che mi ami; eppure invece vi sono molti che ci odiano.

De Horn. Possibile Maestà? E chi può mai?....

Gustavo. Per ora non li conosciamo, ma quanto prima sapremo chi sono. Se abbiamo dei nemici (*guardando ma con indifferenza i tre baroni*) abbiamo anche degli amici..... (*guardando Ankarstroem e Adhelberth*) Adhelberth, seguitemi..... andiamo a dare il buon giorno alla Principessa. Addio Signori. (*entra a sinistra*)

Adhelberth. (Egli ha gettato fra loro il pomo della discordia — Bene operato! dividi e regna.) (*fra se, s'inchina e segue il re*)

SCENA XI.

ANKARSTROEM, DE HORN, GRABERG, ARMFELDT.

De Horn. (*a Graberg ed Armfeldt stando tutti tre dal lato sinistro della scena mentre Ankarstroem turbato riman solo dal lato destro*) (Le parole del re son chiare, egli ha promesso di svelare i nomi dei congiurati.)

Ankarstroem. (Vi ha chi tenta rappresentarvi come uno dei più pericolosi malcontenti (*ripetendo le parole del re*) e ciò dicendo Gustavo li guardò.) (*fra se*)

Graberg. (*ai due baroni*) (Il di lui turbamento al nostro cospetto lo rivela abbastanza.)

Ankarstroem. (Non hanno cuore di volgermi una parola..... vili!)

De Horn. (Fa d'uopo ingannarlo, ed intanto spedir messaggi, ed affrettare il colpo, o siamo perduti.) (*ai due poi si avvicina ad Ankarstroem*) Ben pensaste, o Conte, di ritrarvi dalla pericolosa ed incertissima impresa; ma se foste intervenuto all'adunanza, sapreste ciò che forse ora ignorate, che tutti abbiamo riconosciuta la quasi impossibilità di rimaner vittoriosi, e perciò vi abbiamo rinunziato volontariamente.

Ankarstroem. E ben faceste, poichè tra voi si ascondeva il tradimento. (*torvo*)

Armfeldt. E noi conosciamo il traditore, ed a costui io conte d'Armfeldt..... (*per togliersi un guanto, e de Horn entra di mezzo e lo trattiene*)

De Horn. (Che fate voi? imprudente!) (*piano e con forza*)

Ankarstroem. Quello sdegno..... a me!.... spiegatevi, Armfeldt.

Graberg. Ci spiegheremo tutti. (*torbidamente*)

De Horn. Usciamo signori..... volete perdervi inutilmente? (*ai due*)

Graberg. Avete ragione, ad altro momento. — (*esce con De Horn dal mezzo*)

Digitized by Google

Armfeldt. (Godetevi gli alti favori; il prezzo al quale voi li otteneste, altamente vi onora) (*piano con veemenza, quindi risoluto esce dietro ai compagni*)

SCENA XII.

ANKARSTROEM *solo.*

Ah! (*colpito*) quali parole!.... maledizione! sospettano di me..... Questo improvviso favore del re..... ma l'ho forse mendicato io, che giurai la sua morte sul cadavere del mio colonnello? questo favore mi è grave, e m'indigna, perchè non lo comprendo. E non potrebbe essere un laccio che Gustavo mi tende? questo inviarmi lontano da Stockholm..... sarei forse il primo che sotto l'ombra di onorifica missione abbia incontrato la morte per via?

SCENA XIII.

La baronessa ULRICA, *e detto.*

Ulrica. (*viene dalla sinistra*) Signor Conte, vi trovo qui a proposito. Vostra moglie si fa attendere troppo a lungo, ed io che devo aver l'onore di presentarla alla Corte, ho già chiesto due volte di lei, ed inutilmente.

Ankarstroem. (Forse da essa..... a me.) Vogliate scusarla, signora Baronessa. — Nuova affatto intorno alle regole della etichetta, m'immagino la Contessa tuttora confusa per l'inaspettato onore.

Ulrica. Oh! forse non sarà stato poi tanto inaspettato per lei.

Ankarstroem. Che vorreste voi dire? (*sorpreso*)

Ulrica. Che..... chi possiede quei pregi che tanto piacciono a Sua Maestà deve attendersi ad ogni istante il reale favore. (*con malizia*)

Ankarstroem. E di quali pregi intendete parlare, signora Baronessa?

Ulrica. Oh!.... di quelli..... della mente. — Mi dicono che la contessa Sofia è valente poetessa, e questo è tutto per Gustavo III.

Ankarstroem. Ma io non sono mai stato poeta, eppure Sua Maestà mi nomina plenipotenziario a Pietroburgo. (*osservandola fisso*)

Ulrica. Ah! v' invia in Russia?.... benissimo..... è un alto onore che voi ricevete. (*con ironia mascherata sotto il tuono dell' etichetta*)

Ankarstroem. Onore che mi confonde perchè non so di meritarlo, ed anzi, Baronessa, voi che vivete continuamente nelle alte regioni di Corte, dovete forse aver udito alcun che in proposito..... Sarebbe troppo ardire il chiedervi quale influenza per me benigna può avermelo procurato?

Ulrica. Come, voi lo ignorate? (*sorpresa*) In tal caso fate bene ad interrogare in proposito una donna, ma vi prevengo che non sono io quella. (*con malizia e intenzione*)

Ankarstroem. E quale altra potrebbe sull'animo del re? (*attento fissandola*)

Ulrica. Se da voi stesso non lo comprendete, a me non sta il dirvelo, signor Conte. (*con artifizio*) Ma se volete un consiglio, interrogate in proposito, Ulda l' indovina. (*sorridendo con grazia e malizia*)

Ankarstroem. Baronessa, volete voi burlarvi di me?

Ulrica. Parlo seriamente, conte d' Ankarstroem. Ulda sola può dirvi qual sia la dama di Corte alla quale tutto dovete. Interrogatela..... ve lo raccomando. (*esce a sinistra*)

SCENA XIV.

ANKARSTROEM *solo.*

Ulda? la donna del misterioso, ma falso avvertimento. — Falso!.... e se non lo fosse stato? il di lei grido..... lo spavento della Contessa, il suo svenimento, le parole d' Armfeldt, il tuono ironico della Baronessa..... sarebbe forse?.... (*truce*) Ah! stolto, e dove mai lo conobbe? (*pausa poi*) si cerchi costei..... e se..... (*dando un' occhiata truce verso le stanze del re*) allora..... guai!

Digitized by Google

SCENA XV.

SOFIA D'ANKARSTROEM, *e* BELLMAN, *vengono dalle stanze del re.*

Bellman. Voi avete desiderato, o Contessa, di non traversare le sale che formicolano di cortigiani, e vi ho guidata a dovere. Sua Maestà non è più nel suo gabinetto, ma io ho i suoi ordini a voi relativi.

Sofia. E quali?

Bellman. Condurvi alla baronessa Ulrica incaricata di presentarvi alla Principessa.

Sofia. Signore, fate che prima io possa parlare a Sua Maestà.

Bellman. In tal caso converrà che voi..... Oh siete fortunata..... Ecco il re. (*accennando*)

SCENA XVI.

GUSTAVO, ADHELBERTH, SOFIA, BELLMAN.

Bellman. (*va incontro al re e s' inchina*) La contessa d'Ankarstroem brama udienza da Vostra Maestà.

Gustavo. Ah! (*mal celando la gioia si avanza, poi si rimette e dice*) Signora Contessa, eccoci a voi. Vi esterniamo la nostra reale soddisfazione per avere acconsentito a far lieta di vostra presenza la Corte.

Sofia. Maestà, è appunto per tale onore del quale mi riconosco immeritevole.....

Gustavo. (*fa un cenno, e Adhelberth, Bellman s' inchinano, ed escono dal mezzo*)

SCENA XVII.

GUSTAVO, *e* SOFIA.

Sofia. Sire, lasciate che ai vostri piedi..... (*per inginocchiarsi*)

Gustavo. Che fate voi? (*rialzandola tosto*)

Sofia. Quando alla grandezza va unita la clemenza bisogna inginocchiarsi.

Gustavo. Siate sempre voi la mia Egeria, la mia consigliera, e non dispero di meritare il nome di grande.

Digitized by Google

Sofia. Voi già lo avete, o Sire, e tale da dar nome ad un'epoca. Se Italia vanta il secolo di Leon X, la Francia quello di Luigi XIV, Svezia dirà del secolo di Gustavo III, ed a buon dritto.

Gustavo. Oh Sofia, non mai giunse tanto gradita al mio orecchio la parola dell'approvazione quanto udita dal vostro labbro. (*con amore*)

Sofia. Ed a me è dolce spiegarvi, o Sire, tutto il mio pensiero, poichè questa è l'ultima volta nella quale mi è dato parlare al mio re.

Gustavo. L'ultima volta!.... Sofia, che dici tu? (*per prenderle una mano*)

Sofia. (*la ritira con dignità*) Sire, ricordatevi che è la contessa d'Ankarstroem che parla ora al re di Svezia.

Gustavo. (*rimettendosi in dignità*) Ed il re vi ascolta.

Sofia. Vostra Maestà si è degnata di nominarmi dama di palazzo.

Gustavo. E la principessa Albertina da noi prevenuta attende con ansietà di conoscervi.

Sofia. Onore del quale serberò eterna memoria, ma che io non posso accettare.

Gustavo. Che dite voi?

Sofia. Sire, io vengo a chieder la grazia che sia la mia nomina revocata.

Gustavo. Impossibile.

Sofia. E vorrà la Maestà Vostra negarmi ciò che umilmente le chiedo?

Gustavo. E qual è il motivo che a ciò vi spinge?

Sofia. Il motivo, o Sire? abituata al ritiro, alla solitudine, non usa alla Corte..... (*con incertezza non volendo dire il vero motivo*)

Gustavo. Voi ne sarete in breve il miglior ornamento. (*subito*)

Sofia. La troppo alta opinione che Vostra Maestà ha di me e che io so di non poter confermare, m'impone l'obbligo di un rispettoso rifiuto. (*con titubanza*)

Gustavo. Che io non accetto. (*con fuoco*) Voi avete troppe doti, siete di troppo superiore alle dame che circondano

Digitized by Google

la nostra reale sorella, perchè essa non dovesse farne rimprovero di averla privata della vostra compagnia.

Sofia. Sire..... (*risoluta*)

Gustavo. E voi siete fatta per spargere luce come splendida stella sopra un vasto orizzonte, e non per languire ignorata nella solitudine del vostro castello. (*crescendo fuoco*)

Sofia. Là, o Sire, per me è la pace, qui..... sarebbe la guerra. (*con espansione di anima*)

Gustavo. Il trionfo, o Sofia; e Gustavo tutto farà per vedervi onorata, e felice. — L'accademia di Stockholm avrà un seggio per voi, e là a fianco dei nostri più celebri poeti declamando le vostre tenere elegie, farete perfino dimenticare la Saffo di Svezia.

Sofia. Impossibile, o Sire! il verso morrebbe sopra il mio labbro.

Gustavo. No, perchè io sarò là per incoraggirvi..... e quando mi vedrete pendere dalla vostra bocca, animarvi col mio sguardo..... (*con entusiasmo*)

Sofia. Col vostro sguardo? (*quasi vinta da una forza superiore*) Ah..... vedo che voi non mi avete compreso..... (*rientrando in se stessa e con amarezza*)

Gustavo. Sofia.....

Sofia. (*crescendo in calore, ma abbassando il tuono della voce*) È forza che conosciate questa donna che vi sta davanti agitata, convulsa.

Gustavo. Come? perchè?

Sofia. Si, voi non mi comprendete, voi mi giudicate leggermente, o Sire.

Gustavo. Che dite voi mai?

Sofia. Il vero. — Voi non vedete in me che la donna sensibile..... (*Gustavo fa un movimento*) Oh, ascoltatemi, io ve ne supplico. Il Conte era degno appena del vostro disprezzo, del vostro oblio, e voi lo coprite di onori, ma state per allontanarlo da me..... da me che volete circondare di tutte le seduzioni che posson lusingare l'amor proprio. — Perdono, o Sire; ma mi è forza il dirlo; voi sperate di far di me una favorita. (*abbassando la voce e con forza*)

Gustavo. Un' amica, una dolce amica, che io giuro di onorare come cosa sacra. (*con slancio*)

Sofia. Non giurate, o Sire, perchè lo scettro sulle passioni non è dato ad uomo anche che porti sul capo una corona.

Gustavo. Ed io vi mostrerò come si lotti, e si vinca. (*con entusiasmo*)

Sofia. Ma se voi ne aveste la forza, l'avrei io forse? (*con slancio non frenato*)

Gustavo. Ah Sofia! (*con passione e gioia*) prosegui..... tu.....

Sofia. Dio, se ciò che dissi, se ciò che sto per dire è colpa, perdonami. Sì, io vi svelo il mio cuore; esso batte in petto di una donna che sente la sua debolezza. Oh! io non ho un' anima privilegiata, o Sire, e se dovessi vedervi ad ogni momento, io lo sento, sarei perduta. La mia salvezza sta nel tempo, nella lontananza..... Oh lasciate che io parta, che io segua l'uomo cui mi lega il dovere.....

Gustavo. Impossibile! tu mi sei fatta ora condizione di vita. (*nel bollore della passione*)

Sofia. E condizione di vita è per me il mio onore. (*con forza e dignità, poi moderando il tuono*) Io credeva che il mio re avrebbe avuto pietà della donna che scende alla confessione della propria debolezza, io credeva che un' anima grande dovesse ambire la virtù del sacrifizio che rende sublimi. — Mi sono ingannata.

Gustavo. (*scosso la guarda con ammirazione e tace. — Mostri l'attore il contrasto delle passioni*)

Sofia. Libera e lontana io avrei potuto alzarvi nel mio cuore un altare, ed adorarvi..... in segreto.

Gustavo. (*subito e con fuoco*) Ah sì.....

Sofia. Ma voi, o Sire, volete una schiava..... eccola: ma vi prevengo che nella lotta tremenda che dovrà sostenere, questa schiava morrà. (*inchinandosi rassegnata*)

Gustavo. Ah no..... io non posso resistere..... la tua virtù, sublime donna, mi vince..... ebbene..... (*suono di stromenti e grida di popolo*) « Viva Gustavo, viva la pace! »

Digitized by Google

SCENA XVIII.

BELLMAN, *e detti.*

Bellman. Il popolo affollato chiede vedere il suo re.

SCENA XIX.

Baronessa ULRICA *e detti.*

Gustavo. Signora contessa d' Ankarstroem, questa sera speriamo vedervi alla festa; là vi saranno note le nostre risoluzioni. (*forte*) Baronessa, a voi la affidiamo, il nostro volere vi è noto..... (*a Ulrica*) siatele guida in questo laberinto di Corte. (*con grazia*)

Sofia. (*s' inchina*) Sire.....

Ulrica. (*fissa Sofia ed il re, poi s' inchina mordendosi il labbro, e fa cenno a Sofia di entrare a sinistra e la segue*)

Bellman. (La Baronessa non è troppo contenta del suo ufficio, e non sarà per lei una buona Arianna.) (*guardando dietro Ulrica e sorridendo*)

Voci. Viva Gustavo, viva la pace. (*gli stromenti suonano*)

Gustavo. Andiamo ad accoglier chi ci ama, poi mostreremo a chi ci odia come Gustavo III si vendica.

Digitized by Google

ATTO QUARTO

Gran sala nel palazzo di Stockholm. — Architettura gotica. — Due grandi invetriate a colori nel fondo. Queste saranno chiuse, e si apriranno a suo tempo per lasciar vedere soldati, borghesi e paesani in un atrio dal cui fondo si vedrà la città di Stockholm. — Trono a destra, sgabelli per i ministri e per le dame. — Una porta a sinistra che conduce agli appartamenti reali, granatieri svedesi di fazione alla porta di mezzo.

SCENA I.

Bellman, Sergell *scultore*, Roslin *pittore*, Pholen *direttore dei balli e spettacoli*, Zibeth *sergente*, Piper *dal lato destro della scena*. De Horn, Graberg, *e altri congiurati a sinistra in un gruppo.*

Bellman. Sì, la Svezia non fu mai grande come ora. (*forte*)

Graberg. Dimenticate l'epoca di Carlo XII, signor poeta.

Bellman. Rispetto la memoria di quell'eroe, ma preferisco l'epoca di Gustavo III. Il gran battagliero non dava ospitalità che a Marte, il nostro re a Marte ed a Minerva e la prova mi sta dintorno. Ecco un bravo soldato che ha perduto il suo braccio nelle ultime battaglie, (*accennando Zibeth*) ma ecco un Sergell che col suo scalpello inalzerà un monumento di trionfo per la nostra vittoria, (*battendo sulle spalle a Sergell*) ed ecco un Roslin che la eternerà nelle sue tele, e non mancano storici e poeti che la descriveranno in prosa e in verso.

De Horn. E fra questi il primo il poeta Bellman. (*con sarcasmo e finta adulazione*)

Bellman. Dite l'ultimo, signor Conte, ed in vero io non canto che col bicchiere alla mano, e spero di farlo quel giorno in cui non vedrò più calpestate le vie di Stockholm da coloro, che sognano ed invocano un passato di barbarie ed ignoranza.

Sergell. Bravo!

Digitized by Google

Pholen. } Ben detto!
Roslin. }

Zibeth. } Evviva, evviva!
Piper. }

Piper. Se mi permette (*a Bellman*) aggiungerei io due parole.

Bellman. Aggiungete pure, bravo uomo, la parola è libera in Stockholm.

Piper. Non sapeva..... essendo nel palazzo reale credeva..... conosco poco le convenienze..... è la prima volta che ho l'onore di trovarmi qui..... in mezzo a tanti signori..... e mi trovo un po' confuso.....

Bellman. State tranquillo; sotto Gustavo III ci fa eguali la legge, ed esso ci chiama suoi figli, sebbene non tutti meritiamo tal parola d'affetto. Che volevate voi dire?

Piper. Io rappresento qui l'agricoltore.

Bellman. Siete il rappresentante il più utile, e noi tutti dobbiamo farvi di cappello. (*gli altri s'inchinano a Piper dietro l'esempio di Bellman*)

Piper. Grazie..... grazie..... troppo onore! sicuro, è certo che senza di noi, senza quelli che lavorano la terra.....

Bellman. L'ora del pranzo suonerebbe un po' trista. (*sorridendo*)

Piper. È quello che io voleva dire, e perciò quando ho sentito parlare di Carlo XII mi è tornato in mente ciò che mi diceva mio padre, che si era trovato a quei tempi.

Bellman. E che cosa vi diceva?

Piper. Vedi là, figlio mio, quei campi, quelle colline, tutto era incolto, perchè mancavano le braccia, e la guerra continua aveva portato via gli uomini e devastate le terre.

Bellman. E vi diceva il vero.

Piper. E che i poveri si cibavano di erbe, e di radiche..... e che morivano di fame.

Bellman. Pur troppo!

Piper. E che i contadini non ostante, erano obbligati a pagar le tasse.

Bellman. Questa è pura storia.

Piper. Ed ora in grazia del nostro gran re i campi biondeggiano l'estate di spighe, le nostre valli son ricche

di frutti, i contadini si cibano da cristiani, e quel ch'è miglior cosa non pagano più le tasse personali.

Graberg. (*dal suo posto*) Le paghiamo noi per essi. (*con accento concitato*)

Piper. Fanno bene!.... ed io li ringrazio a nome dei contadini (*verso Graberg*) e poi..... un'altra cosa ho da dire; (*voltandosi a Bellman ed agli artisti*) gli altri re..... chi li vedeva mai per le nostre provincie? o se ci venivano parlavano in francese, e chi li capiva era bravo! e questo invece fa il suo giro a cavallo per la Svezia secondo l'uso antico, e parla a tutti in lingua paesana. Sia benetto!

Bellman. E le scene del nostro teatro, Pholen, non erano invase sempre dai comici francesi? Chi dette loro il congedo? Chi stabilì su ferme basi la compagnia nazionale? chi incoraggiò gli attori e gli scrittori svedesi dando l'esempio del comporre egli stesso? il nostro re.

Pholen. E la rappresentanza del suo Gustavo Adolfo mi fruttò tremila risdalleri.

Sergell. Parlerò per l'arte mia. A chi deve Stockholm le sue statue, i suoi monumenti? Al genio ed alla generosità di Gustavo III.

Roslin. E le sue gallerie, il suo museo, le sue accademie?

Piper. E il nostro abito nazionale rimesso in uso?

Zibeth. E l'aver vinto i Russi, e vendicato Pulthava?

Bellman. Bastano due opere sole a fare eterno il suo nome, l'abolizione della tortura, e la libertà della stampa.

Tutti. (*meno i congiurati che stanno nel fondo parlando fra loro*) È vero, è vero: viva Gustavo III, viva il gran re. (*di fuori si sente gridare*) « Viva, viva. »

Bellman. (*forte*) Un principe al quale si cantano tali inni dal popolo non abbisogna delle rime dei poeti, nè delle adulazioni dei cortigiani. Signori deputati, vado ad annunziarvi a Sua Maestà. (*entra a sinistra*)

SCENA II.

I detti, meno Bellman. — Gli artisti, Piper, Zibeth, si ritirano nel fondo e parlano fra loro. — De Horn, Graberg, e gli altri congiurati vengono innanzi.

Graberg. Udiste il volgo? (*a De Horn e agli altri*)

De Horn. L'ho udito, e lo temo.

Graberg. Ciò fa torto alla vostra esperienza. Costoro son presi all'amo. Offriamo l'esca e saranno con noi.

De Horn. Ne dubito, e vi ha di più, molti Conti e Baroni da me interpellati con destrezza, han cangiato parere, ed offrono ora al re i loro incensi.

Graberg. Per paura. Chi si cura dei timidi?

De Horn. Ah, se quell'Ankarstroem vinto dall'ambizione non ci abbandonava!.... ardito..... fiero.....

Graberg. Io lo punirò.

De Horn. Purchè ne lasci il tempo, e che i nostri nomi non siano già nelle mani del re. Ecco Armfeldt.

SCENA III.

ARMFELDT, *e detti.*

De Horn. Quali notizie? (*a bassa voce quando è presso di loro*)

Armfeldt. Eccellenti. I messaggi spediti, i nostri della città sulle guardie, i malcontenti esaltati, ma fra le altre una notizia migliore.

De Horn. E quale?

Armfeldt. Ankarstroem ignora l'amore del re per sua moglie.

De Horn. E sarà vero?

Armfeldt. La baronessa Ulrica me lo accertò. La di lui incertezza è originata dall'improvviso, e non chiesto favore, e quest'incertezza presto sarà tolta.

De Horn. Ma come?

Armfeldt. Fa d'uopo destare nel di lui petto le furie della gelosia. Quando avrà la coscienza dell'affronto che il re gli prepara, il Conte tornerà ad esser nostro.

De Horn. E chi oserà manifestare a lui fiero com'è?....

Digitized by Google

Armfeldt. Lo saprete fra breve. La Baronessa arde come noi di vendetta; il caso le pose un mezzo potente fra mano, ed il modo di usarlo mostra l'acume della donna offesa nell'ambizione, e nell'amor proprio. Osservate Ankarstroem..... sembra cercare qualcuno, ed io m'immagino chi.

SCENA IV.

ANKARSTROEM, *e detti.*

Ankarstroem. (*entra dal fondo, e mostra cercar qualcuno fra la folla che ingombra la galleria, poi passa la porta invetriata e viene avanti*) Dove mi verrà fatto trovare costei? Oh! ma veggo Armfeldt. (*si avanza verso Armfeldt, ed a bassa voce gli dice*) Voi pronunziaste con me parole che han bisogno d'una spiegazione. Compiacetevi di seguirmi.

Armfeldt. Armfeldt non ha mai ricusato simili inviti, e sarà ai vostri cenni in qualunque altro momento, ma ora io non posso allontanarmi di qui, e voi stesso, o Conte, perdereste molto facendolo.

Ankarstroem. Cioè?

Armfeldt. Voi cercavate una persona..... una donna..... (*con mistero*)

Ankarstroem. Ebbene? (*fissandolo*)

Armfeldt. La vedrete fra breve qui, e potrete interrogarla intorno a colui che, voi assente..... nel vostro castello.....

Ankarstroem. Badate, o Armfeldt, perchè la calunnia io la lavo nel sangue.

Armfeldt. E sia pure..... ma voi vi turbate a torto, (*con mistero*) e quando conoscerete il misterioso visitatore.....

Ankarstroem. Il suo nome tosto. (*fremendo e a bassa voce*)

Armfeldt. Ulda sola lo sa, ma a quanto disse non si tratta che di una conoscenza da fanciulla, alla quale voi dovete il favore del re, che noi a torto attribuimmo ad altra causa. Vi domandiamo scusa dei nostri sospetti.

De Horn. Ecco le dame.

Ankarstroem. (Da fanciulla?) (*agitatissimo*)

Digitized by Google

SCENA V.

La baronessa Ulrica, *la contessa* Sofia, *ed altre dame. — Il conte* Adhelberth, *e detti. — Tutti si pongono in parata e s' inchinano alle dame.*

Ulrica. Conte d' Adhelberth, la Principessa è dolente di non potere intervenire al ricevimento di Sua Maestà per non sentirsi benissimo, ma buona com' è non ha voluto defraudare alle sue dame il piacere e l' onore d' assistervi. (*entrando e parlando forte con Adhelberth*)

Adhelberth. E sarà cosa grata al re il vedere a se d' intorno quanto Stockholm racchiude di più cospicuo in fatto di grazia, di spirito e di beltà. (*s' inchina alle dame*)

Ulrica. Signore, questo complimento è a voi dovuto, (*alle dame*) ed in modo speciale signor Conte (*volgendosi ad Ankarstroem*) alla contessa d' Ankarstroem della quale siamo tutte innamorate. Sua Maestà non poteva fare scelta migliore, e nominar dama di Corte più gradita, e più degna. (*con intenzione ad Ankarstroem ma con molta grazia*)

Sofia. Signora Baronessa, vi prego, risparmiatemi la pena di dovere arrossire per elogi non meritati. (*con modestia*)

Piper. (*che è nel fondo cogli artisti dice loro*) (Come si amano queste brave signore!)

Sergell. (*a Piper ed agli altri artisti*) (Col labbro moltissimo.)

SCENA VI.

Bellman, *e detti.*

Bellman. Belle dame ai vostri seggi; precedo Sua Maestà. (*le dame si pongono sugli sgabelli dal lato destro del trono. Prima Ulrica, seconda Sofia, poi le altre*) Signori deputati, preparate i vostri indirizzi. (*i deputati si dispongono in semicerchio l'un dopo l' altro con quest' ordine. Dal lato sinistro della scena primo verso la porta che conduce agli appartamenti della Corte De Horn e dietro a lui Graberg, Armfeldt, ed altri deputati. — Vengono quindi gli artisti, primo Sergell,*

dopo Roslin, Pholen, Zibeth, e Piper ultimo. Tutti tengono in mano una carta)

Adhelberth. (*ad Ankarstroem*) Signor Conte, voi formate ora parte del corpo diplomatico, ed il vostro posto è dalla parte del trono.

Ankarstroem. (*abbandona il lato sinistro e segue Adhelberth alla sinistra del trono, dove sarà un' altra fila di sgabelli*) (Oh se il mio sospetto si avvera..... (*guardando truce il trono*)

Piper. (Mi trema il cuore..... che cosa dovremo dire al re?) (*a Zibeth*)

Zibeth. (Io gli presenterò l' indirizzo col solo braccio che mi è rimasto.)

SCENA VII.

Il Paggio, *poi* Gustavo, *i ministri, i suoi ufficiali, e detti. — Due paggi con vassoio d' argento in mano. In uno di questi sta lo scettro e la corona.*

Il Paggio. Il re. (*annunziando forte. — Tutti s' inchinano. I granatieri presentano l' arme*)

Gustavo. Vi saluto, o Signori, e sono lieto di accogliere i vostri omaggi. Onore alle dame. (*salutando le dame; si ferma davanti ai baroni dopo aver salutato le dame, e data un' occhiata verso Sofia che abbassa il capo*)

Ankarstroem. (Quale occhiata!) (*che sta fisso osservando il re e Sofia*)

De Horn. (*piega il ginocchio e presentando l' indirizzo*) La nobiltà del regno ha voluto affidare a noi l' onore d' esprimere a Vostra Maestà..... (*accennando se e gli altri cavalieri*)

Gustavo. Basta, signor Barone. Conosciamo i sentimenti della nobiltà a nostro riguardo, ma più quelli di chi è incaricato di formularli. (*gli passa davanti, ed invece di prendere l' indirizzo fa cenno al paggio che lo riceva nel vassoio*)

De Horn. (Quale accoglimento! io fremo.) (*ai baroni che gli stanno intorno*)

Gustavo. (*si ferma davanti a Sergell, che a capo basso presenta*

l' indirizzo. Gustavo lo prende, vi getta gli occhi sopra, e poi stende la mano a Sergell che sta incerto se debba o no stringerla)

Sergell. Sire..... (*commosso mentre Gustavo amichevolmente gliela stringe*)

Gustavo. Gustavo va superbo di stringere la mano che dà vita ai marmi. Prepara i tuoi scalpelli, o Sergell, perchè abbiamo delle commissioni da darti. (*passa avanti e si ferma davanti a Roslin. A questi cade, mentre sta per presentarlo, l' indirizzo, e Gustavo con premura si china e lo raccoglie*)

Roslin. Oh Maestà..... perdono..... quale onore!

Gustavo. (*stringendo a lui pure la mano*) Carlo V non raccolse il pennello caduto al Tiziano? io non sarò mai Carlo V, ma tu col genio che possiedi, o Roslin, puoi giungere ad emulare quel gran maestro. (*passa innanzi*)

Pholen. Per gli artisti di canto, e di prosa, o Maestà. (*presentando l' indirizzo*)

Gustavo. Dite loro che si preparino. La guerra è finita, ed ora fa d' uopo riaprire il nostro gran teatro, signor direttore.

Pholen. E per coprire il deficit che mi ha cagionato la guerra, sarebbe d' uopo, o Sire, che l' eccelso autore del Gustavo Adolfo si degnasse pensare al povero direttore impresario.

Gustavo. Eh chi sa! chi sa..... che qualche cosa non esca fuori dal portafoglio! (*sorridendo e passando innanzi si ferma davanti a Zibeth che fa il saluto militare con l' indirizzo accartocciato nell' unica mano che gli è rimasta*) Mio bravo, dove hai perduto il tuo braccio?

Zibeth. A Suenksund, Maestà, ma li avrei dati volentieri ambedue per quella famosa vittoria.

Gustavo. Abbraccio in te, o valoroso, quanti vi si distinsero. (*lo abbraccia e prende l' indirizzo, e lo pone da se stesso nel vassoio*)

Zibeth. Ora muoio contento. (*qui deve il re raccogliere gl' indirizzi di altri deputati senza parlare, poi giungere a Piper*)

Gustavo. E voi brav' uomo? (*fermandosi davanti a Piper che confuso sta a bocca aperta guardando il re senza dir nulla*)

Piper. Io..... Maestà..... sono Piper..... (*sbalordito*)

Gustavo. Ma chi rappresentate qui?

Piper. Quelli, Maestà, che lavorano la terra, i contadini.

Gustavo. E vi siete posto l'ultimo? Quanto più grande è il merito tanta più è la modestia. Ecco qui un uomo che ci alimenta, e che arrossisce davanti a noi. Qua la tua mano bravo uomo, ch'io la stringa. (*gli stringe la mano*)

Piper. Sire..... io morirò di consolazione.

Gustavo. Vivi e lavora che sarà cosa più utile per te, e per noi tutti.

Piper. Viva il gran Gustavo.

Tutti. Viva.

Di fuori. Evviva, evviva!

Gustavo. Che sieno dischiuse quelle invetriate, che io possa godere la vista del mio buon popolo. (*prende la corona se la pone in testa, e con lo scettro in mano sale sul trono*) Che anch'esso ascolti le mie parole. (*i granatieri presentano le armi. Vengono aperti i finestroni della sala, e si vede un grande atrio pieno di paesani, borghesi, soldati, che quando vedono il re sventolano fazzoletti, cappelli, bandiere, e gridano*: « Evviva il re, viva Gustavo. » — *Rullo di tamburi*)

Gustavo. (*ad un cenno di Gustavo tutti si acchetano, e rivolti verso di lui attendono con ansietà le di lui parole*) Svedesi, ascoltatemi. La vostra gioia in vedermi mi è prova di affetto, il vostro plauso segno di approvazione al mio operato. Ma mi amano tutti così i miei sudditi? mi approvano tutti ugualmente? No, e questo non solo, ma mi odiano, e mi dicon tiranno.

Bellman. Onta sul loro capo!

Tutti. (*grido di riprovazione*)

Gustavo. Sì, mi dicono tiranno. (*con più forza*) E che feci per meritarmi un tal nome? Se tiranno è colui che pone in trono la legge, ed a quella primo s'inchina, io lo fui, lo sono. Se tiranno può dirsi chi curva l'orgoglio di una classe che tendeva a dominare e popolo e re, io lo fui, lo sono. Ma quale avevano resa la Svezia cotesti super-

bi? quale la trovai io montando al trono? Essa era fatta ludibrio delle nazioni. Non più denaro, nè armi, nè flotta. Senza influenza al di fuori, al di dentro lacerata dalle fazioni. Il popolo schiavo di pochi, misero, ed invilito, mentre i suoi oppressori imbaldanzivano nella corruzione. La Dieta, palladio del diritto, ridotta era a mercato, ed i suoi membri venduti a forestiere potenze. Non più imparzialità di giustizia, non più rispetto alle altrui proprietà. Lettere, scienze, arti, conculcate, derise. E tale stato di cose osavano costoro chiamar libertà, e mi accusano di averla distrutta? libertà!.... io non profanerò il tuo nome applicandolo all'anarchia. Io trovai un mostro educato, e nutrito a benefizio degli ambiziosi, e questo mostro abbattei. Gli esterni nemici ho combattuto, ho vinto, e ricondotta la Svezia al banchetto delle nazioni libere. Quale essa era, quale io l'ho resa, a voi tutti il giudizio.

Tutti. Hourrà Hourrà per Gustavo! (*sventolando fazzoletti, bandiere ec.*)

Bellman. Maestà, un tal giudizio non ha bisogno di commenti.

Gustavo. Oh, miei amici, miei fratelli d'armi! Chi sa che fra le voci che si alzano a farmi plauso adesso, non vi siano pur quelle che attendono il momento per gridare: Abbasso Gustavo, morte a Gustavo! (*i congiurati si guardano fra loro pallidi, incerti*)

Sofia. (Oh come tremo per lui.) (*guardando Ankarstroem*)

Gustavo. Eppure basta un momento ad acquistarne certezza.... (*tirando fuori dal petto una carta*) Sì, questa carta contiene i nomi di coloro che congiurano ai danni nostri. (*verso i baroni*)

Tutti. I nomi, i nomi.

De Horn. (Siam perduti!)
Armfeldt. (Traditi!)
Graberg. (Infame Ankarstroem!)
} (*fra loro*)

Ulrica. (Povero Armfeldt!)

Gustavo. (*fingendo parlare ai nomi contenuti nella carta*) Siete in mia mano finalmente, un cenno mio, e vi attende il carnefice. (*verso i baroni*)

Popolo. } Alla morte i traditori.
Soldati. }

Sofia. Ah! (*manda un sommesso grido di terrore*)

Gustavo. (*dopo pausa*) Ma per me non fia che una scena di gioia si cangi in una scena di sangue. Se ragione di Stato mi chiede il rigore, il mio buon angelo..... mi suggerisce clemenza. Così Gustavo III si vendica..... (*straccia risoluto in minuti pezzetti la carta*) egli perdona.

Tutti. (*grido di ammirazione. — I congiurati si mostrano umiliati e commossi*)

SCENA VIII.

ULDA, *e detti.*

Ulda. (*che è rattenuta sul limitare della porta del mezzo da un official di servizio*) Lasciatemi..... voglio parlare al re. (*forte*)

Gustavo. Si lasci entrar quella donna.

Ulda. Grazie, Maestà. (*viene avanti, abbassa il cappuccio rosso che le copre il capo, e davanti al trono fissando il re*) Sono io, Ulda.

Gustavo. (Ah! la madre di Edvige.) Che cosa bramate voi, buona donna? (*facendosi forza*)

Ulda. Compire un dovere..... (*amaramente*) vengo a fare una restituzione. Io trovai due sere fa presso il castello d'Ankarstroem (*forte*) un oggetto di gran valore.

Ankarstroem. Presso il mio castello? (*sorpreso*)

Ulda. Sopra la gradinata del palazzo. Ecco l'oggetto. (*mostra il cordone e la croce di Sant' Andrea*)

Ankarstroem. (La croce di Sant' Andrea!) (*trucemente*)

Sofia. (Dio!)

Gustavo. (Qual contrattempo!) Mal vi volgete a noi, poichè nulla perdemmo. (*fa cenno a Bellman che allontana tosto Ulda*) Addio, miei fedeli sudditi, grazie del vostro accoglimento. Io ne vado superbo e fiero. (*scendendo dal trono ma dolente e turbato*)

Bellman. Ognuno può ritirarsi. (*forte*)

Digitized by Google

Popolo e Deputati. } Hourrà, Hourrà per Gustavo III. (*rullo di tamburi.*

Il popolo si ritira in folla gridando Hourrà, *e si perde di vista. I deputati s' inchinano mentre il re scende dal trono, e seguito dagli uffiziali, ministri, cortigiani e dame esce a sinistra. Adhelberth, Bellman lo seguono. I tamburi suonano finchè il re non è uscito. I deputati, uscito il re, escono dal mezzo*)

Ankarstroem. (*vedendo Ulda che si allontana con la folla*) (Si segua costei, e si acquisti la fatale certezza.) (*esce anch' esso in fretta dal mezzo. I granatieri dopo aver presentato le armi dietro il comando dell' ufficiale partono dal mezzo. Non rimangono che due sentinelle di fazione nel fondo*)

SCENA IX.

De Horn, Graberg, Armfeldt, *ed altri congiurati.*

De Horn. (*dopo pausa*) Signori, io vi veggo confusi e taciturni. I miei sentimenti sarebbero i vostri?

Armfeldt. Parlate, barone de Horn, ma il mio partito è preso.

Graberg. Ed è?

Armfeldt. Io mi arrendo a tanta magnanimità. Gustavo mi ha vinto.

De Horn. Ed io ho vergogna d' aver congiurato contr' esso. L' uomo che ha in mano il mezzo di vendicarsi e perdona, è degno di sedere sul trono.

Graberg. E Graberg abbassa la spada davanti al nemico che gli dona la vita.

De Horn. Dividete, o signori, la nostra opinione? (*agli altri che assentono col capo*) Ebbene seguitemi..... non rimanga la nostra opera a mezzo..... Gustavo ne sappia vinti e pentiti. (*entrano a sinistra*)

SCENA X.

Ankarstroem, *mentre torna dal mezzo ode le ultime parole di De Horn.*

Vinti e pentiti! Anime fiacche che cedono ad un detto, ad un sorriso! Essi han creduto alle parole di cotesto

re commediante e si stimano perdonati! Correte, vili, prostratevi, vedrete come costui perdona!.... Gustavo, tu varcasti la soglia della mia casa, e vi lasciasti una macchia..... A me il cancellarla. (*cupo e feroce fa un gesto di minaccia mentre cade la tela*)

Digitized by Google

ATTO QUINTO.

La scena rappresenta una delle sale attigue al Teatro dell'Opera; questa dev'essere ad arcate sostenute da colonne o pilastri. Viticci alle pareti, e lumiere appese alle volte. Quando si alza la tela si vede la sala ingombra di maschere in domino e costumi diversi. Si ode la musica di una contraddanza, e le maschere ballano, saltano, ridono, s'inseguono, insomma tutto deve dimostrare l'ebrezza di una festa. All'intorno devono esservi o divani, o sgabelli di lusso.

SCENA I.

SERGELL, ROSLIN *in costumi bizzarri con donne mascherate a braccetto,* PIPER *con sua figlia* BERTA, *mascherati da contadini,* PHOLEN *in domino,* ZIBETH *col suo uniforme, poi* ULDA. — *Essi ballano con gli altri quando si alza la tela e sul davanti della scena. Cessa la musica.*

Piper. Che festa, che bella festa!

Berta. Che piacere! come son contenta che mi abbiate condotta qui. Avevo paura che non mi lasciassero passare.

Piper. Non lasciarti passare? la dama di compagnia di una dama di Corte, la figlia di un deputato, di un uomo al quale il nostro gran Re ha stretto la mano.

Zibeth. E me non mi ha abbracciato?

Berta. Che buon Re! Se potessi vederlo!

Piper. Lo vedrai, non temere. Si sa se sia arrivato?

Sergell. Si dice che sia in maschera da Trovatore del medio evo. (*agli altri*)

Berta. Oh s'egli cantasse dei versi!

Piper. Lo faremo cantar noi. (*con aria*)

Berta. Voi? (*ridendo*)

Roslin.
Sergell. } Voi? (*ridendo*)
Zibeth

Piper. Noi, noi; non siamo deputati? e poi non mi ha stretto la mano? gli dirò: Maestà, questa è la mia Berta,

(*Ulda entra col suo manto rosso, ed il cappuccio in testa ed ascolta*) la mia figlia, la guardi Maestà, essa brama di udir dei versi.

Ulda. Io ti profetizzo sventura. (*a Berta con tuono solenne*)

Berta. Ohimè!

Piper. Che sventura, profetessa delle zucche. Che cosa venite voi a far qui?

Ulda. Lo vedrete. (*cupamente*)

Piper. Voi non siete deputato..... e per tutto dove voi vi presentate.....

Ulda. Vengono il pianto e la disperazione; è quello che io voglio..... (*amaramente*) e verranno fra poco.

Maschere. Indovina, la buona ventura, la buona ventura. (*circondano Ulda che s' allontana fra quelle*)

Piper. Io non credo più alle streghe, ma quella donna.....

Sergell. È una povera esaltata, null' altro.

Zibeth. Dacchè fu giustiziato suo figlio il di lei cervello batte la campagna, parla a caso, e la credono indovina.

Berta. Padre mio, e la nostra buona signora, dove sarà?

Piper. Figurati! con le prime dame..... anzi vorrei trovarla; ho un biglietto del signor Conte per lei.

Sergell. Osservate, osservate. (*accennando a sinistra*)

Piper. Che cosa ci è?

Sergell. Il chinese, il chinese! Ah ah! è il poeta Bellman.

Roslin. Qua, qua, dei versi signor chinese. (*verso la scena forte*)

Le maschere. (*tornano gridando*) Il chinese, il chinese.

Digitized by Google

SCENA II.

BELLMAN, *due servi vestiti da chinesi, e detti.*

Bellman. (*in abito da gran Mandarino. Uno dei servi porta un gran paniere di bottiglie, e l' altro un paniere con bicchieri. Bellman dispensa bottiglie a Piper, Sergell ed altre maschere. Tutti prendono i bicchieri dal servo chinese*)

Signori, incurvatevi [1]
Al gran Mandarino,
Che al trono celeste
All' alma Pechino,
Ha volte le spalle.....
Per bevere il vino.
Mesciamo, beviamo
Facciamo bon bò
Io sono il Chinese
Ton-chin-kon-cò. [2]

Tutti. Evviva il Chinese
Ton-chin-kon-cò. [3]

Bellman. Dei popoli vari
Non studio i costumi,
Di lettere e scienze
Non calcolo i lumi,
Ma i vini migliori
Conosco..... dai fumi.
Mesciamo, beviamo
Facciamo bon bò
Io sono il Chinese
Ton-chin-kon-cò. [4]

Tutti. Evviva il Chinese
Ton-chin-kon-cò. [5]

Bellman. Per dar gusto al suo palato
Tutto il mondo ha viaggiato,
Ha bevuto di ogni vino
Il celeste Mandarino. [6]

[1] *Tutti s' inchinano ridendo.*
[2] *Mesce e beve.*
[3] *Mescono e bevono.*
[4] *Mesce e beve.*
[5] *Mescono e bevono.*
[6] *Come inspirato improvvisa.*

Di gratitudine col cor ripieno
Io ti ricordo, o vin del Reno;
Quanto ti amassi te lo provai
Più di una volta, divin Tokai,
Tu sarai sempre mia simpatia
Viva tua madre, viva Ungheria! [1]
Bordeaux, Sciampagna, dolce memoria,
Del suolo gallico siete la gloria;
Ma pure io serbo fido e costante
Per te l'affetto, vin di Alicante,
Nè di obliarti ti faccio il torto,
Brusco ed asciutto vino di Oporto.
Come scordarvi sarebbe ingiuria,
O prelibati vini di Etruria; [2]
Che dico Etruria?.... del continente,
A tutti io sacro e labbro e mente.
Oh ingrato! e il nettare che le feconde [3]
Terre ti offrirono in mezzo all'onde
Tu lo dimentichi? ne cito varie;
Cipro, Madera, e le Canarie, [4]
E il preziosissimo di Siracusa
Lacrima Christi,.... tu non hai scusa. [5]
È vero, è vero ne son pentito
Sono uno stolido, un scimunito, [6]
Ma d'ora innanzi non mi confondo
Io faccio un brindisi al vin del mondo. [7]
Mesciamo, beviamo
Facciamo bon bò
Io sono il Chinese
Ton-chin-kon-cò. [8]

Tutti. Evviva il Chinese
Ton-chin-kon-cò. [9]

Le maschere. Al ballo, al ballo. (*tutti corrono saltando e schiamazzando a destra, dove si suppone la gran sala dell' opera.*)

[1] *Pausa e beve.*
[2] *Rinforzando calore.*
[3] *Con dolcezza ed espressione.*
[4] *Facendo un' altra voce.*
[5] *Con forza.*
[6] *In aria contrita incrociando le braccia.*
[7] *Risoluto e forte.*
[8] *Ballando.*
[9] *Ballando anch'essi, bevono, poi posano bottiglie e bicchieri appena sentono il suono della contraddanza.*

Berta. Osservate, padre mio la signora Contessa, con molti signori e signore di Corte che passeggiano là. (*a sinistra prima porta*)

Piper. Come farò a darle la lettera del signor Conte? mi vergogno a presentarmi davanti a tanti signori.

Bellman. Deputato agricola, datela a me che vi servirò io.

Piper. Davvero signor chinese?

Bellman. Si, e per ricompensa m'aspetterete nella gran sala con questa bella giovine, e mi concederete di ballar con lei una contraddanza.

Piper. Volentieri, signor Bellman.

Bellman. Io mi chiamo Ton-chin-kon-cò. Non mancate.

Piper. Non dubiti signor Ton-chin-kon-cò. (Quale onore per la figlia mia! è il favorito del re.) (*escono a destra. Si sente in lontano il suono della musica, ma sia regolata in modo che non impedisca la recitazione*)

SCENA III.

BELLMAN, *poi* ADHELBERTH *in costume nero spagnuolo, con la contessa* SOFIA, *la baronessa* ULRICA *con* ARMFELDT, DE HORN, GRABERG *ed altri cavalieri e dame, o con domino, o in costumi diversi a piacere, ma tutte con la mezza maschera in mano.*

Bellman. Eccoli, vengono a questa volta. (*si pone la maschera al volto*) Questa lettera mi servirà di scusa per avvicinarmi a lei, e farle noto il volere del re.

Adhelberth. (*tenendo a braccio Sofia*) Che dite, Contessa, di questa festa? Non rallegra l'aspetto di tante persone che s'inebriano coi canti e con la danza?

Sofia. Non credeva il nostro popolo, serio e grave per natura, capace di tanta ebrezza.

Ulrica. Osservate il magnifico Mandarino..... Chi sarà?

Bellman. (*incrocia le braccia e saluta saltando all'uso chinese, poi leva fuori la lettera avuta, e la presenta a Sofia*)

Sofia. Per me..... signor Mandarino? (*sorpresa*)

Bellman. (*fa cenno che accetti la lettera e legga*)

Ulrica. Ah ah! una dichiarazione forse? voi avete ai vostri

piedi, o Contessa, anche il celeste impero.... siete una gran conquistatrice.

Sofia. (*schiude la lettera*) No, Baronessa, io rispetto gli altrui confini, e rimango nei miei; infatti questa lettera è di mio marito.

Adhelberth. A proposito, il Conte non è alla festa?

Sofia. Egli mi avverte di non potere intervenire al ballo, perciò conto io pure di ritirarmi. (*per leggere la lettera si è discostata da Adhelberth e sta davanti a Bellman*)

Bellman. (*piano e presto*) No.

Ulrica. Voi perdereste il migliore di questa festa, perchè a mezzanotte goderemo dai balconi una macchina di fuochi artifiziali.

Armfeldt. Essa rappresenterà la battaglia di Suenksund.

Sofia. (*sorpresa guarda il Mandarino e a lui si avvicina quando egli le dice* « no ») Vi ringrazio, signor Mandarino..... di avermi recata questa lettera.

Bellman. (*si curva e le dice*) (A mezzanotte qui..... il re lo vuole.)

Sofia. (Ahimè!) (*si scosta da lui ed il Mandarino facendo riverenze si accosta agli altri*)

Bellman. (*con grazia alla Baronessa*) La tortorella ha fatta la pace col suo tortorello. Costanza dunque, e non più ambizione: alle aquile soltanto è dato di fissare il sole. (*va davanti a De Horn e agli altri*) La vostra barca stava per affondare nel mare dell' eternità, una mano generosa la ripose a galla, vorrete voi essere ingrati?

De Horn. No..... mai.

Bellman. I consigli degli angeli portano sempre fortuna. (*forte verso Sofia ed esce a sinistra*)

Digitized by Google

SCENA IV.

La contessa Sofia, Adhelberth, Ulrica, Armfeldt, Graberg, De Horn, *cavalieri e dame poi un domino nero che comparisce in fondo alla sinistra.*

Graberg. Esso è il poeta Bellman. (*agli altri*)

Ulrica (Vedeste?.... le parlò piano..... forse un messaggio del re.) (*ad Armfeldt*)

Armfeldt. (Ulrica, ricordate le sue parole..... non più ambizione.) (*in aria di rimprovero*)

Adhelberth. Contessa, voi sembrate inquieta. (*a Sofia*)

Sofia. Non comprendo qual motivo possa ritener mio marito.

Ulrica. Forse i preparativi pel suo viaggio a Pietroburgo. Povera Contessa, eccovi vedova chi sa per quanto tempo.

Sofia. No, signora Baronessa, perchè io seguirò mio marito.

Ulrica. (*con fuoco*) E Sua Maestà ve lo permette?

Sofia. Perchè dovrebbe vietarmi ciò che m' impone il dovere..... e la mia volontà? (*con dignità*)

Ulrica. Ma..... dovendo prestar voi servizio presso la Principessa.....

Sofia. La Principessa è sì buona che mi accorderà un congedo.

Ulrica. (Dessa è maestra nel fingere, o io non intendo più nulla.) (*piano a Armfeldt*)

Armfeldt. (Può darsi..... la passione offusca l' intelletto.) (*piano ad Ulrica*)

Ulrica. (Geloso.) (*ad Armfeldt. Si vede il domino nero che osserva*)

De Horn. Conte di Adhelberth, Sua Maestà interverrà alla festa?

Adhelberth. Può darsi. (*seccamente*)

Graberg. Corre voce che sia in maschera.

Adhelberth. Non saprei. (*seccamente*)

Ulrica. Signore, (*alle dame*) vogliamo ritornare nella gran sala, o riposarci qui, ed attendere il segnale dei fuochi d' artifizio? Contessa, che direste? (*a Sofia*)

Sofia. Fa tanto caldo colà.

Ulrica. Avete ragione, sediamo qui adunque. (*siedono sui divani o sgabelli. A destra Ulrica, e la Contessa con le altre dame. A sinistra Adhelberth, Armfeldt, De Horn, Graberg. Il domino nero sparisce dietro uno dei pilastri nel fondo*)

SCENA V.

Le maschere e tutti i personaggi del dramma vengono acclamando e circondando un Trovatore, che ha al volto la mezza maschera.

Sergell.
Roslin.
Zibeth. } Evviva il Trovatore!
Piper.
Pholen.

Bellman. Un canto, bel Trovatore.

Tutti. Un canto, un canto.

Bellman. Un tema gradito ad ogni cuore svedese, l'emancipazione della patria dal giogo di Danimarca.

Tutti. Si sì..... un canto di gloria..... Gustavo Wasa.

Trovatore. Voi lo volete? ebbene io canterò di Gustavo Wasa. (*si toglie la maschera, e tutti quelli che lo circondavano si ritirano con rispetto, e gli fan corona in certa distanza*)

Bellman. Silenzio. (*Il Trovatore starà in mezzo alla scena, e tutti i personaggi gli faranno corona a rispettosa distanza*)

Trovatore. Tempo già fu che avea fatal discordia
Fra popolo e patrizi in questo regno
Agitata la face, e gitto il seme
Che frutta servitude. Era Cristierno
Sul trono allor di Danimarca: jena
Non uom costui, manto regale e scettro
Tingea col sangue sì, che n'ebbe il nome
Di Nerone del Nord. Accorto ei vide
Svezia divisa, e ne sorrise, e disse:
Sarai mia preda, o stolta; e qual valanga
Che all'estivo calor si stacca e cade,
E ruinando, e rotolando involve
Le capanne, le mandre ed i pastori,
Su Stockholma piombò l'Orda Danese.

Oh chi narrar dei barbari
Può le notturne gesta,
Chi di Cristierno assistere
All'inumana festa,
Quando da lunge avvolgere
Per man dei suoi segnaci
Vide di fiamme edaci
La misera città?
Chi mai potria descrivere
Il palpito il terrore,
Il pianto delle femmine,
Degli uomini il furore,
Degl'innocenti pargoli
I flebili lamenti,
Le strida dei fuggenti,
Le voci di pietà?
Qua la modesta vergine
Che si dibatte invano,
Mentre l'afferra cupida
Dell'invasor la mano,
E come tigre rabida
La disperata madre,
Che in mezzo a mille squadre
Si stringe il figlio al sen.
Là scarmigliata giovane
Del caro sposo in traccia,
Nella cruenta polvere
Esanime lo abbraccia,
E spera udirne l'alito;
Ma poi che il vede spento
Senza mandar lamento
Rovescia sul terren.
Sangue, gridava il barbaro
Cristierno, il sangue voglio
Di ognun che può contendermi
Il conquistato soglio.
Dei Grandi supplichevoli
Non un campi la vita,
La strage sia compita,
Allor..... perdonerò.
E gli Svedesi nobili
Caddero ad uno estinti
Chi fra le fiamme in cenere
Chi combattendo vinti:
E dall'eccidio orribile
Dell'inimico brando
Come un Eroe pugnando
Un solo si salvò.

E basta un sol se dall' Eterno ha in dono
La scintilla del genio, e basta un solo
Se chiude in petto amor del suol natio.
Di Dalecarlia fra le cupe selve
Vive animosa e primitiva schiatta
Di forti sensi, e fieramente avversa
Di ogni non suo dominio. A questa gente
Franca, ospitale, il fuggitivo apparve.
Ed ascondendo sotto rozza vesta
Stirpe regale, nei profondi spechi
Delle miniere gareggiar fu visto
Di aspre fatiche, sì che n' ebbe lode
Da quei robusti, e più che lode affetto.
E questo crebbe a dismisura, quando
A lor commosso favellò dei mali,
Delle vergogne, e del servaggio rio
Che opprimeva la Svezia. Il fuoco vide
Balenar negli sguardi, e udì parole
D' odio contro il Danese, e di vendetta.
Inspirato gridò: Se tai voi siete,
Se la Svezia vi è cara, a che vi state
Neghittosi fremendo? È la minaccia
Un vano suon se non la segue l' opra.
Alle donne il garrito, ai prodi il brando.
Inermi forse? e non avete il ferro
Che a lacerar le viscere dei monti
Sì ben vi serve? del Danese in core
Non fallirà sua tempra. A che vi state?
Privi di Duce siete? eccomi a voi;
Sangue dei vostri re, sangue Svedese
Ho nelle vene: Io son Gustavo Wasa.

Qual scintilla che tocca la mina,
Tal quel nome un incendio destò,
Di Cristierno l' estrema ruina
Ogni forte sul ferro giurò.
Come irrompe furioso il torrente
Che in un tratto la diga spezzò,
Come folgor che cade repente,
Sul Danese la guerra piombò.
Fu feroce, fu lungo il conflitto,
Ai volenti vittoria restò,
E Gustavo il fuggente il proscritto
Dei suoi padri sul trono tornò.
Se è destin che talvolta si pianga
Dopo il pianto il sorriso spuntò:
Non vi ha giogo che Svozia non franga
Quando l' ora dell' ira suonò.

Digitized by Google

Tutti. (*grido universale d'applauso*)

Sofia. (*che avrà fin allora mostrato i sentimenti che destava in lei la declamazione del Trovatore grida*) Sublime!

Trovatore. (*fa un atto di ringraziamento*)

Bellman. Viva Gustavo Wasa, ed il suo cantore.

Tutti. Evviva, evviva! (*si sente lo scoppio di una bomba*)

Bellman. Il fuoco d'artifizio incomincia..... signori..... alla battaglia di Suenksund, il gran mandarino Ton-Chin vi guida. (*forte e comicamente*)

Tutti. Al fuoco, al fuoco. (*Mentre tutti si alzano, ed in folla corrono a sinistra il Trovatore entra a destra. Le dame ed i cavalieri anch'essi escono, ed entrano a destra. Sofia che ha veduto Berta si unisce ad essa ed entra con gli altri. Suona la mezza notte.*)

SCENA VI.

GUSTAVO, *in abito tuttora di Trovatore, senza maschera, appena vede la scena vuota torna dal lato destro.*

Sublime! (*ripetendo la parola*) Oh, con quanta anima essa ha pronunziato questa parola! Oh come le è venuta sul labbro spontanea, infrenata! Come brillavano i di lei sguardi! Non era ammirazione, era amore! Io sono amato, ed ho potuto firmar questo decreto che me la toglie? No, io non voglio perderla; essa mi è più cara quanto più la contemplo ed ascolto. No, non ti perderò, tu dovrai esser mia..... (*con passione*) ti allontanerò dall'uomo che ti rende infelice, vivrai per Gustavo..... (*dopo pausa*) Che dico? se ella mi avesse ascoltato già mi odierebbe..... sì, perchè quella non è una donna, è un angelo di virtù, e profanarla, sia pur col pensiero, è delitto. (*suona mezzanotte di nuovo*) Bellman deve averla avvertita..... Ah! eccola.

SCENA VII.

SOFIA, *e* GUSTAVO, *poi* ULDA.

Sofia. Maestà.....

Gustavo. Qui non v'ha Maestà, ma il Menestrello. (*sorridendo*)

Sofia. Ed io gli esprimo il sentimento della mia ammirazione. Oh quanto eravate grande in quei momenti! La pietà, il terrore, i forti e generosi sensi si trasfondevano dal vostro labbro nell'anima di chi ascoltava. Oh! voi conoscete tutte le vie del cuore. (*con entusiasmo*)

Gustavo. Non quella del tuo, o Sofia, poichè non mi è dato persuaderti.

Sofia. (*seducente*) Ad accettare il disonore?.... mai. Con tali parole dal cielo mi riconducete alla terra, e mi è forza ricordarvi, o Sire, la vostra promessa, e chiedere i vostri ordini. (*riprendendo la sua dignità*)

Ulda. (*vien dalla sinistra, vede i due, traversa inosservata la scena ed entra in fondo a destra*)

Gustavo. (*la guarda melanconico, poi fa un atto risoluto, leva dal petto una carta*) Eccoli, o Sofia, leggete.

Sofia. « Giacomo d'Ankarstroem andrà Governatore della Bosnia. »

Gustavo. Dove voi lo seguirete. Ecco aderito alle vostre brame, o Signora.

Sofia. Ah Sire. (*inginocchiandosi*)

Gustavo. Che fate voi? (*rialzandola tosto*)

Sofia. Grazie..... grazie..... (*con effusione*)

Gustavo. Infatti il favore è grande. (*amaramente*) Vi tolgo il disturbo della mia vista.

Sofia. Dio! (*con dolore guardandolo*)

Gustavo. Segno il decreto che ne divide per sempre. (*crescendo*)

Sofia. (Ahimè!) (*con ansia*)

Gustavo. E mentre voi contenta, tranquilla.....

Sofia. No..... (*con slancio e passione*)

Gustavo. Si..... lunge da me voi lo sarete, mentre io sul trono

sarò più infelice dell'ultimo dei miei sudditi; questi nella sua oscurità avrà almeno un cuore che al suo risponda, una donna che vivrà per lui e con lui; io circondato dallo splendore sarò solo..... solo..... e non avrò conforto che di memorie.

Sofia. Ah Gustavo..... pietà di me..... pietà della mia ragione: non mi adducete a quel confine fatale in cui vizi e virtù si confondono, non discendete voi stesso da quella sfera, nella quale io vi miro, e vi adoro come cosa celeste. Oh siate di cuore sublime, come lo siete d'ingegno, e pensate che i materiali godimenti ci avvicinano al fango, quelli dello spirito al cielo!

Gustavo. Oh angelo!

Sofia. E se la confessione di un affetto puro, e spoglio da qualunque idea di colpevoli speranze può consolarvi, se queste mie parole non sono una colpa davanti a Dio ed ai miei giuramenti, ebbene..... Gustavo.....

Ulda e Domino. (*A tali parole Ulda ed il domino nero compariscono dal fondo. Ulda con un gesto accenna Gustavo e Sofia al domino nero, poi Ulda stessa sparisce, ed il domino si pone in atto di ascoltare, e mostra col gesto le passioni che lo agitano.*)

Gustavo. Oh prosegui..... un solo istante di amore, e poi morire.

Sofia. Io ti amo, o Gustavo, mio primo, mio solo amore.

Domino. (*fa un gesto di furore, e caccia la mano in seno*)

Gustavo. Ah! (*manda un grido di gioia, e va per abbracciare Sofia*)

Sofia. Ah! (*manda un grido di terrore accennando il domino che si avanza veloce dietro Gustavo*)

Gustavo. (*sorpreso dal grido di terrore di Sofia si volta verso il domino*)

Domino. (*che ha in mano una pistola la scarica nel petto di Gustavo*)

Gustavo. (*barcollante grida*) Assassino! (*insegue il feritore*)

Sofia. Assassinano il re..... correte..... (*gridando disperata*) correte.

Gustavo. (*giunto al mezzo del teatro non può più sostenersi e cade.*)

Digitized by Google

SCENA ULTIMA.

La scena è invasa dalla folla che accorre. Maschere, Cavalieri, Dame, Soldati.

Adhelberth. Gran Dio! Sua Maestà. (*corre a Gustavo, e lo tien fra le braccia*)

Bellman. (*che si è tolto i baffi da chinese, la mezza maschera*) L'infame dov'è? (*gridando*)

I Cavalieri. (*tutti hanno la spada nuda*)

Sofia. (*guarda, vede il domino che tenta di mescolarsi fra le maschere, corre, lo afferra*) È questi, è questi.

Tutti.
Bellman.
Sergell.
Piper.
Roslin.
Zibeth.
(*circondano il domino*)

Sofia. (*quasi fuor di se*) Giù questa maschera, assassino infame! (*il domino tenta d'impedire che gli sia tolta la maschera, ma gli artisti lo tengono stretto per le braccia, mentre gli altri lo circondano. — Sofia strappa la maschera al domino, riconosce il marito, manda un grido tremendo, retrocede inorridita, trema convulsa, poi va a cadere in terra distesa*) Ah!

Ankarstroem. (*appena gli è strappata la maschera, grida*) Tu mi dai disonore, e patibolo..... sii maledetta!

Tutti. (*quando lo hanno riconosciuto*) Ankarstroem!

Adhelberth. Al supplizio l'assassino..... alle verghe.

Tutti. Al supplizio, alle verghe. (*Ankarstroem vien trascinato via dai soldati*)

Ulda. (*dal fondo e dal mezzo*) (L'uno è là.) (*accennando Gustavo moribondo*) (L'altro alle verghe.) (*con accento feroce e sparisce*)

Ulrica,
le Dame
e i Cavalieri.
(*stan tutti attorno al re che è sostenuto da Bellman, Adhelberth ec. ec.*)

Berta. (*inginocchiata piangendo presso la sua padrona*)

Digitized by Google

Gustavo. (*tenta di sostenersi, e si alza un poco in piedi, vede Sofia distesa, fa uno sforzo per avvicinarsele, ma ricade fra le braccia dei suoi dicendo*) Addio..... per sempre.

Tutti. Ah! (*grido di dolore. — Bellman cade in ginocchio presso il moribondo*)

Adhelberth. O Gustavo, il tuo genio ti schiuse la via della gloria, le tue passioni ti aprirono la tomba. (*tutti s' inginocchiano attorno al re. Quadro, e cala la tela.*)

FINE DEL DRAMMA.

Digitized by Google

Digitized by Google

AMANTE E MADRE.

COMMEDIA IN TRE ATTI.

Digitized by Google

Digitized by Google

A GIUSEPPE PIERI.

Amico mio

A te piacque onorarmi dedicandomi una tua Tragedia. Io non intendo onorarti dedicando a te questa Commedia, ma solo in quel modo che so e posso, mostrarti l'affetto mio, e dire altamente quanto io ti estimi e perchè.

Natura ti fu generosa d'ingegno, Fortuna di beni, ma da questi non prendesti consiglio per poltroneggiare nell'ozio, abbrutire nel vizio, e farti, come buon numero degli odierni, seguace del sibaritico indifferentismo. Invece, coltivando qual fai, di forti e severi studii la mente, quei lampi luminosi che già sì giovane mandasti nel tragico arringo, si cangieranno fra breve in luce non peritura.

Abbiti intanto un consiglio, che so per esperienza sano. Non te illuda la soverchia lode, nè la critica severa sgomenti. Ambedue sono fatali quando all'una si porga compiacente l'orecchio, all'altra si curvi sfiduciata la fronte.

Medita attento sull'opera tua, e libra con essa sulla bilancia della tua coscienza e del tuo intelletto la lode ed il biasimo. Vedrai a prova che il giusto modo raramente è colto sia dall'Autore, sia dall'Apologista, sia dal Critico, e sono a dirtene le ragioni.

Digitized by Google

Ovvia è quella che spetta all'Autore per i due aforismi: *Nil perfectum, Humanum est errare,* e ben stupido vanerello sarebbe quello Scrittore che dispregiasse ogni critica come a se non conveniente.

Apologisti e Critici poi sono in opposto senso a trasmodare condotti, gli uni o per troppa cortesia ed amicizia, gli altri per eccessivo desiderio del buono, anzi, del perfetto, e qui parlo di ambedue come onesti. Sì gli uni che gli altri potranno esserti e sprone e sostegno se saprai, come io ti diceva, trarre profitto di quella giusta porzione di lode, o di biasimo, che a te veramente è dovuta.

Avrei ora a parlarti di sperticati lodatori, e di critici virulenti, ma siccome questi non cianciano che per cortigianeria o per inettezza, per invidia o per venalità, perciò da questo fango rifuggo.

Una ti basti per tutte, che costoro per quanto si arrovellino, non riuscirono mai a nascondere le orecchie ai Mida, nè a tarpare le ali all'ingegno.

Prosegui adunque animoso per quel cammino che ti si presenta fiorito. Non t'inebri il profumo delle rose, perchè a quelle stanno dietro le spine, e nessuno, che io mi sappia, raggiunse senza sangue la meta.

Sta sano, ed ama

il tuo amico
T. Gherardi Del Testa.

PERSONAGGI.

GIULIA vedova ENRIQUEZ.	GASTONE suo figlio.
EMMA sua figlia.	ZERBINA.
Il Capitano ADOLFO.	Un Notaro } che non parlano.
SANTORIO Portoghese.	Un Servo } che non parlano.

Digitized by Google

Digitized by Google

ATTO PRIMO.

Sala riccamente addobbata. — Da un lato un piccolo telaio da ricamo, dall'altro lato un piccolo cavalletto da dipingere. — Tavolini con carte, calamaio, disegni. — A destra il quartiere di Giulia, a sinistra quello di Emma. — Un elegante paravento in fondo.

SCENA I.

GIULIA *che ricama al piccolo telaio a destra.* EMMA *seduta davanti al cavalletto dando gli ultimi tocchi ad un ritratto in miniatura.* — ZERBINA *dietro alla sedia di Emma osservando il lavoro.*

Zerbina. Ma che bella cosa! che bel ritratto! ci perdo gli occhi sopra.

Giulia. Ti sembra che mi assomigli?

Zerbina. Se vi assomiglia? ma siete tutta voi parlante. Signorina mia, vi ruberei le mani! se sapessi dipingere così, e fare sì bei ritratti mi parrebbe di esser felice!

Emma. (Anch'io lo credei.) (*sospirando fra se*)

Giulia. (Ecco i soliti sospiri; e sempre così!)

Zerbina. Deve essere un gran piacere il fare il ritratto alle persone alle quali si vuol bene, e tenersele sempre davanti agli occhi.

Emma. Oh sì! (*con entusiasmo*) quando non divenga un tormento. (*amaramente e quasi involontariamente*)

Giulia. (Che intende essa di dire?) Emma..... la mia immagine da te ritratta, e che mi hai promesso di tener sempre al tuo collo, potrebbe mai divenire un tormento per te? (*con rimprovero*)

Emma. Oh madre mia! che mai dite? e potete neppur pensarlo?

Giulia. (*alzandosi e lasciando il telaio*) No, ma ho bisogno che tu mi spieghi..... Zerbina..... lasciaci sole. (*Zerbina esce dal mezzo*)

Digitized by Google

SCENA II.

GIULIA, *ed* EMMA.

Giulia. Vieni qui, figlia mia. Che hai tu inteso di dire con quelle parole?

Emma. Ma..... non so.

Giulia. Come mai, ed in qual caso l'immagine di una persona che si ama può divenire un tormento?

Emma. E non è un tormento il contemplare il ritratto di persona, dalla quale dobbiamo esser divisi per sempre?

Giulia. Non credo..... anzi penso che un' immagine cara serva a mitigare i dolori di una divisione, e quando tu sarai fatta sposa.....

Emma. Oh! non mi parlate di ciò.

Giulia. Non parlartene mentre oggi è il giorno destinato per la scritta? vorresti forse disobbedire all' ultima volontà di tuo padre che ti destinava lo sposo?

Emma. No..... ma.....

Giulia. (*incalzando*) Non sai tu che perderesti metà delle tue sostanze qualora tu ricusassi, e che esse passerebbero al giovine Gastone Santorio tuo promesso sposo?

Emma. Ed io glie le cederei ben volentieri se..... (*tacendo improvvisamente*)

Giulia. Se..... che cosa? figlia mia, questo matrimonio sarebbe forse un sacrifizio per te? in tal caso parla..... son tua madre, e so per prova quanto una povera donna abbia a patire da un nodo contratto senza il voto del cuore.

Emma. Madre mia, sareste voi stata infelice?

Giulia. Tuo padre fu ingiusto con me..... (*amaramente*) ma non parliamo di ciò: è la tua felicità che mi sta a cuore, e quando io l'abbia assicurata..... forse anche per me verranno giorni migliori.

Emma. Ed i miei voti li affretteranno.....

Giulia. Pensiamo a te ora. Gastone è un giovine amabile, franco, leale.....

Emma. Sì, non lo nego, mi sembra buono.

Giulia. E se tale non fosse io stessa ti avrei consigliato a rifiutarlo. Egli ti ama.....

Emma. Sarà vero, sempre me lo ripete.

Giulia. Tu parli di lui con freddezza. Emma, tu chiudi in cuore un segreto..... e taci con tua madre. (*con rimprovero*)

Emma. E che potrei dirvi? mi chiamereste esaltata, come altra volta.

Giulia. Tu non hai che quindici anni, ma chiudi in seno un' anima di fuoco..... io ti ho veduta piangere, fremere leggendo, e tutto rivela in te quell' eccessiva sensibilità che sovente è cagione di tanti dolori nella vita.

Emma. E come fare? non posso vincermi. (*ingenua*)

Giulia. Una madre però deve consigliarti, frenarti. Sono tre mesi che uscisti dal Conservatorio, tu non hai frequentato la società, non ti fu presentato che Gastone..... è impossibile adunque che altri..... (*ritenendosi*)

Emma. Madre mia.

Giulia. Che? ameresti un altro uomo? (*con forza*) ma dove..... quando?.... tu impallidisci? Emma, figlia mia, non tremare così..... se ami un altro, confidamelo..... e se questo giovine è di te degno.....

Emma. (Mi crederebbe pazza, mi toglierebbe quell' oggetto a me tanto caro.)

Giulia. Ma Emma, dico..... (*con forza scuotendola*)

Emma. Perdono, perdono. Voi vi affannate per me senza motivo..... io sono pazza..... mi era formata nella mente un essere ideale..... io amava quest' oggetto di mia creazione.....

Giulia. Che sento? (Ohimè! un carattere tale mi fa tremare per lei.)

Emma. La mia fissazione passerà..... voglio che passi..... (*con forza*) io sposerò Gastone..... sì..... ma non mi togliete il vostro amore che è tutto per me. (*con entusiasmo*)

Giulia. (*abbracciandola*) E lo credi possibile? Oh potessi dar vita a quell' oggetto che tu sognasti nell' accesa fantasia, che vorrei farti pienamente felice.

SCENA III.

ZERBINA, *e dette.*

Zerbina. Il signor Santorio.
Giulia. Gastone?
Zerbina. Suo padre, il tutore.
Giulia. Che passi. (*Zerbina esce dal mezzo*)
Giulia. Mostrati ilare. (*a Emma*) Egli verrà per prendere con noi le opportune disposizioni per la scritta. Su, Emma, coraggio, digli che sei pronta ad adempiere la condizione del testamento paterno, e sposare suo figlio.
Emma. (*sospira guardando il cielo*)
Giulia. Emma, che fanciullaggini sono queste? vuoi dispiacere a tua madre?
Emma. Giammai..... ecco..... io sono ilare, lieta..... (*con finta letizia*)

SCENA IV.

SANTORIO, *e dette.*

Santorio. (*sarà un uomo sopra i 40 anni, con capelli nerissimi, basette idem, fisonomia severa, colore olivastro, occhi animati e che rivelano un uomo di passioni forti e subitanee*) Disturbo?
Giulia. Tutt' altro, signore, vi attendevamo per prendere con voi i concerti necessari.
Santorio. Come state? (*a Emma*)
Emma. Bene.
Santorio. Non sembrava nei giorni decorsi..... ed anco ieri sera.....
Emma. Eppure..... la mia salute..... è buonissima.
Giulia. Ed il di lei volto lo prova.
Santorio. (*fissando Giulia*) Il volto sovente inganna..... (*con intenzione*) io vi chiedo conto del cuore. (*a Emma*)
Giulia. Che intendete dire?
Santorio. Perdonate, parlo con essa. Come padre di Gastone, e come tutore della figlia del mio amico Enriquez

ho diritto d' interrogarla. Da qualche tempo vi ho vista melanconica e pensosa.....

Emma. No.....

Santorio. Si, vi dico, io leggo nell' anima. Rispondetemi adunque..... amate voi mio figlio?

Giulia. Qual dubbio è questo? (*offesa*)

Santorio. Vi prego..... (*dolce*) interrogo voi. (*a Emma*) Amate mio figlio?

Emma. Egli deve essere mio sposo, io l' ho accettato.....

Santorio. Qua da voi si accetta spesso per convenienza uno sposo e non si ama, (*dando una rapida occhiata a Giulia che abbassa gli occhi*) da noi al contrario, o si ama, o si rifiuta.

Emma. Vostro figlio non credo abbia motivo di lagnarsi.....

Santorio. Nè si lagna, ma egli non mi assomiglia.

Giulia. (E ben per lui!)

Santorio. Mio figlio è debole, è leggiero alquanto..... io debbo vegliare per lui. Vostro padre era portoghese come son io. Voi, figlia di un buon portoghese, o dovete amare mio figlio, o rifiutarlo.

Giulia. (*dà un' occhiata alla figlia*)

Emma. (*guardando la madre poi risoluta*) Gastone è buono, mi ama, e mi farà felice.

Santorio. Questo mi basta, e vi credo. Questa mattina firmeremo il contratto. Una giovine sposa ha sempre molti preparativi da fare per il giorno degli sponsali..... non vi trattengo più a lungo..... lasciatemi con vostra madre.

Emma. (*s' inchina ed entra a sinistra*)

SCENA V.

GIULIA, *e* SANTORIO.

Giulia. (Non posso vincere il ribrezzo che quest' uomo mi desta.)

Santorio. Signora, è molto tempo che non ci troviamo insieme da solo a sola..... voi lo chiedeste..... rispettai il vostro volere finora. Adesso però è necessario ch' io v' intrattenga sul passato.

Giulia. Meglio per voi, e per me il non ricordarlo. (*con amarezza*)

Santorio. È necessario vi dico. (*con qualche forza*) Ascoltatemi.

Giulia. Parlate.

Santorio. Con vostro marito fummo compagni di studi. Egli a me maggiore di età, era debole e timido, io forte, e dite pure audace. Sebbene così diversi l'uno dall'altro, Enriquez mi accordò la sua amicizia.

Giulia. Ben lo ricompensaste. (*amaramente*)

Santorio. (*fa un moto quasi di sdegno, poi si calma e continua*) Ascoltatemi: corsero gli anni; il commercio, e più il desiderio di sfuggire alla guerra civile che ardeva in Portogallo, ci trassero in Italia. Io mi fermai, e mi ammogliai in Genova, egli in Torino. Rimasto vedovo, volli riavvicinarmi all'amico, che sapevo di salute mal ferma. Qua venni con mio figlio, e fu allora che vi conobbi.

Giulia. E vi accolsi come un amico, e mio marito come un fratello.

Santorio. È vero. Conosciuta che io v'ebbi, quasi invidiai ad Enriquez la fortuna di possedervi..... Poco dopo però compresi quale imprudenza egli aveva commessa sposandovi.

Giulia. Signore. (*con forza*)

Santorio. Sì. Il commerciante malsano, avanzato in età, aveva sposata una giovinetta ricca soltanto di blasone e di vezzi; l'aristocrazia del sangue aveva ceduto a quella del danaro.

Giulia. Signore. (*con più forza*)

Santorio. Non voglio farvene un carico: voi foste venduta, lo so, ma il vostro cuore non fu compreso nel contratto.

Giulia. Perchè toccare una piaga che il tempo ha rimarginata?

Santorio. Dite pure..... che la morte ha guarita.

Giulia. Mentite. Se io non potei amare mio marito di quell'amore che solo una volta è dato all'anima di provare, io ebbi per esso stima, rispetto, e l'affetto di una sorella.

Digitized by Google

Santorio. Eppure..... nel suo testamento vi dimenticò..... Povera vi prese, e povera vi ha lasciata. (*con intenzione*)

Giulia. Non sono i suoi beni che mi duole aver perduto, è la sua stima, la sua fiducia, è il timore che egli sia sceso nel sepolcro credendomi moglie spergiura..... E chi fu il malefico genio che si frappose fra noi? ditelo, o signore, se ne avete il coraggio. (*con forza*)

Santorio. Ma voi non tentaste di pormi in disgrazia presso di lui? (*trucemente*)

Giulia. E non lo meritavate forse? Amico di Enriquez voi osaste chiedere amore alla di lui moglie.

Santorio. Ma quando ciò accadde? (*fissandola con amarezza*)

Giulia. Non v' intendo.

Santorio. Per molto tempo io vi aveva avvicinata, aveva bevuto il veleno dei vostri occhi, e resistito alle vostre magiche seduzioni. (*con passione*)

Giulia. Stolto! chi mai pensava a sedurvi?

Santorio. È vero..... io non poteva destare in voi affetto, (*amaramente*) ma sentiva io meno per questo? il vostro braccio non si appoggiava sovente al mio? non udiva sempre l' incanto della vostra voce? non vi sapeva io adorna delle più belle doti della mente e del cuore? (*con passione*)

Giulia. Tanto più dovevate rispettarmi se tale vi sembravo.

Santorio. E lo feci, e racchiusi a forza in me quella fiamma che mi serpeggiava nelle vene, finchè credei che amaste vostro marito.

Giulia. Signore.

Santorio. Ma quando ebbi certezza che non lo amavate, quando vidi aggravarsi la di lui malattia, quando egli stesso prevedendo il suo fine mi disse: « Se muoio ti affido mia moglie e mia figlia » allora alla mia mente affascinata balenò una speranza, allora io osai..... (*con forte passione*) chiedervi amore.

Giulia. E che vi risposi? lo ricordate? (*con dignità*)

Santorio. Lo rammento: « Morire prima di mancare a' miei doveri » voi rispondeste a me; ma che rispondevate, o signora, a chi v' indirizzava tali lettere? (*togliendo di tasca e mostrandole con forza una lettera*)

Giulia. (Dio!) (*conoscendo il carattere*)

Santorio. Osservate, dovete conoscere questo carattere, poichè non era la prima lettera, che a voi fosse diretta.

Giulia. E voi l'intercettaste? indegno!

Santorio. Dite geloso..... la gelosia spinge anche al delitto. Io volli conoscere questo mio rivale felice.

Giulia. Felice! ma non sapete ch'egli fu il compagno della mia fanciullezza, che ci amavamo di primo amore quando venni sacrificata per l'interesse? ma non sapete che dopo il mio matrimonio gli vietai di mai più avvicinarmi, di rispettare i miei legami? (*con forza e passione*)

Santorio. Quella lettera però è piena di espressioni assai tenere, e..... basta..... voi lo dite. (*con ipocrisia*)

Giulia. Una parola..... questa lettera..... mio marito? (*con angoscia*)

Santorio. Non m'interrogate su ciò.

Giulia. Voi gliela mostraste? (*con disprezzo ed ira*)

Santorio. Su via..... il tempo è corso..... ora vengo a fare ammenda del passato, ed offrirvi una fortuna. (*con dolcezza*)

Giulia. Non v'intendo..... una fortuna..... voi..... a me?

Santorio. Ma sì..... non mi guardate in quel modo..... un poco di pietà..... io non son reo che di amarvi troppo: ascoltate ciò che vi propongo. Enriquez vi lasciò povera, io vi prego di accettare le mie ricchezze ed il mio nome, e non chiedo che un poco d'amore. (*idem*)

Giulia. Ascoltate la mia risposta. Buon per Gastone ch'egli non rassomiglia al padre, perchè ad onta del testamento e della perdita delle ricchezze, una mia figlia non avrebbe accettato di portare il vostro nome. Io poi vi dico, che dovessi anche andar mendicando un tozzo di pane, morirei di fame prima di accettarlo da voi. (*con forza*)

Santorio. Così rispondete a chi vuol farvi sua sposa? (*torvamente*)

Giulia. Così rispondo al calunniatore che volle disonorarmi.

Santorio. Giulia..... le mie passioni sono estreme, ed io vi amo.

Giulia. Io vi disprezzo..... intendete?

Santorio. Superba!

Giulia. Uscite. (*con gran dignità e forza additandogli la porta*)

Santorio. Questa parola fra poco verrà detta a voi. Ricordatevi, nobile signora, che il testamento parla chiaro. Ho l'onore di salutarvi. (*s' inchina e parte*)

SCENA VI.

GIULIA, *poi* ZERBINA.

Giulia. Vile ipocrita! (*seguendolo con l' occhio*) tu fosti cagione della mia rovina. Io non ho più diritto di rimanere in questa casa; tosto che mia figlia sia maritata ne uscirò: non potrei vivere con quell'uomo davanti agli occhi.

Zerbina. Signora, questa lettera per lei dalla posta. (*gliela porge*)

Giulia. (*con un moto di gioia*) (Ah! il suo carattere! non mi ha dimenticata.) (*con soddisfazione*) Lasciami. (*a Zerbina che tosto esce. — Appena uscita Zerbina, guarda qua e là, poi*) Sono sola..... ho bisogno di esser sola con la mia gioia! È tanto tempo che soffro!.... voglio gustarla tutta.... non esser distratta! Come tremo nell' aprir questa lettera!.... eppure..... ora sono libera..... posso senza rimorso amarlo; ma sono forse certa ch'egli mi ami ancora dopo che io stessa lo costrinsi ad allontanarsi, e non scrivermi più? Oh! mio Dio! se amasse un'altra! la lontananza, il tempo..... Ah sì..... egli deve amare un'altra..... è quasi impossibile che si ricordi di me..... Ma stolta che sono!.... non è questa una sua lettera? perchè mi avrebbe scritto se non mi amasse sempre? Ah! sì, leggiamo. (*legge e fa moti di gioia*) Oh Adolfo, Adolfo mio! dunque non mi hai scordata..... posso ancora esser felice? Egli sa tutto, verrà qui, lo rivedrò dopo tanti anni!.... vediamo quando lo rivedrò. (*folleggiante*) Ah! la lettera mi è stata ritardata..... (*con gioia*) oggi..... egli deve arrivare oggi! Cara lettera! tu mi hai ridonata la vita..... io..... madre folleggio come ai tempi della mia giovinez-

za, ma il cuore non è fatto per amare? e se il mio lo inaridì il dovere, non ha diritto a rivivere? Gli anni! che contano gli anni? che contano! ahi! essi cangiano, essi appassiscono. Se egli mi trovasse cambiata, molto cambiata!.... (*con dolore*) Vediamo. (*a poco a poco si accosta ad uno specchio grande che sarà in scena*) Sì, il mio viso è pallido, i miei occhi non brillano più come una volta, ma quando saprà che ho pianto tanto, e per lui..... potrà amarmi ancora. Eppoi, egli pure deve essere assai cangiato..... gli anni passano per tutti..... chi sa che non sembri più vecchio di me..... Ohimè!.... Alcuno si avanza.

SCENA VII.

GASTONE, *e detta.*

Gastone. (*forte di dentro*) Sta ferma al tuo lavoro, Zerbina, io sono di casa, non ho bisogno di essere annunziato. (*entra*) Non è vero che per me non ci sono etichette? (*a Giulia*)

Giulia. Oh, no davvero, Gastone.

Gastone. Sarebbe bella che uno sposo dovesse far anticamera! sei mesi dopo le nozze non dico..... ciò accade spesso..... ne conosco alcuni che la fanno, e lunga..... e talvolta non passano..... ma..... ma io sono un grande stordito, mi perdo in ciance prima di darvi il buon giorno, mia cara e bella mammina; che io baci la vostra candida mano.

Giulia. Carissimo pazzo! (*dandogli la mano*)

Gastone. Non ve ne avrete a male, spero, se vi chiamo mammina?

Giulia. Non la sono forse? (*sorridendo*)

Gastone. Sì, ma bisogna scrivervelo in fronte.

Giulia. Vi sembra, Gastone..... che..... io dimostri pochi anni? (*contenta*)

Gastone. Vivaddio! chi vi vede deve giudicarvi sorella maggiore di Emma, ed io voglio abolire il nome di mamma, chiamarvi sorella.

Giulia. Grazie, il mio Gastone, ma non sapete che ho..... trentadue anni?

Gastone. E che siete in grado di rubare trentadue cuori?

Giulia. Zitto, adulatore!

Gastone. E che per molti anni ancora i ramoscelli che nasceranno da questo bel fusto, vi chiameranno mamma, mentre Emma ed io vi diremo sorella?

Giulia. Ma oggi siete veramente in buona vena di complimenti..... mi date nella cortigianeria.

Gastone. No; sono al polo opposto perchè parlo col cuore. Che volete? mi sento lieto: mio padre mi ha data una eccellente notizia. Emma ripone in me la sua felicità.

Giulia. È vero, e non dovevate dubitarne.

Gastone. Eppure ne dubitava..... non mi stimava da tanto..... non mi credeva bello abbastanza! (*ridendo*) Sebbene nato in Italia, il mio volto ritiene qualche tinta patria, e quel benedetto clima dei nostri paesi se scalda il cuore, colorisce un poco troppo la faccia. Poco male! Emma mi chiamerà il suo moretto..... Il bruno il bel non toglie.

Giulia. (Amabile carattere! quanto diverso dal simulato suo padre!)

Gastone. Ma Emma?

Giulia. Eccola appunto.

SCENA VIII.

EMMA, *e detti.*

Emma. Gastone, buon giorno.

Gastone. Sì, il più bello della mia vita; dicevo appunto alla mamma..... no..... alla nostra sorella.....

Emma. Oh sì! quanto piacere mi fate chiamandola così.

Gastone. Lo vedete? anch'essa è del mio parere. (*a Giulia*)

Emma. E che cosa le dicevate?

Gastone. Che i miei dubbi sono svaniti; io non mi credeva amato, ed invece..... non è vero che voi mi amate?

Emma. Gastone.....

Giulia. (*dà una rapida occhiata a Emma*) Emma..... te lo permetto.

Gastone. Dunque?

Emma. (*risoluta*) Ebbene sì..... io vi amo, e vi amerò sempre..... tale è il mio dovere.

Gastone. Ah! finalmente l'ho udita quella bella parola; ma quel dovere ne raffredda l'effetto ed io abolisco il dovere..... intendiamoci, per ciò che mi riguarda..... Parliamo del cuore, Emma: suona più dolce all'orecchio.

Giulia. Riflettete, Gastone, che ad una fanciulla non è lecito.....

Gastone. È vero..... bisogna rispettare il codice delle fanciulle..... per oggi..... perchè dimani vi uniformerete a quello delle spose, e vi avverto che in quel codice le etichette son poste all'indice.

Emma. (Povero giovine! egli tanto contento..... ed io.....) (*con sospiro*)

Gastone. Un sospiro, Emma? non mi sembra di circostanza..... se lo permettete, abolisco il sospiro.

Giulia. Scusatela..... per quanto una fanciulla ami lo sposo che le è destinato, l'idea di dividersi dalla madre sua.....

Emma. Oh sì! è quest'idea che mi rattrista, o Gastone.

Gastone. E chi vi parla di dividervi da lei? la nostra cara sorella non deve lasciarci.

Giulia. Ma voi conoscete il testamento di mio marito, io non ho più alcun diritto.....

Gastone. Ed è questa la gran difficoltà? ah! ah! capisco: il patrimonio Enriquez passa tutto alla figlia, e deve darmelo in dote sposandomi.

Giulia. Appunto.

Gastone. E se non le fosse piaciuto d'accettarmi in sposo, essa avrebbe avuto diritto alla sola metà, ed io all'altra.

Giulia. Così egli volle!

Gastone. Ma io se per un lato devo essergli grato, per l'altro lato non posso approvare la di lui condotta; tanto è vero che in ambedue i casi io aveva già preso le mie risoluzioni.

Giulia. E quali? (*sorpresa*)

Gastone. (*togliendo di tasca due carte piegate*) Se Emma non

avesse creduto d'esser felice con me, con questa carta io rinunziava ai miei diritti sull'eredità di suo padre.

Giulia. Ma quest'azione è così generosa.....

Gastone. In oggi si applica questo aggettivo alle azioni che si rendono di giorno in giorno vieppiù rare, ma per me ditela azione da galantuomo, e mi basta.

Giulia ed Emma. (*Commosse stanno per parlare*)

Gastone. Zitte! io non voglio indagare sotto quali ispirazioni il signor Enriquez scrisse il suo testamento; debbo anzi ignorarlo sempre..... (*turbato e con dolore*) ma però mi è lecito di correggere un suo sbaglio.

Giulia. Nobile cuore!

Emma. Gastone, voi mi vedete commossa.

Gastone. Non vi è il merito della causa! (*sorridente*) Quest'altra carta io l'aveva preparata nel caso, che per me fortunatamente si è verificato, che voi mi accettaste in sposo.

Emma. E che dice quel foglio? (*con premura*)

Gastone. Ci manca solo la vostra approvazione. (*ad Emma*)

Giulia. E di che tratta?

Gastone. Emma e Gastone Santorio rinunziano di comune consenso alla metà del patrimonio Enriquez in favore della di lui vedova ingiustamente diseredata.

Emma. Ah Gastone..... voi siete un angelo..... io non vi merito.

Giulia. Ed io piango di gioia, ma non debbo accettare: egli non lo volle.....

Gastone. E se egli non lo volle, riposi in pace..... lo vogliamo noi..... non è vero Emma, che lo vogliamo noi?

Emma. Sì, ed essa dovrà accettare.

Gastone. Ed accetterà se ci ama.

Giulia. Miei figli! e potete dubitarne?

Gastone. Lo sappiamo, è uno strattagemma per farvi dir di sì.

Giulia. Ma vostro padre?

Gastone. (*divenendo serio*) Mio padre! è vero..... è un commerciante, avvezzo ad accumulare, ma infine è mio pa-

dre, e se mi ama, non mi dirà di no..... In ogni caso, quando so di fare il mio dovere, nessuno potrebbe farmi cangiar di parere. Bando, bando alle idee melanconiche, io le abolisco: oggi è giorno di letizia per tutti. Corro subito dal Notaro. Addio Emma, addio sorella; non parlate più di lasciarci: voi dovete aver sempre presente l'aspetto della nostra felicità, e far giocare sulle vostre ginocchia i nostri bamboletti, e vi prometto che presto.....

Giulia. (*subito*) Ma Gastone.....

Gastone. Uh! perdono! non mi ricordavo che i bamboletti non stanno nel codice delle fanciulle..... ne parleremo a miglior tempo. (*parte dal mezzo*)

SCENA IX.

GIULIA, *e* EMMA.

Giulia. Dimmi..... questo giovine non è tale da realizzare qualunque sogno il più splendido?

Emma. È vero, è un modello di virtù.

Giulia. Quel carattere tanto sensibile unito alla più vivace gaiezza?

Emma. È vero, con esso non è possibile abbandonarsi alla melanconia.

Giulia. E perchè melanconia, quando tutto sorride?

Emma. Tutto! (*amaramente*) sì..... io non devo aver più nulla da desiderare..... devo esser contenta..... pure..... non so..... un presentimento.....

Giulia. Ritorneresti alle tue fissazioni? se fu finora follia, adesso sarebbe colpa: pensaci, e fa che io ti veda lieta e tranquilla se vuoi veder me pure contenta e felice. (*entra a destra*)

SCENA X.

EMMA *sola.*

Essa ha ragione..... che potrei bramare di più? qualunque donna m'invidierebbe..... io posso andar superba

di appartenere a Gastone. È vero che i di lui lineamenti non sono belli come quelli..... (*quasi fissasse un' immagine*) Ah! no.... quella cara immagine che posa qui sul mio cuore..... che lo fece battere di amore per la prima volta..... essa sola occupa la mia mente, si prende tutti i miei pensieri..... Oh perchè ti vidi, uomo fatale per me? (*traendo fuori un medaglione dal seno e fissandolo*) perchè Enrichetta, l' imprudente tua sorella, mi parlò tanto di te, delle tue virtù? perchè suscitò in me una speranza che doveva svanire come un sogno? perchè non ho il coraggio di spezzarti, cagione funesta dei miei tormenti? sì..... lo avrò questo coraggio..... io sto per essere di un altro, ed il tenerti ancora sul mio cuore è un delitto. (*si sente di dentro suonare un tamburo a marcia*)

SCENA XI.

ZERBINA, *e detta.*

Zerbina. Signora.

Emma. (*riponendo in seno il medaglione in fretta*) Ohimè! Che vuoi Zerbina?

Zerbina. Volete vedere la nuova guarnigione che arriva? se vedeste che bella truppa, che begli uffizialetti!.... fatevi alla finestra..... osservate come marciano bene in cadenza.

Emma. (*si accosta macchinalmente alla finestra, che deve essere a destra accanto alla porta del quartiere di Giulia*)

Zerbina. Guardano verso di noi.. .. eh! già questi signorini quando veggono donne son tutti compagni; poveretti! è il ristoro che hanno dopo le lunghe marcie. (*si sente suonare un campanello*) Oh la signora mi chiama. (*corre dentro a destra*)

SCENA XII.

EMMA *sola, che stava osservando.*

Oh mio Dio! è forse un' illusione la mia? desso? ah no..... non è possibile..... ah sì..... i suoi occhi, i suoi lineamenti..... non vi è dubbio, è lui..... lui che adoro da

tanto tempo! non m'inganno..... fissa i suoi occhi a questa parte..... la gioia sta sul suo volto..... si volta ancora..... ah! Enrichetta mi mantenne la parola, gli diede il mio ritratto e mi ha riconosciuta. Si allontana. — Oh! quando ti rivedrò? (*parlando al medaglione che avrà in mano*)

SCENA XIII.

SANTORIO, *e detta.*

Santorio. (Io l'ho riconosciuto..... ecco perchè..... (*vedendo Emma che tiene in mano il medaglione.*) Ma che fissa Emma con tanta attenzione?)

Emma. Adorata immagine, quanto mi divieni ora più cara.

Santorio. (*per di dietro le afferra il ritratto*) A me questo ritratto.

Emma. (*con un grido*) Ah no!

Santorio. Questo mi scoprirà il segreto delle vostre melanconie. (*tenendolo in pugno*)

Emma. Ah perdono, perdono..... vi dirò tutto..... rendetemelo..... che mia madre, Gastone, non lo vedano, non sappiano..... rendetemelo per pietà.

Santorio. Quando lo avrò osservato. (*si allontana e guarda il ritratto*) (Che vedo? desso..... desso in mano sua? ma dove può Emma averlo conosciuto?) Fanciulla! (*prendendola risoluto per mano*)

Emma. Ohimè!

Santorio. Non tremare..... non temere di me, ma guardati dal mentire. Ami tu quest'uomo? (*con forza e presto*)

Emma. Signore..... (*tremante*)

Santorio. Ma non tremare ti dico..... non aver riguardi perchè io son padre di Gastone..... il matrimonio non è ancora conchiuso, e può non conchiudersi..... ti ho veduto baciar quel ritratto...., tu lo ami..... dimmi..... lo ami? (*con gioia crescendo*)

Emma. Ah! sì. (*con entusiasmo*)

Santorio. Ah! (*con soddisfazione*) tieni..... prendilo..... io te lo rendo, e quell'uomo..... tu lo vedrai qui..... fra poco.....

io stesso voglio farti felice. (*presto a bassa voce, e con molto fuoco*)

Emma. Che dite mai?

Santorio. Ma non capisci, che ti permetto di amarlo? voglio anzi che tu l'ami. ... che sia tuo..... (*crescendo forza*)

Emma. (*vorrebbe parlare*)

Santorio. Silenzio! non una parola con alcuno..... nemmeno con lei..... con tua madre..... guai a te se parli!.... tu lo perdi per sempre. Là..... nelle tue stanze. (*prestissimo e con fuoco*)

Emma. Ma mia madre?

Santorio. Basta così..... là..... (*accennando*) io ve lo impongo. (*fiero. — Questa scena dev' esser fatta con gran calore e crescendo sempre*)

Emma. (*sbigottita si ritira a sinistra*)

Santorio. (*fa qualche passo verso le stanze di Giulia*) Ah! (*con gioia feroce, fa un gesto di minaccia, quindi parte dal mezzo*)

Digitized by Google

ATTO SECONDO

SCENA I.

ZERBINA *sola.*

Eppure nessuno mi leva dalla testa che la signorina non abbia qui dentro qualche cosa che la disturba! Anche poco fa con gli occhi rossi rossi..... si vedeva bene che aveva pianto. Ma che diavolo può avere? bella, ricca, quindici anni ed uno sposo..... o che diamine le manca? fossi io come lei!.... io invece non ho più da un bel pezzo nemmeno i quindici anni..... e un po' di cencio di marito non mi riesce trovarlo..... e sì che m'ingegno, ma questi uominacci son così interessati!.... non basta loro il quadro, vogliono anche la cornice.

SCENA II.

GIULIA *e detta.*

Giulia. Zerbina, come ti pare che mi stia questo vestito? (*a mezzo lutto elegante*)

Zerbina. A meraviglia signora.

Giulia. Non ti sembra che io sia pallida?

Zerbina. A me no; anzi se ho da dirvi il mio sentimento, è molto tempo ch'io non vi aveva veduta di sì buon colore.

Giulia. Lo stato morale influisce nel fisico..... oggi mi sento benissimo..... sono lieta..... vedrò assicurata la felicità di mia figlia e io..... devo naturalmente goderne.

Zerbina. Ma la signorina però..... non so..... ma mi pare.....

Giulia. Nulla, nulla, ubbie da fanciulla che presto passeranno. Dimmi..... non si è veduto alcuno?

Zerbina. Alcuno? Chi?

Giulia. Nessuno ha dimandato di me?

Zerbina. No signora.

Giulia. (Quanto tarda!.... il servizio forse lo tratterrà.)

Zerbina. Sento gente in anticamera..... parlano con Giovanni. (*ascoltando*)

Giulia. (*con premura*) Osserva, e se fosse un signore..... un uffiziale che cercasse di me..... introducilo..... attendi..... mia figlia è nel suo quartiere?

Zerbina. Si signora, ho udito che diceva: « Voglio distrarmi » e si è posta a lavorare al di lei ritratto.

Giulia. Se altri venisse in questo tempo dirai che sono occupata. (*presto*)

Zerbina. Corro. (Non ho mai veduta la mia padrona in tanta ansietà.) (*parte*)

SCENA III.

GIULIA, *sola.*

Quale effetto mi fece quando lo vidi passare sotto alle mie finestre..... Oh come mi guardò! provai un palpito, un tremito, e anche adesso..... mi sento incerta..... confusa..... (*accostandosi alla porta di mezzo*) è desso..... odo la sua voce..... pronunzia il mio nome..... si accosta..... Ohimè..... il mio turbamento si accresce..... appena mi reggo. (*si appoggia con la mano ad una sedia*)

SCENA IV.

ADOLFO *e detta.*

Adolfo. (*in abito da uffiziale con decorazione*) Giulia.

Giulia. (*si volta, lo fissa lungamente poi balbetta*) Adolfo.

Adolfo. Finalmente..... (*andando verso lei con premura*) ma..... voi siete pallida..... tremate..... Giulia, Giulia, che avete? (*sostenendola e facendola sedere*)

Giulia. La vostra lettera..... il vostro arrivo..... (*balbettando*) la gioia.....

Adolfo. La gioia, diceste? questa sola parola mi compensa di quanto ho sofferto..... ma calmatevi, ve ne prego.....

io ora sono qui..... presso di voi..... non ci lascieremo più, se voi lo vorrete.

Giulia. Se io lo vorrò? (*alzandosi con amore*) e ne dubitate voi?

Adolfo. No, se è vero che gli occhi siano lo specchio dell'anima. Oh quanto io desiderava questo momento! ma non avrei osato sperarlo.

Giulia. Sarebbe stato un delitto, o Adolfo, poichè un uomo, e dei sacrosanti doveri stavano fra voi e me.

Adolfo. Ma osservatemi, Giulia, mi troverete molto cangiato, non è vero?

Giulia. Infatti il vostro volto è pallido..... la vostra salute forse?

Adolfo. Due gravi ferite, qui sul mio petto non sono ancora ben rimarginate; ma osservatene il compenso. (*additando la decorazione*) Avrei dato la vita per questo segno d'onore.

Giulia. Io ignorava che voi foste sui campi di battaglia..... ben per me che sarei stata doppiamente infelice sapendovi in mezzo ai pericoli.

Adolfo. Ed io li affrontava, o Giulia, perchè voi perduta, nulla più mi legava alla vita. Ah! il vostro comando fu ben duro.

Giulia. Ma non lo doveva io forse? qual merito avrebbe la virtù se non si componesse di sacrifizi e di abnegazioni?

Adolfo. È vero..... ed è perciò che all'amore il più vivo si aggiunse in me la più profonda ammirazione, e quel rispetto che sempre ebbi per voi.

Giulia. E ve ne fui grata, e ve lo sono ancora. Voi non foste per me che un fratello, ma la calunnia.....

Adolfo. Chi può salvarsi da quest'arma dei vili?

Giulia. Ho sofferto molto, o Adolfo, ma il sapermi senza colpa mi dette forza a resistere.

Adolfo. Ora bisogna discacciare anche la memoria del passato. Giulia, io sono informato sul vostro conto, so del testamento di colui, che comprò col denaro la vostra mano, di colui che.....

Giulia. Non una parola di più..... rispettatelo..... la di lui vedova vi ascolta. (*con dignità*)

Adolfo. Perdono, avete ragione. Giulia, voi state per maritare, a quanto mi fu detto, un' unica figlia..... voi rimanete povera e sola.

Giulia. È vero.

Adolfo. Non son ricco, voi lo sapete, ma il mio modesto stato io ve l' offro se vi degnate accettarlo.

Giulia. Amico mio.....

Adolfo. Dunque?

Giulia. (*dopo una pausa*) Adolfo..... contemplatemi bene..... io non son più quella Giulietta che un giorno fece battere il vostro cuore, la lieta e vivace fanciulla ora è donna..... è madre..... i patimenti, gli anni.....

Adolfo. E per me non corsero? il mio cammino fu forse seminato di rose? no, di spine, di pungenti spine. Non vi parlerò delle fatiche militari del campo; un buon soldato non le cura quando lo guida l' onore; ma vi parlerò delle torture morali, delle speranze deluse, dei crudeli disinganni. Stendiamo sul passato un velo poichè il pensiero soltanto mi desta ribrezzo.

Giulia. Ed io abbenchè donna v' intendo, o Adolfo, e quel ribrezzo lo divido con voi.

Adolfo. Io, vedete, mi sento vecchio e stanco d' una vita cotanto agitata. Le pacifiche gioie della famiglia, la compagnia di una vera amica, possono solo indebolire nella mia mente la memoria delle sventure passate, ed io vengo a voi per chiedervi di essere la mia consolatrice, la mia compagna.

Giulia. Ma la vostra famiglia?

Adolfo. Non ho più famiglia..... son solo..... Mi rimaneva una sorella molto di me più giovane, ma poco dopo che essa fu uscita dalla casa di educazione ebbi la fortuna di darla in sposa ad un mio intimo amico.

Giulia. Ma siate meco sincero..... nel lungo spazio di tempo dacchè fummo divisi..... nessuna altra donna..... il vostro cuore?....

Adolfo. Per voi sempre. Mia sorella voleva interessarmi a favore di una sua compagna di educazione, che io vidi un momento al parlatorio. Era invero un' avvenente gio-

vine, e mi si diceva dotata delle più belle virtù, ma io la rifiutai perchè vi seppi libera.

Giulia. Oh Adolfo! posso dirvi adunque che io v'amo più che mai non vi abbia amato.

Adolfo. Giulia mia! (*baciandole la mano*)

Giulia. Bisogna separarsi..... che per ora nessuno sappia..... finchè mia figlia non sia maritata, schiviamo le dicerie dei maligni. L'esempio delle madri esser deve regola di condotta alle figlie.

Adolfo. Rispetto la vostra volontà, e vi lascio.

Giulia. Addio Adolfo. (*dandogli la mano*)

Adolfo. Addio. (*via dal mezzo*)

SCENA V.

GIULIA, *poi* ZERBINA.

Giulia. Ah! finalmente potei gustare un momento di vera gioia! mi sarà dato godere quella felicità, che per una mira d'interesse mi fu tolta dal padre. Ma con chi si trattiene Adolfo? (*suona il campanello*)

Zerbina. Comandate signora?

Giulia. Chi è di là nella sala? odo delle voci.

Zerbina. Quell'uffiziale che è uscito di qui, ed il tutore.

Giulia. Il tutore, e quell'uffiziale? (*con agitazione*)

Zerbina. Parlano fra loro.

Giulia. (Ohimè! Santorio mi disse che lo conosceva.)

Zerbina. Ecco il signor Santorio, l'uffiziale è partito.

Giulia. Ritirati. (*Zerbina parte*)

SCENA VI.

SANTORIO, *e detta.*

Santorio. Perdonate se di nuovo oso turbarvi colla mia presenza. (*con ipocrisia*)

Giulia. Turbarmi signore? ma io sono tranquillissima. (*fingendo calma*)

Santorio. (*fissandola*) No, non lo siete; ma sono io che vi prego di esserlo, poichè non sono venuto per farvi rimproveri.

Giulia. Siccome non avete nè motivo nè diritto di farmene, così io non suppongo in voi una tale intenzione..... in ogni caso vi prevengo che sarebbe pena perduta. (*con dignità*)

Santorio. (Orgogliosa! tu vuoi dunque spingermi a forza a vendicarmi?) (*guardandola fieramente*)

Giulia. Voi mi guardate in un modo ben singolare..... sappiate che da bambina io aveva paura delle brutte occhiate, ma ora..... non posso che riderne. (*sforzandosi di ridere*)

Santorio. Ma signora, siete in inganno; le mie illusioni sono cadute, la ragione ha vinto in me la passione, ed ora non penso che a farvi del bene..... sinceramente..... non da amante, ma da amico. (*fingendo*)

Giulia. Dunque..... brevemente..... che avete a dirmi?

Santorio. Mio figlio mi parlò delle sue intenzioni riguardo a voi, ma esso è minorenne, e senza mio consenso.....

Giulia. Io non voglio beni. Vostro figlio renda felice Emma, questo mi basta.

Santorio. Ma..... l'uomo che uscì da questa stanza poco fa non ha che la sua paga di capitano, e credo che una dote per parte vostra.....

Giulia. Voi osate? (*irata*)

Santorio. Chiedo perdono..... ma io so tutto..... così mi fossi immaginato che l'attendevate, che non avrei ardito parlarvi del mio amore..... voi foste ingiustamente divisi, ed ora pensate a riunirvi. (*tutto con finissima ipocrisia*)

Giulia. E se anche ciò fosse? io non ho che da interrogare il mio cuore e la mia coscenza.

Santorio. Ma se vi approvo.

Giulia. Voi? (*sorpresa*)

Santorio. Certamente..... se non poteste amarmi dovrei pretendere che..... no no..... seguite la vostra inclinazione..... solo per quell'affetto che a voi mi lega vi consiglio ad andar cauta.

Giulia. Su qual proposito? (*incerta*)

Santorio. Intendo dire..... la lontananza..... la vita del campo..... le occasioni.....

Giulia. Insomma? (*impaziente*)

Santorio. Vorrei che prima vi accertaste bene.....

Giulia. Ma di che? parlate. (*con forza*)

Santorio. Non potrebbe aver veduto un' altra donna, e..... sono cose che accadono..... ed io anzi sul conto di quell' uomo.....

Giulia. Tacete, voi vorreste ricorrere alle vostre solite armi.

Santorio. Ah! non mi conoscete. (*con ipocrisia*)

Giulia. E voi non conoscete colui che vorreste accusare.

Santorio. Ma se lo so ch' è un bravo giovine, amabile, e franco; me lo ha diretto e raccomandato un mio corrispondente..... so però che è un poco troppo sensibile per le donne, e non fa meraviglia se alcune sospirano per esso. (*con malignità*)

Giulia. Alcune diceste? (*amaramente*)

Santorio. Oh! scusate..... mi è sfuggita..... avrei dovuto dire una sola per farvi piacere.

Giulia. Voi vorreste suscitare in me dei sospetti per tormentarmi..... ma non ci riuscirete.

Santorio. Ma possibile che mi disistimiate cotanto? ebbene..... non se ne parli più, voi volete chiuder gli occhi alla luce? sia pure.

Giulia. Alla luce? ma in nome di Dio, spiegatevi chiaramente.

Santorio. Basta, basta..... parliamo d' altro. Invitaste il capitano Adolfo agli sponsali di Emma e Gastone?

Giulia. No, ed anzi se posso sperare che ascoltiate una mia preghiera, vorrei che quanto sapete fosse per ora taciuto ai nostri figli.

Santorio. Ah comprendo..... la vostra delicatezza..... vi approvo..... state tranquilla.

Giulia. (Tranquilla!) (*con agitazione*)

Santorio. (La gelosia incomincia l' opera sua.)

Giulia. (Ma no..... è impossibile..... Adolfo non può avermi ingannata..... è desso l' iniquo.)

Santorio. Ma voi siete agitata..... calmatevi, ve ne prego..... forse il mio corrispondente avrà sul di lui conto ingannato me pure.

Giulia. Il corrispondente..... sul di lui conto?.... ma che vi scrisse?.... qualche infame calunnia. (*con forza*)

Santorio. Sì, sì, deve esser tale..... benissimo architettata però.....

Giulia. (Ohimè! le sue parole mi cagionano un brivido.....)

Santorio. Qualcuno viene..... ah!.... è mio figlio.....

Giulia. Bisogna che io mi ritiri un momento nelle mie stanze..... scusatemi con lui. (*agitata entra a destra*)

SCENA VII.

SANTORIO, *poi* GASTONE.

Santorio. (*seguendola inchinandosi, poi con un sorriso sardonico*) Prova tu pure quei tormenti che mi facesti provare, e che provo tuttora.

Gastone. (*entrando*) Eccomi qua, ho corso come un daino. Non credeva che per prender moglie fossero necessarie tante formalità! questo benedetto *gius* rende composte le cose le più semplici; ho però sbrigato tutto, il notaro sta qui di faccia, ed attende un nostro cenno. A proposito, a quella carta di rinunzia non manca che la vostra approvazione.

Santorio. Che io non darò. (*freddamente*)

Gastone. Come! esitate ancora?

Santorio. Per vostro interesse.

Gastone. Ma se io ci rinunzio.

Santorio. Non potete.

Gastone. Ma se è giustizia.

Santorio. Giustizia è il rispettare le volontà dei trapassati.

Gastone. Padre mio, perdonatemi, ma su questo punto non andiamo d'accordo.

Santorio. Voi siete troppo giovine, vi lasciate trasportare più dal cuore che dalla ragione.

Gastone. Faccio di cappello a Madonna Ragione, ma apprezzo più la voce del mio cuore che quella del calcolo.

Santorio. Ed è perciò che vorreste commettere uno sproposito.

Gastone. Non credeva che mio padre dovesse chiamar così una buona azione.

Santorio. Vi ripeto che le ultime volontà, siano anche ingiuste, vanno adempite.

Gastone. Quando arrecano vantaggio, non è vero? ma se questo vantaggio io lo rifiuto? sta a vedere che non potrò rifiutare un vantaggio..... è vero che ciò accade di rado ai nostri giorni, in cui il quattro e quattr'otto è la regola del credere.

Santorio. Voi siete un pazzo.

Gastone. Signore! (*con qualche forza*)

Santorio. Che è questo? voi mi guardate bruscamente?

Gastone. Scusatemi, padre mio, ma vi prego, vi scongiuro ad accordarmi questa grazia..... è la prima che vi domando..... da essa dipende la mia felicità.

Santorio. Fra poco parlerete diversamente. Ora rispondetemi: amate voi molto Emma?

Gastone. Qual dubbio! una sì cara fanciulla che mi ama.

Santorio. E se essa non vi amasse?

Gastone. Perchè supporre cosa che non esiste?

Santorio. E se esistesse?

Gastone. Come? spiegatevi.

Santorio. Alle corte, Emma vi sposava per obbedienza alla volontà paterna..... essa non vi ama..... ama un altr'uomo.

Gastone. Padre mio!.... (*con forza*)

Santorio. Credete che io voglia ingannarvi? ama un altro vi dico.

Gastone. E chi è costui? il suo nome? (*con forza*)

Santorio. Fra poco lo saprete, per ora no.

Gastone. Lo chiederò a lei stessa. (*per andare*)

Santorio. Fermatevi, ve lo impongo.

Gastone. Ma questa poi!.... io voglio sapere come sta questa faccenda..... questa brutta faccenda.

Santorio. Lasciatevi regolare, ed in breve saprete tutto.

Gastone. Vivaddio! questa non me l'aspettava..... si può ingannare in tal modo? con quella fisonomia così dolce, con quelle paroline tutte zucchero.

Santorio. Sovente sotto forme leggiadre si asconde un cuore doppio, e falso.

Gastone. Finora le donne mi hanno trattato piuttosto bene, e non capisco come questa così giovine, tanto bella....

Santorio. Basta così per ora..... scendete dal notaro.

Gastone. A licenziarlo?

Santorio. Tutt' altro: a dirgli che salga, e che si trattenga nel salotto accanto alla sala d' ingresso.

Gastone. Ma che deve venire a fare? credete forse di farmela sposare se è vero che ami un altro? Grazie tante..... per forza le donne non le piglio.

Santorio. Obbedite..... è questo il mezzo per conoscere il vero. (*severo*)

Gastone. (Qui vi è del mistero..... le cameriere per lo più sanno tutto..... interrogherò Zerbina.) (*via dal mezzo*)

SCENA VIII.

SANTORIO *solo, meditando.*

Egli è alloggiato nel prossimo albergo..... mi disse che mi avrebbe atteso per parlare dei suoi affari..... spero che mi riuscirà indurlo..... sì..... la ragione che gli addurrò è plausibile.

SCENA IX.

EMMA, *e detto.*

Emma. (*agitata*) Signore, io non ho più pace dacchè voi mi lasciaste in quella incertezza; bisogna ch' io parli con mia madre, che deponga nel suo seno quel segreto che fatalmente discopriste.

Santorio. In tal modo rovinereste il mio piano, che tende a farvi felice.

Emma. Ma l' ora del contratto si avvicina..... giudicate adunque del mio stato.

Santorio. E non sono io il padre di colui che vi era destinato? e quando io stesso v' incoraggisco a sperare; di che cosa temete?

Emma. Ma mia madre potrà a buon dritto rimproverarmi di aver taciuto con essa..... no..... no..... vado a parlarle.

Santorio. Fatelo, ma se parlate con essa..... l' uomo che amate voi non lo vedrete più.

Emma. Come? perchè?

Santorio. Il perchè lo saprete. Fidatevi di me fanciulla; vedete..... io fui discreto.... non vi chiesi nè dove nè quando nacque il vostro amore.

Emma. Signore..... son pronta a dirvi tutto, ma vi prego, non mi giudicate pazza.

Santorio. No, no..... ora bisogna che io esca. I dettagli di questo amore voi li narrerete a vostra madre..... avrà piacere di udirli..... (*con sorriso sardonico*)

Emma. Oh sì..... io saprò interessarla in mio favore.

Santorio. Ne son certo. Voi la vedrete gioire. (*idem*) A proposito..... quel ritratto che io vi resi..... (*sorridente*)

Emma. Esso è qui..... sul mio cuore. (*additando il seno*)

Santorio. (Questo io voleva sapere.) Tenetelo caro..... addio..... fra poco ritornerò..... allora diremo tutto a vostra madre..... ma finchè non mi vediate..... silenzio se amate quell' uomo. (*parte dal mezzo*)

SCENA X.

EMMA *sola.*

Se lo amo? oh così potessi esser io amata da lui! Enrichetta sua sorella gli avrà parlato di me, essa me lo giurò. Ora che è qua venuto si presenterà a mia madre, chiederà la mia mano..... Ma perchè Enrichetta non me lo ha scritto?.... che abbia egli stesso la lettera?

SCENA XI.

GASTONE, *e detta.*

Gastone. (È sola, ora è il tempo.) Emma.....

Emma. (Povera me! Gastone..... che gli dirò?) (*confusa*)

Gastone. (È confusa.) Signorina..... vi faccio paura?..... par che tremiate.....

Emma. No..... non tremo.....

Gastone. Mi sarò dunque ingannato. Sapete..... il notaro è di là che aspetta.....

Emma. Il notaro? (*con tremito*)

Digitized by Google

Gastone. Anche il notaro pare che vi faccia paura. (*guardandola fissamente*)

Emma. Oh no..... (*agitata*)

Gastone. No? mi sarò dunque ingannato anche in questo..... oggi è il giorno degl' inganni.

Emma. (*abbassa gli occhi*)

Gastone. Abbassate gli occhi, tacete? per due sposi in erba la scena muta è assai interessante. (*con ironia*)

Emma. Che dovrei dirvi, Gastone? vostro padre.....

Gastone. Continuate..... vostro padre vi avrà detto tutto, volevate dire, non è vero?

Emma. Oh Gastone! (*con dispiacere*)

Gastone. Gastone, Gastone..... non sapete dir altro che Gastone, ed io vorrei che mi parlaste..... cioè che mi aveste parlato con franchezza. Perchè mentire? se non vi piacevo, che male ci era? siamo forse obbligati ad incontrare il genio universale? ma si dice, e non s' inganna un povero galantuomo con quelle belle parole: « Voi mi farete felice. » Lo vedo che bella felicità vi avrei procurata! ed io nemico del matrimonio finora, per la prima volta ci avevo dato dentro!.... Oh sì..... bella prospettiva mi si presentava..... un avvenire proprio di rose!

Emma. Perdono, perdono.. .. vi dirò tutto.

Gastone. Mi farete piacere..... ma già..... che potreste dirmi di più di quanto so?

Emma. Voi sapete?

Gastone. Che amate un altro; per un promesso sposo mi pare che basti; nondimeno sarei curioso di sapere se quest' altro che voi amate, sia, o no, quell' uffiziale che venne qui poco fa?

Emma. Un uffiziale? venne qui..... in questa casa? (*con gioia*)

Gastone. (Come gioisce! ho capito..... non era affar per me..... le piacciono gli uniformi.....)

Emma. Non mi rispondete? voi dicevate che un uffiziale?.....

Gastone. Sì signora..... un uffiziale venne qui, e parlò piuttosto a lungo con vostra madre..... me lo disse Zerbina.

Emma. (Ah! non vi è più dubbio..... Enrichetta lo ha qui indirizzato.) Con tale notizia voi mi avete fatta felice.

Gastone. Veramente sperava di farlo in altra maniera, e vivaddio la vostra condotta è tale, signorina garbata, che..... (*arrabbiato*)

Emma. Sì, ingiuriatemi, avete ragione; ma quando conoscerete in quale stato si trovava il mio povero cuore, mi perdonerete, mi scuserete..... Se io non sarò vostra moglie, non mi toglierete il conforto di amarvi come un caro fratello, come un giovine che stimo altamente.

Gastone. Voi indorate la pillola con molta grazia, ma io.....

Emma. Viene mia madre..... non dite alcuna cosa, ve ne prego..... tale è la volontà di vostro padre..... è stato lui che..... saprete tutto, ma silenzio per amor del cielo.

Gastone. (Come? è stato mio padre che!.... non capisco nulla.)

SCENA XII.

GIULIA, *e detti.*

Giulia. (*sarà agitata*) Vi vidi entrare in casa insieme col notaro..... e dov'è? perchè non lo trovo qui con voi? (*a Gastone*) Emma, perchè uscire dalla vostra camera, e ricever persone quando io non sono presente? (*con irritazione*)

Emma. Madre mia! (*con dolore e sorpresa del tuono col quale le parla la madre*)

Gastone. Signora..... questo linguaggio..... (*offeso*)

Giulia. (*facendo uno sforzo per ricomporsi*) Ah! scusate, figli miei..... vi ho parlato con asprezza..... ho qualche cosa che mi disturba, grandemente mi disturba..... io non aveva che un solo pensiero..... quello di vedervi felici, ed una nube ora si è frapposta..... (*passeggiando agitata*)

Emma. (Ah! egli le ha parlato di me, ed è dolente forse per il povero Gastone.)

Gastone. (Ho inteso..... l'uffiziale è la nube..... e non ha il coraggio di dirmelo.)

Giulia. (Santorio mi ha posto l'inferno nel cuore..... bisogna ch'io gli parli..... che si spieghi.....) (*tutti presto e fra loro*)

Emma. Madre mia..... vi veggo agitata..... sarei forse io la causa? (*con paura*)

Digitized by Google

Giulia. Tu?.... oh no angelo mio..... vederti contenta è il mio più caldo voto.

Emma. Quanto mi consolano le vostre parole! (*lieta*)

Giulia. Emma, lasciami con Gastone.

Emma. (Essa sa tutto..... come sono contenta!) (*entra nelle sue stanze*)

SCENA XIII.

GIULIA, *e* GASTONE.

Gastone. (Ora mi aspetto il congedo.)

Giulia. Gastone..... vostro padre..... (*con premura*)

Gastone. Mi disse tutto..... e basta così. (*interrompendola subito*)

Giulia. Come? egli vi disse? (*grandemente sorpresa*)

Gastone. Tutto vi replico, circa all'amore di quell'uffiziale.

Giulia. Vostro padre è un mancator di parola..... mi aveva promesso di tacere..... io stessa voleva dirvelo.

Gastone. Vi ringrazio dell'attenzione, ma saperlo dall'uno o dall'altro, mi par che equivalga alla stessa cosa.

Giulia. Ma io voleva farvene un segreto finchè mia figlia non fosse stata vostra moglie.

Gastone. (*sbalordito; poi in collera*) Viva Iddio! questa sarebbe stata una indegnità..... e mi meraviglio. (*forte in collera*)

Giulia. Gastone..... che tuono è questo? che modo di parlare è il vostro?

Gastone. Io dico che.....

SCENA XIV.

SANTORIO, *e detti.*

Santorio. Tacete, e ritiratevi. (*con autorità a Gastone*)

Gastone. Taccio, ma.....

Santorio. Vi dico di ritirarvi, intendete? (*con più forza*) sarete chiamato.

Gastone. (Mai più crederò alla virtù delle donne. (*via dal mezzo*)

SCENA XV.

SANTORIO, *e* GIULIA.

Santorio. Voi mi attendevate? (*con premura*)
Giulia. Io? (*turbata*)
Santorio. È inutile il negarlo..... il vostro volto..... la vostra agitazione parlano per voi, e voi bramate ansiosamente una spiegazione.
Giulia. Ebbene..... sì.
Santorio. Ed io non solo vi darò una spiegazione, ma prove.
Giulia. Prove..... voi dite? (*con tormento*)
Santorio. Sicure..... e stanno in mia mano.....
Giulia. Oh Santorio!.... parlate.
Santorio. Parlerò..... ma poi..... potrò sperare pietà da voi? io vi amo, o Giulia, vi amo come io so amare..... la mia passione è una febbre..... (*con occhi scintillanti accostandosele*)
Giulia. Indietro, indietro, io più non vi ascolto, io mi ritiro.
Santorio. Voi resterete. (*con forza*)
Giulia. No. (*per andare*)
Santorio. Due parole basteranno a fermarvi. Adolfo vi tradisce, voi avete una rivale.
Giulia. No..... (*tornando indietro*) non è vero. (*con angoscia*)
Santorio. Lo giuro.
Giulia. Le prove?
Santorio. Le avrete.
Giulia. Subito.
(*presto e con forza*)
Santorio. A momenti..... egli è qui.....
Giulia. Adolfo?
Santorio. Lo pregai in nome vostro, e lo condussi meco.
Giulia. Ed oserete in faccia sua?....
Santorio. Ciò che io oserò, lo vedrete. (*si accosta alla scena*) Giovanni.

Digitized by Google

SCENA XVI.

GIOVANNI *servo vestito di nero, e detti.*

Giovanni. (*si presenta dal mezzo*)
Santorio. Che vengano il notaro e Gastone. (*Giovanni si ritira subito*)
Santorio. (*si accosta alle stanze di Emma*) Emma, venite.... vostra madre è qui. (*chiamando*)

SCENA XVII.

EMMA, *e detti.*

Giulia. Ma signore..... (io non intendo.....) (*piano a Santorio*)
Santorio. (Intenderete.) (*con sorriso*)
Giulia. (Perchè il notaro..... perchè mia figlia qui?) (*piano a Santorio*)
Santorio. (È necessario.) Emma..... a momenti manterrò quanto vi promessi. (*con intenzione*)
Emma. (Oh me felice!)
Giulia. (Non so..... mi sento un brivido.....)

SCENA XVIII.

Un notaro, GASTONE, *e detti.*

Santorio. Signor notaro, ponetevi là..... a quel tavolino. (*il notaro si asside, prepara le carte*) Emma..... qui..... presso il notaro..... a destra.
Emma. (Ohimè!) Signore...., (*tremante*)
Santorio. Obbedite..... vi prego..... Gastone qua a sinistra.....
Gastone. Ma io..... voi sapete bene.....
Santorio. (Tacete, è una finzione.) (*piano a Gastone*)
Gastone. (La trovo di cattivo genere, ma a dire il sì ci devo esser io.)
Santorio. Giovanni, voi sarete uno dei testimoni..... l'altro.... vado a cercarlo. (*esce dal mezzo*)

SCENA XIX.

Tutti stanno in attenzione, ed ognuno dimostrerà con la propria azione i sentimenti dai quali è agitato.

Giulia. (*l' ansietà e l' incertezza*)
Emma. (*il timore di vedere svanite le sue speranze*)
Gastone. (*mostrerà sorridendo e crollando il capo che è deciso di opporsi al matrimonio qualora il padre lo volesse compiuto*)

SCENA XX.

SANTORIO, ADOLFO, *e detti*, *e* ZERBINA.

Santorio. Ecco l' altro testimone agli sponsali di Emma Enriquez e di Gastone Santorio. Il capitano Adolfo..... (*presto*) farà grazia.
Adolfo. Ben volentieri.
Emma. Ah! (*manda un grido, cangia colore vedendo Adolfo e vacilla*)
Santorio. Soccorrete vostra figlia..... essa sviene.
Giulia. Emma..... figlia mia..... (*la sostiene fra le braccia*)
Santorio. (Essa non ama Gastone.....) (*piano e con forza a Giulia*)
Giulia. (Come?) (*con ansietà*)
Santorio. (Il ritratto dell' uomo che adora..... le sta al collo.) (*piano e presto a Giulia*)
Adolfo. (Questa è la giovinetta..... che vidi nella casa di educazione!....) (*sorpreso e presto*)
Giulia. (*che ha veduto un cordoncino al collo della figlia, lo tira, e vien fuori un medaglione che essa prende con una mano e guarda mentre con l' altro braccio sostiene Emma; vedere il ritratto, mandare un grido, e lasciar cadere quasi con ribrezzo la figlia è un punto solo. Gastone e Zerbina corrono a rialzare Emma. Giulia furente corre davanti ad Adolfo che sta sorpreso e gli mostra il ritratto*)
Adolfo. Il mio ritratto? (*con gran sorpresa*)
Giulia. Infame! (*con un grido*)
Santorio. (Son vendicato!) (*quadro*)

ATTO TERZO.

SCENA I.

ZERBINA, *e* GASTONE.

Gastone. E me le dici ora tutte queste belle cose? eh? è lo stesso che dire ad un disgraziato che dà l'ultimo tuffo: « Badate, signore, voi vi annegate. »

Zerbina. Ma voi l'ultimo tuffo non l'avete dato.

Gastone. Hai ragione, son rimasto sull'orlo del precipizio; ma mi dovevi avvisare più presto.

Zerbina. E che doveva dirvi? che la signorina spesso meditava e piangeva?

Gastone. Ti par poco? una promessa sposa che medita e piange?

Zerbina. Che l'ho veduta sovente baciare un medaglione.

Gastone. E ti paion bazzecole queste? un medaglione contiene un ritratto, un ritratto suppone un originale..... e quel baciarlo.....

Zerbina. O che vi è di male?

Gastone. Per voi altre cameriere questi non sono che *avant-gouts*, principii di tavola.

Zerbina. Uh! che razza di paragone.

Gastone. Lasciamo gli scherzi, che fa Emma? come sta adesso?

Zerbina. Vi preme ancora?

Gastone. Ma sicuro! povera ragazza! dovrei odiarla perchè amava un altro prima di conoscer me? sono in collera con la signora Giulia perchè voleva che io..... se tu sapessi che belle intenzioni aveva a mio riguardo!

Zerbina. Poveretta! ha sofferto tanto!

Gastone. Raccontami, raccontami.

Zerbina. Ritirata che fu nella sua camera la prese una forte convulsione; bisognava vederla, si dibatteva, si strappava i capelli.....

Gastone. Oh diavolo!

Zerbina. Poi si diede a singhiozzare come una bambina, ed ora è rimasta pallida ed abbattuta che fa compassione.

Gastone. Ed Emma?

Zerbina. La signorina anch' essa non fa che piangere e chiede di vedere sua madre, di parlarle.....

Gastone. O perchè non le parla?

Zerbina. Perchè la signora non vuol vedere alcuno, nemmeno sua figlia.

Gastone. Questo è troppo, e non comprendo.....

Zerbina. Comprendo io. (*con malizia*)

Gastone. Illuminami te ne prego.

Zerbina. Mi è nato un sospetto.

Gastone. Per esempio?

Zerbina. Non dite nulla veh?

Gastone. Fa conto ch' io sia il marmo di un sepolcro.

Zerbina. Misericordia! che idee!

Gastone. Sono idee romantiche, poetiche, tu non puoi capirle..... perchè sei prosa.....

Zerbina. Ma che prosa, e non prosa? mi maraviglio!

Gastone. Sta zitta..... anzi parla, seguita..... dimmi il tuo sospetto.....

Zerbina. Eccolo. Che fra quell' Uffiziale e la padrona..... che la gelosia insomma.....

Gastone. Taci lingua..... lingua da cameriera..... che nessuno ti oda affacciare simili sospetti!

Zerbina. Oh cospetto! e perchè dunque la padrona lo trattò d' infame quando vide quel tal ritratto? perchè ricusa ora di vederlo?

Gastone. Il Capitano è stato qui?

Zerbina. È stato qui..... essa non ha voluto riceverlo, ed egli..... osservate, eccolo che ritorna.

Gastone. Viene a proposito.

Digitized by Google

SCENA II.

ADOLFO, *e detti.*

Adolfo. Annunziatemi nuovamente. (*a Zerbina*)

Zerbina. Ma non vi dissi poco fa che la padrona non si sente bene, e che.....

Adolfo. Ditele da parte mia che bisogna che io la veda..... subito..... che lo voglio.

Gastone. (Voglio!)

Zerbina. Ma io, signore, debbo obbedire agli ordini.....

Adolfo. Non amo le repliche..... andate. (*bruscamente*)

Gastone. Fermati..... te lo comando io. (*a Zerbina*) Mi sembra, signore, che quando una donna non si trova in stato di ricevere alcuno, l'insistere non sia tratto di cortesia. (*con qualche forza*)

Adolfo. E con qual diritto vi fate lecito di darmi delle lezioni? vi prevengo che specialmente in questo momento non sarei in grado di ascoltarle nemmeno dalla bocca di un amico..... molto più poi da persona che non conosco.

Gastone. Mi farò conoscere se mi parlate in tal modo. (*con calore*)

Zerbina. (Si riscaldano..... che se la strighino un po' fra loro.) (*via dal mezzo*)

SCENA III.

ADOLFO, *e* GASTONE.

Adolfo. (*guardandolo fisso*) Sappiate che io non ricuso mai di far conoscenza con le persone che cercano d'impormi, ma siccome ora che meglio vi considero riconosco in voi quel giovine che si trovava presente quando accadde quella spiacevole scena, così permettetemi una dimanda. Sareste voi il figlio del signor Santorio?

Gastone. Appunto..... Gastone Santorio.

Adolfo. Promesso sposo ad Emma Enriquez?

Gastone. Precisamente, e che per causa vostra..... (*con fuoco*)

Adolfo. Un momento di calma..... la giovinetta ch'io vidi qui..... cadere svenuta al mio arrivo, come si chiama?

Digitized by Google

Gastone. Vedo che volete farvi gioco di me, ma vi prevengo che non sono di umore da tollerare.....

Adolfo. Giuro da uffiziale di onore che tale non è la mia intenzione. Vi prego di rispondermi..... quella giovinetta?

Gastone. Ma non è dessa Emma Enriquez?

Adolfo. È essa stata in una casa di educazione a Genova?

Gastone. Appunto..... ne uscì or sono tre mesi, ed è perciò che è cosa incomprensibile come voi..... come essa.....

Adolfo. Scusate se vi interrompo; ma perchè nella casa di educazione era essa conosciuta per Emma Cortez?

Gastone. Ah! comprendo..... è vero: suo padre era di cognome Cortez, ma per una eredità avuta dovè cambiarlo in quello d'Enriquez, e quando ciò accadde sua figlia era già in educazione, e voi l'avrete conosciuta non so come, ed amata sotto il primo suo nome.

Adolfo. Conosciuta..... amata..... io? menzogna!

Gastone. Non l'amate? ma il vostro ritratto che essa teneva al suo collo?

Adolfo. Vi spiegherò..... ma prima bisogna che io veda.....

Gastone. Perdonate, ma io non vi lascio finchè non sia certo..... viene alcuno..... seguitemi nel mio quartiere al piano terreno.

Adolfo. Ma io vi ripeto che prima.....

Gastone. Prima dovete dare a me una completa spiegazione, se siete uomo di onore, quale vi credo..... dopo io stesso farò in modo che la madre di Emma vi riceva, e vi ascolti.

Adolfo. Ebbene..... sono con voi. (*escono dal mezzo*)

SCENA IV.

GIULIA *dalle sue camere.*

(*Sarà abbattuta e si avanzerà con incertezza*) Mi sembrava..... no..... non vi è alcuno. Temo che si leggano sulla mia fronte i sentimenti che mi agitano l'anima. Questo cuore che poco fa palpitava di affetti ora è freddo di gelo, come se la lama di un pugnale lo avesse trafitto. Ma no..... io m'inganno..... esso arde, arde..... Oh gelosia, tremenda passione! oh non invadermi..... non

mi togliere la ragione..... che l'odio non entri qui dentro..... (*accennando il cuore*) sarebbe un delitto..... (*con ribrezzo*) Mia figlia, tu che adoravo, tu cagione fatale de' miei tormenti..... che io non ti veda più..... non sono più madre. (*fuor di se*) Oh mio Dio! perdono..... io bestemmio..... sì Emma..... son tua madre, tu sei innocente..... tu ignoravi che io pure per quell' iniquo..... Ma dove ti vide, come? che io lo sappia..... (*andando con ansietà verso le stanze della figlia*) Ah! eccola..... oh come è pallida! mi ha veduta..... si ferma tremante.... teme di me..... di sua madre.....Emma.....figlia mia! (*con entusiasmo*)

SCENA V.

EMMA, *e detta.*

Emma. (*ascoltando le ultime parole*) Ah! voi mi stringete fra le vostre braccia, voi mi amate ancora? (*con gioia abbracciandola*)

Giulia. Se ti amo?

Emma. Oh! perdonatemi di avervi taciuto il mio segreto..... io doveva parlarvi della mia folle passione, delle mie speranze..... tutto dirvi insomma..... e tacqui, ed obbedii al signor Santorio, che mi comandò di tacere quando ancora era tempo.

Giulia. (Perverso! egli volle vendicarsi del mio rifiuto.)

Emma. Ora il mio segreto vi è noto..... io lo amo..... (*con passione*)

Giulia. (Ed udirla io stessa!) (*agitata e fremente, e scostandosi dalla figlia*)

Emma. Ma voi siete agitata..... fremete? oh non mi guardate così..... è forse colpa se io lo amo?

Giulia. Ma basta..... lo avete detto assai..... non voglio udirlo..... intendete? (*fremente*)

Emma. Ahimè! (*allontanandosi atterrita*)

Giulia. (Io mi perdo..... mi discopro.) (*fra se*) Ma..... come nacque in voi quest' amore? dove quell' in..... quell' uomo vi vide?.... insomma che io sappia tutto..... (*con forza*) Tacete, tremate? ma non vedete che io sono in perfetta

calma? che vi ascolto? parlate..... lo voglio..... (*assoluta*) ve ne prego. (*moderandosi*)

Emma. Eccovi, madre mia, tutto il vero. Nella casa d'educazione io aveva per amica Enrichetta Treves. Un anno fa casualmente vidi sul di lei tavolino un ritratto..... mi disse che era di suo fratello che si trovava allora al campo. Quei nobili e dolci lineamenti fecero in me una grata impressione. Nei miei sogni di fanciulla io aveva..... Madre mia vi paleso tutta la mia vita intima.....

Giulia. Sì Emma..... dimmi tutto..... (*con compassione*)

Emma. Io aveva vagheggiato un essere ideale, al quale eran volti sovente tutti i miei pensieri..... io viveva con esso.... con esso favellava..... era il mio genio benefico. (*con entusiasmo*)

Giulia. (Ah! essa mi ricorda i primi miei anni, le prime mie sensazioni.)

Emma. Quell'essere a me sì caro io lo vidi realizzato in quel ritratto. Io studiava allora il disegno..... chiesi di copiar quel ritratto, e la mia amica me lo concesse.

Giulia. E le vostre istitutrici permessero? (*con sdegno*)

Emma. Non ne hanno colpa..... io lo nascondeva..... divenne il mio solo segreto. Che vi dirò? avevo sempre sott'occhio quell'oggetto, fissava i miei occhi ne' suoi, mi sembrava ch'egli mi sorridesse, che quasi le sue labbra si aprissero per parlarmi..... Oh! mi divenne troppo caro! (*con molto entusiasmo*)

Giulia. Imprudente!

Emma. È vero! lo fui..... ma Enrichetta lo fu più di me, ora lo conosco. Essa non faceva che parlarmi di lui, della sua bontà, delle sue tante virtù; schiudeva il mio cuore alla speranza dicendomi: « Presto usciremo di qui..... io parlerò per te a mio fratello, egli ti amerà, ne sono certa, come io ti amo, vi sposerete, ed io sarò felice di non dividermi da te. »

Giulia. (Fatale combinazione!) (*fra se*)

Emma. Enrichetta uscì prima di me dal Conservatorio, e volle il mio ritratto promettendomi di mostrarlo a suo fratello, e di far sì che esso.....

Giulia. Ah! (*con gioia*) (Quella fanciulla che Adolfo rifiutò....)

Emma. Madre mia.... che avete?

Giulia. Nulla..... continua..... questo giovine adunque..... Enrichetta che ti scrisse dopo? (*con premura*)

Emma. Niente. (*con dispiacere*)

Giulia. Ma dunque..... Adolfo non ti aveva mai avvicinata..... mai parlato? (*con ansietà*)

Emma. Mai. (*idem*) Pochi momenti lo vidi un giorno al parlatorio della casa di educazione.

Giulia. (Ed io lo accusava!.... egli non l'ama..... sono io che possiedo il suo cuore.)

Emma. Vi veggo lieta..... Ah! voi pensate al modo di farmi felice.....

Giulia. Io? (*con ribrezzo*) (Farla felice io? misera me!) Ma.... figlia mia.... Adolfo..... che sai tu se ti ami? (*con incertezza*)

Emma. È vero che non ne ho la certezza, ma tutto me lo fa supporre.

Giulia. Tutto che? parla..... (*con qualche intenzione*)

Emma. Egli si è presentato a voi..... mandato certamente da Enrichetta..... mi vide e si turbò..... Oh sì..... egli mi ama.....

Giulia. (*senza poter frenarsi*) No. (*con forza*)

Emma. Ahimè! e siete voi, madre mia, che mi date tanto dolore? egli dunque..... ve lo ha detto che non mi ama? ma perchè venir qui, perchè accrescere con la sua presenza la passione che mi agita? Oh! no, non può volere il mio tormento..... la mia morte..... (*con angoscia*)

Giulia. Che mai dici? (*atterrita*)

Emma. (*esaltandosi*) Sì..... sappiatelo..... ora che io l'ho veduto a me vicino è impossibile che io sia d'altri che sua. O Adolfo, o un chiostro.

Giulia. Emma..... la vostra passione diviene follia.

Emma. E lo sia pure..... egli non mi ama diceste? ebbene io..... io lo amerò sempre. Non mi ama, ma perchè, perchè non mi ama? (*con ira*) Ah! un'altra donna forse? ama un'altra? sia maledetta costei. (*quasi fuor di se*)

Giulia. (*quasi per chiuderle la bocca*) Sciagurata! che dici?

Emma. (*presa da tremito e rientrando in se*) Ah madre mia! io sono fuori di me..... la mia ragione vacilla..... abbiate

pietà del mio stato..... ditemi che non è vero..... che io possa sperare.....

Giulia. (Disgraziata che sono! e dovrei svelarle che io..... io sono quella..... ah no! mille tormenti prima..... Soffra.... muoia la madre, ma non sia sacrificata la figlia!) (*con sublime annegazione*) Emma, calmati..... io parlava a caso.... non so nulla..... forse Adolfo ti ama..... si deve amarti..... io..... io gli parlerò.

Emma. Ah! (*abbracciando con entusiasmo la madre*)

Giulia. Lasciami sola..... voglio scrivere a lui..... per te.

Emma. Voi mi avrete data due volte la vita. (*entra a sinistra*)

SCENA VI.

GIULIA *sola.*

Ma è forse un sogno il mio? no..... realtà..... crudele realtà! Io era dunque nata per soffrire? la felicità per me non doveva essere che un lampo, che un'ironia? si compia adunque il mio destino. Io lo amo, lo adoro, ma son madre..... è necessario..... ma Adolfo acconsentirà esso? oh sì..... io saprò persuaderlo..... non mi negherà questa grazia..... sarà l'ultima..... (*si pone a scrivere con agitazione, di tanto in tanto medita, si asciuga la fronte, e mostrerà l'attrice un violento contrasto di affetti*) Il cuore mi si spezza..... Oh Adolfo, unico mio pensiero, tu che dovevi consolarmi dei miei dolori..... io ti perdo per sempre..... io stessa sto ora segnando la mia sentenza..... (*continua a scrivere*) Quel chiostro che avrebbe chiusa la figlia, racchiuderà la madre. Nel silenzio..... nel ritiro io..... pregherò per essi..... per i loro figli..... Ah! (*continua a scrivere poi piega la carta*)

SCENA VII.

GIULIA, *e* SANTORIO.

Santorio. Signora.....

Giulia. (*balzando in piedi*) Voi qui, ed osate tanto?

Santorio. Lo debbo..... bisogna che io vi parli.....

Digitized by Google

Giulia. Io non posso ascoltarvi..... non voglio..... intendete? (*con forza per partire*)

Santorio. Fermatevi.

Giulia. Indietro..... non mi toccate..... (*con ribrezzo*)

Santorio. Ah! io vi faccio ribrezzo..... è vero..... devo farvelo, perchè lo faccio a me stesso.

Giulia. Queste parole.....

Santorio. Son dettate dallo stato in cui mi trovo. Io volli vendicarmi.

Giulia. Vile. (*non potendo frenarsi e con forza*)

Santorio. Sì, fui un vile, ma chi tale mi rese? chi offuscò la mia ragione tanto da spingermi a guisa di un cieco, di un mentecatto sopra una via riprovevole? Tu donna fatale..... (*con forza grande avvicinandosi a lei*)

Giulia. Ohimè! (*spaventata*)

Santorio. Sì, bisogna che il mio cuore lacerato abbia ora uno sfogo, che io tutto ti dica. Il tuo amore mi avrebbe fatto beato, il tuo disprezzo mi agitò crudelmente. La gelosia divampò nel mio cuore, e divenni un infame. A tuo marito, sì, detti quella lettera che Adolfo ti scriveva, e tuo marito morì credendoti colpevole.

Giulia. Orrore!

Santorio. (*continuando*) Poco fa io ho provato una gioia feroce a quella scena che io stesso aveva preparata.

Giulia. Io non posso più ascoltarvi.

Santorio. Sì, lo dovete o Giulia, perchè la pena tenne dietro alla colpa. Ma osservatemi..... fissate i vostri occhi in questo volto contraffatto, ma non vedete che ogni mia fibra trema? Oh, non temete, non è più amore questo, la mia agitazione non è brama di voi, è rimorso.

Giulia. Ah! (*incerta e dubitando*) Voi.....

Santorio. Non me ne credete capace? ma io avanti di conoscervi, o Giulia, prima che la passione mi togliesse di senno, io era uomo onesto, ed un cuore onesto può essere spinto a fallire, ma dopo, o bisogna che si penta, o che muoia; ed io ora lo sento questo verme che mi rode, e mi fa odioso a me stesso. Io padre non oso alzar gli occhi sopra mio figlio perchè egli deve arrossire per me, e tre-

mo come un fanciullo dinanzi a voi, e non oso chiedervi una parola che mi consoli. (*con dolcezza accostandosele*)

Giulia. (*si ritira*) Signore.....

Santorio. Ma non temete: vi ripeto che non è più il vostro amore che io chiedo..... è la parola del perdono che imploro prima della mia partenza.

Giulia. Voi partite? (*sorpresa*)

Santorio. Lascio l'Italia per sempre e torno alla mia patria.

Giulia. Ebbene, addio signore; io per me vi perdono, ma mio marito per voi scese nel sepolcro con l'odio nel cuore: Iddio solo può perdonarvi un tanto delitto. (*solennemente, ed entra a destra*)

SCENA VIII.

SANTORIO, *poi* GASTONE.

Santorio. Ma che ha mai questa donna perchè la sua parola, il suo sguardo sia fatale per me? e sangue e vita avrei dato per un istante d'amore..... Oh si fugga, si fugga, si torni là dove il sole è ardente come i nostri cuori, dove o si ama, o si odia con tutta la potenza dell'anima. (*per partire*)

Gastone. Voi qui..... dopo quella spiacevole scena? (*con rimprovero*) Voi siete mio padre, ma perdonate alla mia franchezza se.....

Santorio. Non una parola, o Gastone. Quanto prima io partirò pel Portogallo..... voi rimarrete qui alla testa dei nostri affari..... L'eredità Enriquez la cederete alla di lui vedova intieramente..... tale è la mia volontà..... da voi essa l'accetterà..... da me..... la rifiuterebbe.

Gastone. Padre mio! ora vi riconosco..... ora mi accorgo che la vostra passione..... poichè io sapeva tutto.

Santorio. Non una parola vi replico..... (*con forza*) intendeste il mio volere..... eseguitelo..... io esco di qui..... e per sempre. (*parte dal mezzo agitato*)

SCENA IX.

GASTONE, *poi* ZERBINA.

Gastone. Così va bene. Mi dispiaceva di avere un padre che era..... cioè che non era..... insomma son contento che sia tornato ad essere un galantuomo, così lo amerò di più. (*si sente suonare un campanello*)

Zerbina. (*dal mezzo per andare nelle stanze di Giulia*)

Gastone. Zerbina, fammi grazia di dire alla tua padrona che ho bisogno di parlarle.

Zerbina. Vi servo subito. (*entra a destra*)

SCENA X.

GASTONE, *poi* ADOLFO.

Gastone. Quando essa saprà la faccenda come stava perdonerà a quel povero Capitano, perdonerà a sua figlia. Ma vedete un po' queste ragazze! nemmeno fra quattro mura sono sicure..... viene il momento che il cuore dice la sua parolina, ed allora che capiti fra le loro mani un ritratto..... paff..... in mancanza di originali s' innamorano di quello. Bisogna crederci..... vi sono certe idee, certi sentimenti che si ridono delle muraglie doppie, e di tutti i catenacci del mondo.

Adolfo. Gastone..... voi siete solo..... avete ottenuto ch' io possa vederla?

Gastone. A momenti aspetto la risposta..... ecco appunto la cameriera.

SCENA XI.

ZERBINA, *e detti.*

Zerbina. La signora vi aspetta, potete entrare. (*a Gastone*)

Gastone. Vado a perorare per voi. (*a Adolfo*)

Zerbina. Signor Capitano..... la padrona mi ha dato in questo momento questa lettera, e giacchè vi trovo qui..... eccola, ve la consegno. (*gli dà la lettera*) Con permesso. (*esce dal mezzo*)

Digitized by Google

SCENA XII.

ADOLFO *solo.*

Mi scrive, non vuole adunque vedermi? si pentirà quando le sia noto il vero di avermi oltraggiato in tal modo, di avermi supposto capace di azione sì vile! leggiamo. « Perdono, perdono, o Adolfo, di aver dubitato » di voi..... so tutto..... mia figlia si è meco confidata. » Ah! (*respirando*) « Vi scrivo perchè se io vi vedessi, se » vi parlassi, mi mancherebbe il coraggio necessario » al sacrifizio che sto per fare. » Un sacrifizio! (*affannato*) « Oh Adolfo! amico mio, non mi negate ciò che » sono per dimandarvi..... è una madre che vi prega, che » vi scongiura con le mani giunte. » Io tremo..... che vuol essa da me? (*continua a leggere con ansietà mentalmente, ed a misura che andrà leggendo dimostrerà la forte emozione che prova, e questa andrà crescendo fino all'ultimo*) Impossibile! impossibile! (*con forza dopo aver letto*) io rinunziare a te, impareggiabile donna, legarmi ad altra.... a tua figlia, mentre tu passeresti i tuoi giorni in un chiostro? giammai! la sublimità del tuo sacrificio mi ti rende più cara.

SCENA XIII.

EMMA, *e detto.*

Emma. (*vedendo Adolfo si ferma*) (Esso è qui..... come mi batte il cuore. Mia madre forse gli avrà parlato per me.)

Adolfo. (Emma mi guarda..... arrossisce..... ah! se io..... sì questo mezzo è il solo.) Emma, vi prego, avanzatevi..... ho da parlarvi.

Emma. Signore..... mia madre forse?.... (*timida e tremante*)

Adolfo. Sì..... devo parlarvi appunto di lei. — Vostra madre vi ama molto Emma.

Emma. Ed io l'adoro, e darei per lei la mia vita.

Adolfo. Possono esservi circostanze nelle quali quasi più della vita può una figlia sacrificare alla madre sua, eppure qualunque sia il sacrificio non può mai pareggiar le

partite. Come infatti possiamo noi compensare chi ci portò nel suo seno? chi soffrì nel darci la vita, chi vegliò con tenera cura alla nostra culla?

Emma. Oh! è vero, è vero.

Adolfo. Aggiungete che non vi ha abnegazione, non vi ha sacrifizio che una madre non sia pronta ad incontrare per l'amore dei figli. Ne volete un esempio sublime?

Emma. Oh dite, mi fa tanto piacere l'udirvi parlare in tal modo.

Adolfo. Una fanciulla amava con tutta la forza dell'anima, ed era del pari riamata da un compagno della sua infanzia. Essa fu dal padre sacrificata all'interesse, e legata ad altro uomo.

Emma. Infelice!

Adolfo. Onesta, quanto bella, prima di pronunziare il suo giuramento disse all'oggetto del suo amore: Addio per sempre, io non vi scorderò mai, ma non dobbiamo vederci più; e così quei due cuori furono l'uno dall'altro divisi.

Emma. Quanto doverono soffrire!

Adolfo. Molto, Emma, molto! Iddio quando vuol consolare una donna la rende madre, ed una bambina nacque, e fu la stella di pace per la povera vittima. In essa, nella sua creatura concentrò tutto il tesoro de' suoi affetti, asciugò le proprie lagrime, ed il sorriso spuntò nuovamente sulle di lei labbra. Posso essere infelice, diceva, quando stringo fra le braccia una figlia?

Emma. Oh quante volte mia madre mi parlò in tal modo!

Adolfo. Eppure, quella figlia cotanto amata doveva esserle cagione di nuovi e più forti dolori.

Emma. Essa morì? (*con melanconia*)

Adolfo. No..... visse, e crebbe gentile e bella come sua madre, ma di un'anima troppo ardente, e facile a lasciarsi travolgere dalle passioni.

Emma. Ohimè! mancò essa forse ai suoi doveri? afflisse in tal modo sua madre? ingrata!

Adolfo. Ditela imprudente poichè dischiuse il cuore all'amore prima di assicurarsi se quell'amore poteva esser contraccambiato.

Emma. Amò..... e l'uomo che amava?

Adolfo. Non poteva amarla, perchè era quello stesso che aveva adorato, e che adorava sempre sua madre.

Emma. Oh iniqua!

Adolfo. No, essa ignorava tutto, e non sapeva di dare in se stessa una rivale alla madre, e dico una rivale perchè la madre poteva senza rimorso accarezzare l'idea del suo primo, del suo solo amore, poichè era rimasta vedova.

Emma. Dio! qual lampo tremendo! Adolfo..... signore..... pietà di me, dissipate con una parola questo tremendo sospetto.

Adolfo. E sapete voi la risoluzione della povera donna quando tutto scoprì?

Emma. Dite..... dite.

Adolfo. Alcuno viene. (*osservando a destra*) (Dessa, il cielo la manda.) Emma..... (*la prende per mano*) là..... ponetevi dietro quel paravento, e non ne uscite, ve ne scongiuro.

Emma. Ma perchè? (*con ansietà*)

Adolfo. Là..... ascoltate, ed il vostro cuore v'ispiri.

Emma. (Come tremo!) (*entra dietro un paravento che sarà in fondo della scena da un lato*)

SCENA XIV.

GIULIA, *e detti, poi a suo tempo* GASTONE.

Giulia. Voi chiedete di vedermi? non riceveste la mia lettera? (*incerta ma dignitosa*)

Adolfo. Sì.

Giulia. Avete risoluto? (*con qualche tremito*)

Adolfo. Sì.

Giulia. Avete dunque compreso che è necessario..... è una madre che vi chiede di formare la felicità di sua figlia.

Emma. (*dal paravento*) (Ah madre mia!)

Adolfo. Giulia..... rifletteste voi bene alla vostra dimanda?

Giulia. (*agitata e facendosi forza*) Sì.

Adolfo. E persistete?

Giulia. Nuovamente vi prego.

Adolfo. Dunque m'ingannaste?

Giulia. Io? ah! quanto male mi faceste con tali parole, ma voi non lo pensate.... no..... voi dovete comprendere la

mia posizione, voi avete mente e cuore, e dovete intendermi. Mia figlia, io la conosco, ho studiato tremando quel fervido carattere..... languirebbe consunta dalla sua passione. Adolfo, non fate ch' io debba veder soffrire mia figlia, il mio tesoro, non date al cuor di una madre il rimorso di avere essa stessa cagionato la sua infelicità.

Emma. (Che dice essa mai?) (*tremante*)

Adolfo. Volgete ad essa ogni pensiero, ma a me voi non pensate? come potrei stringere fra le mie braccia la fanciulla, che ad ogni momento mi ricorderebbe la donna da me amata?.... io la tradirei col pensiero, che sempre volerebbe a voi.

Emma. (Misera me!)

Adolfo. E quando sapessi che nel chiostro dove avete deciso di ritirarvi voi passate una vita misera e scolorata, quando vi sapessi languente sotto il peso del sacrifizio, l' anima mia si sdegnerebbe, e quasi mirerei con ribrezzo la cagione della vostra sventura.

Emma. (Ah!) (*con dolore*)

Giulia. Adolfo, non mi parlate in tal modo, non fate ch' io perda il senno, che io non mi attacchi più forte alla vita, alla speranza.....

Adolfo. Sì, voi dovete vivere per me.....

Giulia. Ma dessa, dessa, come potrei dirle: L' uomo che vagheggiasti nei tuoi sogni, l' uomo che ami, non ti ama; tu hai una rivale, tua madre..... No..... no..... mai.

Adolfo. Giulia.....

Giulia. Ma non sapete che essa ha maledetto alla donna che possedesse il vostro cuore? Oh Adolfo, Adolfo mio, cedete, acconsentite di amarmi in lei..... La sua gioia, vedete, sarà la mia, il suo sorriso il mio sorriso; facendo felice la figlia, tale voi renderete la madre, ed essa dal suo ritiro godrà con voi, benedirà i suoi figli.

Emma. Ah madre, madre mia..... perdono. (*corre a gettarsi ai piedi della madre*)

Giulia. Emma..... che dici?

Emma. Perdono di avervi cotanto afflitta.

Giulia. Tu?

Emma. Sì..... so tutto..... io era là..... ascoltava.....

Digitized by Google

Giulia. Adolfo..... voi forse? (*con rimprovero, severa*)

Adolfo. Fidai nell'amor di figlia, e non mi sono ingannato.

Emma. Grazie, signore, grazie; voi mi avete guarita perchè io era pazza, sotto l'influenza di una stolta fissazione.

Gastone. (*comparisce, e si ferma ascoltando le ultime parole*)

Emma. Io amava un ritratto, null'altro che un ritratto; il signor Adolfo non potrei come sposo amarlo, ma egli avrà la mia stima, il mio affetto se farà felice mia madre.

Giulia. Figlia mia! (*abbracciandola*) (Ma dimmi, cara, non fingere per amor mio. Tu ne soffrirai?) (*piano*)

Emma. (No, ve lo giuro.) (*piano fra loro*)

Adolfo. Gastone, venite avanti.

Gastone. Non volevo disturbare in così dolci momenti.....

Emma. A voi pure io devo chieder perdono..... uno strano delirio si era impossessato di me.....

Gastone. Ho udito, signorina, che voi amavate un ritratto.

Emma. E sempre deplorerò la mia follia, poichè mi fece ingrata e indegna di appartenervi.

Adolfo. Gastone..... voi la udite.

Gastone. Emma, io non sono un ritratto, ma invece un originale..... Consultate il vostro cuore, e ditemi se potrei sperare di ottenervi un posticino..... in caso che sì..... la mia mano è sempre ai vostri ordini.

Emma. Quest'offerta mi arriva all'anima, ma se tosto accettassi, potrei aver da voi taccia di troppa leggerezza. Non ricuso però, ma vi chiedo tempo.

Gastone. Vi pregherei a non chiederne troppo, perchè accomodate ch'io abbia certe faccende commerciali, devo tornare alla mia patria.

Emma. Ebbene, se a quell'epoca io vi avrò abbastanza assicurato sopra i miei sentimenti per voi, allora accetterò la vostra offerta.

Giulia. (Allora soltanto saremo tutti felici.) (*a Adolfo piano*)

Gastone. Ed io trapianterò in Portogallo questo bel fiore d'Italia, e vi prometto di estenderne la famiglia più che mi sarà possibile.

FINE DELLA COMMEDIA.

VENDICARSI E PERDONARE.

COMMEDIA IN TRE ATTI.

Digitized by Google

PERSONAGGI.

EUFROSINA.	ADOLFO.
ELENA.	AUGUSTO.
ERNESTINA.	VALENTINO.
LUIGI.	

Maschere in domino e costumi diversi.

La scena è in Firenze.

—

La scena nei primi due atti, sala riccamente addobbata. Nell' ultimo atto, una stanza elegantissima al casino con lumiere, sfondo che fa vedere la sala del ballo, ec.

Digitized by Google

AD IPPOLITO BOCCI.

Mio caro Ippolito

Il vile si vendica, il generoso perdona. Questa massima trita e ritrita in teoria, da pochi viene ai dì nostri applicata all'atto pratico, e da ciò gli odii durevoli, le passioni sopite non spente, e fuoco per tutto che sotto le ceneri sta forse covando lo incendio.

Avrei voluto, amico mio, svolgere in azione un tal concetto ben altramente, e porre il dito là dove esiste la vera piaga, ma a te cultore gentile e sagace dell'arte Drammatica, non sono ignote le sirti e gli scogli fra i quali deve reggere la sua navicella lo Scrittore Drammatico Italiano. Di qui la necessità dei soliti amori, delle solite gelosie, dei soliti intrighi e di temi fritti e rifritti, e quel porre il cervello al lambicco per rinvenire alcun che di nuovo che solletichi il palato dei *buongustai*, e che non urti le suscettibilità Censoriali. In ogni parola si vuol trovare un'allusione, ed in ogni personaggio o per vizi o per ridicolezze appariscente, un'individualità rappresentata. Potrei contartene delle belle in questo proposito, parlarti di certe proibizioni motivate da certi stupidi che gridarono al proprio ritratto in certe mie dipinture, e fecero un casa del diavolo, mentre in me, te lo giuro, era assoluta mancanza d'intenzione, avendo per fermo che onesto Scrittore debba

alla viziosa, o ridicola generalità volger lo strale, giammai all' individuo.

La scena Comica altro non è, e non deve essere che una bottega al *forchetto,* vale a dire zeppa di abiti tagliati e cuciti ad ogni dosso. Ciascuno può benissimo trovarvi quello che lo vesta a pennello, ma l' andar vociando quell' abito è stato fatto per me, non è che un far vergogna a se stesso, ed onorare il Sarto che ha tagliato e cucito a dovere.

Eppure, come io ti diceva, ebbi a patire per detto e fatto di alcuno di tali Margutti dei quali l' ingegno non oltrepassa il saper contare cinque sulle dita.

Avrei potuto vendicarmi con la mia forbice, ma siccome *nesciunt quid faciunt,* ho preferito il perdono.

Assai di tali inutili ciarle. Ora questo, uno fra i miei primi tentativi dell' Arte Drammatica, viene a te come ad amico e perciò spera indulgenza. Se non gli fossero state propizie le sorti in ripetute rappresentazioni, io lo avrei tenuto assolutamente in non cale, ma siccome chi scrive pel pubblico deve rispettare il giudizio del pubblico, perciò non posso rinnegare questo mio figlio, e privarlo della compagnia dei suoi fratelli. Accoglilo adunque alla buona, e ti sia ricordo di quella amistà che nacque in mezzo alle bombe e la mitraglia fra te ed il

tuo affezionatissimo
T. Gherardi Del Testa.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

EUFROSINA, *ed* ERNESTINA.

Eufrosina. Dunque vostro marito per ora non torna?

Ernestina. Mi scrive in fretta pochi versi. Affari di premura lo ritengono ancora in Genova.

Eufrosina. Qualche nuova speculazione commerciale; ecco come sono gli uomini! passato il primo fuoco dell' amore, incominciano a porre in ballo gli affari di premura per star lontani dalla moglie. (*malignamente*)

Ernestina. E voi credereste, o signora, che Luigi mio marito?....

Eufrosina. Sono tre mesi, ricordatelo, ch' egli è assente, e quando veramente si ama.....

Ernestina. Avete ragione. (*mestamente*)

Eufrosina. Ma non vi affliggete..... accettate il mio consiglio..... le pene, gli affanni del cuore vanno medicati colle distrazioni. Questa sera andremo al ballo in maschera del Casino. (*con intenzione*) Vi sarà mio nipote Augusto, il signor Adolfo.....

Ernestina. Vi prego, non mi parlate di lui.

Eufrosina. Povero giovine! Egli non può dimenticarsi di avervi amata da ragazza..... e voi pure non mi confidaste che?....

Ernestina. Io dovei obbedire ai miei genitori.

Eufrosina. E vi maritaste per convenienza.

Ernestina. Non lo nego, ma conosciute poi le virtù di mio marito, l' affetto ch' egli mi portava.....

Eufrosina. Vi portava? diceste benissimo. (*malignamente*)

Ernestina. Ma voi mi straziate l' anima.

Eufrosina. No, mia cara; io vi amo, e voglio che non siate vittima della volubilità di un marito.

Ernestina. Luigi..... volubile? Oh! voi non conoscete il suo bel cuore, il suo carattere fermo, costante.....

Eufrosina. Costante? (*con amarezza*) Siete giovine, non comprendete certi misteri che l'esperienza insegna.

Ernestina. (Oh, se essa dicesse il vero!) (*con dolore*)

SCENA II.

VALENTINO, *e dette.*

Valentino. Il signor Augusto, ed il signor Adolfo Cesarini. (*annunziando*)

Eufrosina. Che passino.

Ernestina. Contessa, io mi ritiro; vado a rispondere a mio marito.

Eufrosina. Ascoltate il mio consiglio, non usate le solite espressioni; scrivetegli una lettera più fredda che sia possibile: egli si crederà dimenticato, e tornerà, e vi amerà più che mai.

Ernestina. Voi lo credete? (*con gioia*) Ebbene, lo farò. (*entra a sinistra*)

SCENA III.

EUFROSINA *sola.*

Essa è bella, e lo ama..... ama Luigi..... l'uomo da me amato un tempo..... l'uomo che mi fece perdere marito e figlia..... che mi ricompensò con l'abbandono..... e quest'uomo potè credere che io avessi dimenticato il male che mi avea fatto? Ah! egli non conosce la donna quando è ferita nel più vivo dell'anima! Ma che fanno questi signori? (*avanzandosi verso la porta*)

SCENA IV.

AUGUSTO, ADOLFO, *e detta.*

Augusto. Un abbraccio, mia cara zia. (*l'abbraccia*)

Eufrosina. Caro Augusto, signor Adolfo. (*inchinandosi*)

Adolfo. Signora. (*inchinandosi*)

Augusto. Perdonate se ci siamo fatti aspettare. Eravamo assorti giù nel cortile nella contemplazione dei vostri cavalli; belle bestie!.... Quasi mi fecero dimenticare.....

Eufrosina. Tua zia che ti attendeva. (*sorridendo*)

Augusto. No, diavolo! Per quanto possa valere un bel cavallo puro sangue, pure non può paragonarsi ad una zia (però quando è ricca!)

Eufrosina. Augusto, tu sei sempre stato un gran pazzarello.

Augusto. E nessuno meglio di voi ha giammai riconosciuto il mio merito. (Mi ha pagato dei debiti tante volte.)

Eufrosina. Tu stai benissimo; i viaggi ti hanno fortificato assai.

Augusto. Ma hanno alleggerito la mia borsa.

Eufrosina. Le renderò io il suo peso.

Augusto. Ottima zia. (*l' abbraccia*) Non mi attendeva meno da voi: eppoi, lo sapete, ho viaggiato per conto vostro.

Eufrosina. (*seriamente*) Lo so, e sono ansiosa..... signor Adolfo, perdonate, avrei da chiedere a mio nipote certe notizie..... Se per pochi momenti voleste passare nel quartiere della signora Ernestina..... la troverete con la sua cameriera.

Adolfo. Con tutto il piacere: con permesso. (*entra a sinistra*)

SCENA V.

AUGUSTO, *ed* EUFROSINA.

Augusto. Come, zia, vi è un' Ernestina presso di voi?

Eufrosina. Sì, una signora che io conobbi in Siena, e che da qualche tempo è mia ospite.

Augusto. Giovine?

Eufrosina. Sì.

Augusto. Bella?

Eufrosina. Assai.

Augusto. Ora capisco perchè quel briccone di Adolfo si è rallegrato, ed è corso via come un barbero. Lo lasciai collegiale, ma so che ha fatto grandi profitti alla scuola del bel mondo.

Eufrosina. Parliamo di ciò che più preme! (*seria*) Augusto,

non hai alcuna notizia consolante da darmi? (*melanconica*)

Augusto. Nessuna. — Ho percorso tutta la penisola inutilmente. Bisogna credere che questo vostro marito si sia andato a cacciare agli antipodi.

Eufrosina. Ma esso era privo di mezzi. Mi abbandonò segretamente non portando seco che la nostra figlia. (*con dolore*)

Augusto. Non mi diceste che egli era segretario della vostra casa quando v'innamoraste di lui, e lo sposaste?

Eufrosina. Sì.

Augusto. Sarà tornato nuovamente a servizio, avrà cambiato nome.....

Eufrosina. Ma mia figlia che ne avrà fatto?

Augusto. L'avrà tenuta seco finchè fu bambina, poi l'avrà collocata essa pure in qualche casa.

Eufrosina. Una mia figlia..... a servire!.... quale orrore!

Augusto. Vedete, zia, a che conduce un amoroso capriccio? se aveste sposato un uomo di spirito questo non vi accadeva. Non ci voleva che un segretario, un salariato per prender sul serio una ciarla del mondo.

Eufrosina. Egli era un uomo di alti sentimenti, e la lettera che lasciò a me diretta nel momento di allontanarsi me ne persuase. « Ero povero, voi ricca, mi amaste, egli diceva; mi toglieste dopo il vostro amore. Vi lascio con le vostre ricchezze, e non porto meco che mia figlia; essa mi appartiene. » Non ebbi più nuova di loro. (*con dolore*)

Augusto. Ed io li ho cercati per tutto..... nessuno ne ha mai udito parlare.

Eufrosina. Io non li vedrò più, non potrò abbracciare mia figlia..... essa deve esser bella..... suo padre.....

Augusto. Io non l'ho conosciuto, ma mi dicono che era brutto. — Forse la figlia non gli assomiglierà..... ciò accade spesso..... somiglierà voi..... in tal caso, cara zia, (*guardandola*) dovete essere stata bella.

Eufrosina. (*non gli bada*) (E quell'uomo che mi tolse alla felicità..... quell'uomo è felice..... Ah!) (*amaramente*)

Augusto. A che pensate? Vi siete fatta melanconica?

Eufrosina. (*passeggiando senza badare ad Augusto*) (Quella lettera deve avere intorbidata la di lui pace..... e quella che essa a lui scriverà.....)

Augusto. (Essa non mi bada..... ho inteso. (*prende il cappello*) Andrò intanto per il mio bagaglio.) (*in punta di piedi parte dal mezzo*)

Eufrosina. (*si ferma concentrata da un lato della scena*) (Io non era nata per tali viltà, e provo nel cuore un tormento..... (*scuotendosi*) Augusto, perdona..... (*si volta e non vedendolo*) Egli è uscito: che originale!

SCENA VI.

ERNESTINA, ADOLFO, *e detta.*

Ernestina. Amica mia. (*con una lettera in mano*)

Eufrosina. Oh, Ernestina, avete scritto la lettera?

Ernestina. Eccola.

Eufrosina. La manderò insieme con le mie alla posta. (*prendendola, poi piano*) Vi siete regolata come vi dissi? (*ad Ernestina sotto voce*)

Ernestina. Temo di essere stata anche troppo fredda. (*piano ad Eufrosina*)

Eufrosina. Va benissimo. (*piano*) Che avete, signor Adolfo? Sembrate di cattivo umore.

Adolfo. (*dando una rapida occhiata ad Ernestina*) Non ho gran motivo di essere ilare.

Ernestina. (*vedendo l'espression dolorosa del volto di Adolfo*) (Al più presto fa d'uopo ch'io parta da Firenze.) (*fra se*)

Eufrosina. Se permettete, vado per le mie lettere, e sono da voi. (*ai due*)

Ernestina. Io mi ritiro nelle mie stanze.

Adolfo. (Essa non vuol rimaner sola con me.)

Eufrosina. Mi dispiace, Adolfo, di lasciarvi solo.

SCENA VII.

AUGUSTO, *e detti.*

Augusto. Cara zia, ho da parlarvi. (*con premura*)
Eufrosina. A momenti ritorno. Vi presento intanto, mia cara, mio nipote Augusto.
Augusto. (*s' inchina e la guarda con l' occhialetto*)
Ernestina. (*s' inchina*)
Eufrosina. Nuovamente, con permesso. (*entra a destra*)

SCENA VIII.

I suddetti, meno Eufrosina.

Augusto. Questa, se non m' inganno, è quella signora senese....
Ernestina. Ernesta Ferranti, e vostra serva.
Augusto. Ferranti? il vedere una bella signora che porta questo cognome mi riconcilia con esso.
Ernestina. Avete avuto forse qualche disgusto da persona di questo nome?
Augusto. Sì sì, una piccolezza, una rivalità amorosa con un uomo da me conosciuto a Genova.
Ernestina. A Genova? Una rivalità amorosa?
Adolfo. (Fosse mai vostro marito?) (*piano e subito ad Ernestina*)
Ernestina. (Tacete.) (*ad Adolfo*) Perdonate, ed il nome di questo Ferranti?
Augusto. Luigi, un bell' uomo a dir vero, di circa quaranta anni, ma di maniere gentili, e fortunato assai con le donne: ma non vorrei commettere imprudenze, non sarebbe a caso vostro parente?
Adolfo. (*subito*) Suo cugino.
Augusto. In tal caso si può parlare..... eppoi non vi è nulla che l' offenda..... e se egli ha la fortuna di essere amato da una bella ragazza, che a me pure piaceva assaissimo, non vi è nessun motivo per cui io non debba essergli amico. Oggi a me, dimani a te: io credo ai proverbi, e mi rassegno.

Ernestina. (*facendosi forza*) E..... scusate l'ardire..... si potrebbe sapere..... di questa ragazza..... di questo amore?....

Augusto. Ah ah! va benissimo, riconosco subito la cugina..... tutte così le cugine..... curiosette alquanto; spero che non vi offenderete; mi piace scherzare. (*con grazia*)

Ernestina. Non temete..... non mi offendo..... parlate, parlate pure. (*facendosi forza*)

Adolfo. Sì, Augusto, racconta, racconta. (*con premura*)

Augusto. Ecco di che si tratta in poche parole. A Genova dal mio balcone vedevo spesso ad una finestra una bella giovine. Non avevo nulla da fare, e cercavo occupazione. Mi posi adunque ad adocchiare la signorina. Come suol dirsi, batti il ferro oggi, battilo dimani, finalmente mi parve che i di lei occhietti si volgessero verso di me con compiacenza. — Già mi credeva beato, perchè io ho il difetto di credermi beato con facilità, e pensavo al modo di stabilire fra noi una corrispondenza più o meno telegrafica, quando un bel giorno vedo entrare Luigi in quella casa, e la ragazza, dopo averlo salutato con un bel sorrisetto, sparisce dalla finestra, e lascia me con un palmo di naso a lanciare occhiate nello spazio.

Ernestina. (*freme*)!

Adolfo. Perchè non informarti?....

Augusto. Lo feci subito. Una rivenditrice di panni, vecchia pettegola, come tutte quelle del suo mestiere, mi pose al fatto di tutto.

Adolfo. E che sapesti?

Augusto. Null'altro che questo. Della ragazza non era conosciuto il nome, ma solo si sapeva che era stata in miseria finchè Luigi non cominciò a frequentare la casa. Che vi andava tutti i giorni, che vi si tratteneva delle ore e..... e..... ciò mi pare che bastasse.

Ernestina. (Ah Luigi, Luigi!)

Adolfo. Che ne pensate, signora? (*con intenzione*)

Augusto. Ne volli parlare con Luigi, ma deluse tutte le mie dimande.

Adolfo. E la ragazza la rivedesti?

Augusto. La rividi, e lo credereste! La solita corrispondenza di occhiatine sentimentali.

Ernestina. Ciò vuol dire che essa non amava Luigi, che amava voi..... (*con la gioia di una speranza*)

Augusto. Signora bella, quasi mi ero dato a crederlo io pure; ma ho dovuto convincermi che il giudicare dalle occhiate che lanciano le donne è follia. Bisognerebbe credere che il loro cuore fosse come una carta geografica, diviso in migliaia di bocconcini. Spero sempre che non vi offenderete: a me piace scherzare.

Ernestina. Dunque voi acquistaste la certezza che Luigi amava quella fanciulla? (*forzatamente*)

Augusto. Se non ne fossi stato per anche sicuro, quanto ho veduto pochi momenti fa.....

Ernestina. E che vedeste? (*con premura*)

Augusto. Scendere di carrozza Luigi.....

Ernestina. Egli è tornato? (*con gioia*) Ah!.... vedete, o signore, egli l'ha lasciata, non l'amava.

Augusto. Non l'ha lasciata poichè essa era in carrozza con lui, tête à tête.

Ernestina. Che? (*con un grido*) Con lui? Ohimè! (*vacillando Adolfo la sostiene, Augusto rimane sorpreso*)

Adolfo. (Ernestina..... coraggio..... se egli vi tradisce, voi avete in me un vero amico.)

Ernestina. (Oh Adolfo, qual colpo per me!)

Adolfo. (Ritiratevi nelle vostre stanze.) (*accompagnandola*)

Ernestina. (Grazie, Adolfo, grazie.) (*presso la porta*)

Adolfo. (Oh se voi acconsentiste a ciò che vi proposi poco fa! (*con calore*)

Ernestina. (Basta! lasciatemi.) (*entra con dignità*)

SCENA IX.

AUGUSTO, *ed* ADOLFO.

Augusto. Signor Adolfo, che faccenda è questa?

Adolfo. Una cosa semplicissima. Ernestina è moglie di Luigi Ferranti.

Augusto. Moglie? Ma voi mi avete ingannato, mi avete fatto

fare una parte infernale. Voi siete un briccone, mio caro Adolfo, un raggiratore. Spero che non vi offenderete, mi piace scherzare.

Adolfo. Perdonami, amico mio, perdona ad un uomo innamorato.

Augusto. Ma questo non scusa.

Adolfo. (*subito*) Tu mi rendesti un gran servigio, e ti ringrazio di tutto cuore. (*parte dal mezzo*)

SCENA X.

AUGUSTO *solo.*

Gli amici non mi avevano ingannato descrivendomi Adolfo come uno fra' i più cattivi soggetti della città. — E questi son gli studi legali che fa alla capitale? debiti, e donne! Va benissimo! E suo padre spera di farne un avvocato!.... pover'uomo, spende bene i suoi denari! Sarà un bell'acquisto per il fôro!.... guai ai giudici che hanno bella moglie, e che a lui daranno la sentenza contro.

SCENA XI.

EUFROSINA *con lettere in mano, e detto.*

Eufrosina. (*depositerà sul tavolino le lettere*) Augusto, sei solo?

Augusto. Appunto voi, cara zia. Ho da farvi un'imbasciata in segreto. Luigi Ferranti da me conosciuto a Genova è giunto momenti sono in Firenze, desidera parlarvi, e fra poco sarà qui.

Eufrosina. Luigi, il marito di Ernestina?

Augusto. Precisamente. Se sapeste la bella avventura che mi è accaduta in proposito, in questa sala, con Adolfo e con la signora Ernestina?

Eufrosina. Racconta, racconta.

Augusto. Ascoltate, e stupite.

Digitized by Google

SCENA XII.

VALENTINO, *e detti.*

Valentino. Il signor Luigi Ferranti dimanda se la signora è sola, e se può riceverlo?

Augusto. Ve lo diceva? eccolo.

Eufrosina. Che passi.

Augusto. Vi lascio in libertà: vi racconterò poi la scena in questione. (*via dal mezzo*)

SCENA XIII.

EUFROSINA *sola.*

Ogni volta che io sto per rivedere quest' uomo il solito turbamento mi assale. Oh! è vero pur troppo..... gli anni non valgono a spegnere il fuoco di veementi passioni. Eccolo. (*osservando*)

SCENA XIV.

EUFROSINA, *e* LUIGI.

Eufrosina. Ben tornato, signor Luigi. Perchè così d' improvviso? (*ricomponendosi*)

Luigi. Alte cagioni, o signora.

Eufrosina. Saprete che vostra moglie è presso di me.

Luigi. E ciò mi sorprese grandemente quando essa me lo scrisse. (*serio*)

Eufrosina. E perchè?

Luigi. Signora.....

Eufrosina. Io la conobbi nella mia ultima gita in Siena. Mi fu presentata qual vostra moglie, ed io..... io..... le divenni amica.

Luigi. E ve ne ringrazio.

Eufrosina. Essa desiderava molto di venire a Firenze.

Luigi. E forse ne conosco il motivo. (*cupamente*)

Eufrosina. Perciò la invitai, ed è qui da qualche tempo.

Luigi. Basta su ciò, perchè ho da chiedervi ora un favore. Voi siete buona e sensibile.

Eufrosina. Un tempo lo fui..... e voi più di tutti dovete saperlo, o signore. (*amaramente*)

Luigi. Non ricordiamo il passato: meglio per noi il dimenticarlo. (*grave*)

Eufrosina. E per voi non fu gran pena..... dimenticaste facilmente..... (*con amarezza*)

Luigi. Lo avrei potuto, se in me fosse stato il rimediare l'errore. Lo tentai, e mi vi applicai indefessamente, ma la sorte mi tradì nel momento appunto in cui stava per veder coronati i miei voti.

Eufrosina. Spiegatevi meglio..... io non v'intendo.

Luigi. Nè lo dovete per ora.

Eufrosina. È dunque per far degli enigmi che voi chiedeste parlarmi?

Luigi. No, poichè ciò che sono per chiedervi è cosa facile a comprendersi. Si tratta di una buona azione che vengo a proporvi.

Eufrosina. Una buona azione..... Voi? (*amaramente*)

Luigi. Non me ne credete capace?

Eufrosina. Di che si tratta, vi prego?

Luigi. Una giovine di onesta famiglia rimase orfana, e priva di tutto. A me fu confidata, ed io l'ho condotta meco da Genova.

Eufrosina. E che posso io fare per lei? (*sorpresa*)

Luigi. Accoglierla presso di voi. (*con interesse*) Null'altro vi chiedo.

Eufrosina. A quale oggetto? vorrebbe essa servire?

Luigi. Servire sì, ma vi prego, rendetele dolce un tale ufficio.....

Eufrosina. Ma se venne a voi affidata perchè non la ponete in vostra casa presso vostra moglie? (*guardandolo fisso*)

Luigi. Presso mia moglie? Forse fra poco una barriera sarà posta fra essa e me. (*amaramente*)

Eufrosina. Come, che dite?

Luigi. Neppure una sillaba di ciò ad Ernestina: il tempo svelerà tutto.

Eufrosina. Qualche sospetto forse?

Luigi. Sì, il più atroce; ma forse sarà privo di fondamento..... lo spero.

Eufrosina. E n'avete ragione; essa pensava continuamente a voi..... credo che anelasse il momento del vostro ritorno. (*con ipocrisia*)

Luigi. Voi me lo assicurate? (*con gioia*)

Eufrosina. Certamente. Osservate. Ecco una lettera da essa scritta poco fa, e che doveva esser messa in posta.

Luigi. Oh! datela, datela. (*con premura*)

Eufrosina. Eccola. (*gliela dà, poi l'osserva attentamente*)

Luigi. (*legge piano, poi si turba, e fra se*) (La lettera anonima non m'ingannò, essa non mi ama più. (*con dolore*)

Eufrosina. Che avete? vostra moglie forse?

Luigi. Neppure una parola su di lei..... che essa ignori per ora il mio arrivo..... ve lo chiedo in grazia..... me lo promettete?

Eufrosina. Se così vi piace?

Luigi. Ora ditemi, volete ricevere presso di voi questa povera fanciulla?

Eufrosina. Ebbene, poichè a voi tanto preme, conducetela; la vedrò, le parlerò.....

Luigi. Ma che non si sappia da chi vi viene affidata.

Eufrosina. Non si saprà..... conducetela.....

Luigi. A momenti ritorno con essa. (*parte dal mezzo*)

SCENA XV.

EUFROSINA *sola.*

Il grande interesse che egli prende per questa fanciulla mi diviene sospetto. (*va alla porta di mezzo per uscire*) Egli parla con mio nipote..... parte in fretta. Augusto, Augusto. (*chiamando*)

SCENA XVI.

AUGUSTO, *e detta.*

Augusto. (*entra ridendo*) Ma che scene, che magnifiche scene! a questi tempi si vedon cose da far fermare il sole.

Eufrosina. Dimmi..... Luigi ti parlava con calore..... Che ti disse egli?

Augusto. Una piccola bagattella! « Fra poco vedrete forse in questa casa la mia protetta, vi raccomando di non dire ad alcuno, dove, e con chi la conosceste. »

Eufrosina. E tu conosci costei?

Augusto. Se la conosco?

« Dal dì che la vidi
La pace sparì. »

Eufrosina. Come, tu l'ami?

Augusto. L'amavo, ma da che scoprii che Luigi la proteggeva, capite bene..... son certe protezioni.....

Eufrosina. E tu credi che Luigi?.... (*sorpresa*)

Augusto. Vi racconterò tutta la storia; ho promesso di non parlare, ma con voi, mia zia, che siete una donna prudente.....

Eufrosina. (Ah! il mio sospetto era fondato, ed egli osa di porla presso di me?)

Augusto. Mi dite zia, perchè Luigi conduce qui questa ragazza?

Eufrosina. Me l'ha proposta per cameriera.

Augusto. E voi la prendete?

Eufrosina. Sì; mi ha interessato a favor suo.....

Augusto. Benissimo! ho piacere. Zia, prendo quartiere d'inverno presso di voi. A dir vero la credeva qualche cosa di più di una cameriera, ma il merito è quello che rende pregevole il genere: siamo intesi, sto con voi.

Eufrosina. Da parte le pazzie. Va da Ernestina, e procura che essa non venga qui..... opera con prudenza..... non parlare.

Augusto. Eh! diavolo! mi conoscete, non vi è pericolo.

Eufrosina. Presto, sento gente in anticamera, va.

Augusto. Vado, vi raccomando la Genovesina. (*entra nelle stanze di Ernestina*)

SCENA XVII.

VALENTINO, *e detta.*

Valentino. Il signor Luigi con una giovine.

Eufrosina. Che passino. (*Valentino parte*)

SCENA XVIII.

EUFROSINA, *poi* LUIGI, ELVIRA.

Eufrosina. Vedremo ora questa bellezza protetta dal degnissimo signor Luigi. (*amaramente*)

Elvira. (*sarà vestita semplicemente, e dimostrerà* 16 o 17 *anni*)

Eufrosina. (*la contempla fissamente*)

Luigi. Avanzatevi; questa è la signora che vi prenderà al suo servizio: baciatele la mano. (*a Elvira*)

Eufrosina. (*le dà la mano sempre guardandola*) Come vi chiamate?

Elvira. Elvira Doni.

Eufrosina. Di qual paese?

Elvira. Fui condotta bambina in Genova.

Eufrosina. E siete senza genitori?

Elvira. Li ho perduti.

Eufrosina. Il signor Luigi mi ha detto che volete servire in qualità di cameriera.

Elvira. (*guarda Luigi in aria dolente*)

Luigi. Ma sì; non è forse vero, Elvira, che voi sarete contentissima di rimanere presso questa signora?

Elvira. È vero. (*con voce languida*)

Eufrosina. (Essa non vorrebbe lasciarlo.) Ebbene, vi accetto..... in quanto ad abilità?

Luigi. Ne troverete in essa più che non crediate. Elvira, io vi lascio con la vostra padrona. Obbeditela ed amatela, e ciò che vi promessi sarà mantenuto.

Elvira. Oh grazie, grazie! (*con gioia*)

Luigi. Vado per ordinare che sieno portate qui le vostre robe. Fra non molto ci rivedremo.

Elvira. Tornate presto. (*con interesse*)

Eufrosina (Lo ama.)

Luigi. Adesso, (*piano ad Eufrosina*) potrete annunziare ad Ernestina l'arrivo di suo marito. (*con forza, s'inchina e parte*)

SCENA XIX.

EUFROSINA, *ed* ELVIRA.

Eufrosina. Parlatemi, o fanciulla, con sincerità. Amate voi molto il vostro protettore?

Elvira. Non volete che io lo ami? mi sollevò dalla miseria..... ad esso dovrò tutto.....

Eufrosina. Voi lo amate dunque per riconoscenza?

Elvira. E non è dovere che io lo ami?

Eufrosina. Vi dispiace ch' egli vi allontani da sè?

Elvira. Sì, ma la promessa che esso mi ha fatta mi rende meno penoso l' obbedire ai suoi comandi.

Eufrosina. E..... scusate..... qual promessa vi ha fatto?

Elvira. Non mi è permesso di dirlo, è un segreto.

Eufrosina. (Al certo egli le ha nascosto il suo matrimonio, e vuole ingannarla, e per timore di sua moglie..... Uomo falso, ipocrita, tu non riuscirai nello intento!) (*suona il campanello*)

SCENA XX.

VALENTINO, *e dette.*

Valentino. Comanda?

Eufrosina. Avvisa la signora Ernestina che io sono libera, e che l'attendo qui.

Valentino. (*osservando annunzia*) Il signor Adolfo. (*s' inchina ed entra nelle stanze d' Ernestina*)

Eufrosina. Voi conoscerete ora una mia amica e mio nipote, che vi ricorderete forse di aver veduto altre volte. (*a Elvira*)

SCENA XXI.

ERNESTINA, ADOLFO, AUGUSTO, VALENTINO, *e dette.*

Adolfo. (*entra e saluta*) Signora.

Valentino. (*traversa la scena ed esce dal mezzo*)

Ernestina. Avete terminati i vostri affari? (*sarà melanconica*)

Eufrosina. Sì. Osservate, Ernestina, questa giovine che mi è stata raccomandata caldamente. La prendo per cameriera.

Ernestina. (*osserva Elvira*)

Elvira. (*s' inchina, poi alza gli occhi, e vedendo Augusto fa un movimento di gioia e gli sorride*)

Eufrosina. (*che la osserva attentamente*) Questo è mio nipote. Sapevo bene che voi lo conoscevate. (*con intenzione*)

Augusto. (Diavolo! mia zia vuole scoprir tutto.)

Elvira. Oh sì! mi rammento, lo vidi anche poco fa mentre scendevo dalla carrozza col mio protettore.

Eufrosina. Ma innanzi? (*non curando i cenni di Augusto*)

Elvira. Lo vedevo spesso a Genova al passeggio.

Ernestina. A Genova..... giunta poco fa..... signor Augusto. (*con premura ed ansietà*)

Adolfo. Quella giovine dalla quale andava il signor Luigi?

Elvira. (*ingenuamente*) Sono io.

Ernestina. (*con forza*) Dessa?

Eufrosina. Come? voi sapevate? (*a Ernestina con sorpresa*)

Ernestina. Tutto.

Eufrosina. Elvira, ritiratevi in quelle stanze.

Elvira. (*s' inchina ed esce a destra dell' attore*)

SCENA XXII.

I detti, meno Elvira.

Ernestina. Ah! dunque è colei (*ad Augusto*) presso la quale mio marito passava molte ore del giorno?

Augusto. Poichè tutto è scoperto..... è inutile il nasconderlo: è quella.

Ernestina. Ho inteso. (*cupamente*)

Eufrosina. Voi siete agitata: calmatevi..... possiamo ingannarci..... può darsi che Luigi dia spiegazioni tali da tranquillizzarvi. Egli è tornato.....

Ernestina. Lo so pur troppo! insieme con colei.

Eufrosina. Bravo nipote! Sempre tu per custodire i segreti.

Augusto. Fra me e voi, mi pare che formiamo una perfetta segreteria. Spero che non vi offenderete? (*alla zia*)

Digitized by Google

Ernestina. (Ed io sarò disprezzata, avvilita a tal segno?) (*agitatissima*)

Adolfo. (Ernestina, pensate a quanto vi dissi. Volete vivere con un uomo che più non vi ama?) (*piano ad Ernestina*)

Eufrosina. Ma la vostra agitazione va crescendo..... parlate prima con vostro marito.....

Ernestina. Con esso? che io non lo veda perchè la sua vista mi farebbe ribrezzo. (*sdegnata*)

Adolfo. (Dunque, perchè non vi decidete?) (*piano ad Ernestina*)

Ernestina. (Si, fra poco avrete una mia risposta.) (*piano ad Adolfo*) Perdonate..... ho bisogno di star sola..... mi ritiro nelle mie stanze. (*entra nelle sue camere*)

Adolfo. (*contento*) (Essa accetterà.) Signora Eufrosina, Augusto, con permesso: alcuni affari mi chiamano altrove. (*parte dal mezzo*)

SCENA XXIII.

AUGUSTO, *ed* EUFROSINA.

Augusto. Zia, fra me e voi l'abbiamo fatta bella.

Eufrosina. Quella Elvira pare che non ti veda di mal'occhio, e l'affetto che ha per Luigi, non muove, a mio credere, se non da riconoscenza.

Augusto. Avete osservato come ha goduto nel rivedermi? Essa è là, in quattro parole mi sbrigo. — Le dimanderò ragione delle sue occhiatine, e dei bei sorrisetti che mi fa. Corro subito, e fra poco saprò il fatto mio. (*entra a destra*)

SCENA XXIV.

EUFROSINA *sola.*

Luigi, io ti amava un tempo, e mi contraccambiasti col farmi infelice! Lo sarai tu pure. (*con gesto analogo e con sdegno concentrato*)

ATTO SECONDO.

SCENA I.

EUFROSINA, *ed* ERNESTINA.

Ernestina. Ma come potrò io parlargli senza rinfacciare ad esso la sua indegna condotta?

Eufrosina. E che cosa fareste? Egli negherebbe, voi non avete prove assolute, il ridicolo ricadrebbe su voi. No, no mia cara, accoglietelo con indifferenza..... fingete..... di non aver più amore per esso.

Ernestina. E come potrei?

Eufrosina. Eppure è il miglior partito. Con l'amore non si riacquista quello perduto del marito. Fate che egli si creda sprezzato, e l'amor proprio punto nella parte più viva lo ricondurrà ai vostri piedi. Se ciò non basta, allora, come poco fa mi diceste, potrete chiedere una separazione.

Ernestina. No, ho meglio pensato; io sono a lui legata eternamente: soffrirò al di lui fianco.

Eufrosina. (*guardando dalla porta*) Oh, ecco il signor Adolfo.

Ernestina. Se sapeste qual partito imprudente egli osò di propormi!

SCENA II.

ADOLFO, *e dette.*

Eufrosina. Giungete a proposito. La povera Ernestina ha bisogno di consiglio. Ha dei forti dispiaceri, e voi che siete suo amico dall'infanzia potete darle qualche buon suggerimento. (Luigi ha già ricevuto l'avviso, e poco può tardare.) (*parte*)

SCENA III.

ADOLFO, ERNESTINA.

Adolfo. Ernestina, avete riflettuto al vostro stato?
Ernestina. Sì.
Adolfo. E che risolvete?
Ernestina. Sopportar la mia sorte.
Adolfo. E fra me che vi ho sempre amato, che vi adoro, ed un uomo che stanco di voi si allontana per vivere in altro paese a fianco di un'altra?....
Ernestina. Tacete, tacete, non mi straziate così.
Adolfo. Che obbligato a ritornare forse dai suoi interessi più che dal desiderio di rivedervi, torna, e con chi? con la donna amata.
Ernestina. Ma egli la lascia, lo vedete..... poco si cura di lei, perchè la pone a servire da cameriera.
Adolfo. Povera Ernestina! Voi siete in inganno. Egli spera così di nascondere meglio la sua tresca. — Egli vuol schivare lo scandalo di una separazione e non altro. — Egli fingerà con voi, e forse vi opprimerà di mentite carezze.
Ernestina. Oh! per pietà, non mi parlate così. Oh no, Luigi non può essere così scellerato..... egli partirà meco.
Adolfo. V' ingannate..... non partirà..... ed io lo so.
Ernestina. Voi? Che dite, che sapete? parlate.
Adolfo. Sembra che mio padre conoscesse vostro marito, e che abbia con esso parlato nel suo passaggio da Livorno, poichè in questa breve lettera mi dice: (*leggendo*) « I miei affari in Livorno andavan male. Il signor Luigi » Ferranti di Siena mi fa l'onore di nominarmi ammi- » nistratore generale dei suoi beni e del suo traffico in » quella provincia, volendo esso stabilirsi altrove. — » Parto per colà dove vi attendo al più presto. »
Ernestina. Ed è possibile?
Adolfo. Osservate. (*ponendole sott' occhio la lettera*)
Ernestina. Oh Adolfo, qual colpo!
Adolfo. Mia Ernestina. (*con fuoco*)

Digitized by Google

SCENA IV.

LUIGI, *e detti.*

Luigi. (L'anonimo non mi ha ingannato.) (*I due si scostano e rimangono sorpresi. — Luigi dopo un primo movimento*) Ernestina, eccomi di ritorno. (*con somma naturalezza*)

Ernestina. Luigi.....

Luigi. (*con una certa amarezza*) Non corri ad abbracciarmi? (*poi calmandosi*) Intendo, la presenza di un terzo ti ritiene, ma fra marito e moglie che si amano (*battendo su questa parola*) questi riguardi sono inutili. Vieni, abbracciami. (*abbracciandola*) E questo signore, se è lecito, chi è?

Adolfo. Adolfo Cesarini. (*un poco confuso*)

Luigi. Non aveva il piacere di conoscervi; sono bensì amico di vostro padre..... l'ho veduto passando da Livorno. Vostro padre è un uomo onesto..... bisogna rassomigliargli.

Adolfo. Signore.....

Luigi. Anzi devo parlarvi di lui..... in altro momento però, perchè, vedete bene, dopo tre mesi di lontananza mia moglie..... avrà molte cose da dirmi.

Adolfo. Vi lascio in libertà. (*dà un'occhiata ad Ernestina e parte*)

SCENA V.

LUIGI, *ed* ERNESTINA.

Luigi. (*dopo una pausa*) E così? mi sono ingannato forse? non hai nulla da dirmi?

Ernestina. Il vostro viaggio fu felice? (*con amarezza*)

Luigi. Felicissimo! Fino a Livorno in vapore..... una magnifica passeggiata sul mare, e velocissima.

Ernestina. Infatti non vi attendeva sì presto.

Luigi. (*cupamente*) Lo credo. (*poi con calma e serenità*) Sì, nell'ultima mia lettera non ti parlava di ritorno, ma una imprevista circostanza..... dolorosa..... lo affrettò.

Ernestina. (*con amarezza*) Dolorosa perchè lo affrettò?

Luigi. Quando la saprai mi darai ragione: io stava com

battuto fra il desiderio di riveder te, ed un affare di somma importanza che mi riteneva.

Ernestina. (*con ironia*) Ed avete fatto buoni affari colà?

Luigi. Non quanto io sperava, ma almeno quel meglio che io ho potuto.

Ernestina. (Uomo perfido! quale ipocrisia!)

Luigi. (E mentre io mi sforzo per sembrare tranquillo, essa neppure mi nasconde la sua freddezza.)

Ernestina. E quando avete intenzione di tornare a Siena? (*con voce tremula*)

Luigi. (Trema che io l' allontani dal suo amante.) (*con dolore*)

Ernestina. (Non sa risolversi a dirmi che vuol restar qui.) Non rispondete? (*freddamente*)

Luigi. Ma come rispondere, se continuate a parlarmi con tale freddezza? perchè quel voi sul vostro labbro, sul tuo labbro Ernestina? Che deggio io pensare di te?

Ernestina. (È questa una finzione, o un resto di affetto per me? si ponga alla prova.) Ebbene Luigi, rispondimi, quando torneremo a Siena?

Luigi. Resteremo qui in Firenze..... non ne hai tu piacere? (*attentamente*)

Ernestina. Piacere?.... io? (L' indegno fingeva.)

Luigi. (Essa teme tradirsi.) Sì, nell' ultima tua lettera specialmente non mi lodavi tanto questo soggiorno? non dicevi che avresti voluto star qui l' intiera tua vita? io era contentissimo d' avere incontrato il tuo genio, poichè ho stabilito di porre la mia casa di commercio qui..... in Firenze.

Ernestina. Ed hai fatto benissimo. (*fingendo piacere*)

Luigi. Non è vero?

Ernestina. Sì, (il mio partito è preso, egli non mi vedrà mai più.)

Luigi. (Essa gode, ma non godrà lungo tempo.) Mia cara, ora ch' io sono di ritorno, bisognerà levar l' incomodo alla signora Eufrosina. Un quartiere è di già preparato per riceverti. Fa adunque i tuoi ringraziamenti per le attenzioni ricevute, e preparati a lasciar questa casa.

Ernestina. (Egli vuole allontanarmi dal luogo ove ha posto la sua amante.) Ma perchè così subitamente?

Luigi. Perchè? (*con forza quindi con calma*) perchè non bisogna abusare dell' altrui bontà..... sono tre mesi..... rammentalo.

Ernestina. Lo so, li ho contati giorno per giorno. (*con dolore*)

Luigi. (Perchè ogni giorno che passava avvicinava l' epoca di dividersi da lui.) (*amaramente*) Dunque hai inteso, mia cara, fa i tuoi preparativi.

Ernestina. Ecco, Luigi, se non ti spiace, potremmo attendere fino a dimani..... perchè..... questa sera la signora Eufrosina ed io vorremmo andare ad un ballo in maschera.....

Luigi. Al ballo?

Ernestina. Sì, era cosa già fissata, e vedi bene ho di già tutto preparato..... e dovendo porre gli abiti nei bauli.....

Luigi. (Egli vi sarà certamente..... sì è meglio finirla.) Ebbene, come tu vuoi..... rimani ancora per questa notte in questa casa..... dimani.....

Ernestina. Sarai padrone di far quello che più vorrai. (*entra nelle sue stanze*)

SCENA VI.

LUIGI *solo.*

Dimani il tuo amante sarà allontanato, e se acquisterò la fatale certezza del tuo tradimento, guai a te sciagurata!

SCENA VII.

VALENTINO, *e detto.*

Valentino. Signor Luigi, ho da parlarvi. (*affannato*)

Luigi. E di che? tu mi sembri affannato.

Valentino. E lo sono. Signore ascoltatemi. Io era un povero ragazzo rimasto orfano, e voi mi beneficaste.

Luigi. Ebbene?

Valentino. Io non ho dimenticato il mio benefattore, e vengo a darvene una prova.

Luigi. Parla.

Valentino. Riceveste in Genova una lettera senza firma, nella quale vi si diceva che vostra moglie vi tradiva?

Luigi. Fosti tu che la scrivesti?

Valentino. Io.

Luigi. (*lo prende con forza per un braccio*) Una sola parola..... dicesti tu il vero..... o fu calunnia?

Valentino. Su ciò non posso dirvi nulla.

Luigi. Come?

Valentino. Perchè io la scrissi, ma un' altra persona la dettò.

Luigi. E chi?

Valentino. Parlate piano..... la signora Eufrosina.

Luigi. Che? la tua padrona? tu mentisci.

Valentino. Ve lo giuro da giovine onorato..... come pure mi dettò quel viglietto che riceveste poco fa alla locanda, e nel quale vi si diceva che avreste trovato qui testa a testa vostra moglie col suo amante..... Guardatevi, signore, perchè la padrona vi odia.

Luigi. (Eufrosina!.... sarebbe possibile che?....) (*pensando*)

Valentino. Ne volete un' altra prova?

Luigi. Parla.

Valentino. (*guardando prima qua e là*) Quella giovine che voi le raccomandaste per cameriera.....

Luigi. Ebbene? (*con ansietà*)

Valentino. Essa la crede vostra amante.

Luigi. Mia amante?

Valentino. Sì, ne parlava poco fa con suo nipote.

Luigi. Continua. (*con agitazione*)

Valentino. Al signor Augusto pare che vada molto a genio la ragazza; e sapete qual consiglio gli ha dato la padrona? casualmente ho ascoltato tutto essendo dietro la tenda dell' alcova.

Luigi. Presto, presto, che ha ella detto? (*con premura*)

Valentino. Finchè Elvira avrà vicino Luigi non puoi sperar di piacerle, l' unico mezzo è quello di allontanarla.

Luigi. Quale indegnità! ma è egli possibile ciò che tu mi racconti?

Valentino. Potrete da voi stesso verificarlo. Il signor Augusto è andato ad ordinare una carrozza, e se voi volete, quella è una stanza dove nessuno abita, e della quale tengo io la chiave; nascondetevi colà..... e.....

Luigi. Si, se dicesti il vero la tua sorte è assicurata, ma guai a te, se m' ingannasti.

Valentino. Entrate, e vedrete che io sono un galantuomo. (*apre la porta, Luigi entra*)

SCENA VIII.

VALENTINO *solo.*

Veramente, rapporto alla padrona, la mia azione non è da galantuomo, ma anche le sue mi pare.....

SCENA IX.

ERNESTINA, *e detto.*

Ernestina. (*pone fuori il capo, guarda, poi a bassa voce*) Valentino.

Valentino. Mi comanda?

Ernestina. Vorrei incaricarvi di due commissioni. Eccovi intanto per il vostro incomodo. (*gli dà una moneta*)

Valentino. Grazie! Comandi pure.

Ernestina. Dovete consegnar subito in proprie mani questo biglietto al suo indirizzo, quindi dovete comprarmi un nastro rosso largo tre dita; eccovi per pagarlo..... se ne avanza li prenderete per voi. (*dandogli denari*)

Valentino. (Troppa generosità!.... gatta ci cova.)

SCENA X.

LUIGI *dalla porta osservando, e detti.*

Ernestina. Vi raccomando quel biglietto. Sia consegnato immediatamente..... e..... non lo mostrate ad alcuno.

Valentino. Si lasci servire. (*Ernestina rientra nelle sue stanze*) Non lo mostrate ad alcuno. Vediamo a chi devo portarlo..... Oh diavolo! ora intendo la mancia..... e.....

Luigi. (*si avanza e gli toglie di mano la lettera*) A me questa lettera. (*piano*)

Valentino. (È fatta, l'ho consegnata proprio al suo indirizzo.)

Luigi. (*guardando la sopraccarta*) Adolfo Cesarini. (*leggendo*) Il suggello è fresco.....

Valentino. (Povera donna! l'ha spesa bene la mancia.)

Luigi. (*apre la lettera e legge piano tremando*) Iniqua! ed in sì breve tempo sei giunta ad un tal grado d'infamia!.... dappertutto troverò io l'inganno, il tradimento? Dio, dammi forza di contenermi che io non sia spinto a commettere un delitto. (*passeggiando affannato e stravolto per la scena*)

Valentino. (Bisogna che ve ne fossero delle grosse davvero in quella lettera.)

Luigi. Qual partito prendere? (*pensando. — Dopo una pausa va al tavolino, ripiega accuratamente la lettera, quindi*) prendi, va a consegnarla al suo indirizzo.

Valentino. Come? (*sorpreso*) devo consegnarla?

Luigi. (*piano*) Ad Adolfo Cesarini, ti dico, e bada che non vada in altre mani fuor delle sue.

Valentino. (Tanta furia, tanta furia, eppoi!.... basta, egli saprà quello che fa.) (*parte dal mezzo*)

SCENA XI.

LUIGI *solo.*

Ecco la premura di rimaner qui questa sera..... ecco la premura d'intervenire al ballo..... disgraziata! E tu Adolfo, tu il di cui padre senza il mio soccorso..... io avrei potuto smascherarvi, punirvi sul momento, ma vi accordo qualche ora a pentirvi. Se questa sera in mezzo alle gioie della festa voi persistete al delitto, sarò inesorabile. E voi, Eufrosina, una mia sola parola può farvi piangere a lacrime di sangue, e questa parola a momenti io la dirò. Viene alcuno..... è il signor Augusto, colui che mi chiamava col nome d'amico: (*con amarezza*) nascondiamoci. (*entra nella stanza, dalla porta della quale si dovrà vedere in ascolto*)

Digitized by Google

SCENA XII.

AUGUSTO *in fretta.*

Tutto è all'ordine, si avvisi mia zia. Ho bisogno di far presto per non dar luogo alla mia mente di riflettere, perchè l'azione che sto per commettere non è delle più edificanti..... Ma essa è troppo bella, e mi ama..... Oh sì, mi ama, poichè mi ha confessato che sarebbe pronta, se il suo protettore lo permettesse, a sposarmi..... Povera ragazza! a sposarmi!.... eppure..... qual male vi sarebbe se io la facessi mia moglie?

SCENA XIII.

EUFROSINA, *e detto.*

Eufrosina. Augusto, tutto è pronto?

Augusto. Tutto.

Eufrosina. La donna che deve accompagnarla?

Augusto. È di già in carrozza, ed aspetta.

Eufrosina. Tu le seguirai a cavallo.

Augusto. Come si disse, ma vi giuro, zia, che al momento di eseguire il nostro progetto sento qui (*accennando il cuore*) un certo non so che..... Luigi mi ha dato il nome di amico.....

Eufrosina. E quali riguardi vuoi avere per esso? Per un uomo, pel quale non vi son vincoli che egli non sappia spezzare?

Luigi. (Indegna!) (*dalla porta*)

Eufrosina. Sii uomo. La ragazza, a quanto mi dicesti, ti ama; tu sei libero..... e puoi sposarla. Coraggio! vado a farla preparare alla partenza. (*entra nelle sue stanze*)

SCENA XIV.

LUIGI, *e detto.*

Luigi. (*esce dalla stanza, prende con forza il braccio d'Augusto, e dice a bassa voce*) Voi siete sul punto di commettere un'azione vile.

Augusto. (*si scuote spaventato*) Luigi, voi qui?

Luigi. Per fortuna. So tutto, o signore, io credeva di avere in voi un amico, e discopro un traditore.

Augusto. (*scosso*) Avete ragione, io vi devo una riparazione.

Luigi. Ecco come i pari vostri pretendono lavare la macchia della colpa. Ma se anche mi uccideste, il mio sangue varrebbe a cancellare il vostro fallo? O giovine, rientrate in voi stesso, e ritirate il piede ora che lo potete dal precipizio. — Ascoltate quella voce, che ben diceste poco fa, è quella della coscienza..... essa vi grida: « Quella » povera giovine che tu stai per sedurre, non ha che il » proprio onore, e tu vuoi strapparle il solo bene che » le sia rimasto in terra? »

Augusto. Ma quest' onore non fu in pericolo finchè voi la frequentaste? L' amore di un uomo legato ad un' altra donna.....

Luigi. Tacete sciagurato, un tale pensiero è una bestemmia..... dovrò dirvi tutto? dovrò svelarvi il segreto del mio operare? Ebbene lo farò. — Giurate però di far voi quello che vi dirò.

Augusto. (*pensa un poco, poi*) Lo giuro.

Luigi. Seguitemi dunque..... qui potremmo esser sorpresi. (*escono dal mezzo*)

SCENA XV.

EUFROSINA, *ed* ELVIRA.

Eufrosina. (*guardando*) Dov' è andato?

Elvira. Chi, signora?

Eufrosina. Mio nipote, il quale doveva far preparare per la partenza. Ma che avete? siete molto trista.

Elvira. Non so.....

Eufrosina. Vi rincresce forse di andare alla mia villa? ma domattina io pure sarò colà; eppoi non vi mando in compagnia della mia guardaroba? essa è abbasso che vi aspetta.

Elvira. Avrei desiderato vedere innanzi di partire.....

Eufrosina. Il signor Luigi? Eh mia cara, bisogna che incominciate a dimenticarlo.

Elvira. Oh! mai, mai..... egli solo può..... (*si ritiene*) e me lo ha promesso.....

Eufrosina. Ma che vi ha promesso? Ditelo una volta.

Elvira. Questo è il mio segreto, o signora, ed ho giurato di non svelarlo ad alcuno.

Eufrosina. (Io potrei con una sola parola dissipare tutte le di lei illusioni. Se le dicessi che Luigi ha moglie..... ma non so, non ho cuore di affliggerla, e quello sciocco di mio nipote che si lusinga.....) Elvira siate sincera con me, mio nipote Augusto..... che ve ne sembra?

Elvira. (*arrossisce*) Signora.....

Eufrosina. Da parte la timidezza, vi piace?

Elvira. È amabile..... è allegro..... e deve esser buono.

Eufrosina. Eh, dite, se egli vi sposasse..... lo accettereste?

Elvira. Oh sì, se fossi libera di disporre di me.

Eufrosina. E chi ve lo impedisce?

Elvira. Dipendo dal signor Luigi.

Eufrosina. Ma egli? Il signor Luigi vi ama veramente?

Elvira. Oh molto!

Eufrosina. Ah! (*con rabbia*)

SCENA XVI.

AUGUSTO *dal mezzo, e dette.*

Augusto. La carrozza vi aspetta. (*a Elvira*)

Eufrosina. Bisogna che andiate Elvira.

Elvira. Signora, mi raccomando..... dite voi al signor Luigi....

Eufrosina. Basta, basta..... andate.

Elvira. Permettete..... (*per baciarle la mano*)

Eufrosina. (*le dà la mano, la guarda*) (Quale ignoto turbamento mi assale?)

Elvira. Addio, signora. (*esce dal mezzo*)

Eufrosina. (*si alza quasi per trattenerla, poi ad Augusto*) Quella fanciulla è interessante assai. — Augusto..... essa sembra virtuosa..... Luigi non è ancora riuscito a farla mancare ai suoi doveri, ne son certa..... se fosse realmente di onesta famiglia..... non potresti..... davvero sposarla?... io le farei una dote.....

Digitized by Google

Augusto. (La coscienza ha parlato anche al suo cuore.) Mia cara zia. (*si ode rumore di un legno che parte*) Udite, essa è partita; ora so da me stesso il modo di condurmi. (*parte dal mezzo velocemente*)

SCENA XVII.

EUFROSINA *sola.*

Ferma, Augusto, ferma..... egli non mi ascolta, ha già sceso le scale. (*corre ad una finestra*) Augusto..... egli non mi ode..... monta a cavallo..... è partito..... che ho mai fatto? che è mai questa fiamma che mi abbrucia la fronte? si spedisca qualcuno.

SCENA XVIII.

LUIGI, *e detta.*

Luigi. (*comparisce mentre ella si presenta alla porta del mezzo*) Signora. (*gravemente*)

Eufrosina. Ah Luigi..... correte.....

Luigi. E dove? (*tranquillamente*)

Eufrosina. Elvira..... la vostra protetta.....

Luigi. Vien rapita da vostro nipote, al quale la daste in braccio voi stessa.

Eufrosina. Voi lo sapete? perdono, perdono, o Luigi..... correte, siete ancora in tempo.

Luigi. E che cosa importa a me? Finchè la fanciulla fu da me custodita essa rimase innocente e pura, ma dal momento che io a voi l'affidai, la mia missione fu compiuta, ed io non ne sono più responsabile. Voi la credeste mia amante, la mia indifferenza sulla di lei sorte vi disinganni.

Eufrosina. Ma perchè tanta premura per lei, se voi non l'amavate? Perchè a me confidarla, e non a vostra moglie? (*con premura*)

Luigi. Perchè? Perchè io credeva in tal modo scontare un fallo.

Eufrosina. (*con ansietà*) Spiegatevi.

Luigi. Nella mia giovinezza vidi una donna, e l'amai. Era maritata, ed amava suo marito; motivo di più per me, allora vizioso, scapestrato, per vincerla..... Che vi dirò? Essa non mancò ai propri doveri, ma già mi accorgeva di avere in lei suscitato un affetto, quando una fatal combinazione tutto rivelò al marito; la credè colpevole, l'abbandonò, e seco trasse sua figlia.

Eufrosina. Che rammentate, o signore? (*sorpresa*)

Luigi. Ascoltate. La benda mi cadde dal ciglio. Conobbi il male che io aveva fatto, e volli rimediarlo. Mi allontanai dalla donna, ma feci invano ricerca del marito per dirgli: « Vostra moglie è innocente » esso era partito e per sempre. Ogni ricerca fu inutile.

Eufrosina. Luigi, Luigi, ma questa è la mia storia?

Luigi. Tacete ed ascoltate. Gli anni corsero, e mi unii in matrimonio con una donna allora adorabile. (*con ribrezzo*) Casualmente rividi colei, della quale aveva cagionato l'infelicità, poichè e sposo e figlia aveva perduto per me. — Non risparmiai nè cure nè denaro per ridonarle e l'uno e l'altra. Riuscii finalmente a trovare una traccia, e partii lasciando la mia sposa, che allora mi amava.

Eufrosina. E voi lo trovaste, trovaste mio marito?

Luigi. Trovai un uomo ammalato per le lunghe veglie e per le fatiche affine di procacciare il pane a se ed alla figlia.

Eufrosina. Mio Dio!

Luigi. Lo soccorsi, lo posi in un decente alloggio sperando di poter ridonarlo alla moglie pentita.

Eufrosina. Ah Luigi!

Luigi. Molto vi volle perchè esso credesse alle mie parole. Finalmente mi riuscì di convincerlo, ma il male progrediva, ed in poco tempo.....

Eufrosina. Che? (*con orrore*)

Luigi. Lo condusse alla tomba.

Eufrosina. (*si getta a sedere col capo sul tavolino*) Ah!.... misera me!

Luigi. (*le si accosta e dice*) Egli morì perdonando.

Eufrosina. (*piange poi*) E la figlia, la figlia?

Luigi. Mi fece giurare al letto di morte che io l'avrei con-

dotta presso alla madre senza palesarle il segreto della sua nascita. « Che essa la tenga qualche tempo per serva nel pericolo di tutte le seduzioni, e conosca a qual destino è riserbata la figlia di colei, che toglie al proprio marito l'affetto per donarlo ad altri. » Ora io domando a voi, o signora, che faceste della figlia che vi fu inviata dal marito morente? (*alzando la voce*)

Eufrosina. (*in tutto il colmo della passione*) Giusto Iddio! Elvira?....

Luigi. Dite Elena vostra figlia, e questa lettera di pugno di suo padre ve ne assicuri. (*le dà una lettera*)

Eufrosina. (*legge, e poi si getta a' suoi piedi*) Luigi, eccomi ai vostri piedi: pietà di una povera madre, pietà di una povera donna, i di cui falli vennero tutti da un'imprudente passione. Oh rendetemi mia figlia, rendetemela.

Luigi. Giuratemi di non parlare a mia moglie dell'accaduto.

Eufrosina. Ve lo giuro.

Luigi. Promettete d'intervenire al ballo di questa sera insieme con Ernestina.

Eufrosina. Che mi chiedete? Io..... al ballo..... mentre mia figlia.....

Luigi. È necessario, o signora. Voi verrete alla festa. (*con forza ed autorità*)

Eufrosina. Ebbene, verrò..... ma almeno una parola che calmi questa smania orribile.

Luigi. Questa sera.

Eufrosina. E dovrò soffrire così? no..... correrò io stessa.....

Luigi. Sarebbe inutile. Voi cercaste il piacere della vendetta? provate adunque lo strazio del rimorso. A questa sera. (*con forza*) Al ballo in maschera.

ATTO TERZO.

Una stanza nel Casino del ballo. Dal fondo si vedono sale illuminate. Maschere che passano. — Si alza il sipario e si ode la musica del ballo.

SCENA I.

LUIGI *in domino nero, con la maschera in mano, osservando.*

Sì, questa è la stanza di cui parlava la lettera. Qui tutto è gioia, tutto è tripudio: il mio cuore soltanto non è in armonia con questa festa. Quanto più vedo approssimarsi il momento fatale, e più tremo. (*guarda l'orologio*) Manca mezz'ora appena, ed essa in piena calma come chi nulla avesse a rimproverarsi, passeggia per le sale, e forse danza, danza sull'orlo della colpa, del disonore. Ma chi potè in sì breve tempo cangiarla? Oh Ernestina!.... io che avrei dato la mia vita per farti felice, dovrò ora, o sopportar la vergogna, o punirti? Ed io sarò inesorabile, lo giuro. (*osservando*) Una maschera si avvicina (*ponendosi la maschera*) e porta al braccio il segnale convenuto..... è dessa, è la perfida. Cielo, dammi forza di raffrenare il mio sdegno. (*si allontana mentre la maschera viene sul davanti della scena*)

SCENA II.

ERNESTINA *in domino nero con un nastro rosso al braccio.*

Un domino nero? e pare che mi guardi..... no, non è Adolfo, avrebbe il nastro al braccio. Come è lungo il tempo!.... quest'incertezza mi uccide. (*si sente suonare a ballo e Luigi sparisce*) Questi suoni festevoli mi fanno male. Per chi ha perduto la pace dell'anima ogni gioia è perduta..... Oh Luigi, Luigi, perchè mi hai tradito? Tu mi hai ridotta al punto di farmi colpevole..... Non ha voluto venire alla festa. Forse a quest'ora egli è con lei,

con la sua amante..... Indegni! Ed io non ho il coraggio di..... Demonio, non tentarmi! (*si pone a sedere da un lato*)

SCENA III.

AUGUSTO *in costume, con maschera in mano, e detta.*

Augusto. Non ne posso più, son tutto sudato. — Qella ragazza non si stanca mai. Ecco là una mascheretta a sedere: avviciniamoci. (*poi si ferma*) Giudizio, Augusto, pensa che fra poco tu sarai nel numero..... aspettiamo a dirlo.

Ernestina. (*si volge e lo guarda*) Signor Augusto.

Augusto. Oh amabile Ernestina, siete voi? siete voi veramente? (*avvicinandosi*)

Ernestina. Sono io. (*alzandosi*)

Augusto. Va benissimo. Riconosco la voce, e riconosco il nastro rosso. — Perdonate, si potrebbe sapere che cosa significhi quel nastro rosso al braccio? Fu progetto..... o capriccio? (*sorridendo*)

Ernestina. Un semplice capriccio.

Augusto. Non potete credere quante supposizioni sono state fatte su quel nastro. Sapete bene come sono le cattive lingue. Quel colore ha dato nel naso a molti. Chi ne diceva una, e chi un' altra.

Ernestina. Mi hanno forse riconosciuta?

Augusto. No, no, state tranquilla. Questo domino fu pure la bella invenzione!.... È pei curiosi e pei gelosi ciò che per i gabellieri sarebbe il perfezionamento dei palloni volanti. Si può star tranquilli, e tranquillamente fare quello che più aggrada.

Ernestina. Non crediate che io.....

Augusto. Ne son sicuro. So quel che devo pensare, e non pensare. Per me potete dormire fra due guanciali..... ma sono obbligato a dirvi che mia zia era in traccia di voi, vi cercava con ansietà per le sale.

Ernestina. Volli riposarmi un momento in questa stanza appartata.... eppoi vostra zia sembrava parlare con tanto

piacere con quella graziosa maschera che era seco, che io credei potere assentarmi qualche momento.

Augusto. Ah! ah! capisco!

Ernestina. Scusate..... sapreste dirmi chi è quella maschera?

Augusto. Chi è? (Ho promesso di non parlare) una donna certamente.

Ernestina. Che è donna lo sapeva..... ma il di lei nome?

Augusto. Lo saprete, spero, fra poco.

Ernestina. È un' amica di vostra zia?

Augusto. Oh per questo poi posso assicurarvelo.

Ernestina. E perchè volete tacermi il di lei nome?

Augusto. Perchè? perchè..... (non so cosa dirle.)

Ernestina. Vi è forse qualche mistero che io non devo sapere?

Augusto. (Non voglio porla in sospetto.) Ecco vi dirò tutto, ma vi prego di non parlarne.

Ernestina. Oh! mi fate torto.

Augusto. Quella maschera è una ragazza..... una signorina..... figlia unica..... che, può darsi..... anzi facilmente sarà mia sposa.

Ernestina. Se essa vi ama, e se voi l' amate veramente, vi fo le mie congratulazioni..... Ma perchè farne un mistero?

Augusto. Vi sembra un mistero? assicuratevi che non è..... soltanto le cose non sono ancora bene accordate..... e capite che bisogna andare, come suol dirsi, coi piè di piombo in tali faccende.

Ernestina. Oh sì, sì, Augusto, pensateci seriamente.... se non doveste, se non poteste amarla sempre, esclusivamente..... oh non la sacrificate, non la ponete nel caso di mancare al suo giuramento..... non rendete una povera fanciulla, o infelice, o colpevole. (*con forza*)

Augusto. Parlate di tali cose con molto calore, con molto convincimento.

Ernestina. Quello dell' esperienza. (*con amarezza*) Perdonate: che ora è?

Augusto. (*guarda l' orologio*) Mezza notte meno un terzo.

Ernestina. (Vi è ancor tempo, non si desti sospetto.) Favoritemi il vostro braccio, andiamo in traccia di vostra zia.

Augusto. Andiamo pure. (*si sente musica da ballo, e si vedono*

passare dal fondo molte maschere, le quali vanno verso la sala del ballo. — Augusto ed Ernestina escono dal fondo, e vanno a sinistra confusi fra le maschere)

SCENA IV.

LUIGI *viene avanti.*

Essa si allontana con Augusto. — Avrebbe cangiato pensiero, sarebbe pentita? Dio! non darmi una sì dolce speranza, una sì cara illusione, se fra poco devo piombare in una crudele realtà!

SCENA V.

EUFROSINA *in domino a piacere dell' attrice,* ELENA *in costume da ballo, e detto.*

Eufrosina. E non sono neppur qui!

Elena. Per causa di quella signora abbiamo perduto anche Augusto, ed io vorrei ballare..... Son così felice, mia cara madre!....

Eufrosina. Oh non mai quanto me, angelo mio! Dopo tanti anni, poter pronunziare il nome di figlia..... Luigi, Luigi, sia benedetto il tuo nome! tu mi rendesti a quella gioia che non ha rimorsi.

Luigi. (*avanzandosi si accosta, e le dice piano*) A voi la resi, o signora, ma la mia è sparita forse per sempre.

Eufrosina. Luigi?

Elena. Anche voi in maschera? non vi avrei riconosciuto. Ditemi, avete veduto Augusto? lo abbiamo perduto, ed io voleva ballare..... Volete ballare con me?

Eufrosina. (*ascoltando con piacere le parole di Elena*) Qual tesoro mi rendeste!

Luigi. Signora, rispondetemi. Manteneste voi la parola data..... Ernestina, ignora tutto? (*piano ad Eufrosina*)

Eufrosina. Tutto, ve lo giuro. (*piano a Luigi*) Ma perchè impedirmi di parlarle? sappiatelo, Luigi, una sola mia parola bastava perchè essa vi rendesse tutto il suo affetto. (*in tal tempo Elena gira guardando verso la festa*)

Digitized by Google

Luigi. Come, che dite? Una sola vostra parola?

Eufrosina. Sì, amico mio, voi non conoscete pienamente quello di cui io sono stata capace spinta da un insensato desiderio di vendetta. Sappiate che..... (*in questo tempo Luigi vede un uomo in domino nero con nastro rosso al braccio*)

Luigi. Tacete, vedo là una maschera, con la quale fa d'uopo che io subito parli..... la fine del dramma si avvicina..... per voi lo scioglimento fu lieto: pregate per me che forse dovrò piangerne per tutta la vita. (*solennemente ed a bassa voce*)

Eufrosina. Oh, Luigi, parlate: qual funesto progetto volgete in mente?

Luigi. Ritiratevi in quel gabinetto appartato. (*accennando a destra*) In breve lo saprete.

Eufrosina. (*fa cenno ad Elena*)

Elena. Torniamo al ballo?

Luigi. (*la prende per il braccio e le dice piano*) Seguite vostra madre. (*Eufrosina ed Elena entrano nel gabinetto accennato*)

SCENA VI.

Luigi, *ed* Adolfo *in domino nero col nastro rosso al braccio.*

Luigi. (*si tira in disparte*)

Adolfo. (*guardando qua e là*) La mezza notte è vicina..... tutto è preparato. La festa è nel suo calore: nessuno si accorgerà di noi. Quali saranno le conseguenze della mia azione? Questo pensiero mi tormenta, e l'imagine di mio padre, quella del di lei marito si frappongono minacciose fra me e lei. Follie! Andremo in lontani paesi..... essa è ricca..... (*con raccapriccio*) Alcuno si avanza..... fosse dessa? no, è un uomo.

SCENA VII.

Luigi, *e detto.*

Luigi. (*si avanza e si pone con le braccia incrociate davanti a lui*) Adolfo Cesarini.

Digitized by Google

Adolfo. (Il mio nome?) (*sorpreso*) Maschera tu sbagli.

Luigi. No. (*con forza*)

Adolfo. Ti ripeto che tu non mi conosci. (*volendo allontanarsi*)

Luigi. (*gli si pone davanti*) Fermati, te lo comando.

Adolfo. Maschera, non ho tempo da perder teco..... lasciami.

Luigi. Adolfo Cesarini, rispondi, che vieni a far qui?

Adolfo. Basta così, lo scherzo passa i limiti. (*per svincolarsi*)

Luigi. Tu non vuoi rispondere alla mia domanda? Ebbene dirò io ciò che tu vuoi tacere. Una carrozza da viaggio ti attende alla porta.

Adolfo. (Siamo scoperti.)

Luigi. Una donna coperta da un domino nero con un nastro rosso al braccio, simile a quello che tu porti al tuo, verrà qui al tocco della mezza notte, e questa donna sconsigliata, abbandonerà patria, marito, famiglia per te, che forse fra poco l'abbandonerai a vicenda, e col marchio del disonore sulla fronte. (*con forza e Adolfo trema; poi con calma ironica*) Vedi se ti conosco, vedi se io so tutto..... vedi se io ho diritto di dirti vile?

Adolfo. Uomo, o demonio, discopri il tuo volto..... o io avrò il tuo sangue, o tu il mio.....

Luigi. Guardami miserabile. (*si scopre il volto*)

Adolfo. (*tremante pronunzia a stento*) Luigi.

Luigi. Luigi, sì, l'uomo a cui tu hai tolto ciò che aveva di più caro sulla terra: l'amor di sua moglie.

Adolfo. (*si scuote, poi facendosi forza si toglie la maschera*) Signore, sono a vostra disposizione..... voi siete l'offeso, scegliete le armi, ed il luogo.....

Luigi. Vuoi batterti meco? Tu non sai tutto ancora..... ascolta. In Livorno mi venne fatto d'incontrarmi in un uomo, che a passi precipitati camminava verso la spiaggia. Sembrava in preda alla disperazione, ed io lo seguii. Era prossima la notte, egli non mi vide. Montò sopra uno scoglio, s'inginocchiò, parve volger al cielo una preghiera, quindi risolutamente si lanciò nel mare.... (*pausa*) l'ultimo raggio della luce morente inargentò i suoi capelli..... era un vecchio.

Digitized by Google

Adolfo. (Qual turbamento mi assale?)

Luigi. A pericolo della mia vita, io lo soccorsi, e salvai la sua.

Adolfo. E chi era quest'uomo? (*agitato*)

Luigi. Un povero padre che non aveva che un figlio, che tutto aveva sacrificato per aprirgli una carriera onorevole, che per i disordini di questo sciagurato costretto a sospendere i suoi pagamenti, credeva involarsi con la morte al disonore.

Adolfo. Dio! oh pietà di me! non mi lasciate più a lungo nel tremendo dubbio.... quest'uomo, questo vecchio?

Luigi. Pagò il giorno appresso i suoi creditori, ed accettò un modesto impiego che io gli offersi.

Adolfo. Mio padre! (*con strazio*)

Luigi. Tuo padre, sì, disgraziato! tuo padre moriva suicida lasciando te miserabile e disonorato, se io non era guidato dalla mano di Dio. Ora dimmi, vuoi tu batterti meco? (*con calma sublime*)

Adolfo. Oh signore, uccidetemi, cancellate col mio sangue le mie colpe..... punitemi.

Luigi. Giovine traviato, ti punisca il rimorso, finchè il pentimento non abbia cancellato il tuo fallo. Parti sul momento.

Adolfo. Ma almeno il vostro perdono.....

Luigi. Corri alle ginocchia del padre..... esso potrà perdonarti..... (*con contrasto di passione*) che non ti riveda mai più..... ed anch'io..... ti perdono.

Adolfo. Oh grazie, grazie. (*volendo gettarsi nelle sue braccia*)

Luigi. Ti scosta. Hai tu indosso la lettera che colei..... ti scrisse?

Adolfo. (*la leva di tasca e gliela dà*) Eccola.

Luigi. Basta così. (*suona l'orologio, si sente il primo tocco della mezza notte*) Non odi? Ecco l'ora..... a me quel segnale. (*togliendogli il nastro rosso dal braccio e ponendolo al suo, l'orologio continua a battere*) Allontanatevi tosto.

Adolfo. Addio. (*parte in fretta*)

Digitized by Google

SCENA IX.

LUIGI, *poi* AUGUSTO. — *Si faccia in gran fretta questa scena. Augusto avrà il volto scoperto.*

Luigi. (*in fretta*) Augusto, dove lasciaste mia moglie?

Augusto. Voi qui? L'ho perduta fra la folla, e ne ero in traccia.

Luigi. Manteneste il segreto?

Augusto. Mi meraviglio! quando ho data la parola d'onore non manco.... ma dov'è la zia con la bella Elena?

Luigi. Esse sono in quel gabinetto, e vi attendono. (*sempre velocemente*)

Augusto. Corro subito.

Luigi. Vi prego trattenervi colà finchè io non vi chiamo, intendete?

Augusto. Intendo. (Anch'esso ha il nastro rosso..... ma che cosa significano quei nastri rossi?) (*entra nel gabinetto*)

SCENA X.

LUIGI *solo.* — *L'attore reciti in fretta.* — *La musica nuovamente si fa sentire, e le maschere correndo passano dal fondo.*

Incomincia di nuovo la danza, e tutto ispira un innocente piacere..... e fra tanti cuori che battono per l'emozione della gioia uno solo palpiterà per quella della colpa, e questo cuore sarà quello di una donna? Mezza notte è suonata..... essa non si vede. (*con gioia*) Oh speranza non ingannarmi! (*l'orologio incomincia a suonare il ritocco delle dodici*) Batte nuovamente l'ora fatale!.... ogni tocco è come un colpo di pugnale per me!.... (*conta i tocchi dell'orologio*) ecco l'ultimo..... ed essa non viene. Dio mio ti ringrazio..... è pentita. (*con riconoscenza*)

SCENA XI.

ERNESTINA, *e detto.*

Ernestina. (*si avanza guardinga, e vedendo Luigi lo crede Adolfo*) Egli è là che mi attende. (*si avanza*)

Luigi. (*si volge e la vede*) (Maledizione sul suo capo!.... Eccola.)

Ernestina. (*si accosta mostrando il braccio dove avrà il nastro*)

Luigi. (*fa lo stesso*)

Ernestina. (*a bassa voce*) Adolfo, i momenti sono preziosi.... oh come mi parve lungo il tempo!

Luigi. (Quello del dolore, infame, ti parrà ben più lungo.) (*le offre il braccio per partire*)

Ernestina. (*a bassa voce*) Attendete, ed ascoltate. (*Luigi riman sorpreso*) Io non rammenterò, o Adolfo, quei primi tempi della giovinezza nei quali ci amammo. — Quest' amore dell' infanzia io lo aveva dimenticato affatto, e Luigi, il solo Luigi possedeva tutti i miei affetti. Partì, mi lasciò, ma io lo seguii col cuore, e col pensiero. (*Luigi fa un atto di gioia*) Vi rividi e nuovamente mi parlaste di amore..... Che vi risposi? Son maritata, ed amo mio marito. Nè vi daste per vinto. Sapeste trar partito da quel momento fatale in cui mi cadde la benda dagli occhi, e conobbi la trista verità che mio marito, dimentico di me, amava in Genova un' altra donna. (*Luigi fa un moto di sdegno*) Non vi sdegnate per me..... mi sono rassegnata. (*con dolore*) Che vi dirò? le vostre premure, i pericolosi consigli di una donna, che ora non posso più stimare, e più di tutto il dolore di vedermi abbandonata, posposta ad un' altra, furono per me tentazioni d' inferno..... Eppure, voi lo sapete, resistei; l' onore mi sostenne, e rimasi pura. (*Luigi fa un moto di gioia*) Pura, sì, fino al punto in cui non mi vidi la mia rivale sotto gli occhi. Allorchè contemplai quell' Elvira, allorchè seppi che egli stesso l' aveva condotta qua..... allora..... se col pensiero può una donna contaminare se stessa, lo fui. (*pausa*) Mi proponeste una fuga, vi scrissi accettando, e dandovi l' ora, e

il luogo..... ed eccomi. (*dopo pausa*) Avete voi la lettera che vi scrissi?

Luigi. (*la tira fuori e gliela mostra*)

Ernestina. (*la prende dalle sue mani, la straccia con rabbia e la calpesta*) Rimanga così distrutta la prova che un solo momento potei divenir colpevole. — Allontanatevi, Adolfo..... io vi ho ingannato..... io non vi amo..... io amava mio marito, e se egli ha mancato ai suoi giuramenti, se egli mi ha tradita, io non posso imitarlo. Un ritiro mi attende..... e me felice che non ho figli, che m' incatenino nelle domestiche mura, dove, perduta la pace, e svanito fra sposo e sposa l' amore, non rimane che il lutto e la disperazione!

Luigi. Mio Dio, mio Dio, ti ringrazio, è troppa gioia per me!

Ernestina. Qual voce? che è questo? (*sbalordita*)

Luigi. (*corre al gabinetto*) Venite, venite. (*forte*)

SCENA ULTIMA.

EUFROSINA, ELENA, AUGUSTO, *e detti.*

Eufrosina. Che avvenne?

Augusto. Che è stato? perchè gridate così?

Luigi. Io son l' uomo il più felice della terra, mia moglie mi ama, ama me solo. (*tutti si saranno tolta la maschera*)

Ernestina. Luigi..... voi..... felice..... perchè io vi amo? (*vedendo Elena*) Allontanatevi. (*respingendolo*) Ecco la vostra amante.

Eufrosina. Oh, Ernestina, sappi il vero..... essa è quella figlia dalla quale io era separata da tanti anni.

Elena. Ed il buon Luigi mi aveva promesso di riunirmi a lei.

Augusto. Ed io nemico finora del matrimonio, mi sono convertito, e me la sposo.

Ernestina. Dunque Luigi?

Luigi. Non ama altra donna che te.

Ernestina. Ma colui..... che io attendeva..... Adolfo?

Luigi. Mai più una parola su lui..... (*torvo*) egli è partito. (*si sente la musica del ballo*)

Elena. Oh come suonan bene! Ora che siamo tutti contenti, non potremmo andare a ballare? Augusto andiamo.

Augusto. Andiamo pure. (Spero mia cara, che il matrimonio vi calmerà..... altrimenti sarei compromesso.) (*partono dal mezzo correndo con le altre maschere*)

Eufrosina. Luigi, Ernestina, una sola parola..... perdonatemi.

Ernestina. Eccovi la mia risposta. (*l' abbraccia*)

Luigi. Ed eccovi la mia. Dimentico tutto.

Eufrosina. Cuori generosi!

Luigi. Signora, apprendete. Voi voleste vendicarvi..... noi perdoniamo. Chi più felice?

FINE DELLA COMMEDIA.

Digitized by Google

L' EREDITÀ DI UN BRILLANTE.

SCHERZO COMICO IN UN ATTO.

Digitized by Google

PERSONAGGI.

Amilcare.	Bellafronte.
Dorotea.	Ortensia.
Fulvio.	Dottor Bubbola.
Placido.	Grillo.
Palermo.	Un Ussero.

Digitized by Google

ATTO UNICO.

Sala in una villa alle falde del monte Pincio. — Tavolini e sedie.

SCENA I.

AMILCARE.

Finalmente eccomi all'apice di ogni felicità, al culmine dei miei voti. Quanto mi sta d'intorno è mio. Mia questa villetta, miei i terreni che la circondano. Potrò riposarmi finalmente dalle mie titaniche fatiche, goder vita quieta e tranquilla in compagnia di mia moglie. Domenica per l'ultima volta io calcherò le scene, darò un addio ai miei compagni d'arte, ed al pubblico. Che cosa dirà questo buon pubblico quando saprà che io abbandono il Teatro? Esso che mi ha sempre, contro mio merito, applaudito! Ma se prendesse in mala parte questa mia diserzione, e mi fischiasse? Oh Dio! una tale idea mi uccide, mi funesta in mezzo alle gioie della mia nuova posizione. Chiuder fra i sibili la mia carriera! Ah no, io lo persuaderò, lo convincerò questo pubblico che mi ha tanto amato. Io gli dirò..... che cosa gli dirò? Pensiamo, facciamo conto di essere davanti a lui. Assumerò un contegno umile, mi farò melanconico, spargerò anche una lacrima..... il fumo che mandano spesso i lumi della ribalta sarà il mio ausiliare, e credo che una lacrima la troverò anch'io che ho sempre riso..... sulla scena. Incomincierò: Umanissimo pubblico, voi sapete già che io sto per abbandonarvi. No, no, griderà la platea, no, no, grideranno le belle dai palchetti; solo qualche marito, o qualche *lioncello* si sentirà allargare il cuore ad una tale notizia. Poveretti! ho fatto quel che ho potuto. Ma signori, dirò io rinforzando la voce, se dimani a ciascuno di voi cadesse sul capo un'eredità, una villa con poderi,

direste di no? No, no, grideranno allora, ed io: Ebbene la fortuna ha voluto assistermi. Un vecchio benestante, e solo, che non lasciava mai una rappresentanza se il mio nome era sul cartellone, un mio ammiratore, un mio Mecenate insomma, ha creduto bene di assentarsi per tempo indefinito da questa valle di lacrime, ed ha creduto meglio di lasciarmi erede del suo patrimonietto. Tipo dei veri galantuomini! e qui mi porrò sopra il fumo dei lumi per avere il benefizio della lacrima. Signori, rinforzerò allora la voce, non era cosa giusta che io accettassi? ed avendo accettato, non è cosa giusta che io mi stabilisca nella mia proprietà per accudire ai miei interessi? Volete che io mi assenti, che io continui la vita nomade del teatro, e che mi fidi di un fattore? No, no, grideranno tutti, e con ragione, perchè l' erede allora sarebbe il fattore. Signori, sono tanti anni che io mi affatico per divertir gli altri, non è giustizia che ora pensi a divertirmi io? Tutti taceranno convinti, ed abbasseranno la testa, perchè chi fatica per vivere si porrà nei miei piedi, e dirà fra se: Ha ragione. Solo i ricchi, che hanno sempre la noia al loro comando, faranno il broncio perchè non avranno più Amilcare che li faccia ridere; ma a questi dirò: Signori, parliamoci chiari, che cosa avete fatto per me? Ho annunziato spesso la mia serata di benefizio, ho recitato due, tre commedie in quella sera per sollevarvi dallo *spleen*, ma regali non ne ho veduti. Bravo, bene, ah ah! risate matte, ma assenza completa di napoleoni nel bacile. Fossi stato la Penco, l'Albertini, la Cortesi, la Fuoco mi avreste inondato di fiori e di braccialetti, ma perchè sono un artista comico, perchè parlo alla mente più che ai sensi, una battuta di mano, e basta; e se avessi dovuto comprarmi casa col superfluo dei miei guadagni, avrei dovuto contentarmi dell' alloggio dei lazzeroni di Napoli, o di quello di Diogene. I ricchi ragionevoli sorrideranno, si batteranno il petto, e diranno: Povero Amilcare, ha ragione; e chi sa, chi sa che non ascoltino un impulso generoso, e che io non mi veda arrivare nel camerino quando starò spogliandomi..... Ohimè, entravo adesso nel domi-

nio dei sogni. I ricchi asini poi, e anche di questi esiste la stampa, diranno scuotendo le spalle: « Andremo a Stenterello » e faranno bene, perchè si convengono scambievolmente. In sostanza tutti si persuaderanno, ed io farò una ritirata che non sarà quella di Mosca. Esaminiamo ora le carte che riguardano la successione. (*va al tavolino*) Che cosa è questa? « Al mio erede. » Una lettera del defunto testatore? ti bacio, papiro rispettabile, vergato da quella provida mano. Sentiamo quello che mi dice, e se ci è risposta. « Brillante mio favorito. » Coppa d'oro di un uomo! (*asciugandosi gli occhi*) mi farà intenerire più di una prima donna nella sua serata di benefizio, che recita sempre roba da piangere. Facciamoci coraggio. Leggiamo. « Vi lascio mio erede col patto che abitiate, » come io ho sempre fatto, la mia villetta alle falde del » Pincio. » Questo paragrafo lo leggerò al pubblico. Gli uomini sempre più si persuaderanno, e le donne..... le donne sapranno così dove trovarmi. Continuiamo. « Non » crediate però di trovar tutte rose nella vostra proprietà. » Vi sono delle spine, e spine acute, che mi hanno forse » accorciata l'esistenza. » Eh, eh, a me non l'accorcieranno! se mi avesser fatta paura le spine, quelle che incontra in Italia un povero attore son lunghe ed acute come gli obelischi delle piazze di Roma. Avanti. « Queste » spine consistono in alcuni vicini, che sono la quintes- » senza dei seccatori. Non mi lasciavano in pace un mo- » mento. Avrei potuto levarmeli d'attorno col chiuder » loro la mia porta, ma se me li fossi fatti nemici mi » avrebbero suscitato contro l'odio di tutti gli abitanti » dei dintorni. Voi che siete comico *impareggiabile*; » quest'impareggiabile non lo leggerò al pubblico perchè qualcuno non tossa, « comico impareggiabile, troverete un » modo spiritoso per non farveli nemici, e nello stesso » tempo per levarveli d'attorno. Dichiaro di lasciare » erede voi perchè quello sciagurato Giulio mio figlio, che » volle ad ogni costo andare in Crimea, morì all'assalto » della torre di Malakoff, e spero che saprete con giu- » dizio amministrare i beni che vi dono. Questo sarà il

» modo di essermi grato. Addio per sempre. » Addio angelo de' testatori, la terra sia leggiera a te ed a quel bravo Giulio, che mi fece il servizio di andare in Crimea. Non temere che io sia per dilapidare; facendo i comici s'impara a sopportare qualche privazione. In quanto ai seccatori, lasciane a me la cura..... troveranno pane per i loro denti.

SCENA II.

GRILLO, *e detto.*

Grillo. Signor Amilcare, vi è un giovine che chiede di lei.
Amilcare. Che persona è?
Grillo. Uno tutto galante, col frustino, li sproni.....
Amilcare. Fallo passare. Grillo ascolta..... qualunque comando, qualunque cosa io ti dirò, risponderai sempre di sì senza veruna osservazione.
Grillo. Ho inteso. (*esce*)

SCENA III.

AMILCARE, *poi* FULVIO.

Amilcare. Pare che le visite incomincino!.... frustino e sproni! questo deve essere un *leone.*
Fulvio. Mio caro, una stretta di mano. (*Amilcare gli stringe la mano*) Ho saputo il vostro arrivo nei vostri beni, ed io ho fatto tosto insellare il mio Antrim, e *me voilà.* Come va la salute? come vi trovate nei vostri beni? Benissimo? *je n'en doute pas.*
Amilcare. Se è lecito, con chi ho l'onore?....
Fulvio. Mi chiamo Fulvio, ho vissuto molti anni in Francia, vivo delle mie rendite. Il gioco, le ballerine se ne prendono buona parte..... faccio dei debiti, godo il mondo, e *voilà.* Saremo amici.
Amilcare. Amicissimi, una stretta di mano.
Fulvio. Una stretta di mano a l'*anglaise*..... ah ah! *vive l'amour, vive la joie!* Godo assai che al vecchio proprietario della villa siate succeduto voi giovine galante e del mio genere, staremo allegri. Madama è arrivata?

Amilcare. Madama?

Fulvio. Madama sì. Non avete una moglie, una compagna, un'amica, un qualche cosa insomma del sesso debole?

Amilcare. (Ho capito tutto.) Sicuro, *certainement*, ho una moglie.

Fulvio. Ah ah! *c'est bon*, saremo amici: una stretta di mano. (*gli stringe la mano*) Il vecchio proprietario teneva una cameriera graziosa in fede mia, con un paio di occhi sfavillanti. Dovreste accomodarla al vostro servizio.

Amilcare. Sì, volentieri..... *très-volontiers, je l'attacherai à ma suite.*

Fulvio. Madama credo che non sarà gelosa, *c'est mauvais genre!*

Amilcare. Oh niente gelosa! *ça serait très-mauvais genre!*

Fulvio. Avrò l'onore *de lui rendre visite*..... se voi volete presentarmi.....

Amilcare. Volentieri; mi farete grazia somma se passerete qualche ora ogni giorno con lei.

Fulvio. (Questo è un marito raro.) Sarà un onore.....

Amilcare. Nella sua disgrazia l'aver qualche visita è un conforto.

Fulvio. Nella sua disgrazia? ella ha *eu du malheur?*

Amilcare. Perdè la vista.

Fulvio. Cieca? poveretta..... e non vi è rimedio? *pas de remède?*

Amilcare. Sono gli anni.

Fulvio. E *quel âge a-t-elle?*

Amilcare. Che età? sessant'anni..... suonati.

Fulvio. *Mort de ma vie!* sessant'anni? e voi sposaste sessant'anni? *ah monsieur ce n'est pas de bon ton, j'ai l'honneur de vous saluer.*

Amilcare. *Adieu, mon ami.* Una stretta di mano, venite a trovarci.

Fulvio. *Ah oui.* (*gli stringe la mano*) (*soixante années! je bat en retraite.*) (*esce*)

Digitized by Google

SCENA IV.

AMILCARE, *poi la signora* DOROTEA.

Amilcare. E uno : quest' amico non lo vedo più.

Dorotea. È permesso ?

Amilcare. Avanti.

Dorotea. Serva umilissima. (*vestita di nero, cuffia bianca, voce melliflua*)

Amilcare. (Che vuol questa lanterna magica?) Si faccia avanti. Che mi comanda questa signora?

Dorotea. È al nuovo proprietario di questa villa che io ho l' onor di parlare ?

Amilcare. Appunto : in che cosa posso servirla ? (*assumendo un tuono contrito*)

Dorotea. Signore, io sono una sua vicina.

Amilcare. Me ne rallegro tanto.

Dorotea. Io passo il mio tempo in opere buone.

Amilcare. Come me..... brava !

Dorotea. Appartengo ad una società filantropica, e due volte la settimana giro i contorni riscuotendo le tasse a benefizio della nostra pia istituzione.

Amilcare. Ma ella mi commuove ! gira i contorni due volte la settimana ? ma si accomodi, prenda una sedia.

Dorotea. Grazie, non sono stanca. Il proprietario defunto si era firmato a dieci paoli la settimana, e spero che vossignoria suo successore.....

Amilcare. Ma dieci, dodici se occorre.

Dorotea. Ella è un uomo esemplare.

Amilcare. E per tale ritengo..... il suo riverito nome ?

Dorotea. Dorotea.

Amilcare. Per tale ritengo lei signora Dorotea.

Dorotea. I vicini mi conoscono, e non faccio per dire..... perchè non bisogna peccare di superbia.....

Amilcare. Il cielo ci guardi da simili tentazioni.

Dorotea. I vicini mi rendono giustizia, e contribuiscono tutti a seconda delle proprie forze.

Amilcare. Ha fatto bene a dirmelo perchè son nuovo, ed

appunto siccome sono membro anch'io di una caritatevole combriccola, sono incaricato di fare per questi contorni una colletta.

Dorotea. Una colletta? bravo! se vuol firmare intanto il suo riverito nome nel mio libretto per i dieci paoli.....

Amilcare. Volentieri: chi ha cuore, e principii non può ricusarsi. Prendo adunque anche il mio dei libretti, e spero che ella pure non ricuserà la miserabile tassa di lire dieci per la nostra caritatevole associazione.

Dorotea. Mi dispiace, ma le mie finanze non mi permettono.....

Amilcare. Poveretta! si firmi adunque a dieci paoli.

Dorotea. Sono dolente ma.....

Amilcare. Non ha denari? faremo dunqne un giro, io terrò per firmata lei, ed ella terrà per firmato me..... le piace?

Dorotea. Piuttosto..... se volesse accettare le mie preghiere....

Amilcare. In tal caso io le offro le mie, e così tutti di amore, e d'accordo.

Dorotea. Ho inteso. Serva sua umilissima.

Amilcare. Devotissimo servitore..... faccia a modo..... badi allo scalino. (*Dorotea esce*).

SCENA V.

AMILCARE, *poi* PLACIDO.

Amilcare. E due! Anche questa non ci torna più.

Placido. (*di dentro*) A rivederla, signora Dorotea, ci conservi la sna grazia e tanti saluti a casa. (*entra*) Dov'è il mio nuovo Anfitrione, dov'è il degnissimo signor Amilcare, il re dei brillanti?

Amilcare. (Ecco un adulatore.)

Placido. Siete voi? Lasciate che vi guardi. Si vede subito in quella fronte l'nomo di genio. Chi ha bnon naso ha buon gusto, e voi dovete averlo in tutti i generi, specialmente in fatto di gastronomia.

Amilcare. Grazie della buona opinione.

Placido. Io mi chiamo Placido. Ho un piccolo possesso nel vicinato, ma non mi basta, artista impareggiabile, non mi basta per vivere comodamente. Ho qualche ingegno,

Digitized by Google

dello spirito, tengo allegre le comitive, son l'anima dei pranzi e delle cene. Il defunto proprietario di questa villa mi voleva seco tutti i giorni. Non gli accordai che tre giorni la settimana, perchè era un vecchio noioso, che non parlava che del suo Giulio in Crimea, e della commedia della sera innanzi; ma non capiva nulla, era un asino in tutta l'estensione del termine.

Amilcare. (Scroccone e mala lingua..... ho capito, ora lo accomodo io.)

Placido. Seppi la vostra fortuna, esultai, e corsi. Voi siete un tomo del mio genere.

Amilcare. Troppo gentile!

Placido. Merito. Voi siete nuovo nell'arte di fare il possidente. Io vi dirigerò, regolerò io il vostro cuoco, e per mostrarvi la stima che faccio di voi, vi accordo quattro giorni della settimana. Ciò è convenuto. A che ora pranzate?

Amilcare. La sera.

Placido. Cattiva regola! Lo stomaco soffre. Farete però una colazione in forchetta, e siccome per quella non ho impegni, ve l'accordo. Faremo colazione insieme.

Amilcare. Ma volentieri..... sarà un piacere immenso per me.

Placido. Attribuitelo alla simpatia che mi destate. Vogliamo ordinare la vostra refezione?

Amilcare. Volentieri. Grillo..... presto..... Grillo.

SCENA VI.

GRILLO, *e detti.*

Grillo. Comanda?

Amilcare. Dì al cuoco che invece di una, faccia due tazze di acqua di camomilla.

Placido. Acqua di camomilla?

Amilcare. Appunto: è un rinfrescante eccellente, me lo ha ordinato il medico.

Placido. E questa è la colazione vostra?

Amilcare. Per tre mesi son costretto a non averne altra; soffrivo di infiammazioni intestinali, ed ho dovuto por-

Digitized by Google

mi sotto una rigida cura. Mi duole non potervi offrire altro, perchè appunto per tal motivo la mia cucina è sprovvista.

Placido. Ma il pranzo?

Amilcare. Semplicissimo. Spinaci, patate, e rape, signor Placido.

Placido. Rape..... spinaci....

Amilcare. E patate signor Placido.

Placido. E niente altro?

Amilcare. Il medico è inesorabile, ed anche che ordinassi altre pietanze il cuoco non le comprerebbe, e non le cucinerebbe, poichè egli dipende dal medico..... è un pappino dello spedale.

Placido. Un pappino per cuoco?

Amilcare. Ma sentirete che le erbe le cucina benissimo.

Placido. Spero di non provare la sua abilità.

Amilcare. Come, mi abbandonereste voi ?.... tre mesi passan presto..... dopo scialeremo.

Placido. Tre mesi a erbe? voi mi vedreste in sepoltura. Signor Amilcare, vi saluto, fra tre mesi ci rivedremo..... scusate, ma è il mio stomaco che non conosce Galateo.

Amilcare. Ma bevete almeno una tazza.

Placido. Di caffè?

Amilcare. No, di camomilla.

Placido. Servitore umilissimo, signor Amilcare. (*esce in fretta*)

Amilcare. Impara, Grillo, come si fa a liberarsi dai cavalieri del dente.

Grillo. Camomilla, e patate..... questa non me la scordo.

Amilcare. Battono: guarda chi è. (*Grillo esce ridendo*)

SCENA VII.

GRILLO, *e detto.*

Grillo. Signore, una bella donnetta chiede di lei.

Amilcare. Una bella donnetta? Meno male..... mia moglie non ci è..... falla passar subito. (*Grillo esce*)

Digitized by Google

SCENA VIII.

AMILCARE, *poi* ORTENSIA.

Amilcare. Questa mi solleverà dalla noia di tanti seccatori.

Ortensia. Serva sua.

Amilcare. Umilissimo servo: venga, si accomodi. Qual favore è questo?

Ortensia. Il favore lo ricevo io! me l'avevan detto che eravate l'uomo il più cortese, il più amabile, ma non mi attendeva tanto. Siete simpatico a prima vista.

Amilcare. Oh che dite mai? voi mi inalzate alle stelle con tali parole. Sediamo; il vostro nome, bella signora?

Ortensia. Mi chiamo Ortensia, son di famiglia antichissima, cospicua, ma caduta in bassa fortuna.

Amilcare. Coi vostri begli occhi potete farne quanta volete della fortuna.

Ortensia. Abbasso i vostri, seduttore. Il motivo che mi guida è questo: io ho una magnifica voce di soprano, e vorrei andar sul teatro.

Amilcare. Benissimo, brava! è l'unica strada quella per farsi ricchi ai nostri giorni.

Ortensia. Ho una passione furente per la musica, ed un orecchio, un orecchio così perfetto che una sola stuonatura mi fa venir le convulsioni.

Amilcare. Segno di perfetta conformazione, di armonia nelle parti.....

Ortensia. Oh in quanto a questo..... non faccio per vantarmi....

Amilcare. Lo credo, lo credo, si vede. (*appassionatamente guardandola*)

Ortensia. Abbasso gli occhi, seduttore. Dunque tornando al nostro proposito, io aveva cercato un maestro di musica che m'insegnasse.

Amilcare. Dunque?

Ortensia. Lo trovai, ma pretendeva di esser pagato.

Amilcare. Sarà stato qualche vecchio?

Ortensia. Appunto, e perciò lo licenziai, e ne presi uno.....

Amilcare. Giovane?

Digitized by Google

Ortensia. Appunto.

Amilcare. Son persuaso che vi avrà bene istruita.

Ortensia. Sbagliate, invece delle note e del solfeggio pretendeva che io facessi seco all'amore.

Amilcare. Poveretto! da un lato era compatibile.

Ortensia. Abbasso gli occhi, seduttore. Si offrì di sposarmi.

Amilcare. Era un galantuomo.

Ortensia. Ma povero, e lo rimandai.

Amilcare. E due.

Ortensia. Presi il terzo, e quello era bello e ricco.

Amilcare. Meno male!

Ortensia. Ma il briccone non volle sposarmi, e.....

Amilcare. Voi lo rimandaste?

Ortensia. No..... se n'andò da se.

Amilcare. Che galeotto! aver cuore di abbandonare un tesoretto simile!

Ortensia. Abbasso gli occhi, seduttore. Dunque tornando al nostro proposito, io era alla disperazione quando conobbi il defunto proprietario di questa villa. Appassionato pel teatro, prese a proteggermi, mi comprò un bel pianoforte, mi fece insegnare da uno dei primi professori, e mi assegnò, finchè non fossi andata sul teatro, dugento lire il mese.

Amilcare. (Ahi!)

Ortensia. Ora egli è morto.....

Amilcare. E voi vi siete scritturata pel teatro, e faceste bene.

Ortensia. No signore, non sono scritturata.

Amilcare. Vi troverò io un impresario.

Ortensia. No signore..... non sono ancora matura.

Amilcare. Matura? ma sul teatro la roba matura non piace, ci vuole roba acerba.

Ortensia. No signore, il maestro vuole che aspetti che io maturi ancora un anno, e poi mi garantisce i primari teatri.

Amilcare. In tal caso aspettate, e maturate.

Ortensia. È per tal motivo che io vengo da voi.

Amilcare. Non capisco bene che cosa devo fare io per la vostra maturazione.

Ortensia. Non siete voi l'erede del defunto?

Amilcare. (Ahi! prevedo la stoccata.) Sono io..... non ci è dubbio.

Ortensia. Egli che era vecchio mi passava dugento lire.....

Amilcare. Un vecchio..... sta bene, ma io che son giovine.....

Ortensia. Me ne passerete, son persuasa, trecento, perchè il vostro cuore deve corrispondere al vostro fisico. Egli brutto e vecchio dugento, voi bello e giovane trecento.

Amilcare. (Ora la imbroglio.) Sì cara, quello che volete, e se non bastano trecento, ve ne darò quattrocento..... mille se occorre.

Ortensia. Cuor generoso!

Amilcare. Bocca di zucchero!

Ortensia. Abbasso le mani, seduttore. Dunque mi promettete?

Amilcare. Volete la caparra? eccovi un abbraccio.

Ortensia. Cu cu..... (*ritirandosi*) preferisco il vostro nome in fondo a questo pezzettino di carta.

Amilcare. Una cambiale? (Ah forca!.... ora..... a me.)

Ernani, Ernani, involami
All' aborrito amplesso.....

Ortensia. Dio mio! chetatevi: come stuonate!

Amilcare.

Fuggiam, se teco vivere
Mi sia da amor concesso.

Ortensia. Per carità, zitto: mi fate venir male.

Amilcare. (*rinforzando*)

Un Eden di delizia.....

Ortensia. Non ne posso più. (*fuggendo*)

Amilcare. (*rinforzando*)

Il viver mio sarà.

Ortensia. Andate al diavolo. (*fugge dal mezzo*)

Amilcare. Vacci tu, volpe maledetta.

Digitized by Google

SCENA IX.

AMILCARE, *poi* GRILLO.

Amilcare. Cari vicini, troverò io la maniera di liberarmi di voi.

Grillo. Ci è un autore che lo dimanda.

Amilcare. Un autore? Me disgraziato! anche nel mio ritiro gli autori mi perseguitano. Digli che non sono in casa.

Grillo. Corro subito.

SCENA X.

PALERMO, *e detti.*

Palermo. Dov'è il luminare dell'arte comica? Ah eccovi, o signore. Permettete che io vi abbracci, e mi appoggi a voi. Autori ed attori devono sostenersi a vicenda. (*potendo, fa d'uopo che chi sostiene questa parte sia un uomo grosso e grasso*)

Amilcare. Vi pregherei di non appoggiarvi tanto, poichè io mi riconosco incapace di sostenervi. Grillo, dagli una sedia. Accomodatevi.

Palermo. Signore, si suol dire che i poeti nascono: io son poeta non nato.

Amilcare. Vedendovi, si direbbe invece che siete nato troppo.

Palermo. Intendevo dire:

« Che non mi fe poeta la natura
Ma poeta mi fece la sventura. »

Amilcare. Così grasso e fresco, sventurato?

Palermo. Pur troppo! il tiranno dei cuori, l'amore, fece guasti immensurabili in quest'anima sensibile, ed i miei versi non sono che un continuo lamento.....

Amilcare. (Del senso comune, ne son certo.)

Palermo. Signore, della vita di colei che mi ha tradito ho fatto un dramma in dodici parti, e ventiquattro quadri. Sono venuto per sottoporlo al vostro giudizio, e farvene la lettura. (*tira fuori dodici quaderni di manoscritto*) Al defunto proprietario lo lessi tre volte.

Amilcare. (Ecco il motivo della sua morte!)

Palermo. Il titolo è: « La Cortigiana. »

Amilcare. Piccola bagattella!

Palermo. Il mio genere è oltramontano.

Amilcare. Me ne accorgo al titolo.

Palermo. Qualche censore storcerà la bocca, ma il progresso ci spinge.....

Amilcare. A rotta di collo.

Palermo. Ah! voi scherzate, ma io vi farò piangere. (*battendo sul manoscritto*)

Amilcare. (O ridere, una di due. Vado pensando al modo di salvarmi, e non lo trovo.)

Palermo. Parte prima. La scena è in Rio-Janeiro mentre imperversa la febbre gialla.

Amilcare. La febbre gialla in un dramma?

Palermo. La protagonista la faccio appunto morir di febbre gialla.

Amilcare. Non trovo gran poesia in quella morte.

Palermo. Io ho saputo trovarcela, vi farò fremere. Ascoltate. (*per leggere*)

SCENA XI.

BELLAFRONTE, *e detti.*

Bellafronte. Un uomo che viene con un milione in tasca non ha bisogno di farsi annunziare. (*entra*)

Amilcare. (Cielo ti ringrazio, ecco un' interruzione!) Passi.... si accomodi.

Bellafronte. Vi riverisco. Io vengo, o signore, con un milione in tasca.

Amilcare. Buon pro vi faccia.

Bellafronte. Io mi chiamo Bellafronte, e sono l'autore del progetto di una strada ferrata sottomarina fra la Francia e l'Inghilterra. Questa darà agli azionisti un milione; vengo ad offrirvelo. (*ponendosi a sedere a sinistra di Amilcare che resta in mezzo*)

Amilcare. Signore, mi rallegro con voi: il vostro progetto è tenebrosamente sublime.

Digitized by Google

Bellafronte. Eccolo qua. (*tira fuori un quaderno*) Eccolo qua.

Palermo. (Non lo ascoltate, è un imbroglione.) (*piano ad Amilcare*) Udite me.

Bellafronte. (Licenziate questo ciabattino del Parnaso.) (*piano ad Amilcare*) Ascoltate me.

Amilcare. Ma signori, a due non potrò prestare attenzione.

Palermo. Atto primo. (*leggendo*)

Bellafronte. Sviluppo del tunnel. (*leggendo*)

Palermo. Scena prima. (*idem*)

Bellafronte. Punto di partenza. (*idem*)

Palermo. Il porto di Rio-Janeiro. (*idem*)

Bellafronte. Che Janeiro? Il porto di Calais. (*idem*)

Palermo. Camelia sola..... (*idem*)

Bellafronte. Traverserà lo stretto della Manica. (*idem*)

Palermo. In balia dei suoi pensieri. (*idem*)

Bellafronte. Farà capo a Douvres. (*idem*)

Palermo. Perchè, giusto cielo, farmi tanto infelice? (*idem*)

Bellafronte. Con ventiquattro braccia di larghezza e quarantotto di altezza. (*idem, sempre rinforzando la voce*)

Palermo. In quale stato orribile si trova il mio cuore? (*idem*)

Bellafronte. Ed il mio tunnel sottomarino. (*idem*)

Amilcare. Signori, un momento..... (*con voce tuonante*) Un momento.

Palermo e *Bellafronte.* (*spaventati e sorpresi interrompono la lettura*)

Amilcare. (*corre al tavolino e prende dei quaderni*) Signori, io ascolterò la vostra doppia lettura, ma prima voi dovete ascoltare la mia. Come padrone di casa credo di avere questo diritto.

Bellafronte. È cosa giusta.

Palermo. Giustissima.

Bellafronte. Di che cosa si tratta?

Palermo. Sareste voi autore?

Amilcare. Sì signori, autore di un progetto, e di una tragedia. Attenzione. Signor Bellafronte, voi volete invadere col vostro progetto il dominio dei pesci, io quello dei volatili; voi volete unire la Francia all'Inghilterra per

vie tenebrose, io per vie luminose; voi volete forare un tunnel, io inalzare un ponte sospeso.

Bellafronte. Un ponte sospeso fra Douvres e Calais? Signore, è grossa!

Amilcare. Quanto la vostra.

Palermo. L' idea è poetica.

Amilcare. In quanto a poesia ne avrete quanta volete nella mia tragedia intitolata: « I delitti dalla Creazione del Mondo, fino ai nostri giorni » vedete che il soggetto è più grandioso dei vostri 24 quadri. Ogni atto comprende un delitto. Il mio modo di trattare la tragedia è nuovo, semplice, e naturale..... ne giudicherete.

Palermo. (Misericordia, che roba deve essere!)

Amilcare. Attenti, Signori, incomincio. Il mio ponte verrà sospeso a ventimila palloni areostatici.

Bellafronte. (Costui le spara più grosse delle mie.) (*facendo un salto sulla sedia*)

Amilcare Atto primo. Caino che passeggia in aria truce con le mani nelle tasche del *paletot*, fumando un sigaro. (*leggendo*)

Palermo. Il *paletot* ed il sigaro ai tempi di Caino?

Amilcare. Licenza poetica! se si dovesse guardar per la minuta a tutti gli anacronismi delle Tragedie e dei Drammi storici si starebbe freschi! Questi ventimila palloni volanti saranno incatenati l' uno con l' altro, ed i capi delle catene fissati ai due moli di Douvres e Calais i quali per maggior resistenza si rifabbricheranno di ferro fuso. (*a Bellafronte*)

Bellafronte. (Che razza di bombe!)

Amilcare. Caino.

Quel mio fratel Abel me ne fa tante
Che un giorno o l' altro perdo la pazienza
E gli appiccico un maglio sulla testa.

Palermo. È verso tragico questo?

Amilcare. Ah, ah che ne dite? vi par naturale, spontaneo? (*a Palermo*) Ogni pallon volante avrà un condotto di guttaperca pel quale passerà il gas. Ad una certa distanza tutti questi ventimila condotti ne formeranno due soli:

uno partirà da Douvres, e l'altro da Calais, e in questi due porti saranno due gazometri alimentatori dell'aria infiammabile. (*a Bellafronte*)

Bellafronte. (Non ne posso più: che bestia!)

Amilcare. Scena seconda. La moglie di Caino, e detto. La Moglie.

Corri o Caino, un vento maledetto
Rovesciotti l'altar del sacrifizio,
E le faville han dato fuoco al letto.

Caino.

Fulmin, maledizioni. E quel di Abele?

La Moglie.

Non lo guardò nemmen..... prosegue ei lieto
La sua funzione, e sotto i baffi ride.

Palermo. (Ohimè! se non me ne vado mi viene il mal di stomaco.)

Amilcare. Il direttore dell'apparecchio dei palloni volanti abiterà una casa di ferro fuso sospesa fra Douvres e Calais. (*a Bellafronte*) Ora udrete che il verso si alza. Caino.

Ride l'iniquo, ride, ed io raffreno
Tuttor lo sdegno che mi bolle in seno?

Palermo. Versi rimati in tragedia?

Amilcare. È mia invenzione: acquistan forza e grazia.

E non lo sperdo, e non lo polverizzo?

La Moglie.

Oh Ciel! Cain, che dici mai?

Caino.

Che dico?
La parte del minchion l'ho fatta assai.
A seconda dei casi il saggio cangia;
Chi pecora si fa lupo la mangia.
Tu ridi, o Abele, io punto i piedi al muro:
Donna, vendetta, sul tuo capo io giuro.

Caino esce correndo, e va a trucidare il fratello.

Bellafronte. Bravo, benone! mi piace più la vostra tragedia del vostro progetto.

Palermo. Io credo il progetto migliore della tragedia.

Amilcare. Signori, questa è invidia di mestiere. Signor Bellafronte, voi mi offrite un milione, io vi offro il posto di Direttore, e alloggio, e tavola nell' atmosfera fra Douvres e Calais.

Bellafronte. Vi ringrazio tanto, e vi levo l' incomodo.

Palermo. Mi ritiro anch' io signore.

Amilcare. Non volete udire lo sviluppo del mio progetto? non volete udire il magnifico soliloquio di Caino dopo la strage fraterna?

Il colpo è fatto! ohimè qual tremerella
M' invade le ossa! odo una voce arcana
Che mi persegue, e grida in tuon tremendo:
Caino, Abel dov' è, cosa ne hai fatto?
Lo uccidesti, crudel, va fratricida
Dagli uomini e dal Cielo ognor reietto,
Errante sulla terra, e maledetto.

(*Dando una grande incalcata sui cappelli ad ambedue, mentre egli si trova in mezzo. Essi fuggono col cappello sugli occhi*) Ah ah! ho trovato il modo di farvi fuggire.

SCENA XII.

GRILLO, *e detto, poi il dottor* BUBBOLA.

Grillo. Un procuratore chiede di lei.

Amilcare. Non lo voglio ricevere!

Dottore. Che modo è questo? non sapete che io posso suscitarvi contro non una, ma due, tre, quattro liti se occorre? Non sapete che io posso fare evaporare la vostra eredità in atti, citazioni, memorie, discussioni, sentenze condennatorie? Non sapete che io sono il beniamino, il cucco dei possidenti dei contorni, e che mi passano chi le due, chi le tre, chi le dieci lire per settimana per liberarsi dall' entrare in cause lunghe, e dispendiose? Non sapete che io posso far durare una questione tanti anni che bastino a farvi incanutire il crine? Alle corte, il defunto mi passava due scudi la settimana, i capponi per Natale, le ova ed il capretto per la Pasqua. Fate voi altrettanto, o io v' intento a favore di un lontano parente la causa di nullità testamentaria. So che in bella maniera

voi avete rimandato i vicini, ma non vi riuscirà di allontanare il dottor Bubbola, ve lo garantisco; ed anzi vi prevengo che io che son pratico di cavilli, ho aperto loro gli occhi, ed a momenti saranno qui tutti di ritorno per chiedervi ragione della vostra condotta.

Amilcare. Grillo, barrica la porta, e voi uscite, signor cavalocchio, o vi faccio passar dalla finestra.

Dottore. Vi intenterò un processo, vi farò andare in galera.

SCENA XIII.

FULVIO, PLACIDO, DOROTEA, BELLAFRONTE, PALERMO, ORTENSIA, *e detti.*

Fulvio. Voi voleste *moccarvi* di me, ma io non sono uso a tollerare affronti, fede d'onore! Vi compiacerete di *échanger avec moi* una palla di pistola.

Amilcare. Battermi con voi perchè mia moglie è vecchia?

Fulvio. So che è giovane, e graziosa, e allorchè l'avrò resa vedova le presenterò i miei omaggi.

Placido. Amicone, so che vi siete burlato di me con la camomilla e dovrei chiedervi ragione, e battermi io pure con voi; ma ho sentito uscir di cucina un odore che consola, perciò scelgo invece di rimanere a pranzo con voi..... Sta bene per le quattro volte la settimana.

Dorotea. Io mi contento della solita tassa, e vi perdono la bugia.

Bellafronte. Siate mio azionista, e vi perdono il ponte sospeso.

Palermo. Ascoltate la lettura del mio dramma, ed io scriverò un articolo di lode sulla vostra tragedia.

Ortensia. Assegnatemi lire trecento il mese, e vi concedo di mettermi in convulsione col vostro canto.

Dottore. O datemi un consenso d'ipoteca sui vostri beni per quanto vi ho chiesto, o corro *ipso facto* al tribunale.

Amilcare. Grillo, corri a chiamar cinque uomini e un caporale.

Tutti. Che..... come? a noi? asino, ignorante! cinque uomini e un caporale? (*vociferando a piacere, e minacciandolo*)

Digitized by Google

Amilcare. Grillo..... le mie pistole..... il mio schioppo.....

Tutti. Pistole? schioppo? è matto..... leghiamolo.

Amilcare. Indietro, o vi spacco la testa a quanti siete. (*afferrando una sedia*)

SCENA ULTIMA.

Un Ussaro francese, e detti.

Ussaro. Che cosa è questo strepito? Battaglia in casa mia? *sacrénom.*

Amilcare. Eccone un' altra! È casa sua questa?

Ussero. Se permettete..... io sono Giulio figlio del defunto proprietario della villa..... io era prigioniero dei Russi, fui creduto morto; ma siccome vivo, il testamento di mio padre è nullo ed io son l' erede legittimo. Qui stanno le prove di quanto dico. (*dà delle carte ad Amilcare*)

Dottore. (*piano ad Amilcare*) Non cedete ed io vi difendo.

Amilcare. Che difendere? Egli è il mio salvatore, che mi libera dalle vostre persecuzioni. Signor Ussaro, vi cedo volentieri quanto è vostro senza far veruna osservazione.

Ussaro. Voi siete un galantuomo, e per mostrarvi quanto vi stimo.....

Amilcare. (Meno male, avrò un regalo.)

Ussaro. La sera di vostro benefizio verrò al teatro se mi favorirete un biglietto d' ingresso.

Amilcare. (Ecco la gratitudine!)

Tutti. (*corrono intorno all' Ussaro a fargli festa*) Benvenuto, ci rallegriamo.

Amilcare. (Ed ecco gli amici.) — Signori, per carità non spargete la notizia che io mi ritiro dalle scene. Son nato con la passione dell' arte, ho vissuto finora felice in questa, ed in questa voglio perseverare finchè..... finchè troverò nelle platee, nei palchetti, uomini benevoli, e donne vaghe e cortesi che mi batteranno le mani.

FINE DELLO SCHERZO COMICO.

Digitized by Google

IL SISTEMA DI LUCREZIA.

COMMEDIA IN DUE ATTI.

Digitized by Google

PERSONAGGI.

Armando.	Giorgio.
Antonietta.	Francesco.
Luisa.	

La Scena è in Campagna.

Digitized by Google

AL POETA BRACCIO BRACCI.

Mio caro Braccio.

Io mi trovava ai bagni in Livorno stanco di mente per sei commedie scritte in meno di un anno, e voglioso più di scene comiche fra le onde salse che sulle tavole di un palco scenico, quando, per aderire alla dimanda di un attore brillante a me carissimo, lasciai sfuggire un *sì*, e contrassi l'impegno di scrivere qualche cosa per la sua serata di benefizio.

In fretta e in furia gettai giù questa Commediola; e siccome è mio costume di sottoporre ogni mio componimento, prima di darlo alle scene, al giudizio di qualche amico che unisca cuore leale, labbro sincero a svegliatezza d'ingegno, non appena ebbi scritto le consolanti parole « Fine della Commedia » che, fatto un rotolo del manoscritto, uscii di casa in cerca dell'individuo che riunisse le tre qualità.

Ad un tratto sul Voltone vidi uno che verso me si avanzava a testa alta fissando il bel cielo, che serve di padiglione a quella magnifica piazza, quasi volesse inspirarsi, e dissi tosto fra me: Ecco il mio uomo. Eri tu, e ti afferrai, e ti cacciai in mano il manoscritto, e ti dissi: Leggi, e scrivimi ciò che ne pensi.

Digitized by Google

Leggesti, e scrivesti poche ma per me grate ed utili parole. Eccole:

« La tua Commedia mi sembra povera di concetto, » ma ricca di dialogo. Il primo atto è un gioiello, il se- » condo di molto intreccio, ma non del tutto naturale. » Nell' insieme avvi però tanta *vis comica* che puoi star » certo di un esito felicissimo.

» Togli qua e là certe espressioni equivoche, che fa- » rebbero arruffare il naso a certuni, pei quali la morale » è tutto... sulla scena. »

Mi attenni al tuo giudizio, corressi ciò che io poteva, la detti al Teatro, e sono parecchi anni che essa corre di qua e di là per le Scene Italiane. Non si presenta, è vero, come grave matrona, o come riformatrice sociale, ma invece come vivace furbetta, che con modi sollazzevoli fa intendere però questa morale – Che i mariti, se vogliono conservare l' affetto della propria moglie, non devono farla da tiranni domestici, chè sono uguali fra loro i diritti, e che la dolcezza è il filo elettrico il più potente per mantener viva la scintilla fra cuore e cuore. –

Ora che questa pazzarella si è data in mano ad un proto di stamperia, non è un dovere per lei presentarsi pel primo a colui che l' ammonì dei suoi difetti, profetizzandole nondimeno prospere sorti?

Accoglila benignamente come una prova, se non altro, del conto in cui tengo la critica allorchè è giusta e leale.

Il tuo affezionatissimo
T. Gherardi Del Testa.

ATTO PRIMO.

Sala con cinque porte. Tavolino tondo in mezzo, con caffè latte e crostini.

SCENA I.

ARMANDO *e* ANTONIETTA *seduti uno in faccia all' altro.*

Armando. Ma dunque, non mangi?

Antonietta. Non ho appetito. (*con stizza*)

Armando. Male, l'appetito è segno di salute, ed io mangio. (*tranquillamente*)

Antonietta. Si serva.

Armando. Oh oh! mi dai del lei!.... siamo in collera dunque?

Antonietta. E non ne ho ragione forse? tiranno!

Armando. Tiranno a me, che ti amo tanto? (*con calma*)

Antonietta. Bell' amore! contrariarmi in tutto, e non contentarmi in nulla.

Armando. Tu esageri..... pensaci meglio e vedrai.....

Antonietta. Vedo, vedo che questa vita mi è divenuta insopportabile.

Armando. Ma di che ti lamenti?

Antonietta. Esser tenuta come una schiava!

Armando. Tu esageri ti dico; io sono lo schiavo, bricconcella, e dei tuoi begli occhi.

Antonietta. Eccoci al solito! voi credete accomodar tutto con due smorfie, e io giudico dai fatti.

Armando. Cioè? (*turbandosi*)

Antonietta. Io in campagna tutto l'anno non ci voglio stare. (*con forza*)

Armando. Ci sto io, potete starci voi: non parliamo di ciò. (*brusco*)

Antonietta. Voi ogni settimana andate in città.

Armando. Per gli interessi miei; vado al mercato.

Antonietta. E non posso venirci anch' io?

Armando. Ti pare? condurre la moglie al mercato! ciò non conviene.

Antonietta. E tenermi qui rinchiusa a far la muffa, conviene? e il non lasciarmi andare alle feste di ballo che danno i villeggianti, conviene? e il non permettermi di tenere un poco di società, conviene? Voi volete fare di me una vittima, credete di avere il diritto di torturarmi.

Armando. Che razza di espressioni! torturarti perchè ti custodisco con cura, e perchè cerco di toglierti a certi pericoli che so io.

Antonietta. Scuse belle e buone! lo fate per avere il piacere di comandare a bacchetta, e io a bacchetta non voglio esser comandata.

Armando. Ma che bacchetta! di invece che il tuo giogo è di rose.

Antonietta. Belle rose!

Armando. Ma se sei la regina qui..... ma chiedi, domanda..... vuoi un crostino col burro?

Antonietta Non voglio niente, non mi seccate. (*con stizza*)

Armando. Eh via, prendilo. Non dir di no al tuo Armando che ti vuol tanto bene, non fare quel viso arcigno..... se vedessi come tu diventi brutta quando fai il viso arcigno, ed invece sei tanto bella quando sorridi!.... piglialo via..... (*offrendo il crostino*) mangialo via con quella gentil bocchina.

Antonietta. Sei un gran galeotto..... lo piglio, ecco, ma col patto che tu sarai meco più condiscendente. (*insinuante*)

Armando. Vedremo quello che si potrà fare.

Antonietta. Ascolta. Una mia amica che da due anni non ho più veduta, è in villeggiatura nelle vicinanze, e mi ha scritto che oggi verrà a trovarmi, e che passerà da me un paio di giorni.

Armando. Un'amica?..... chi sa che donna è..... basta..... per una volta passi.

Antonietta. Bada, ti prevengo che non è una cima di donna..... era una testolina bizzarra due anni fa.

Armando. Male! è maritata?

Antonietta. Credo di sì, ma non mi ha scritto nulla su questo particolare.

Digitized by Google

Armando. Non vorrei che costei ti guastasse la testa..... queste donne bizzarre son pericolose.

Antonietta. Oh sta a vedere che tutte dovranno essere quintessenza di virtù come quella Lucrezia, della quale sempre mi insinuate l'imitazione. (*con stizza*)

Armando. Volesse il cielo che tu la imitassi davvero! Che donna, che donna, Antonietta mia, che è quella! Essa forma la delizia del mio amico Giorgio Ardenti. Casa e marito, marito e casa, questo è il suo sistema. È una donna senza volontà propria, non ha che la volontà di suo marito.

Antonietta. (Deve essere una grande imbecille costei!)

Armando. Che cosa borbotti?

Antonietta. Conoscerei volentieri questa fenice. (*con rabbia*)

Armando. Brava! fenice è il vero termine, ma anche tu, credimi, se ti lasci regolare da me, potrai uguagliarla, ed io allora ti adorerò.

Antonietta. (Ci mancava questa Lucrezia ad avvezzar male i mariti!)

Armando. Oh, addio, ci rivedremo a pranzo.

Antonietta. Ecco qui, ora il signorino va a girar di qua e di là, ed io qui sola per ore e ore.

Armando. Sai come dice la moglie di Giorgio, la impareggiabile Lucrezia: « Una donna col suo lavoro non è mai sola. »

Antonietta. Vuoi che te la dica? questa Lucrezia mi è antipatica.

Armando. Tu rinneghi la virtù personificata.

Antonietta. Si può esser buone mogli e divertirsi onestamente, e non star sotterrate sempre fra quattro mura.

Armando. Che diamine dici? sotterrata! e non hai il prato, i campi a tua disposizione? non hai per accompagnarti quando io non ci sono il tuo *groom* Francesco?

Antonietta. Bellino il *groom*! Un vecchiaccio di 60 anni che non fa che brontolare.

Armando. Poveretto! un servo tanto affezionato (e che mi riferisce tutto). È colpa sua se è nato presto? anche Giorgio, vedi, ha un vecchio servitore, e bisogna veder Lucrezia quanti riguardi, quante attenzioni gli usa.

Antonietta. (*gli volta le spalle e cammina indispettita*)

Armando. Che cosa è stato? un assalto di nervi?

Antonietta. Il tuo Giorgio e la tua Lucrezia mi muovono la bile..... non posso sentirli nominare, e se vuoi che te la dica, non credo un' acca a tante loro virtù.

Armando. Se tu li conoscessi personalmente non parleresti così; due esseri rari.

Antonietta. Ebbene, fatemeli conoscere, li voglio conoscere, e se sarà vero quanto mi raccontate di loro, vi prometto..... ma prima voglio giudicar da me questa coppia esemplare. Invitateli a venirci a trovare.

Armando. Figurati, anima mia, volentieri! ma Giorgio è impiegato in giudicatura criminale, ed è di un' assiduità a tutta prova: è un uomo serio, posato. Impiego e casa, casa e impiego.

Antonietta. Voi però non fate lo stesso.

Armando. Ma io non sono impiegato.

Antonietta. Ma avete casa e moglie, e mi trascurate orribilmente.

Armando. Oh! non dir questo..... vado qualche volta a caccia..... ecco tutti i miei divertimenti.

Antonietta. Chi sa che sorta di caccia fate!

Armando. Caccia permessa, sotto la protezione della legge.

Antonietta. Bada Armando..... guai a te! ti accorgeresti di che cosa è capace Antonietta..... Son buona, dolce come lo zucchero, ma se..... m' intendi?.... il veleno non ci è per nulla.

Armando. Lo credo, cara, ma rimani pur dolce, che per parte mia nulla hai da temere. (*per partire*)

SCENA II.

FRANCESCO, *e detti.*

Francesco. Il Signor Giorgio Ardenti chiede del padrone.

Armando. Che? cosa? (*con gran sorpresa*)

Antonietta Il marito della famosa Lucrezia? bene, bene! che venga.

Armando. No, no, non sarà lui..... hai sbagliato..... corro a vedere, non può esser lui.

SCENA III.

GIORGIO, *e detti.*

Giorgio. Con gli amici non ci voglion complimenti.... (*di dentro*)

Armando. (Oh povero me! in che impiccio mi trovo ora.)

Giorgio. E perciò mi prendo la libertà di non fare anticamera. Armando, mio carissimo Armando, un abbraccio di cuore. (*lo abbraccia*) Mi trovavo in questi contorni, e pensando che è più di un anno che non avevo il piacere di vederti, son venuto a trovarti.

Armando. Bravo! hai fatto bene. (*confuso*)

Giorgio. Ma tu stai benone! la vita pastorale ti si confà alla salute..... un altro abbraccio.

Armando. (*abbracciandolo*) (Ascolta Giorgio: tu hai moglie, tua moglie è uno specchio di virtù, vi amate svisceratamente, e dopo ti dirò tutto.) (*presto, e all' orecchio abbracciandolo*)

Giorgio. (Che faccenda è questa?) (*sorpreso*)

Armando. Ti presento mia moglie Antonietta.

Giorgio. I miei rispetti! (Bella donna per bacco!)

Antonietta. Signor Giorgio, ho molto piacere di fare la vostra conoscenza..... mio marito mi ha tanto parlato dei vostri meriti.....

Giorgio. Buon amico! egli mi ha adulato.

Antonietta. E di quelli della signora Lucrezia.....

Giorgio. Eh? (*sorpreso non intendendo*)

Armando. (L' affare s' imbroglia, io sudo freddo.)

Antonietta. Ma perchè non la vedo con voi?

Giorgio. Chi, signora?

Antonietta. Vostra moglie, la signora Lucrezia?

Giorgio. Gigia volete dire.

Armando. (*presto, e piano a Giorgio*) (Si chiama Lucrezia.)

Giorgio. (Ti dico che si chiama Gigia.) (*piano e presto ad Armando*)

Antonietta. Insomma vostra moglie si chiama Lucrezia, o Gigia?

Giorgio. Si chiama Luisa, o Gigia, (*Armando gli dà nel go-*

Digitized by Google

mito) ma siccome..... non so..... vogliono che si chiami Lucrezia..... senza merito.....

Armando. Sei troppo modesto, amico mio. Ecco, Antonietta, come sta la cosa. Sua moglie, è vero, si chiamava Luisa o Gigia. Le tante virtù che possiede (*Giorgio fa segno di comica meraviglia*) fecero sì che qualcuno scherzando incominciò a chiamarla Lucrezia. Dopo uno un altro, e così via via l'uso si è generalizzato, e tutti la conoscono per Lucrezia.

Giorgio. (Fuorchè io.)

Antonietta. E perchè non l'avete condotta? (*a Giorgio*) avrei grande desiderio di ammirarla.

Armando. Il perchè me lo immagino. Avrà detto: Va tu amico mio, lasciami in casa alle mie faccende domestiche: e sempre così..... non è vero Giorgio? (*dandogli nel gomito*)

Giorgio. Ah! già..... sicuro..... precisamente. (Il diavolo mi porti se capisco quest'imbroglio!)

Antonietta. E voi vi siete deciso a lasciar per qualche giorno il vostro impiego?

Giorgio. Eh? il mio impiego?

Antonietta. (*subito*) Un poco di svago deve esservi grato dopo i drammi luttuosi che si svolgono davanti a voi.

Giorgio. Drammi? no, si fanno delle commedie; il pubblico in oggi vuol ridere, ed ha ragione: non volendo piangere bisogna ridere.

Antonietta. Ma come? ridere in tribunale!

Giorgio. Eh? in tribunale?

Armando. Ma sì..... (*dandogli nel gomito*) Avresti forse data la tua dimissione dal posto che coprivi in giudicatura?

Giorgio. Appunto..... appunto..... ho data la dimissione. Ora faccio parte di una società Filodrammatica, e recito i brillanti, e perciò avevo preso equivoco.

Antonietta. (Eppure mi pare che ci sia sotto un qualche imbroglio!)

Digitized by Google

SCENA IV.

FRANCESCO, *e detti.*

Francesco. Si è fermata in fondo al viale una carrozza, ed una signora ha chiesto della padrona. (*sempre sorgnone*)

Antonietta. Oh che bella cosa! sarà la mia amica, quella della quale ti parlai poco fa. (*ad Armando*)

Armando. Va dunque a riceverla.

Antonietta. Signor Giorgio, godo molto di aver fatta la vostra conoscenza. — Spero che vi tratterrete con noi, e che voi e la mia amica, la quale vi presenterò, servirete a rompere quella monotonia, che regna sempre in questa specie di eremitaggio. Con permesso. (*esce dal mezzo*)

Armando. Francesco, avvisa in proposito il cuoco, e digli che si faccia onore.

Francesco. (Si comincia a dilapidare qui.) (*parte brontolando*)

SCENA V.

ARMANDO, *e* GIORGIO.

Giorgio. Ah! respiro finalmente. Ora mi spiegherai.....

Armando. Lascia che respiri anch'io; stavo sulle spine che tu rovinassi il mio piano.

Giorgio. Ma che piano? che sorta di pasticci mi fai?

Armando. Niente, niente: è una commediola di mia invenzione per assicurarmi il quieto vivere nel matrimonio.

Giorgio. E per questo tuo quieto vivere era necessario che tu mi affibbiassi una Lucrezia ed un impiego nei tribunali?

Armando. Precisamente. Ascoltami. Ti ricorderai che quando io ero all'università di Padova.....

Giorgio. Eri un capo sventato, e le Padovane ne potrebbero raccontar delle belle sul conto tuo.

Armando. Non mai quante ne potrebbero dire di te.

Giorgio. Lasciamo andare le questioni di preminenza.

Armando. Ti ricorderai la mia opinione intorno alle donne.

Giorgio. Opinione invariabile: ti piacevano tutte, eri il fla-

gello delle modiste, stiratrici, lavandaie, e cameriere addette all'Università.

Armando. Non tanto, non tanto.

Giorgio. Anzi mi scordavo le serve; ti ricordi di quella famosa per il risotto? che mangiate ci faceva fare!

Armando. Lasciamo le follie scolaresche e parliamo sul serio. Le mie idee in fatto di matrimonio te le ricordi?

Giorgio. Me le ricordo, erano orribili!

Armando. Come? il mio sistema per tener le mogli a freno?

Giorgio. Scellerato, e conosco un tale che volle farne la prova.....

Armando. Questa prova la faccio io ora, e va a meraviglia, e mia moglie la conduco come un'agnellina.

Giorgio. Bada.

Armando. Che badare! ti dico che fa quel che voglio; ma mi è costato assai, e mi costa, perchè Antonietta tenderebbe all'emancipazione; ma io li, a catena.

Giorgio. Una donna a catena? amico, o prima o poi la spezza.

Armando. No, perchè cerco di coprirgliela di rose. Sposai a bella posta una ragazza con pochissima dote perchè non potesse farmi il gallo. La condussi a stare in campagna per allontanarla dalle tentazioni.

Giorgio. Passo falso. Quant'è che la sposasti?

Armando. Sette mesi in circa.

Giorgio. Aspetta e te ne accorgerai. Dopo la piena degli affetti, che passa presto, verrà un'inondazione di noia, e la donna annoiata è più pericolosa per un marito di una donna che si diverte.

Armando. Infatti a dirti il vero da qualche tempo mi fa l'annoiata, mi parla di città, di balli, di conversazioni.....

Giorgio. Chiama eremitaggio questa tua villa..... credilo, sei in brutte acque.

Armando. Non ho paura, e il nome di Lucrezia è il talismano, la mia ancora di salvazione.

Giorgio. Insomma si può sapere questo raggiro?

Armando. Te lo spiego. Per contenere Antonietta dentro i limiti, avrei avuto bisogno di trovar qui una donna buona, che non amasse altro che la quiete domestica, il marito,

che fosse nemica dei balli, delle società, del lusso, per dargliela come amica e consigliera. La cercai.....

Giorgio. E non la trovasti.

Armando. Qui non mi riuscì di trovarla.

Giorgio. Ma non la trovi neppure se fai il giro d'Europa, d'Asia, d'Affrica e America..... forse nell'Oceania..... può darsi..... forse veh!

Armando. Esagerazioni. Dì piuttosto che donne di tal fatta non stanno in circolazione.

Giorgio. La moneta che non circola è inutile che sia stata coniata.

Armando. Insomma, non trovandola, la creai io. Le detti il nome storico di Lucrezia, la lardellai di virtù casalinghe, e non sapendo a chi darla in moglie, la detti a te.

Giorgio. Grazie della preferenza.

Armando. Per darti l'aria di uomo sodo t'impiegai nei tribunali, e ad ogni istante parlai a mia moglie della vostra felicità coniugale.

Giorgio. Cosicchè io, e questa Lucrezia, saremo per tua moglie quello che era per Macbetto l'ombra di Banco.

Armando. Poco mancò che tu non mi rovinassi col tuo improvviso arrivo, e con la tua Gigia.

Giorgio. Sta a vedere che per darti gusto dovevo cambiar nome a mia moglie!

Armando. Ma come? hai moglie davvero?

Giorgio. È più di un anno, per mia digrazia! credevo che tu lo sapessi.

Armando. Non ti ho più visto. Ma perchè hai detto per mia disgrazia?

Giorgio. Perchè mia moglie è precisamente il rovescio della medaglia.

Armando. Come?

Giorgio. L'opposto di quello che è la tua fantastica Lucrezia.

Armando. Oh diavolo!

Giorgio. Figurati un tiranno domestico in gonnella! e poi, e poi..... finisse lì.

Armando. Ohimè! tu mi spaventi.

Giorgio. Basta, non ne so più nulla, ed è meglio così.

Armando. Non sta con te?

Giorgio. Siamo separati.

Armando. Giungere a tanto!

Giorgio. Sfido io, la trovai.....

Armando. Con l'amante?

Giorgio. No con l'avanguardia: con un biglietto in mano, laconico, laconico, ma che diceva molto.

Armando. Scopristi l'autore?

Giorgio. No, ed è ciò che mi fece disperare, perchè quel carattere non mi era nuovo.

Armando. Ma essa..... essa..... che disse?

Giorgio. Ciò che dicon le donne quando non sanno quel che dire: negò di conoscere chi le aveva scritto, e siccome io mi ostinavo, mi mandò..... intendi bene dove mi mandò?

Armando. E non la uccidesti?

Giorgio. Volevo farlo, ma poi pensandoci meglio, per non sedere sullo scanno dei rei, andai invece a prender aria in piazza.

Armando. E così vi separaste?

Giorgio. La rividi a cena. Io zitto, essa zitta; zitti la notte, zitti il giorno: essa si sfogava strapazzando la cameriera, io il servitore; era un'anarchia domestica. Finalmente ci combinammo in una parola, in un solo pensiero « Separazione. » La compimmo dignitosamente, promettendo di considerarci come estranei in qualunque luogo ci fossimo a caso ritrovati, ed essa mantiene la parola a tutto rigore. Se tu vedessi con quale indifferenza mi guarda quando la riscontro ai giardini pubblici! Io arrossisco, tremo, essa sembra di granito orientale.

Armando. Ma è dunque un serpente costei?

Giorgio. Della specie di quello che accalappiò la nostra prima donna, perchè è bella..... bella..... troppo bella! (*dolente*)

Armando. Ed io che porto sempre tua moglie per esempio alla mia!

Giorgio. Se la tua la imitasse, staresti fresco.

Armando. Per amor del cielo, non tradirmi..... scordati della tua Gigia, e tieni Lucrezia, giacchè te l'ho data.

Giorgio. Bella consolazione per me! (*dolente*)

Armando. Siamo dunque intesi. Se permetti ti lascio qui solo perchè devo sbrigare alcune faccende.

Giorgio. Non far complimenti.

Armando. Ecco, guarda, qui vi son dei giornali.

Giorgio. Non ho sonno.

Armando. Vi sono anche dei versacci, che scrivo qualche volta per divertire mia moglie. (*esce dal mezzo*)

SCENA VI.

GIORGIO *solo.*

A quanto sento è un disgraziato al pari di me. Scriver versi per divertire sua moglie! Quando un marito si fa pastore Arcade, la moglie lo considera come un papavero, e le conseguenze del papavero sono fatali al matrimonio. In mancanza di meglio diamo un'occhiata a queste ispirazioni del pastorello Armando. Devono esser queste. (*prendendo un album*) Ohimè! che vedo? non sogno, non è illusione..... si confronti..... (*tira fuori una lettera*) non vi ha dubbio, l'*a*, il *b*, il *c*, tutte le lettere dell'alfabeto son compagne, perfettamente uguali..... è suo, è il suo carattere. Oh indegnità, oh nequizia che non ha nome! Era lui! fu lui! ecco perchè il carattere non mi pareva nuovo! lo aveva veduto nei suoi ristretti di *giuscivile* quando eravamo all'Università! (*pone in tasca versi e biglietto*) E come fingeva lo sleale, come fingeva di non sapere che io fossi ammogliato!.... ecco perchè io non lo vedeva più! sfuggiva il marito, e chiedeva gli abboccamenti alla moglie. Vendetta! vendetta!.... ma se m'ingannassi, se una fatal somiglianza di carattere..... ci vuol sangue freddo, non bisogna precipitare; fingerò anch'io, farò l'ipocrita anch'io. Che caldo! la testa mi bolle, il mio cervello è in stato di evaporazione, mi sembra d'essere diventato un becco di gas..... prendiamo aria. (*va alla finestra*) Oh come fa bene questo venticello d'autunno! mi par di star meglio..... oh! due signore nel giardino..... una è la signora Antonietta, l'altra..... osserviamola

con l'occhialino..... ecco, si volta..... Numi del paganesimo! è lei, è lei, la mia Gigia, la perfida Gigia! Ecco avverato il dubbio, ecco la certezza matematica: essa vien qui, in casa sua..... di lui..... farà l'amica alla moglie per..... Oh mondo! oh mondo! quali vermi, quali vipere strisciano sulla tua superficie! Si dirigono a questa volta..... salgono..... trovandomi qui, sulla faccia del teatro dei suoi tradimenti essa dovrebbe rimaner petrificata. Cielo! io ti chiedo questo prodigio. Eccole..... sangue freddo non abbandonarmi.

SCENA VII.

ANTONIETTA, LUISA, *e detto.*

Antonietta. Oh povera amica! a quale marito avesti la disgrazia di essere unita..... e come si chiama quest'imbecille? (*parlando forte entrando a braccetto con Luisa*)

Giorgio. (Ecco il mio elogio!)

Luisa. Si chiama..... (*vedendo Giorgio*) Oh! (*sorpresa*)

Antonietta. Luisa, che hai? perchè questo grido? conosci tu questo signore?

Luisa. Mi era sembrato, sì, ma mi era ingannata..... non ho quest'onore. (*con un inchino*)

Giorgio. (Impudente!)

Antonietta. Questo è il signor Giorgio Ardenti amico di mio marito, e questa è la signora Luisa Bruni-nei..... qual cognome ha tuo marito?

Luisa. Permettimi di tacerlo per ora.

Antonietta. Come vuoi. Vedi, Luisa, quanto tu fosti disgraziata sposando un uomo che ti faceva disperare per una stolida gelosia, altrettanto fu fortunato il signor Giorgio nella scelta della sua compagna.

Giorgio. (Ora viene il buono.)

Luisa. Scusa..... non intendo bene..... che vuoi tu dire?

Antonietta. Che il signor Giorgio è un essere felice, non è vero? (*a Giorgio*)

Giorgio. Oh! felicissimo.

Antonietta. Egli possiede un tesoro, una donna rara.

Luisa. Una donna? quale scandalo!

Antonietta. Non vi ha scandalo, è sua moglie.

Luisa. Ah! il signore ha una moglie?

Antonietta. Un tipo di virtù, un essere straordinario, una Lucrezia di nome e di fatti.

Luisa. Come, di nome?

Antonietta. Si chiama Lucrezia.

Luisa. Lucrezia? (*a Giorgio*)

Giorgio. Sì signora..... se permette..... si chiama Lucrezia.

Luisa. E.... ed è seco questa signora? (*fremendo*)

Antonietta. No, è una colombella casalinga, non esce mai (la credo una gran stupida sai). (*piano a Luisa*) Ma, signor Giorgio, che cosa avete? poco fa eravate tutto brio, ed ora mi sembrate confuso: su via, oggi dobbiamo stare allegri. Luisa, quelle sono le stanze che ti ho destinate (*accennando a destra, seconda porta*) accanto alle mie. Se vuoi fare un poco di *toelette*, troverai l'occorrente: se ti piace restar qui, io ti lascio per dare alcuni ordini, ed intanto il signor Giorgio ti terrà compagnia. Ti parlerà delle sue felicità coniugali. Con permesso. (*esce dalla destra, prima porta*)

SCENA VIII.

LUISA *e* GIORGIO, *poi* ARMANDO *di dentro.*

Luisa. Signore..... mi rallegro. (*con rabbia e ironia*)

Giorgio. Grazie tante.

Luisa. Una Lucrezia eh?

Giorgio. Una Lucrezia, sì signora.

Luisa. Una pretesa moglie?

Giorgio. Una pretesa moglie.

Luisa. Non so chi mi tenga che io non vi levi gli occhi. (*divampando*)

Giorgio. Abbassò le mani.

Luisa. Uomo scostumato!

Giorgio. Io eh? ci vuole un bel coraggio, una bella impudenza! che cosa viene a far qui? risponda, se può, senza arrossire.

Luisa. Arrossire io? io posso portare la fronte alta, capisce?

Giorgio. Io..... no.

Luisa. Io non vi ho dato mai alcun motivo, voi coi vostri stolti sospetti rendeste impossibile la nostra unione. Ed ora..... ora, per di più pospormi ad una Lucrezia.

Giorgio. (La Lucrezia l'ha ferita..... se lo sapeva prima!)

Luisa. Ma bada, Giorgio, abbi giudizio, perchè io son donna capace di dar le mani nel viso a te ed a lei. (*con forza andando verso di lui*)

Giorgio. Abbassi la voce, usi prudenza nelle case degli altri.

Luisa. Prudenza quando mi trovo vilipesa, tradita?

Giorgio. Oh, viva il cielo, ella pretende di far di me un marito di pasta frolla, di ricevere i bigliettini; pretenderebbe di venire a trovar l'amante in casa propria, di portare la torcia della discordia nel focolare della sua amica, e che io debba tacere, e che io non mi debba vendicare.

Luisa. Come, che dite?.... quali calunnie son queste?

Giorgio. Calunnie eh?

Armando. Che sia all'ordine per le cinque. (*di dentro*)

Giorgio. Lo sente? eccolo.

Luigi. Ma chi?

Giorgio. Il perfido marito della vostra amica, l'autore di quell'indegnissimo biglietto..... ma se non volete che nasca in questa casa una scena di sangue, non gli dite che io so tutto, non compromettete la mia vita dopo aver compromesso, e più che compromesso il mio onore. (Vado subito a dir tutto alla signora Antonietta.) (*entra a destra, prima porta*)

Luisa. Ma che enigma è questo? l'autore del biglietto che ricevei sarebbe davvero il marito di Antonietta?.... oh povera amica!

SCENA IX.

ARMANDO, *e detta, poi* ANTONIETTA *e* GIORGIO *dalla prima porta di destra.*

Armando. Signora, ho l'onore di..... oh diavolo! (*sorpreso guardandola*)

Luisa. (Non vi ha dubbio: questo è quell' uomo che passando un giorno sotto alle mie finestre mi fece dei cenni.)

Armando. Signora.....

Luisa. Signore.....

Armando. Scusate, ma come vi trovo qui?

Luisa. Sono amica di Antonietta, e venni per farle una visita.

Armando. (Antonietta ha di tali amiche? Oh! per certo mi sentirà.)

Luisa. E voi, perdonate, sareste forse?

Armando. Armando il marito di Antonietta, e perciò comprenderete bene che la vostra presenza qui..... alle corte non è più il tempo per me della galanteria.

Luisa. Signore..... (*offesa*)

Armando. Si, parliamoci schietti..... ora penso a mia moglie, ed ho lasciato l' uso di scrivere bigliettini.

Luisa. Ah! dunque foste voi che mi dirigeste quelle poche righe offensive?

Armando. Non vi era nulla d' offensivo, mi andavate a genio, e vi chiesi un semplice abboccamento.

Luisa. E foste causa di tutti i miei dispiaceri domestici con quel biglietto.

Armando. Eh, via! (*ironico*)

Luisa. È quello forse il modo di agire con una donna onesta?

Armando. Eh, via! (*ironico*)

Luisa. Si signore, onesta e maritata. (*con forza*)

Armando. Oh! scusate, che foste maritata non lo sapeva, ma del resto ero ben informato. (*sorridendo*)

Luisa. Che volete dire? (*con fuoco*)

Armando. Zitta, non alzate la voce per carità: ci è mia moglie. — Ecco qui..... vi dirò come sta la cosa. Io vi vidi un giorno alla finestra; mi piaceste, vi guardai, e mi parve che anche voi.....

Luisa. Non è vero nulla.

Armando. Sarà. Corsi al vicino caffè per sapere chi eravate. Trovai un certo Valeri mio amico, che mi dette tutte le possibili informazioni, e dietro quelle, presi una penna, un foglio di carta, e giù..... vi scrissi quelle poche linee alle quali non vi degnaste di rispondere.

Luisa. Ma signore..... chi credevate ch' io fossi?

Armando. Per carità, vi ripeto, non alzate la voce. Valeri mi disse tutto..... seppi tutto da Valeri.

Luisa. Ma che Valeri? io non ho mai conosciuto Valeri, e la vostra fu un' audacia senza pari, un' insolenza.....

Armando. Oh, oh! in che tuono la prendete!.... ricordatevi signorina, o signora, che non siamo sulle tavole di un palco scenico.

Luisa. Ma che tavole, che palco scenico, che modi son questi? io non posso più a lungo tollerarvi, e la mia amica Antonietta saprà tutto.

Armando. (Costei è capace di compromettermi.) Per amor del cielo non facciamo scene, vi prego. (*compariscono Antonietta e Giorgio alla prima porta di destra, e si fermano ad ascoltare*) Fingiamo di non esserci mai veduti, altrimenti qui nascerebbe un inferno.

Giorgio. Avete udito? (*ad Antonietta*)

Antonietta. Indegni! (*a Giorgio*)

Giorgio. Sangue freddo. (*ad Antonietta, e la tira dentro*).

SCENA X.

ARMANDO, *e* LUISA.

Armando. Ma via, siate buona: promettetemi di tacer tutto a mia moglie; se vi offesi vi chiedo scusa.

Luisa. Quando convenite di aver fatto male..... vi prometto il silenzio.

Armando. Non ci facciamo trovare insieme. Io vado in giardino.

Luisa. Ed io nelle stanze che mi furono assegnate.

Armando. Siamo intesi. (*esce dal mezzo*)

Luisa. Siamo intesi. (*esce dalla destra, seconda porta*)

SCENA XI.

ANTONIETTA, *e* GIORGIO.

Antonietta. Non so come ho fatto a resistere. E quell' indegna?

Giorgio. È mia moglie per mia sventura.

Antonietta. E Lucrezia, la saggia Lucrezia?

Giorgio. È un' invenzione di vostro marito per farvi fare a modo suo.

Antonietta. Mentre esso fa d' ogni erba un fascio.

Giorgio. Neppur l' amicizia, la dolce amicizia, egli rispetta.

Antonietta. Mostratemi quel biglietto che strappaste dalle mani di vostra moglie.

Giorgio. Eccolo qui.... laconico ma salato. (*lo tira fuori*)

Antonietta. Non ci è dubbio, è suo..... è suo carattere. (*fremente, leggendo*) « Amabilissima » Indegno! e dove l' ha l' amabilità costei?

Giorgio. Può essere amabile un serpente a sonagli?

Antonietta. « Vi ho veduta alla finestra, mi avete ferito, e vi adoro. »

Giorgio. Adora subito lui.

Antonietta. « Vi chiedo un abboccamento. »

Giorgio. Senza complimenti.

Antonietta. « Manderò per la risposta, e voi me l' accorderete come i vostri occhi mi fecero sperare. »

Giorgio. Bisognerebbe fare a certe mogli l' operazione che si fa ai fringuelli.

Antonietta. Io son fuor di me, la bile mi soffoca.

Giorgio. Rendetemi quel corpo di delitto che deve servire a confonderlo. (*riprendendo il biglietto*)

Antonietta. Siete uomo voi? (*risoluta*)

Giorgio. Crederei. (*comicamente*)

Antonietta. Sfidatelo, ed ammazzatemi quel traditore.

Giorgio. Volentieri: ma se invece egli ammazza me? il perdere la moglie è molto, ma la vita poi..... a dire il vero non mi accomoderebbe punto.

Antonietta. Ammazzate vostra moglie..... ne avete il diritto.

Giorgio. E se il tribunale non resta persuaso di questo diritto? mi dispiacerebbe di esser messo in un bagno..... forzato, e di avere la decorazione dell' anello al piede.

Antonietta. Ma dunque volete sopportare tranquillamente il vostro disonore?

Giorgio. No, ma io proporrei di osservare a sangue freddo.

Digitized by Google

Essi fingono, fingiamo anche noi, accumuliamo prove sopra prove, e poi legalmente intentiamo loro un processo.

Antonietta. Oibò, fare uno scandalo!.... porsi in berlina..... esser segnati a dito.... ciò non conviene.

Giorgio. Dunque, come si rimedia?

Antonietta. Il rimedio per me lo so io..... mi separerò da questo mostro; ma prima lo voglio ridurre alla disperazione.

Giorgio. E potrei sapere?

Antonietta. Egli mi proponeva sempre per modello vostra moglie: ebbene io la imiterò.

Giorgio. Quest' idea non poteva venire che ad una donna! il colpo di riserva non vi manca mai; brava!.... imitate mia moglie.

Antonietta. Come vi trattava in famiglia?

Giorgio. Da prepotente, da tartara.

Antonietta. Sarò tartara anch' io..... vi faceva spender molto?

Giorgio. Se le avessi dato retta, l' oro della California non bastava per il suo lusso; mi teneva sempre in debito con le sarte e con le modiste.

Antonietta. Farò lo stesso anch' io, porrò il nome di mio marito su tutti i registri dei negozianti di mode.

Giorgio. Non vi dimenticate di porre il suo nome anche in quel registro fatale..... dove per disgrazia sono anch' io.

Antonietta. Vi dico, e vi prometto che imiterò, copierò, volete di più? sorpasserò vostra moglie. (*Armando si sarà presentato alla porta alle prime parole di Antonietta*)

Giorgio. Bravissima! benone!

SCENA XII.

ARMANDO, *e detti.*

Armando. (Che sento!) Che dici, mia cara, che dici?

Antonietta. (Al solo vederlo mi sento indosso le furie!)

Armando. E così? ho udito certe parole.....

Antonietta. Dunque stavate là ad ascoltare? bella creanza! tender l' orecchio alle porte! ed a me questo spionaggio continuo, questi continui sospetti m' indignano, mi mar-

tirizzano, mi sono divenuti insopportabili, e così non può durare, non può durare, e non deve durare. (*arrabbiata e pestando i piedi*)

Armando. Antonietta, dico, che modi impropri son questi? (*sorpreso e con forza*)

Giorgio. Ah, signora, la mia Lucrezia non darebbe in simili escandescenze. (Sangue freddo) (*piano ad Antonietta*)

Antonietta. (Mi son tradita..... bisogna rimediare) Ah, ah! (*dando in una risata*) povero Armando, ti ho spaventato eh? come sei rimasto brutto! calmati caro..... (mostro!) se tu sapessi!.... tu lo bramavi..... lo hai voluto..... vedrai.

Armando. Che cosa devo vedere? che cosa ho voluto?

Antonietta. Dimandalo a lui. (*accennando Giorgio*)

Armando. Dimmi tu.

Giorgio. Dimandalo a lei.

Armando. Insomma io voglio sapere.....

Antonietta. Voglio, eccolo qui, con quel maledetto voglio. (*irata*)

Armando. Antonietta, (*con forza*) voi trascendete, ed io.....

Antonietta. Sii buono via, Armanduccio mio, si tratta..... ma calmati..... non farmi gli occhiacci. (*con dolcezza*)

Armando. Eccomi buono..... su via dimmi, di che si tratta? (*con dolcezza*)

Antonietta. Si tratta di.....di..... diteglielo voi, (*a Giorgio*) lascia che te lo dica lui.

Armando. Ma sai che ci vuole una pazienza!.... (*ad Antonietta*) Dimmelo dunque tu. (*a Giorgio*)

Giorgio. Si tratta di farti..... di farti..... felice.

Armando. Come? non lo sono forse adesso? di qual felicità intendi parlare?

Giorgio. Oh a me non conviene certamente..... tocca a voi, o signora, a descrivergliela.

Antonietta. Ah io non la descrivo davvero, a suo tempo lo saprà.

Armando. Antonietta, amico Giorgio, (*fremendo e contenendosi*) voi, a quanto pare, volete burlarvi di me; ma io..... io..... (*con forza*) giuro al Cielo, non lo soffrirò, intendete? non lo soffrirò. (*gridando*)

Antonietta. Eccolo l'Attila, l'Ezzelino tiranno di Padova, subito s'infuria, con lui non ci è modo di parlare, di scherzare un momento, mi fa entrare il tremito addosso.

Giorgio. Poveretta! ha ragione: tu hai dei modi da Cannibale, da orso bianco.

Armando. Viva il Cielo! a me Cannibale, orso bianco! (*infuriato*)

Giorgio. (*ritirandosi*) Me ne vado.

Antonietta. Lo vedete, Giorgio, lo vedete? non ho ragione, non sembra il Furioso all'Isola di San Domingo? mentre io non penso che a contentarlo, che a compire il suo voto, mentre volevo fargli una dolce sorpresa, ed egli mi ricompensa così! son pure infelice!

Giorgio. Povera vittima!

Armando. Che osi tu dire? che vittima e non vittima? (*con forza andandogli contro*)

Giorgio. Me ne vado. (*ritirandosi*)

Antonietta. Fermatevi, non mi lasciate sola con lui..... ho paura.

Armando. Paura? di me? ma che dici mai, Antonietta mia? scusami via, sono andato in collera.... ma anche tu perchè ti ostini a nascondermi.....

Antonietta. E tu perchè pretendi di saper tutto?

Armando. Io..... io..... in sostanza son marito, ed ho diritto di sapere.....

Antonietta. Oh! se tutti i diritti dovessero essere diritti!

Giorgio. Le cose andrebbero meglio, ma..... invece son torti.

Armando. In casa mia però pretendo, e voglio.

Antonietta. Pretende e vuole..... il gran Can dei Tartari..... non dice mica prego..... un prego non lo dice mai.

Armando. (*facendosi forza*) Ebbene, Antonietta, ti prego.....

Antonietta. Ora va bene, ed io (*si accosta alla porta della camera*) voglio che tu sappia tutto.

Armando. Così andrà bene. Dimmi dunque.

Antonietta. Te lo dirà il tuo amico. (*entra e chiude*)

SCENA XIII.

ARMANDO, GIORGIO, *e* ANTONIETTA *di dentro.*

Armando. Ah impertinente! (*per seguirla*) Aprite.
Antonietta. Cu cu. (*di dentro*)
Armando. Aprite, o getto abbasso la porta.
Antonietta. Ed io fuggirò dal giardino, andrò a casa di mio zio, e non mi vedrete più. (*di dentro*)
Giorgio. Ma via calmati, Armando, ti dirò tutto io.
Armando. Maledetto il mio carattere! sento che il sangue mi bolle. Antonietta non mi aveva mai fatto una simile scena. (*si allontana dalla porta*)
Antonietta. (*di dentro*)

Ma se mi toccano
Dove è il mio debole,
Sarò una vipera
Sarò sarò. (*canta*)

Armando. Ma lo senti?.... si burla di me..... mi pone in ridicolo.
Antonietta. (*di dentro cantando*)

E cento trappole.

Armando. Te le darò io le trappole, te le darò io. (*con forza*)
Giorgio. Ma calmati ti dico..... essa scherza..... lasciala stare.
Armando. Facciamo dunque i conti insieme.
Giorgio. (Che Gigia gli abbia detto tutto?.... allora sto fresco.)
Armando. Che cosa intendeva di dire Antonietta con quelle parole: Tutto ciò che vostra moglie ha fatto, e fa, lo farò anch'io? Giorgio, gli avresti tu manifestato?....
Giorgio. Ah! ti pare.
Armando. Dunque, amico mio? ho bisogno di esser tranquillizzato.
Giorgio. (Respiro, Gigia ha taciuto.) Ed io son pronto a farlo. Ascoltami. (Bisogna inventare!) Tua moglie non era gran fatto persuasa delle tante virtù di Lucrezia, e questo dubbio faceva sì che essa non si curasse punto d'imitarla.
Armando. Me ne ero accorto. Ebbene?
Giorgio. Ebbene, io..... io l'ho persuasa.
Armando. Tu?

Digitized by Google

Giorgio. Io, io: non mi credi capace a persuadere una donna?

Armando. Siccome si tratta di mia moglie, così mi permetterai di dimandarti la strada che hai tenuto.

Giorgio. Ecco qui: essa mi ha interrogato, intendi?

Armando. Intendo.

Giorgio. Ed io le ho risposto, capisci?

Armando. Capisco, ma ne so quanto prima.

Giorgio. Insomma, ha voluto sapere tutto sul conto di Lucrezia, e se era vero che io fossi tanto felice con lei, e se era vero che ella fosse tanto casalinga, e se questa vita non veniva a noia ad ambedue.....

Armando. E tu? *(con premura)*

Giorgio. Figurati. Le ho fatta una descrizione tale delle nostre pareti domestiche e del viver nostro, che i Campi Elisi, e l'Olimpo dei Pagani son ninnoli al confronto.

Armando. Bravo: e lei?

Giorgio. È rimasta entusiasta del mio racconto, che le sembrava, mi ha detto, un racconto dell'età dell'oro, e senza superbia posso dirlo, ma vi ho sparso le rose e i gelsomini a piene mani, ho spogliato tutti i giardini, e tutte le anacreontiche di certi poeti che belano annoiando che è un piacere.

Armando. Ma bene, benone, vero amico!

Giorgio. (Quando la saprai tutta.....)

Armando. E la conclusione? veniamo alla conclusione.

Giorgio. Essa ha deciso, stabilito, giurato d'imitare, di copiare, vuoi di più? di superare Lucrezia.

Armando. E tutto ciò io lo dovrò dunque a te? credi che la mia gratitudine.....

Giorgio. Non merita il conto.

Armando, Anzi, io voglio ricompensarti.

Giorgio. Ti ringrazio. Non ho fatto per te che quello che tu hai..... cioè che tu avresti fatto per me.

Armando. Stanne sicuro.

Giorgio. Ne son sicurissimo.

Armando. E perciò voglio adoperarmi presso tua moglie, ricondurla ai suoi doveri, fra le tue braccia.

Digitized by Google

Giorgio. (Un bel regalo vuol farmi!) Ti prego..... non te ne dar pena.

Armando. No davvero! lo meriti, voglio farlo, ed allora non formeremo che una sola famiglia.

Giorgio. (Ci farei una bella figura io in questa famiglia!)

Armando. Questa è la vera amicizia!

Giorgio. (Di moda.)

Armando. La vera fratellanza.

Giorgio. (È un comunista costui.)

Armando. Son così contento che..... faresti colazione in forchetta?

Giorgio. Facciamola.

Armando. Vado ad ordinarla, perchè mi sento appetito. (*esce dal mezzo*)

Giorgio. Ah! ti senti appetito, Giano, Tartufo? ti garantisco che tua moglie te lo farà perdere.

Digitized by Google

ATTO SECONDO.

SCENA I.

ANTONIETTA, *e* GIORGIO.

Antonietta. Venite qui, signor Giorgio. Mio marito è adesso occupato col fattore e la vostra degnissima signora moglie è alla *toelette* che si fa bella. Siamo adunque senza soggezione.

Giorgio. (L' esordio non mi dispiace.)

Antonietta. Naturalmente voi vorrete vendicarvi dell' azione nerissima di Armando, che fu causa della vostra separazione dalla moglie?

Giorgio. Senza contare il seguito.

Antonietta. Ebbene! ponetevi ad un tavolino, e scrivete.

Giorgio. Scrivere?

Antonietta. Un biglietto che io vi detterò..... vi dispiace forse?

Giorgio. Oh no! al contrario..... ciò mi fa piacere! esser da voi tenuto sotto dettatura..... farvi da segretario..... ma volentieri..... entro subito in funzione, mi metto al posto, ci sono..... la mia penna è a vostra disposizione. (*dopo aver preparato tutto, ed essersi posto al tavolino*)

Antonietta. Scrivete dunque: « Amabilissima Antonietta! »

Giorgio. Ad un' Antonietta scriviamo?

Antonietta. Non mi chiamo Antonietta io?

Giorgio. Ah..... sì! è vero, è a voi che io devo scrivere, ed a nome di chi, se è lecito?

Antonietta. A nome vostro, s' intende..... se ciò non vi dispiace.....

Giorgio. Non mi dispiace punto. Dunque..... avete detto?

Antonietta. « Amabilissima Antonietta » ma se quell' amabilissima vi par troppo, modificate.

Giorgio. Che mai dite? è poco, pochissimo..... anzi io metto adorabile.

Antonietta. Grazie! Non merito tanto, ma Armando lo scrisse a vostra moglie.....

Giorgio. Che non lo merita, posso io dunque a voi che..... che..... ahimè, i vostri occhi mi confondono. (*guardandola appassionatamente*)

Antonietta. Andiamo, andiamo, scrivete. « Giunsi qui, vi vidi, » mi feriste, e bisogna che io ve lo confessi, vi amo. » (*dettando*)

Giorgio. (*ripete scrivendo le parole poi termina*) È vero, è vero.

Antonietta. Che cosa?

Giorgio. Vi amo.

Antonietta. Ma sapete che siete un bell'originale? ma non vedete che ciò che vi faccio scrivere è un progetto di vendetta, e non altro.

Giorgio. Ebbene vi amerò per vendetta.

Antonietta. Da parte queste sciocchezze. Scrivete ciò che vi dico, o me ne vado.

Giorgio. Scrivo.

Antonietta. « Se i vostri occhi non mi hanno ingannato, an- » cor io ebbi la fortuna di far sopra di voi una tenera » impressione. »

Giorgio. (*scrive borbottando*) Il cielo volesse!

Antonietta. (*ridendo*) Il cielo non vuole.

Giorgio. Mi rassegno contro voglia ai suoi decreti.

Antonietta. Siete un bel pazzo..... scrivete.

Giorgio. Ho da scrivere che sono un bel pazzo?

Antonietta. (*dettando*) « Vi chiedo un abboccamento segreto. »

Giorgio. (*scrive*) Vi chiedo un abboccamento segreto, e voi me lo accorderete.

Antonietta. L'accorderete non l'ho dettato.

Giorgio. Lasciatelo stare, non è che l'espressione di una speranza.

Antonietta. Insomma dico!.... ma sapete che voi altri uomini avete certe pretensioni.....

Giorgio. Siamo ambedue traditi..... vendicarci dobbiamo.....

Antonietta. Basta così..... firmate, e datemi quel biglietto.

Giorgio. Eccolo. Ricordatevi però che scrivere è cortesia, rispondere è dovere.

Antonietta. Ne parleremo. Voglio però un altro piacere da voi.

Giorgio. Dite pure, poi spero.....

Antonietta. Zitto. Vi prego di andar subito al vicino villaggio, e ordinare per me una vettura e che fra mezz'ora sia qui.

Giorgio. Volete partire?

Antonietta. Fate ciò che vi dico, e non pensate più in là.

Giorgio. Antonietta.

Antonietta. Ehi! che confidenza è questa?

Giorgio. Scusate; signora Antonietta, io scorgo nei vostri occhi un progetto di fuga; se mai..... non vi sdegnate..... il fuggir sola vi sembrasse cosa pericolosa, e lo è perchè vi sono dei boschi da passare..... siccome anc io fuggirei volentieri..... non potremmo fuggire insieme?

Antonietta. Signor Giorgio, quale opinione vi siete formata di me?

Giorgio. Un'opinione alta, sublime. Se temete di me, starò in serpe col vetturino.

Antonietta. Mi fareste ridere se ne avessi voglia; andate, vi prego, a fare ciò che vi ho detto.

Giorgio. Vado..... (*si allontana*) Signora Antonietta.

Antonietta. Che c'è?

Giorgio. Dunque?

Antonietta. Vi ripeto che siete pazzo.

Giorgio. Grazie. (*dolente, e parte dal mezzo*)

SCENA II.

ANTONIETTA *sola.*

E questo era l'uomo che mio marito mi aveva dipinto come un modello di posatezza, di ordine. Che trama diabolica aveva ordito per tenermi schiava! Ora a me. (*suona il campanello*) Ah Armando! non credeva che la mia felicità dovesse esser sì breve! come potrei continuare a vivere con un uomo che mi tradisce? è impos-

sibile: lo abbandonerò, tornerò a star con mio zio, ma prima di partire voglio aver la soddisfazione di farlo andar sulle furie. (*suona di nuovo con violenza*) Principiamo da strapazzare il servitore.

SCENA III.

FRANCESCO, *e detta.*

Francesco. Ih, ih! prende fuoco la casa?

Antonietta. Vecchio rimbambito, sei sordo quando suono?

Francesco. Bisogna dar tempo, bisogna. (*borbottando*)

Antonietta. Non voglio osservazioni io, intendi? borbottone.

Francesco. Belle maniere! lo dirò al padrone.

Antonietta. Eh già, lo so bene che sei il suo referendario, che spioneggi tutti i miei passi; ma te la leverò io questa voglia.

Francesco. In trent'anni che sono in questa casa.....

Antonietta. Ti garantisco che ai trentuno non ci arrivi se non cangi sistema..... basta, per me poco m'importa.

Francesco. (O che ha ella? l'ha morsa la tarantola?)

Antonietta. Attento agli ordini, e non borbottare fra te, vecchio barbagianni.

Francesco. Barbagianni! oh! questo è troppo!

Antonietta. Silenzio dico, e bada a quanto ti comando. Queste tre lettere alla posta, subito; questi biglietti d'invito ai villeggianti dei dintorni, subito.

Francesco. Subito, subito; ma io non sono un lacchè.

Antonietta. E chi ti dice che tu vada da te? Lo so bene che sei un deposito; manda in giro la guardia, i contadini, ma subito. Tu poi andrai, con la tua pace, qui presso da Gianni suonator di violino, e gli dirai che questa sera venga qui con la sua orchestra.

Francesco. L'orchestra qui? oh!

Antonietta. Che son queste meraviglie, medaglione? vogliamo far festa di ballo.

Francesco. Oh!

Antonietta. Avvisa anche il caffettiere perchè prepari rinfreschi per sessanta persone.

Digitized by Google

Francesco. Oh!

Antonietta. Oh un..... te l'ho avuto a dire. Va, e fa presto.

Francesco. Scusi..... ma le sa il padrone tutte queste belle cose?

Antonietta. Che c'entra il padrone, grullo? Comando io, e basta.

Francesco. Eh, eh! il padrone però non vuole che si muova foglia senza di lui, ed io.....

Antonietta. Tu, se non obbedisci, puoi far fagotto, e partire sul momento: ti caccio via.

Francesco. A cacciare adagio. Io dipendo dal mio padrone.

Antonietta. Ed io che cosa sono, temerario? Se mi rispondi così un'altra volta, vedi, son capace di darti una ceffata tale sulla faccia che il muro te ne dia un'altra. (*fa l'atto e si lascia cadere il biglietto, poi volta subito le spalle, e si dirige alla porta prima a destra*) Hai inteso carcassa del settecento? (Povero diavolo!) (*entra*)

SCENA IV.

FRANCESCO, *poi* ARMANDO.

Francesco. Oh povero me! che insulti! che improperi! Ma costei è diventata un basilisco, un serpente. — Al padrone, al padrone!.... Che cosa è quel foglio? prima non l'ho visto..... è caduto dunque a lei..... (*lo raccoglie*) Un bigliettino!.... se sapessi leggere..... è aperto; al padrone anche questo.

Armando. Non era qui Antonietta? eppure ho udito la sua voce, e mi è sembrato che gridasse con qualcuno.

Francesco. Con me gridava, con me, e che bei titoli che mi ha dato! oh non pensi, signor padrone, che l'agnella si è fatta lupa! se sapesse quante me n'ha dette a me povero vecchio, che da trent'anni.....

Armando. Possibile? Antonietta strapazzarti?

Francesco. E di che sorta! grullo, rimbambito, stolido, e perfino barbagianni mi ha detto; pareva una furia, una forsennata.

Armando. Ma io rimango stordito; ma che le facesti, che le dicesti?

Francesco. Io, nulla.

Armando. Nulla..... per nulla non si tratta in tal modo; tu sei un po' brontolone, le avrai risposto male, essa è vivace.....

Francesco. Ma se le dico di no. Ecco qui il motivo; io non voleva portare tutti questi fogli.

Armando. Da qua; che sono queste carte?

Francesco. E poi non voleva andare ad ordinare i sonatori per la festa di ballo.

Armando. Festa di ballo? dove?

Francesco. Qui, qui, stasera la padrona vuol ballare con sessanta persone, e voleva che ordinassi anche i rinfreschi, e perchè io dissi: Ma il padrone lo sa? ed essa mi rispose: Che c'entra il padrone? lo comando io, e basta.

Armando. Che c'entra il padrone, comanda lei? e disse così?

Francesco. Disse così da servitore onorato, e perchè io ricusavo mi dette una ceffata.

Armando. A te? al mio vecchio Francesco..... ah giuro al cielo!

Francesco. Veramente la ceffata non me la dette, ma me la misurò, ed è lo stesso; anzi nello stendere la mano le cadde questo bigliettino.

Armando. Da qua..... (*lo prende*) lasciami solo.

Francesco. Signor padrone.....

Armando. Va via.

Francesco. La corregga a tempo, perchè se no.....

Armando. Va via.

Francesco. Vado..... il medico pietoso.....

Armando. Giuro al cielo! (*battendo i piedi*)

Francesco. (*impaurito esce subito*)

SCENA V.

ARMANDO *solo.*

Io sono confuso, sbalordito, non so che pensare. Vediamo che cosa contiene questo biglietto: « Adorabile Antonietta » Oh! cielo! adorabile! e chi è, chi è? il ca-

rattere..... mi sembra..... firmato Giorgio. (*legge fremendo e borbottando fra se*) Ah miserabile! perfido amico! una dichiarazione a mia moglie! ed essa dunque lo ha incoraggiato con gli sguardi?.... non può essere..... Antonietta mi ama..... è incapace di un tal tradimento, è lui, lui, ma la passerà male meco, gli darò un tal ricordo..... Vediamo ora quest' altre carte. Che sono questi biglietti? (*legge*) « Antonietta ed Armando Bianchi vi pre» gano di far loro l' onore d' intervenire ad una *soirée* » *danzante* ec. ec. » Ah! giuro al cielo! balli, inviti senza mia saputa, anzi contro mia volontà; e queste lettere, a chi sono dirette? « A madama Lolotte mercan» tessa di mode, Milano. (*apre e legge*) Cappellini, abiti, » trine..... » non ci è dubbio, Antonietta è diventata pazza..... sa bene che io non voglio lussi, galanterie. (*legge sopra un' altra lettera*) « A monsieur Joli maître de danse. » Verrete a passare un mese nella mia villa, e m' inse» gnerete la *polka* e la *scotisch*. » Te la darò io la polka e la scotisch, non pensare che te la darò io. Non so se sogno, o se son desto..... e questa letterina color di rosa..... puh! che odore! è carta muschiata..... oh Dio! quest' odore non indica nulla di buono, mi trema la mano..... a chi va? « Al contino Farfalla. » al primo galante di Milano, all' uomo il più screditato, al conquistatore di professione..... ed Antonietta lo conosce, gli scrive..... oh povero me! la mia testa gira come un molinello. (*apre e legge*) « Caro Contino. » (*fremendo sempre nel corso della lettura, e con esclamazioni a piacer dell' attore*) « Sareste tanto buono da venire a passar qualche » giorno nel vostro casino di caccia che è così vicino al » mio eremo? dissipereste in tal modo la noia che mi » opprime, e potremmo provare insieme quel duetto di » Verdi, del quale mi parlaste l' ultima volta che foste » qua. » Non ho più sangue nelle vene..... quel discolo è stato qui, ed io non sapeva niente, ed Antonietta..... ed io che la credeva una colomba! qual disinganno! mi si velano gli occhi, non ci vedo più. (*si getta a sedere*)

SCENA VI.

ANTONIETTA *in osservazione, e detto.*

Antonietta. (Ah ah! le lettere han fatto il loro effetto; par che soffra! se mi amasse ancora? ma se mi amasse mi avrebbe posposta ad un'altra? no, no, è l'amor proprio punto che lo fa soffrire, e ben gli sta.)

Armando. (*che ha sempre in pugno la lettera color di rosa si riscuote, la spiega ci fissa gli occhi sopra, poi*) Ci è un poscritto, che dirà?

Antonietta. (Ora lo sentirai.)

Armando. (*legge*) « Mi scordavo di dirvi che mio marito ogni » mercoledì va in città per affari, perciò regolatevi. » Ah! (*balzando in piedi*) infame lettera! (*la straccia*) io ti straccio, ti calpesto, come calpesterò colei che ti ha vergata. (*con esplosione*)

Antonietta. (Mi chiudo a catenaccio.) (*si ritira e chiude*)

Armando. La porta è chiusa..... Antonietta, aprite questa porta.

Antonietta. (*di dentro*) Non posso, ho da fare.

Armando. Aprite, vi dico.

Antonietta. Sono alla *toelette*, e Lucrezia, mi disse il signor Giorgio, quando fa *toelette* non riceve neppur suo marito.

Armando. O aprite, o la getto a terra.

Antonietta. Ma che cosa hai Armando? tu gridi come un pazzo furioso. Ascolta, amico mio, se tu vuoi che io imiti Lucrezia, bisogna che tu ti rassegni ad esser paziente come Giorgio. (*di dentro*)

Armando. Ohimè! queste parole..... questo tuono di scherno..... ah! non vi ha dubbio, essa ha scoperto il mistero di Lucrezia. Giorgio le ha svelato tutto con l'intenzione di..... ma viva il cielo la pagherà cara..... corro a cercarlo. (*per partire*)

SCENA VII.

LUISA, *e detto.*

Luisa. Signor Armando.
Armando. Scusate, bisogna che esca.
Luisa. Un momento, vi prego.
Armando. Vi ripeto che ho urgenza.
Luisa. Due sole parole, per cortesia.
Armando. Dite dunque.
Luisa. Voi potete calmare la mia agitazione.
Armando. Ma non vedete che io sono in agitazione più di voi?
Luisa. Vostra moglie con certe sue parole mi pose le furie addosso, ed ora non son contenta finchè io non sappia per filo, e per segno..... e voi potete dirmi tutto poichè so che la conoscete perfettamente.
Armando. Ma insomma, di che cosa si tratta? fate presto, o vi lascio. (*impaziente*)
Luisa. Voi potete darmi notizie precise.
Armando. Di chi?
Luisa. Di quella certa Lucrezia.....
Armando. (*fuor di se*) Al diavolo Lucrezia, e chi la nomina. (*parte furioso*)

SCENA VIII.

LUISA, *e* ANTONIETTA.

Luisa. Che maniera insolente è questa?
Antonietta. (Non ci è più, ma erano insieme.)
Luisa. Ah sei qui tu? faresti grazia di dirmi che modo avete in questa casa di accogliere le persone?
Antonietta. Vale a dire?
Luisa. Vale a dire, che io era venuta per passare qualche ora in tua compagnia.
Antonietta. In mia compagnia? (*ironica*)
Luisa. Certamente, ed invece son lasciata sola.
Antonietta. Poverina! l'hanno lasciata sola!
Luisa. Ma che tuono è questo? sembra che tu mi derida.

Digitized by Google

Antonietta. Uh! il cielo mi liberi dall'usare una simile malagrazia. (*ironica*)

Luisa. Antonietta. (*con forza*)

Antonietta. Luisa. (*idem*)

Luisa. Ascolta, tu lo sai, la pazienza non è il mio forte, e quando mi salta la mosca al naso.....

Antonietta. E se questa mosca saltasse anche al mio dei nasi?

Luisa. Ascolta: da ragazza non eri una perla orientale, ma da maritata non sei neppure una perla di Roma, e questo tuo contegno è tale..... insomma questo non è il modo di trattare le amiche. (*forte*)

Antonietta. Le amiche? ma che amiche, che buone amiche!

Luisa. Alle corte, voglio una spiegazione.

Antonietta. Vuole? in casa mia vuole? (*incamminandosi*)

Luisa. E devi darmela se hai un principio di educazione. (*seguitandola*)

Antonietta. Eccole la spiegazione che merita. (*le chiude la porta in faccia entrando*)

SCENA IX.

LUISA, *poi* GIORGIO.

Luisa. Ah pettegola incivile! a me la porta in faccia?

Giorgio. Che cosa sono questi strilli? anche qui ella viene a farsi scorgere?

Luisa. Non mi venite ora voi fra i piedi, perchè cogliete un brutto momento. (*furiosa*)

Giorgio. (È un demonio costei!) Si può sapere con chi l'ha? (*da lontano*)

Luisa. Non rendo conto a voi, andate ad interrogar Lucrezia.

Giorgio. Lucrezia eh? bella scusa! non le basta di aver portato la discordia qui..... nel domestico focolare della sua amica.....

Luisa. Io..... la discordia?

Giorgio. Non sa che per di lei cagione la signora Antonietta sta per separarsi dal marito, per abbandonar questa casa?

Luisa. Ma come? ma perchè? Ah! voi siete un pazzo..... ciò non è possibile.....

Giorgio. Io stesso ho fissata la carrozza che deve trasportarla in città; anzi bisogna che vada ad avvertirla che a momenti sarà qui. (*per partire*)

Luisa. Fermatevi, spiegatemi quest'enigma perchè io non lo intendo.

Giorgio. Ah! vuol far l'ingenua eh? con me però è inutile! Sappia dunque che la signora Antonietta udì con le proprie orecchie quelle parole: « Fingiamo di non esserci mai veduti, » ettecetera, ettecetera.

Luisa. Oh povera amica! ora comprendo.....

Giorgio. Sappia che essa vide il delittuoso biglietto, col quale Armando spiegava a lei il suo amore.

Luisa. Ma io sono innocente.

Giorgio. Si cheti. Questa parola dovrebbe bruciarle le labbra, ed io.....

Luisa. Voi siete, e foste sempre uno stolido.

Giorgio. (È meglio che me ne vada.) (*va alla porta di Antonietta, e bussa*) Sono io, signora Antonietta. son Giorgio. (*la porta s'apre*)

Luisa. Voglio entrare anch'io, giustificarmi con Antonietta.

Giorgio. Qui non entran maschere. (*chiude*)

SCENA X.

LUISA, *e* ARMANDO.

Luisa. Signore, giungete a proposito.

Armando. Vi prego, ho qualche cosa per la testa, mi spiacerebbe di essere inurbano con voi come lo fui poco fa, perciò non pronunziate il nome di Lucrezia.

Luisa. Si tratta d'altro ora. Vostra moglie crede che io amoreggi con voi, e ad ogni costo bisogna che io sia giustificata.

Armando. Ma come? mia moglie..... una tal supposizione!....

Luisa. Giorgio fu causa di tutto.

Armando. Giorgio? E non mi è riuscito trovarlo.

Luisa. È là.

Armando. Dove? (*sbalordito*)

Luisa. Nelle stanze di vostra moglie.

Armando. Ah miserabili! li ucciderò ambedue.

Luisa. Ma come! sospettereste che Giorgio, che vostra moglie?....

Armando. Che sospettare! è certezza, essi si amano.

Luisa. Oh indegni! ma dunque, quella Lucrezia?

Armando. (*battendo i piedi con forza*) Non pronunziate quel nome..... lasciatemi solo.

Luisa. (Ohimè! mi fa paura) (*entra nelle sue stanze*)

SCENA XI.

ARMANDO, *poi* GIORGIO.

Armando. La porta è chiusa, la getterò a terra..... li strangolerò con le mie mani..... ohimè! che sto per fare? un delitto..... no..... egli dovrà battersi..... ricomponiamoci, facciamoci forza..... la porta si apre: è lui, è lui. Signor Giorgio, favorisca.

Giorgio. Eccomi qua, ho portato una risposta alla signora Antonietta..... mi aveva pregato di eseguire una sua commissione..... (*con paura*)

Armando. Ah! una commissione eh?

Giorgio. Sì, appunto una commissione.

Armando. Davvero? (*fremendo e per esplodere*)

Giorgio. Davvero.

Armando. Scellerato! (*lo afferra a due mani per il collo*)

Giorgio. Ohimè! Armando dico..... Armando, sei impazzato? non stringere..... mi strozzi.

Armando. (*rientra in se, lo lascia*) Io dovrei farlo, ma non sono un assassino; poche parole: l'ora o signore?

Giorgio. (*guarda l'orologio*) Sono le due meno cinque minuti.

Armando. Non mi schernite, o, giuro al Cielo, da questa stanza voi non uscite vivo. Alle corte, io sono l'offeso.

Giorgio. Voi siete l'offeso, voi? ed avete coraggio di dirlo, mentre io ho un documento in mano.....

Armando. Di qual documento parlate?

Giorgio. Osservi, conosce questo biglietto? (*glie lo pone sott' occhio*)

Armando. (Che vedo?) E come si trova in vostra mano, e qual diritto avete voi per chiedermene conto?

Giorgio. Ah! mia moglie non è dunque nulla di rispettabile per lei?

Armando. Vostra moglie? (*sorpreso*)

Giorgio. Non mi accorda nemmeno che sia mia moglie?

Armando. Quella Luisa che ora si trova in quelle stanze?

Giorgio. Se permette, è mia moglie, ma già lo sa meglio di me.

Armando. Vi giuro che io lo ignorava.

Giorgio. Ella vorrebbe infinocchiarmi.

Armando. Da uomo d' onore vi torno a ripetere che io non lo sapeva, la credeva ragazza, e tutto terminò con quel biglietto, al quale non ebbi risposta.

Giorgio. Oh diavolo! sarebbe vero? Luisa sarebbe davvero innocente?

Armando. Per parte mia almeno lo è.

Giorgio. Ma ora che ci penso, essa venne qui per trovarvi.

Armando. Menzogna! essa non sapeva chi io era.

Giorgio. Ma io ascoltai le vostre parole: « Fingiamo di non esserci mai veduti, » a qual fine quel segreto accordo?

Armando. Perchè non volevo che mia moglie sapesse quella mia scapataggine, quel mio capriccio per una ballerina.

Giorgio. Eh? ballerina..... qual ballerina?

Armando. Oh bella! quella che dite vostra moglie.

Giorgio. Che faccenda è questa?

Armando. Non sapete che vostra moglie era una ragazza del corpo del ballo?

Giorgio. Voi mentite, Signore.

Armando. Un momento..... io parlo di quella Luisa che ora è là.

Giorgio. Sì signore, quella è mia moglie, e non è una ballerina, capisce? è figlia di un ex uffiziale della Grande Armata.

Armando. Lo conoscete voi suo padre?

Giorgio. Quando la sposai era morto.

Armando. Va bene, le solite favolette!

Giorgio. Che favolette? sua zia me lo assicurò.

Armando. Sì, so anche di questa sedicente zia.

Giorgio. Una donna rispettabile, sedicente zia?

Armando. Ve la dettero ad intendere.

Giorgio. Oh viva il Cielo!

Armando. Alle corte, aveste dote?

Giorgio. No, perchè le disgrazie della famiglia.....

Armando. Le solite scuse! esse cercavano l'innocente, e lo trovarono.

Giorgio. (Mi pone mille diavoli addosso costui!) Signore..... spiegazione del come, del perchè voi asserite tali fatti.

Armando. Sulla parola di un mio amico, di un uomo d'onore, incapace di mentire, Luigi Valeri.

Giorgio. Lo conosco. E che vi disse costui?

Armando. Ecco qui. Un anno fa mi trovava in Milano, e passava per Via Nuova, quando vidi al N.° 27 secondo piano una signoretta.

Giorgio. Un anno fa, N.° 27, secondo piano..... sta bene, era mia moglie, l'avevo sposata da pochi giorni.

Armando. Io vi ripeto che non lo sapeva, e siccome mi piacque, e mi parve che mi guardasse, entrai in un vicino caffè dove trovai Valeri; lo interrogai se conosceva quella donna che abitava al secondo piano del N° 27. Mi rispose che era una ragazza, che aveva fatto parte del corpo del ballo alla Scala.

Giorgio. Valeri mentiva perchè la zia mi assicurò che Luisa era uscita di recente da una casa di educazione.

Armando. Va benissimo. Una casa di educazione, dove si istruiscono le ballerine.

Giorgio. (Oh Dio! mi vengono i sudori freddi.)

Armando. Valeri mi fece la di lei storia, mi parlò della zia, donna intrigante, che cercava il gonzo che sposasse la pretesa nipote. Insomma mi disse tanto che io le scrissi in fretta due righe, e le mandai per un garzone del caffè. Voi poi sapete il resto.

Giorgio. (Oh povero me! sarei marito di una silfide? se è vero, se è vero..... l'ammazzo.)

Armando. Mi accorgo che voi foste ingannato da questa intrigantella, ma non temete che ve ne separerò io, e per sempre.

Giorgio. In qual modo? non intendo bene.

Armando. Perchè il nostro duello deve essere a morte.

Giorgio. Duello? a morte? io non ho questa volontà, e subito che mi avete giurato che non sapevate del mio matrimonio, e che tutto terminò con quel biglietto..... io mi trovo soddisfatto, e basta così.

Armando. Se basta a voi non basta a me. Noi dobbiamo batterci all' ultimo sangue.

Giorgio. Io non mi batto nemmeno al primo.

Armando. Vi batterete.

Giorgio. Non mi batterò, perchè io..... io ho un carattere fermo, e quando ho detto no è no.

Armando. Io vi tratterò di vile.

Giorgio. Armando.

Armando. Vi darò degli schiaffi.

Giorgio. Armando..... questo è troppo.

Armando. Vi abbrucierò il cervello, perchè quando si ha l'audacia di scrivere biglietti di questo genere alle mogli altrui, bisogna avere anche il coraggio di battersi. (*gli pone sott'occhio il biglietto da lui scritto sotto dettatura di Antonietta*)

Giorgio. (Son morto. Oh donne, donne, tutte compagne!)

Armando. Ah ah! siete confuso?

Giorgio. Sono innocente.

Armando. Negate che sia vostro carattere?

Giorgio. No, il carattere è mio..... ma..... senza colpa, almeno poca: insomma non posso dir di più perchè per difender me stesso dovrei accusare un'altra persona, ed io non voglio farlo. Avete ragione, vi devo una soddisfazione, e ve la darò. Non so battermi, ma mi batterò. Mi ammazzerete..... allora tutto sarà finito. (*pausa*) Scusate, mi permettereste di andare un momento da mia moglie?.... vorrei prima di morire accertarmi se è stata o non è stata ballerina.

Armando. Andate pure. Ci batteremo fra tre ore..... in fondo al bosco. Provvedetevi di un patrino, che io farò lo stesso; dobbiamo agire da uomini d' onore.

Giorgio. (Mi vuole assassinare con tutte le regole; e questo si chiama essere uomini d' onore!) Dunque vado?

Digitized by Google

Armando. Andate pure. Ehi dico, non credeste già di fuggirmi.

Giorgio. No signore, Giorgio non fugge. — Il duello non entra nei miei principii, mi batto, se vuole, contro genio, ma quando ho detto mi batto, mi batto.

SCENA XII.

ANTONIETTA, *e detti.*

Antonietta. E perchè volete battervi?

Armando. Signora, appunto voi: dobbiamo fare insieme dei conti.

Antonietta. Ah! dei conti? ho piacere, perchè così vedrai che ho finito i denari e me ne darai, perchè ne ho gran bisogno. Ho dato vistose commissioni a Milano. — Vedrai che cappellini galanti! che abiti! se devo imitar Lucrezia bisogna che io mi ponga in lusso.

Armando. Signora..... basta.

Antonietta. Non basta perchè voglio sapere con chi vuol battersi il signor Giorgio. Oh diavolo! si batterebbe forse teco? e perchè? lascia che ci rifletta..... oh briccone di Armando! avresti forse turbata la pace coniugale del tuo amico, avresti fatto gli occhini dolci alla sua colomba? oppure le scrivesti un bigliettino tenero? le chiedesti forse un colloquio? ma se così è, io pregai il signor Giorgio a scriverne uno a me, ed egli poveretto per farmi piacere me lo scrisse, e perciò le partite mi sembrano pareggiate.

Armando. (Che sento?)

Giorgio. Hai udito Armando? Fu essa che mi pregò..... vuoi di più? posso dirlo? (*ad Antonietta*)

Antonietta. Dite pure. Se non volevo che lo sapesse, non mi sarei fatta cadere quel biglietto davanti a Francesco suo fido referendario.

Giorgio. Dunque lo dico. Me lo dettò essa stessa. (*entra da Luisa*)

Antonietta. Par cosa impossibile, non è vero Armando, che una donna detti da se stessa un biglietto dolce? ma che

vuoi, per stare alla pari con la moglie di Giorgio, bisognava che anch'io ricevessi la dimanda di un abboccamento, e non avendo in pronto altro amante, pregai il tuo amico a supplire, provvisoriamente, ed egli si adattò. Ora però ho scritto al contino Farfalla una letterina color di rosa..... oh diavolo! veggo dei pezzi di carta color di rosa per terra..... (*ne raccoglie uno*) ah! tu hai stracciato la mia lettera..... facesti molto male..... mi dispiace perchè resto senza amante. Basta, ne troverò un altro stasera alla festa di ballo. A proposito, veggo sul tavolino delle carte che mi sembrano..... non ci è dubbio..... sono i miei inviti; quel furfante di Francesco non li mandò al loro destino. Mi sentirà, lo caccierò via.

Armando. Cessiamo, vi prego, una tal commedia.

Antonietta. Ma che commedia? l'imitazione della moglie di Giorgio ti pare una commedia? non fosti tu che la chiedesti? è vero che sul conto di questa donna avevi preso un granchio a secco, ma a me non tocca ad esaminarla tanto per la minuta..... cerco di copiare la moglie di Giorgio, e non penso ad altro.

Armando. Basta vi ripeto, basta; io ve lo proibisco. (*confuso*)

Antonietta. Oh, oh! prima chiedi quest'imitazione, poi me la proibisci; ma sai che sei un bell'originale! io però non ti darò retta. Tu scrivi alle mogli altrui, chiedi gli abboccamenti, ed io non dovrei fare altrettanto?

Armando. Ebbene, Antonietta, sappilo. Quando io scrissi quel biglietto io non aveva moglie, e fu otto mesi fa.

Antonietta. Volete ingannarmi?

Armando. Te lo giuro: e poi dimandalo a Giorgio, a sua moglie, e ne avrai la certezza. Antonietta mia, io non ho altra colpa che quella di avere immaginato quella Lucrezia.

SCENA XIII.

GIORGIO, LUISA, *e detti.*

Giorgio. Evviva, evviva! Amico mio, non sono marito di una silfide..... ci era equivoco. Gigia me lo ha spiegato. Nella casa numero 27 secondo piano abitava è vero una

ballerina con la zia, ma esse ne uscirono il giorno stesso che noi tornammo ad abitarvi. Come son contento! mia moglie è innocente, mia moglie non è ballerina, mi riunisco a lei, e le ho promesso di mai più separarmi per simili inezie. E voi altri siete accomodati?

Armando. Sì, tutto è finito. Mia moglie aveva alzato lo stendardo della ribellione, ma solo per farmi paura, ed ora è tornata sotto alla bandiera del marito.

Antonietta. Sbagliate, perchè a momenti invece diserto.

Armando. Come?

SCENA XIV.

FRANCESCO, *e detti.*

Francesco. Un calesse ordinato dalla signora, è alla porta.

Armando. Ma Antonietta spiegati..... che intenzione è la tua?

Antonietta. Di andare a stare con mio zio, di separarmi da voi.....

Luisa. Su via, Antonietta, manda da parte queste idee; credi a me, una separazione starebbe male..... e sole, sole si sta malissimo.

Giorgio. A monte tutto. Vostro marito vi ama.

Antonietta. Ho conosciuto di quale specie è il suo amore. Egli mi ama come un oggetto che pretende aver comperato a contanti. Sposandomi povera credè di fare acquisto di una schiava, e non di una moglie; e come schiava per qualche mese io sono stata tenuta, ma ora è tempo che io mi rialzi, e dica, basta. Egli copriva di fiori e di rose la mia catena perchè non la sentissi, ma io l'ho sentita e la rompo.

Giorgio. Te lo diceva io? (*ad Armando*) chi troppo tira, la corda si strappa.

Antonietta. Nel matrimonio, signor mio, eguali sono i pesi, ed eguali devono essere i diritti. Un onesta libertà, oneste distrazioni e dolci maniere cattivano il cuore della donna; ma il sospetto, la diffidenza ed i modi tirannici lo sdegnano. Se finora scherzai, ora parlo seriamente. Per vostro meglio, Armando, lasciatemi partire.

Armando. No; riconosco il mio torto, e lo riparerò.

Antonietta. Posso crederlo?

Armando. Lo giuro.

Antonietta. Mi condurrai qualche volta in città?

Armando. Ci passeremo tre mesi dell'anno.

Antonietta. Mi permetterai un'onesta conversazione?

Armando. A tua scelta.

Antonietta. Qualche volta il teatro?

Armando. Qualche volta il teatro.

Antonietta. Qualche ballo nel carnevale?

Armando. Ti concedo anche qualche ballo.

Antonietta. Resta una cosa sola a chiederti, ed è che in questa casa voglio esser considerata padrona come te, ed obbedita come te.

Armando. Chi ricuserà di obbedirti sarà cacciato.

Antonietta. E non voglio intorno a me nè osservatori, nè referendari. (*verso Francesco*)

Francesco. (Chiedo il mio riposo.)

Giorgio. (Luisa, il re di spade diventa il fante di picche.)

Antonietta. Con tali concessioni rimango, e ti prometto che non avrai a lagnarti di avermele accordate.

Luisa. Giorgio, bisogna che tu conceda anche a me qualche cosa.

Giorgio. Se non ti cedo i pantaloni, più di quello che hai ottenuto finora non saprei.....

Luisa. Antonietta, un bacio da buone amiche.

Antonietta. Eccoti il bacio.

Giorgio. Armando, non ti venga mai più in idea di creare delle Lucrezie. Ai nostri giorni sono oggetti da museo: non è vero signore?

Antonietta. Chetatevi, linguaccia. Per aver buone mogli da fare invidia a tutte le Lucrezie, basta esser buoni mariti, e ricordarsi che le donne amano la dolcezza e le buone maniere.

FINE DELLA COMMEDIA.

Digitized by Google

ARMANDO

OSSIA

IL CANINO DELLA CUGINA.

COMMEDIA IN DUE ATTI.

Digitized by Google

PERSONAGGI.

Ippolito.	Odoardo.
Carolina.	Armando.
Isabella.	Andrea.

Digitized by Google

ATTO PRIMO.

Sala con porta in fondo, porte dai lati, tavolini, sedie, una finestra.

SCENA I.

ANDREA *solo, parlando dalla finestra.*

La si lasci servire. Appena giunge a casa gli darò la lettera. (*viene innanzi. Rumore di carrozza*) È un bravo giovine quel signor Odoardo! fece bene il padrone a dargli alloggio in casa, a cedergli perfino la sua camera! quando saprà che ha contribuito a far la sua fortuna, son certo che il signor Armando ne godrà; ha tanto buon cuore! peccato che la testa, come dice suo zio, non corrisponda; darebbe fine alle miniere dell'Indie; tutto suo padre buon'anima! (*si sente cantare*) Eccolo che torna cantando.

SCENA II.

ARMANDO, *e detto.*

Armando. (*di dentro, poi entra cantando e facendo suonare una borsetta dove sono monete*)

Caro suono lusinghier,
Dolce ognor mi scendi al cuor.

Andrea. Denari? Evviva! ce n'era proprio bisogno; eravamo agli estremi.

Armando. Come? i nostri fondi sono in abbassamento?

Andrea. Bassi così non sono mai stati.

Armando. Ma dunque tu, mio segretario, mio cassiere, mio aiutante di camera, abbandoni la cura dei miei fondi?

Andrea. Sono i fondi che abbandonano noi: è tanto tempo che le predico: si regoli, spenda meno; guardi, esamini questa nota e vedrà. (*mostrandogli una carta*)

Armando. Allontana da me quella carta, mi fa l'effetto di un atto d'accusa. Tieni questi denari che ho vinto al biliardo: ponili tutti in cassa; non avendone indosso sono sicuro di non spenderne.

Andrea. Oh così va bene; dia qua. (*per prenderli*)

Armando. (*nell' atto di darli si pente*) Ohimè! un uomo senza denari è un morto che cammina: facciamo così; un terzo a me, il resto alla cassa. (*dà il denaro*)

Andrea. (Meno male che si è contentato del terzo.)

Armando. Vedo che bisognerà seriamente pensare a fare il gran sacrificio.

Andrea. Che sacrificio?

Armando. Il suicidio, mio vecchio Acate.

Andrea. Ma che discorsi fa ella questa mattina? che pazzie son queste? un suicidio?

Armando. (*ridendo*) Ah ah! credevi tu che volessi ammazzarmi? parlo del suicidio morale, del sacrificio della libertà, della catena del matrimonio.

Andrea. Oh! allora è un altro paio di maniche.

Armando. Sì, me la cingerò ai fianchi questa catena.

Andrea. Cerchi almeno che sia d'oro.

Armando. S'intende; una ricca erede. (*ridendo*)

Andrea. Questo si chiama ragionare. E l'abbiamo fra mano questa ricca erede?

Armando. Essa sta sotto ai miei piedi.

Andrea. La terra?

Armando. Non intendi, vecchio Palinuro?

Andrea. Ma che nomacci mi mette ella? Acate, Palinuro..... Io mi chiamo Andrea, e non cocosco nè Acate, nè Palinuro.

Armando. Ma non sai, vecchio permaloso, che Acate era una bravissima persona? tant'è vero che Virgilio lo chiama il fido Acate perchè non abbandonò mai nelle disgrazie l'amico Enea; dunque tu sei il mio Acate.

Andrea. Oh! in quanto a fedeltà me la gioco anche col signor Acate.

Armando. Palinuro poi era un onesto piloto, che dirigeva il bastimento di Enea. Tu dirigi la nave della mia fortuna, dunque sei il mio Palinuro.

Andrea. È un impiego che mi dà poco da fare da un pezzo in qua.

Armando. Lascia ch'io sposi la nipote del signor Geronte, e le faccende torneranno.

Andrea. Eh! come dice? la nipote del signor Geronte, che abita sotto di noi?

Armando. Sì, mio caro, l'amabile Isabella: tu ridi? ascolta tutto. Dalla finestra della mia camera io la vidi, essa vide me, mi parve d'andarle a genio. Lo zio poi ogni volta che mi trova per le scale mi fa mille complimenti..... Dunque capisci che se gliela chiedo me la dà. Adesso è fuor di città per affari, ma appena torna.....

Andrea. È tardi, signor padrone, è tardi.

Armando. Che vuoi tu dire? è vero che da un mese che io cedei la mia camera all'amico Odoardo non ho potuto più continuare la pratica dei sorrisetti, delle occhiatine, ma.....

Andrea. Ma ora è tardi, le dico, è troppo tardi; l'amico Odoardo le ha levata la braciola di bocca..... eppoi eccole una sua lettera. (*gliela dà*)

Armando. (*prende la lettera con rabbia e legge*) Ah! era questo l'impegno d'onore che l'obbligava a star nascosto, era questo il motivo, pel quale mi pregava a cedergli la mia camera? per far all'amore! Birbante! fidatevi degli amici!

Andrea. Ella ha troppo buon cuore, si fida troppo.

Armando. Hai ragione, mille ragioni, sono un asino, non conosco il mondo: ognuno tira al proprio interesse, ed io invece rovino il mio per quello degli altri. Ecco perdute le speranze di accrescere i nostri fondi.

Andrea. Ma perchè non cerca di rientrare in grazia a suo zio? egli è ricco.

Armando. Mio zio sicuro che è ricco, ed io null'altro bramerei che stare in buona armonia con lui; ma è un vecchio brontolone che pretenderebbe che io non giocassi al biliardo; un gioco così nobile, così utile alla salute! lo direi quasi morale..... Quell'Odoardo me l'ha fatta brutta, e quella signorina si è condotta da civettuola. Riflet-

tendo bene credo che Odoardo mi abbia fatto un servizio liberandomene: tutto per il meglio.

Andrea. Bravo! così va detto.

Armando. Eppoi mancano forse donne? ne troverò dieci invece d'una.

Andrea. Si contenti d'una, ma che abbia dei soldi.

Armando. Ho qualche cosa in vista; una vedovella di provincia che mi si dice esser ricca; l'ho riscontrata diverse volte sotto i più ombrosi e solitari viali del pubblico passeggio..... l'ho guardata, mi ha guardato, e..... capisci bene che una vedovella sola infra le ombrose e solitarie piante non può che cercare un marito.

Andrea. Badi, perchè alle volte..... anche il suo signor padre mi diceva che un giorno.....

Armando. Lascia riposare in pace mio padre, e parliamo d'altro. Tieni quest'involto.

Andrea. Che roba è questa?

Armando. Vecchio babbuino, non lo senti? è la colazione di Milordina.

Andrea. Quella povera bestiola non fa che mugolare, lamentarsi cercando il suo padrone.

Armando. È un'ingrata. Io la trovai abbandonata, smarrita, affamata sulla pubblica strada: la presi, le detti ricovero, cibo, ed ora se tento farle una carezza minaccia di mordermi..... deve appartenere a qualche donnetta capricciosa e fantastica. Nondimeno questa non è buona ragione per farle mancare la sua razione..... va a portargliela. (*si sente suonare il campanello*) Suonano, guarda intanto chi è.

Andrea. Vado subito. (*via*)

SCENA III.

ARMANDO *solo.*

Questo povero Andrea mi è veramente affezionato: credo che sia creditore di due anni di salario. Mi darei delle pugna nel capo quando, dopo di aver perduto al gioco, penso che avrei potuto dare invece a lui quel de-

Digitized by Google

naro. Colpa sua però, perchè egli è il mio cassiere, e dovrebbe prenderseli. Ohimè! credo che questo sia un principio falso; se mi udisse qualche altro servitore meno onesto di lui, potrebbe credersi autorizzato a prendere il suo, e dopo anche porzione di quello del padrone. Ha ragione mio zio..... sono una testa sventata! Prendendo moglie forse la porrei al segno..... Chi sa a qual segno dello zodiaco la metterei!

SCENA IV.

ANDREA, *e detto.*

Andrea. È una signora che vorrebbe vedere il quartiere da affittare.

Armando. Che seccature! mi tocca aprire e serrare chi sa quante volte il giorno!

Andrea. Scusi, ma perchè prendersi la briga di tener le chiavi?

Armando. Che vuoi? il padrone di casa mi pregò..... tu lo sai come son fatto, non posso dir di no.

Andrea. Quella signora aspetta.

Armando. Sarà qualche vecchia?

Andrea. No davvero, è giovine, e mi parve anche bellina.

Armando. Bellina, e la fai aspettare? corri subito, vecchio barbagianni.

Andrea. Ma questi titoli poi? (*con cattivo umore*)

Armando. Te li dò amorevolmente.

Andrea. Lo so, lo so: crede lei che se non conoscessi?....

Armando. Ma va, che ti caschi il naso!

Andrea. Vado, vado. (Che ragazzaccio! ma l'ho tenuto sulle ginocchia, e gli voglio bene.) (*via*)

SCENA V.

ARMANDO, *poi* CAROLINA.

Armando. Una donnetta sola che cerca casa ed è bella! Non mi dispiacerebbe se pigliasse a pigione quel quartierino. Ci si vede, ci si saluta, e..... eccola.

Digitized by Google

Carolina. Signore..... (*guardandolo*) ah! (*sorpresa*)

Armando. (La vedovetta di provincia!)

Carolina. Voi qui? ma vi trovo da per tutto.

Armando. Oh bella! venite in casa mia.

Carolina. Io veniva per un quartiere da affittare, ma vedo che ci siete voi.....

Armando. Perdonate; ma io abito là, ed il quartiere che si affitta è quello.

Carolina. E questa sala?

Armando. È di passaggio comune.

Carolina. Non fa per me: scusate il disturbo.

Armando. Ve ne andate? non volete vedere il quartiere?

Carolina. Ho visto abbastanza.

Armando. Viva il cielo! avete avuto paura di me?

Carolina. Piuttosto: vi conosco, signor Armando Bruni..... per fama.

Armando. (Ahi!) voi mi offendete, signora; io sono un giovine onesto, e non sono capace di male azioni.

Carolina. Non dico questo, ma siete capacissimo di compromettere una donna. Soffrite che io ve lo dica, i vostri vizi.....

Armando. Mi maraviglio: io non ho vizi.

Carolina. Ah! non ha vizi il signor Armando? perchè dunque si è inimicato lo zio? forse per le sue virtù? perchè rovina il poco che gli è rimasto al gioco? perchè mena una vita da vagabondo?

Armando. E chi è lei che viene in casa mia a dirmi delle impertinenze?

Carolina. Se voi non aveste abbandonato il vostro paese nativo per fare la vita dello scapestrato, conoscereste i vostri parenti, e sapreste che una sorella di vostro padre sposò il mercante Micheli, e che ebbe da quello una figlia unica per nome Carolina, e che questa figlia sono io.

Armando. Cugina, voi..... mia cugina? non mi credeva tanto ricco.

Carolina. Mio padre e mia madre morirono; presi marito, e dopo pochi mesi ebbi la disgrazia di perdere anche lui, ed ora son vedova e sola.

Digitized by Google

Armando. Cugina, venite a star meco: anch'io sono solo, saremo in due.

Carolina. Alla larga da voi, mio bel signorino. Lo zio Ippolito m'informò sul vostro conto, mi palesò certe intenzioni che avrebbe avuto a vostro riguardo, e queste intenzioni non sarebbero dispiaciute nemmeno a me, ma la vostra cattiva condotta fece sì che lo zio.....

Armando. Mio zio è un vecchio brontolone, ma vi assicuro che non sono tanto cattivo; credete che in me c'è del buono.

Carolina. Sì, sì, si dice che abbiate buon cuore; ma che conta un buon cuore quando non si ha giudizio?

Armando. Prenderò moglie, e lo metterò.

Carolina. E chi volete che sia la disgraziata che vi prenda?

Armando. Ma cugina, voi mi trattate in un certo modo.....

Carolina. È il mio carattere: quello che ho in cuore ho in bocca, e vi tratto come meritate.

Armando. Ma voi che fate tanto la moralista con me, graziosa cugina, che cosa fate in città, sola, passeggiando romanticamente sotto i boschetti, e venendo in cerca di camere ammobigliate?

Carolina. Bravissimo! anche giudizi temerarii sul conto mio! chi mal fa mal pensa.

Armando. Potrei servirmi del diritto di rappresaglia, e ritorcere l'argomento, ma non lo faccio: la beltà ha dei privilegi, e voi cugina siete per vero dire amabilissima..... mi daste subito nell'occhio al passeggio.

Carolina. Ed io vedendomi fissata da voi con tanta insolenza.....

Armando. Dite grazia, cugina.

Carolina. Bella grazia, fissar gli occhi addosso ad una donna che va per il suo viaggio, e che non si cura delle occhiatine languide dei ganimedi. Volli sapere chi eravate, e mi fu detto il nome del mio degnissimo signor cugino.

Armando. E non vi fece piacere il conoscermi?

Carolina. Ne avrei avuto piacere se avessi saputo che eravate un giovine savio, modesto; ma uno sventato, un farfallino.....

Armando. Eppure mi sembrava che alla sfuggita mi aveste lanciata qualche occhiata piuttosto benevola.

Carolina. Oh! sbagliate, signore, sbagliate. Avevo altro per il capo che voi: ero..... preoccupata.

Armando. E qual era dunque il soggetto, se è lecito, della vostra preoccupazione?

Carolina. La ricerca di un oggetto a me carissimo da me perduto, e per il quale farei qualunque sacrificio se potessi ritrovarlo.

Armando. Fortunato oggetto! ed è?

Carolina. È..... ma già mi deriderete..... Voi uominacci avete il cuore sì duro!.... non comprendete come si possa voler tanto bene ad un' innocente bestiola.

Armando. Ah! si tratta di una bestiola? amo anch' io le bestiole.

Carolina. Una cagnolina bellina, affezionata, una vera delizia insomma. (*con dolore*)

Armando. E la perdeste?.... quando?

Carolina. Saranno quindici giorni.....un vetturino passò dal nostro paese; mi fu detto che l'aveva portata via, ed io corsi in città per farne ricerca. Prendo alloggio ora qua, ora là appositamente, ma finora le mie indagini sono state vane.

Armando. Cugina, era di razza inglese la vostra cagnolina?

Carolina. Inglese.

Armando. Aveva il mantello bianco macchiato di biondo?

Carolina. Appunto.

Armando. Le orecchie lunghe e bionde?

Carolina. Precisamente.

Armando. Piccolina così (*accennando*) con una macchiolina in fronte?

Carolina. Oh! cugino, cugino mio, questo è il di lei ritratto, voi lo sapete, voi la conoscete..... ditemi dov' è, ch' io la ritrovi, ch' io riveda la mia Fanny.

Armando. Ah! ora mi chiamate cugino!

Carolina. Sì, sì, ditemi dov' è Fanny.

Armando. Che volete ch' io sappia? Sono forse il custode delle Fanny? starei fresco!.... eppoi uno sventato..... un farfallino, come può occuparsi di simili inezie?

Digitized by Google

Carolina. Perdono, cugino, avete ragione: vi ho offeso, vi chiedo scusa, ma insegnatemi dove avete veduta la mia cagnolina.

Armando. (Se gliela rendo, parte subito, e servitore umilissimo; no, no.) Vi fidate di me?

Carolina. Sì, sì mi fido.

Armando. Io ho dei dubbi, dei sospetti, sopra un certo vicino.....

Carolina. Vado subito a trovarlo.

Armando. Non fareste niente: ci vuol tempo..... politica. Dalle finestre di quel quartiere potreste spiare il giardino di costui; credo di averci veduta la vostra Fanny..... Ma zitta, prudenza, perchè si tratta di un uomo fiero, quasi irragionevole..... sarebbe capace di uccidere la canina.

Carolina. Ahimè!

Armando. Bisogna che la vediate, e quando avremo la certezza, vedrete di che cosa sarà capace lo sventato, il cattivo soggetto di vostro cugino.

Carolina. Poveretto! ed io vi aveva sì mal giudicato! causa lo zio Ippolito. Quel quartiere lo prendo io a pigione, e mi vi stabilisco subito.

Armando. Ecco le chiavi: ma le vostre robe?

Carolina. Non ho che una sacca da viaggio. La mia cameriera m'aspetta abbasso nel *fiacre*..... anzi vi pregherei di farla avvertire.

Armando. Non dubitate; ecco aperto, entrate, io vi seguo.

Carolina. No, no cugino, restate, vi prego. (*ironica*)

Armando. Non volete che io v'insegni?

Carolina. Grazie, non ne ho bisogno, poichè m'immagino che questo quartiere non sarà il labirinto di Creta.

Armando. Siete versata anche in mitologia? Brava!

Carolina. Credete che in provincia le donne non leggano, non sappiano?....

Armando. Al contrario; son persuaso che ne sanno più di quelle della capitale.

Carolina. Con permesso, cugino.

Armando. Permettete, cugina?.... (*con grazia*)

Carolina. Che cosa?

Armando. Che io adempia un dovere di parentela dandovi un cuginesco abbraccio?

Carolina. Vi dispenso da tali doveri..... anzi ve lo proibisco. (*con autorità*)

Armando. Almeno una stretta di mano.

Carolina. Fin qui si può concedere: ecco la mano: cinque e cinque dieci.

Armando. E uno undici. (*dandole un bacio sulla mano*)

Carolina. E questo dodici. (*gli dà uno schiaffo, entra e chiude ridendo*)

Armando. Ahi! ha la mano piuttosto grave la cuginetta, ma non importa: è graziosa, graziosissima, sento che io l'amo furiosamente.

Carolina. (*ponendo fuori il capo ridendo*) Cugino, mandatemi subito la mia cameriera.

Armando. Veramente meritereste che io.....

Carolina. Eh via, non fate lo sdegnato, andate.

Armando. Vado..... addio cugina briccona. (*nell' uscire dal mezzo*)

Carolina. Addio cugino pazzo. Eppure non mi dispiace niente affatto che il caso mi abbia fatto incontrare Armando. Questi sventati alle volte fanno meglio riuscita degli altri. Oh! se avessi potuto ritrovare quel giovine pittore che mostrava di amarmi tanto! Allora io ero maritata, ed il mio dovere volle che io gli togliessi ogni speranza; ma ora che sono libera!.... Chi sa dove mai sarà adesso, e se pensa più a me.

SCENA VI.

ANDREA, *e detta.*

Andrea. Signora, dov'è il mio padrone?

Carolina. Non lo vedeste? è sceso per la mia cameriera e la mia roba.

Andrea. Dunque la signora, per quanto io sento, prende il quartiere?

Carolina. Appunto.

Andrea. È un bel quartierino, se ne troverà bene.

Carolina. Non lo so, non l' ho ancora veduto, ma ho deciso di prenderlo.

Andrea. (Sarà stato il padrone che l'avrà fatta decidere.)

Carolina. Voi siete il servitore di Armando?

Andrea. (Di Armando? che confidenza è questa?) Del signor Armando, signora sì. (*con mal umore*)

Carolina. Ditemi in segretezza, è egli vero che sia così cattivo soggetto, e prodigo all' eccesso?

Andrea. Mi meraviglio: sono calunnie! il mio padrone è un giovine di buon cuore, ma non si lascia..... mi capisce? incalappiare tanto facilmente.

Carolina. Scusate, buon vecchio, un' altra dimanda in tutta confidenza: come sta attualmente a denari il vostro padrone?

Andrea. (Alla larga! costei è un' avventuriera!) Ah, a danari? benissimo, non può star meglio; ma per sua regola, il suo cassiere sono io, ed il padrone non spende un picciolo senza di me.

Carolina. (Lo zio Ippolito è stato male informato.) Bene, bene, ho molto piacere di quanto voi mi dite, ma vorrei che rispondeste sinceramente ad un' altra interrogazione.

Andrea. (Quante ne vuol sapere costei?)

Carolina. Il vostro padrone ha nessun impegno di cuore?

Andrea. Eh! come dice?

Carolina. Povero vecchio, non vi ricordate più cosa vuol dire impegno di cuore? intendo dire se ha fuori nessuna promessa di matrimonio.

Andrea. (Ecco, a che cosa tira costei.) Matrimonio..... matrimonio?.... noi..... cioè lui..... non è sì grullo, e non è tanto facile tirarlo in rete: capisce signorina?

Carolina. In rete? ma che diavolo vi siete immaginato, vecchio barbagianni!

Andrea. Niente, niente, scusi. (Anche costei mi vien fuori col barbagianni, ed io credo lei una bella civetta.)

SCENA VII.

ARMANDO, *con una donna che porta una sacca da viaggio, e detti.*

Armando. Ecco la cameriera e la sacca.

Carolina. Vi ringrazio; porta là, nelle nostre stanze, ed apri intanto la finestra. (*la donna parte*) A proposito, non ho pagato il cocchiere del *fiacre.*

Armando. Ho fatto io, amabile Carolina; tutto è pagato.

Carolina. Grazie, Armando, fatemi il piacere di pensare anche al padron di casa: poi faremo insieme tutto un conto. Addio; mi ritiro nel mio quartiere per il motivo che voi sapete. (*entra*)

Andrea. Ah! signor padrone?

Armando. Che c'è, che hai? mi guardi stralunato.

Andrea. Le corbellerie che vossignoria ha fatte fino al giorno d'oggi, sono un nulla in paragone di questa.

Armando. Di quale? (*ridendo*)

Andrea. Le par poco? Abbiamo appena il necessario per noi, ed ella si tira in casa, cioè così vicina, un'avventuriera di quella sorte, che appena entrata comincia subito con la parola, pagate!

Armando. Un'avventuriera? eppoi non vuoi che ti chiami barbagianni, babbuino, papavero.

Andrea. Povero me! le dico e le assicuro.....

Armando. Sento gente: va a vedere chi è.

Andrea. Vado, ma creda.....

Armando. Che sei un vecchio matto.

Andrea. Si vuol rovinare? si rovini. (*si ritira arrabbiato*)

Armando. Qual fortuna fu per me che mi capitasse fra i piedi la signora Fanny! Ad una cagnolina dovrò la mia felicità! Adagio un poco..... la cuginetta mi sembra bizzarra, ed io m'illudo con facilità. Eh! ma affè, che prima di renderle Fanny voglio fare i miei patti.

SCENA VIII.

ODOARDO, *e detto.*

Odoardo. Amico mio.

Armando. Come; voi qui? dopo la bella azione che mi avete fatto.

Odoardo. Perdonami, Armando: tu hai tutte le ragioni di lagnarti di me, ma ascolta e mi scuserai: io ed Isabella ci amavamo da molto tempo, ma tenuta dallo zio con gran severità, non avevamo mai avuto il destro di poterci parlare con comodo per fissare una linea di condotta.

Armando. E ti venne in testa di approfittare della mia camera. Bell' amico!

Odoardo. Da quella finestra io poteva parlare con lei, e combinare il nostro piano.

Armando. Bellissimo piano! togliermi una ragazza che forse poteva esser mia.

Odoardo. Come? tu avevi delle pretensioni sopra di lei?

Armando. Certamente: incoraggiato dalle sue occhiatine, dai suoi sorrisetti.

Odoardo. Occhiatine, sorrisetti, essa a te? Per bacco, venite pure avanti.

SCENA IX.

ISABELLA, *e detti.*

Armando. (Oh diavolo! Isabellina!)

Isabella. Eccomi..... è tutto accomodato? (*sorridendo*)

Odoardo. Si tratta d'altro ora. Dite un poco, mia cara, a qual fine facevate dei sorrisetti ad Armando?

Armando. Non gli badate, signorina, avrò preso un equivoco..... vi rispetto troppo per.....

Odoardo. Per..... per..... a me queste ragioni non accomodano: desidero di sapere la verità.

Isabella. (*ridendo*) È cosa giustissima. Ecco tutto: tu mi avevi avvisata con un tuo biglietto che stavi per chiedere al-

loggio a questo tuo amico per poterci parlare dalla finestra con facilità. Io voleva rendercelo benevolo in caso ch' egli poi si accorgesse di qualche cosa, e perciò quando lo vedeva dalla finestra lo salutava col capo e gli sorrideva.

Odoardo. Ah, ah! E tu, povero Armando, credesti che essa ti amasse? ma vedi come è facile ingannarsi in simili faccende?

Armando. Ah! dunque la signorina mi sorrideva perchè io poi..... ma brava, ma bene! ammiro la franchezza, la prontezza di spirito. (*piccato*)

Isabella. Feci male, lo confesso, e vi chiedo perdono.

Odoardo. Quando poi una donna chiede perdono..... mi pare.....

Armando. Che io debba essere soddisfatto, e lo sono. Vi amate? buon pro vi faccia.

Odoardo. Ora che tu ci hai perdonato bisogna compir l'opera e farci un gran piacere; parla tu Isabella.

Isabella. Il signor Armando è tanto buono che non ci dirà di no.

Armando. È difficile che io dica di no, specialmente alle donne.

Odoardo. Digli dunque di che cosa si tratta.

Isabella. Diglielo tu; io non ho coraggio.

Armando. (Che mi vogliano chiedere un imprestito? in tal caso stanno freschi.) Insomma si può sapere?.....

Odoardo. Ecco qui: a te non costa nulla, e per noi in questo momento è tutto.

Isabella. Finchè non saranno accomodate le faccende con lo zio.....

Armando. Vi parlo schietto, se si tratta di denari.....

Odoardo. Non si tratta di denari, ma del solito quartierino.

Isabella. Bisogna che ci diate alloggio: ecco detto tutto.

Armando. Adagio un poco, signorini belli, per chi mi avete preso? mi meraviglio.

Isabella. Osservate quest' anellino. (*mostrandogli la mano*)

Armando. Come, avreste anche l' impertinenza di offrirmi un anello?

Isabella. Ma non capite che questo è l' anello nuziale?

Odoardo. Che siamo sposati?

Isabella. Che siamo marito e moglie col consenso di mia zia, e che la cerimonia è accaduta poco fa?

Odoardo. E che se tu non eri fuor di casa ti avrei condotto meco per esser uno dei testimoni?

Armando. Grazie dell'onore: la cosa cangia d'aspetto..... ma vostro zio non può egli alloggiarvi?

Isabella. Mio zio non sa nulla. Mio zio è fuori di città, e so di buon luogo esser egli andato per fissare il mio matrimonio con un figlio o nipote di un suo grande amico.

Odoardo. Capisci che non ci era tempo da perdere.

Isabella. Mia zia era a parte del mio segreto, e per non vedermi sacrificata ha acconsentito alla nostra unione.

Odoardo. Ed una persona rispettabile ha promesso di calmare lo sdegno dello zio appena giunge, ed indurlo a perdonarci. (*presto*)

Isabella. E stando qui siamo a portata di saper tutto da un momento all'altro.

Odoardo. E lo zio deve giunger oggi.

Isabella. Ed io spierò il suo arrivo dalle stecche della persiana.

Odoardo. Ma se tu non ci accetti in tua casa, non sappiamo dove darci di capo.

Isabella. Il signor Armando è tanto buono che non vorrà porci in imbroglio; non è vero che dite di sì? ha detto di sì. (*con grazia*)

Armando. Non ho detto nulla; ma sfido io, come si fa a dir di no? — Non vorrei però che vostro zio la prendesse con me.

Isabella. Non dubitate, non saprà nulla; io prendo possesso del quartierino: qual è, Odoardo?

Odoardo. Quello là. (*a sinistra*)

Isabella. Ricordati, Odoardo, di far portar qui la mia roba. Con permesso, signor Armando, e grazie tante. (*entra*)

SCENA X.

ODOARDO, *e* ARMANDO.

Odoardo. Avrai, spero, ricevuta una mia lettera, nella quale ti ringraziavo della tua ospitalità; credeva di non abbi-

sognarne ulteriormente, ma la forza delle circostanze..... comanda a me pure, se hai bisogno di far fare qualche ritratto.

Armando. Bravo, bellissima idea! È qui una mia cugina che mi preme assai. Mi farai il suo ritratto subito.

Odoardo. Volentieri.

Armando. Vado a pregarla in proposito: vedrai che tocchetto!

Odoardo. Ah! è qui questa tua cugina?

Armando, Sta là.

Odoardo. Ho inteso tutto..... che briccone tu sei!

Armando. Io eh? bravo! hai un bel coraggio tu, che ne hai fatte di quelle nere.

Odoardo. Ma ora ho finito. *Uxorem duxi.*

Armando. Il cielo gliela mandi buona a quella povera Isabella!

Odoardo. Parla sotto voce che non senta..... non turbar la luna di miele.

Armando. Spero che fra poco incomincierà anche per me.

Odoardo. Con la cuginetta?

Armando. Già..... è vedova.

Odoardo. Sposar te? povera vedovella, la compiango!

Armando. Parla piano, disgraziato; non rovinare le mie speranze in erba..... aspettami qui: vado e torno con lei. (*per partire*)

Odoardo. Ascolta; non parlare del mio matrimonio; per ora convien celarlo.

Armando. Lasciati servire. (*via*)

Odoardo. Armando è sempre stato scapato e leggero più di me, perchè io ho almeno preso sempre sul serio l'amore. Mi ricordo ancora di quella furiosa passione che presi per quella provincialetta. Che cara donna era quella! Oh! mandiamo da parte queste rimembranze. Ora ho moglie, una moglie graziosa, e non devo più pensare ad una, che certamente non si ricorda più di me, e che forse non vedrò più.

Digitized by Google

SCENA XI.

ARMANDO, CAROLINA, *e detto.*

Armando. Ti presento mia cugina Carolina.
Odoardo. Eh? (*sorpreso*)
Carolina. Ah! (*sorpresa*)
Armando. Eh! ah! (*si pone in mezzo fissandoli*) Si conoscono fra loro questi signori?
Carolina. (*fa cenno ad Odoardo che dica di no*)
Odoardo. Non avevo questo piacere, ma la signora mi ha rammentato al primo vederla una mia sorella.
Carolina. Ed io vi confesso di avervi preso, o signore, per il medico condotto del nostro paese..... lo somigliate moltissimo.
Armando. Oh! si danno queste rassomiglianze.... la sorella ed il medico..... una doppia combinazione. (*guardandoli con sospetto*)
Carolina. Ed è questo il pittore?
Armando. Che vi farà il ritratto, se lo permettete: quel ritratto che io terrò come cosa carissima, e che mi darà conforto finchè non piaccia all'originale.....
Carolina. Ma cugino, dico, chi vi ha dato il diritto di parlarmi con quel tuono sentimentale da far supporre agli altri ciò che non è fra noi?
Armando. Come?
Carolina. Come, come! a me non piace che il signore possa credere..... perchè sappiate, signore, che io ora sono vedova, liberissima, e non v'è alcuno che possa vantare su di me, fuorchè quei diritti che gli darò io stessa. (*guarda Odoardo*)
Odoardo. (Quale occhiata! mi trovo bene imbrogliato adesso.)
Armando. Bene, bene, ma questo tuono, cara cugina.....
Carolina. È quello che vi meritate. Darmi ad intendere che la mia canina si trovava presso il vicino. Sappiate che l'ho interrogato dalla finestra, e mi ha assicurato non esser vero nulla.
Armando. Ed io vi assicuro che la vostra Fanny non è lontana, e che dipenderà da voi il riaverla.

Carolina. Da me? ma io sono pronta a dare la più alta ricompensa..... Correte..... riportatemi la mia Fanny.

Armando. Vado: ma ricordatevi, cugina, che esigo un' alta ricompensa. (*via*)

Odoardo. Il povero Armando desidera per ricompensa la vostra mano.

Carolina. E voi, signor Odoardo, sareste forse il suo patrocinatore? Questa a dir vero non me l' aspettava.

Odoardo. Ma che so io, signora, in quale stato si trova ora il vostro cuore?

Carolina. Il mio cuore, ve l' ho già detto, è libero, son padrona di me, Odoardo.

Odoardo. (Essa mi preferisce al cugino.)

Carolina. Io non dimentico con facilità, come sembra facciate voi, signor Odoardo.

Odoardo. Che mai dite? io non ho mai dimenticato, ma non sapeva che foste libera, e.....

Carolina. E non vi fa piacere il saperlo adesso per bocca mia?

Odoardo. (Sono in un grande impiccio: non ho coraggio di dirle che ho moglie.)

Carolina. Non rispondete?

Odoardo. Signora, fu la vostra severità che mi costrinse ad allontanarmi da voi.

Carolina. Allora io aveva dei sacri legami, e doveva.....

Odoardo. È vero, ed io fui costretto ad ammirarvi per le vostre virtù, quanto vi amava per i vostri vezzi.

SCENA XII.

ISABELLA *che canta di dentro, e detti.*

Carolina. Una voce di donna! nelle stanze di mio cugino!

Odoardo. (Oh, diavolo! mia moglie!)

Carolina. Sapete voi chi sia, come sia colà?

Odoardo. Ma..... non saprei davvero..... sarà qualche cantante.

Carolina. Nel quartiere di un giovine..... bellina la signora cantante! bravo il signor Armando! e pretenderebbe

che io!.... mi sentirà..... E voi supponevate che io l'amassi? io non amo, e non amerò mai un cattivo soggetto, credetelo..... La voce si avvicina..... io mi ritiro, non voglio trovarmi faccia a faccia con costei: io abito là in quel quartiere, avete inteso? ci rivedremo: addio Odoardo. (*via: nel partire stringe la mano ad Odoardo*)

SCENA XIII.

ARMANDO, *e detto.*

Armando. (*portando un canino vede la stretta di mano*) (Che faccenda è questa?)

Odoardo. (Oh diamine!) Che hai? dubiteresti forse?

Armando. Ti conosco, e basta. Che significano queste strette di mano con mia cugina? Ora capisco la somiglianza..... la sorella..... il medico condotto..... Viva il cielo! questo è troppo! ed io che tutto contento le portava la canina!

Odoardo. Ingrato che sei! io che ho perorato per te fin adesso, io che ho indotta tua cugina ad esserti benevola, ad accordarti la sua mano.

Armando. Ed intanto gliela stringevi tu.

Odoardo. Per caparra della promessa che mi ha fatta di non esser d'altri che tua.

Armando. Davvero? non mi burli?

Odoardo. Sul mio onore. Farò di tutto perchè essa ti sposi quanto prima.

Armando. Sei un amico impareggiabile.

Odoardo. (Quello che non ho fatto sono in dovere di farlo.) Vado per la roba di mia moglie; sta tranquillo, tua cugina sarà tua. (*via*)

Armando. Ed io dubitava! sciocco che io era!.... due donne non può prenderle! lo vieta la legge..... Ora consoliamo Carolina, rendiamole la sua Fanny..... State buona che vi riconduco dalla vostra padrona. (*batte alla porta di Carolina*)

SCENA XIV.

CAROLINA, *e detto.*

Carolina. (*di dentro*) Chi è che batte?

Armando. Sono io, cugina; aprite, voglio consolarvi.

Carolina. Non ho bisogno delle di lei consolazioni.

Armando. (Mi dà del lei.) Se sapeste chi è con me, aprireste subito.

Carolina. Non mi curo di voi, nè di chi è con voi, intendete?

Armando. (Oh impertinente! e quel briccone di Odoardo mi diceva di avermela resa benevola!) Ma che maniere son queste, cugina?

Carolina. Quelle che voi meritate.

Armando. Oh viva il cielo! la pazienza ha i suoi limiti; cugina: me ne vado, ma ve ne pentirete: riporto meco Fanny, e non la vedrete mai più. (*per partire*)

Carolina. (*esce*) Fanny? dov'è? Oh! la mia Fanny! qua dalla tua padrona, cara..... Lasciatela andare, signore.

Armando. No davvero, non la lascio se prima voi non mi spiegate il motivo.....

Carolina. Vi spiegherò tutto, sì, ma datemi la mia canina. (*per prenderla*)

Armando. Voglio avanti fare i patti.

Carolina. (*la prende*) Oh! insomma, la voglio, intendete?.... Ah! è mia, la mia cara, la mia piccina!

Armando. Vedete come l'ho ben custodita; guardate come le lustra il pelo.

Carolina. Sì, sì, è sempre bellina. Che piacere di averla ritrovata! (*l'accarezza*)

Armando. Alla canina tante carezze; a me che l'ho alloggiata, nutrita.....

Carolina. Vi renderò ciò che avete speso.

Armando. Questo è un affronto, io che sperava.....

Carolina. Che cosa speravate, o signore? conosco la vostra condotta.

Armando. Ma che vi ho fatto cugina? via, siate buona.

Carolina. Con voi? non lo sperate giammai. (*via nella stanza*)

Armando. Ma io vi seguo, e voglio sapere.....

Carolina. (*ponendo fuori il capo*) È là che dovete andare, nelle vostre stanze..... Odoardo mi disse tutto..... qui non abbiate l' ardire di presentarvi mai più. (*gli chiude l' uscio in faccia*)

Armando. Così mi tratta? Odoardo mi disse tutto! E che le disse questo miserabile a carico mio? è questa la ricompensa alle buone azioni? Ah! non vi è dubbio: al giorno d' oggi per aver fortuna bisogna essere..... so io quel che bisogna essere.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

ARMANDO *solo*.

Eccomi al verde: gli ho persi tutti. Che dirà il mio povero cassiere Andrea? oggi è giornata di disdetta! la cugina Carolina mi aveva suscitata la bile; ed io, bestia, per farmela passare vado appunto a giocare alla carolina! Doveva perdere certamente, ed ho perduto. Come farò a pagare venti zecchini sulla parola? Armando, tu non hai giudizio, e ben ti sta! ma che son solo nel mondo a non aver giudizio? eppure ne vedo tanti che ne hanno meno di me, e la fortuna gli assiste. Come farò ad uscir d'imbroglio? Oh! povero Armando!

SCENA II.

IPPOLITO, *e detto*.

Ippolito. (Eccolo lì questa buona lana: è meditabondo, penserà ai suoi debiti..... uhm, uhm.) (*tossendo*)

Armando. Chi è di là? Oh, mio zio! voi qui, voi in città?

Ippolito. Ci sono per causa vostra, mio bel signorino..... uhm, uhm. (*tosse*)

Armando. (Ecco qui, sempre brontola; ma ci vuol politica, egli potrebbe aiutarmi.) Vi siete preso l'incomodo di pensare a me? siete troppo buono!

Ippolito. Dite bene, perchè sapete che non lo meritate; ma siete figlio di un mio fratello..... un uomo senza cervello come voi, ma pure era mio fratello, e voi naturalmente siete.....

Armando. Vostro nipote, la cosa è chiara.

Digitized by Google

Ippolito. È un bell'onore davvero per me!

Armando. Mio zio, io non ho commesso azioni da disonorare il nome della famiglia.

Ippolito. Certamente sotto processo non ci siete stato, ma in prigione.....

Armando. Come? in prigione?

Ippolito. Ci anderete, oh ve lo garantisco, se continuate di questo passo. (*tosse*)

Armando. Io spero di no: belli auguri, signor zio! E siete venuto apposta di campagna per farmeli? In prigione vanno i ladri, i malviventi.....

Ippolito. In oggi ci vanno tutti..... tutti quelli che giocano alla disperata, come voi fate, e che fanno debiti senza sapere come pagarli; ed io scommetto che anche voi in questo momento..... (*tosse*)

Armando. (È profeta lo zio!)

Ippolito. Dico bene eh? colgo nel segno?

Armando. (Ci vuol spirito!) E se anche fosse, io non ho più le terre al sole come voi le avete, e se son povero non è mia la colpa, e se debbo far qualche debito per vivere.....

Ippolito. Dite per giuocare a quel maledettissimo biliardo.

Armando. Avrete anche ragione; ma quando i tristi pensieri mi assalgono, quando rifletto a quello che ero e a quello che sono adesso, bisogna che mi distragga, ne convenite? e per distrarmi vado a fare due partitine.

Ippolito. Invece di cercare un impiego.

Armando. Impiegato io? l'avete detta grossa! non ho i numeri sufficienti.

Ippolito. Per far l'ozioso li avete.

Armando. Ecco, ora sbagliate, zio, perchè anch'io mi occupo, leggo, faccio dei versi.

Ippolito. Disgraziato! anche poeta!.... ai nostri tempi! abbaco vuol essere, abbaco: quattro e quattro otto, e sempre non basta..... c'è chi trova il modo di farvela sotto gli occhi! Alle corte! io non sono venuto qui per far ciarle inutili: ascoltatemi.

Armando. Son tutto orecchie, zio.

Ippolito. È la prima verità che abbiate detta in vita vostra.

Armando. Bravo zio! è stile umoristico questo!

Ippolito. Da parte gli scherzi! poche parole e buone: volete porre giudizio?

Armando. Bisogna che io sappia prima cosa ci guadagnerò.

Ippolito. Uhm! non c'è male! questo è stile da mercante: a questi lumi di luna non si sbaglia. Il vostro guadagno sarà una moglie giovine, non brutta per quanto pare a me, ed una dote ragguardevole.

Armando. La proposizione non è da disprezzarsi; ma.....

Ippolito. Aspettate; non ho terminato. Le condizioni sono che verrete ad abitare con me in campagna, e che la dote l'amministrerò io, perchè sarò io quello che l'assicurerò. Pensateci, e risolvete.

Armando. (Quasi quasi, per far dispetto a Carolina..... ma no, è troppo bella, mi piace troppo..... Prima voglio parlare con lei, e se mi rifiuta le mostrerò che a me non mancano mogli.)

Ippolito. Avete pensato? che risolvete?

Armando. Chiedo tempo.

Ippolito. Non c'è tempo che tenga: o subito o mai: o stringere o rompere il partito..... così si usa in mercatura.

Armando. Ma in mercatura prima si esamina il genere.

Ippolito. Il genere l'avete già esaminato.

Armando. L'ho esaminato? non saprei.....

Ippolito. So tutto, discolo che siete, e basta così.

Armando. Ma ditemi almeno.....

Ippolito. L'avete esaminato vi replico, e so che vi piace.

Armando. Mi piace? l'ho esaminato? ma dov'è?

Ippolito. Qui, furfante, qui..... so tutto io.

Armando. (Sa tutto? qui? sarebbe mai mia cugina ch'egli mi offre?) Una parola sola, zio Ippolito; questo genere è ora vicino, o lontano?

Ippolito. Ah rompicollo! avete inteso eh?

Armando. Dunque è vicino?

Ippolito. Vicinissimo.

Armando. (È lei! oh me felice!) Zio, accetto, vi dò la mia parola d'onore.

Ippolito. Qua la mano.

Armando. Ecco la mano.

Ippolito. Sta bene! vado a prendere le opportune disposizioni perchè non voglio che si perda tempo, e finchè non siete legato col matrimonio, temo sempre per voi, giovine scapestrato e senza cervello. (*via*)

Armando. È grazioso lo zio coi suoi titoli! condisce le buone azioni con le impertinenze. Ecco quali erano le di lui intenzioni a mio riguardo, e delle quali mi parlò Carolina..... Scommetto ch' essi erano d' accordo, e che quella briccona ha fatto meco finora la commedia.

SCENA III.

ISABELLA, *e detto.*

Isabella. (*affannata*) Signor Armando, ho piacere di trovarvi solo.

Armando. Come siete pallida! che vi è accaduto?

Isabella. Ascoltate: io stava là attendendo che Odoardo tornasse con la mia roba, e con qualche buona notizia relativa a mio zio: era tutta allegra e contenta, e perfino cantava: ad un tratto nel mettere a sesto i libri ed i disegni d' Odoardo mi capita fra le mani un astuccio; lo apro, e che cosa vedo?.... indovinate.

Armando. Uhm! non saprei. (Che diavolo avrà visto?)

Isabella. Un ritratto di donna, bella e giovine.

Armando. (Scapato di Odoardo!)

Isabella. Eccolo qui questo maledetto ritratto, che ha turbata la mia pace.

Armando. Vediamo. Mia cugina! ah traditore di Odoardo!

Isabella. Ma sapete ciò che v' è scritto sotto?

Armando. Che c' è scritto? (*legge*) « È la speranza ultima amica agl' infelici. »

Isabella. Capite? Odoardo si chiama infelice e..... mi ha sposata stamane! povera me, uomo perfido!

Armando. Ecco spiegate le supposte somiglianze, la sorpresa, il cambiamento di mia cugina a mio riguardo, e quella fatale stretta di mano.

Digitized by Google

Isabella. Una stretta di mano?

Armando. Sì, poco fa, in questa stanza.

Isabella. Come! (*con grido*) Questa donna è qui, e Odoardo le stringeva?.....

Armando. La mano..... lo vidi con questi occhi.

Isabella. Ohimè! mi si offuscano gli occhi, mi sento mancare!

Armando. Oh, diamine! Isabella.....

Isabella. Muoio. (*sviene fra le braccia di Armando*)

Armando. Oh, povero me! Aiuto! Andrea.

SCENA IV.

ANDREA, *e detti, e poi* ODOARDO.

Andrea. Eccomi, che cosa è stato? Oh!

Armando. Presto, corri, porta dell' acqua fresca.

Andrea. Subito. (Ah ragazzaccio!)

Armando. E non rinviene? Eppure è bella! e quel birbante la tradisce così?

Odoardo. (*entra tenendo in mano una scatola ed una sacca*) Oh! mi rallegro..... Viva il cielo! (*sorpreso lascia cader tutto*) Mia moglie! indegno! che le hai fatto?

Armando. Io eh? falso amico, io so tutto, essa sa tutto, ha veduto questo fatale ritratto. (*glielo mostra*)

Odoardo. (Oh diavolo! non ci aveva pensato a nasconderlo.) Da' qua mia moglie. (*la sostiene*)

SCENA V.

ANDREA, *coll' acqua, e detti.*

Andrea. Ecco l' acqua.

Odoardo. (*spruzza nel volto ad Isabella*) Su Isabella..... animo.

Isabella. Ohimè! chi mi sostiene? (*si alza*) Tu, traditore?

Odoardo. Porta via l' acqua.

Andrea. (Ecco i matrimoni moderni: la discordia il primo giorno.) (*esce*)

Armando. A me poi renderai ragione.

Odoardo. Ma lasciatemi parlare, pazzi che siete: avete preso un abbaglio. (Tentiamo d' accomodarla.)

Isabella. Un abbaglio? questo ritratto..... queste parole scritte di vostro pugno.....

Armando. Li chiama abbagli, sentite. (*ad Isabella*)

Odoardo. Non mi avevi pregato tu di fare il ritratto a tua cugina?

Armando. Stamane è vero; ma questo ritratto tu lo avevi già.

Odoardo. Non è vero; è stato fatto in cinque minuti..... al dagherrotipo..... non lo vedi, stolido, che è al dagherrotipo?

Armando. È vero, non ci aveva badato.

Isabella. Ma queste parole scritte sotto?

Odoardo. Si riferiscono ad Armando. Egli ama sua cugina, la vuole sposare, ma essa è tuttora indecisa, ed io per scherzo ho scritto sotto quella sentenza.

Armando. Tu l'accomodi bene, ma io non sono niente persuaso.

Odoardo. Allora tu sei uno sciocco, perchè io non amo, non adoro che mia moglie, che la mia Isabella.

Isabella. Ah! Odoardo, non ingannarmi.

Odoardo. Ma che follie, che dubbi son questi? Abbracciami e non se ne parli più. Torna nelle tue stanze perchè io devo uscire.

Isabella. Mi lasci sola di nuovo?

Odoardo. Sappi che tuo zio è ritornato: egli a quest'ora sa tutto, a quest'ora deve essergli stato parlato in favor nostro, e bisogna che io vada ad informarmi.

Isabella Corri dunque, e torna con la notizia del suo perdono.

Odoardo. Qua la mano Armando, e non dubitar più del tuo amico. Tienti quel ritratto che fu fatto per te, e spera bene..... io so quello che dico. (*via*)

Isabella. Mi pareva impossibile che Odoardo potesse tradirmi così.

Armando. Sembra anche a me..... ma pure non son tranquillo.

Isabella. Oh! io poi gli credo, e non tornate a pormi delle pulci in testa..... fatemi un favore piuttosto, aiutatemi a portar queste scatole nelle mie stanze.

Armando. Volentieri: son con voi Isabella.

SCENA VI.

CAROLINA, *esce dalle sue stanze, li vede, e sente le ultime parole.*

Isabella! si chiama Isabella quella signora cantante. Pare che essa prenda domicilio qui, perchè ci ha portato la sua roba..... ho capito quello che devo fare..... qui vi è l'occorrente, scriverò ad Odoardo. (*scrive poi chiama*) Maria, lo sciall, il cappello, la mia borsa. (*Maria le porta tutto*) Maria, tu rimani qui, custodisci il canino; fra poco verrò a prenderti per condurti ad un altro alloggio, hai inteso? (*Maria parte*) Sapessi come far ricapitare questo biglietto ad Odoardo..... Ecco appunto il servitore, pregherò lui.

SCENA VII.

ANDREA, *e detta.*

Carolina. Buon uomo, mi fareste il favore di far ricapitare questo biglietto? io devo uscire.

Andrea. Me lo dia, e vedrò.....

Carolina. Eccolo, ve lo raccomando..... prendete da bere un caffè. (*gli dà una moneta*)

Andrea. Grazie a lei. (Mi dà denaro..... gatta ci cova.)

Carolina. Addio, non mancate. (*via*)

Andrea. Stia tranquilla. Vediamo a chi va questa lettera — al signor Odoardo? oh! ad un uomo che ha moglie scrive questa signorina? non le basta di far la galante con il mio padrone..... e mi dà del denaro perchè io..... Che torni e mi sentirà. Il vecchio Andrea non fa mestieri alla moda..... aprirò io gli occhi al signor Armando..... gliela farò scacciar di casa.

SCENA VIII.

ARMANDO, *e detto.*

Armando. Con chi l'hai, vecchio borbottone?

Andrea. L'ho, l'ho..... osservi.

Armando. Chi te l'ha data?

Andrea. Quella garbata signora che sta là.

Armando. Carolina? dammi la lettera.

Andrea. Tenga, glie la do volentieri. Apra gli occhi signor padrone.

Armando. Non mi seccare, va via.

Andrea. Pensi che.....

Armando. Va via, corpo di mille diavoli!

Andrea. Vado, vado. (L'ho servita a dovere.) (*esce*)

Armando. L'ho detto io che non ero tranquillo! che non credevo un'acca delle belle parole di Odoardo! eccone la prova! si scrivono questi indegni!.... leggiamo: « Odoardo, in questa casa non mi conviene restare più a lungo » perchè non posso sopportare la vista di mio cugino. » Sentite come mi tratta! « Vado all'albergo della Luna, » Va a quello del diavolo, maledetta! « Vi aspetto là, e » se voi nutrite gli stessi sentimenti che avevate per me » quando vi conobbi in campagna, ora sono libera, e » posso accettarne dal vostro labbro le espressioni. In » tal caso partiremo insieme per la mia villa, ed il signor Armando rimanga a cantare con la signora Isabella. » Oh orrore! immoralità senza pari!..... ed io son passato finora per cattivo soggetto! qual nome meriterebbe la mia signora cugina? Costei non è una donna, è una furia di averno! Io devo rimanere a cantare con Isabella? Ci canterei, ci canterei volentieri, se quell'iniquo Odoardo non l'avesse sposata..... Ma queste sono azioni da stilettate, da fucilate! egli mi deve dare una soddisfazione. Io o lui dobbiamo restare sul terreno: corro a caricare le mie pistole, poi gli scriverò un biglietto di sfida. L'ho detto che questa era giornata di disdetta, non ci mancherebbe altro che terminasse coi miei funerali. (*via*)

SCENA IX.

IPPOLITO, *e* CAROLINA *dal mezzo.*

Ippolito. Ma vieni qui, giacchè il caso ha fatto ch'io ti riscontri..... Dimmi un poco, che cosa fai in città, e per-

chè ti ho veduta uscire di questa casa?

Carolina. Vi dirò tutto, zio, ma fuori di questa sala, perchè non vorrei che venisse Armando.

Ippolito. E se venisse..... hai forse paura di tuo cugino?

Carolina. Paura no, ma non mi conviene praticare un parente di questa fatta, un uomo così immorale.

Ippolito. Come? scapato alquanto lo sapevo, ma questi titoli poi.....

Carolina. Merita peggio! sappiate che nelle sue stanze abita un' avventuriera che canta.

Ippolito. Eh!..... Carolina, dici tu il vero?

Carolina. La pura verità, ve lo giuro; e se venite in quelle stanze che io presi in affitto, vi spiegherò meglio il tutto, e chiederò anche il vostro consiglio sopra un altro affare mio particolare: venite?

Ippolito. Va pure, aspettami, e fra poco sarò da te. (*Carolina parte*) Ah! vero birbante! mentre io concludo per lui un matrimonio così vantaggioso, mentre mi promette di metter giudizio, avere in casa propria una tresca! se ciò è vero lo rinnego per nipote.

SCENA X.

ANDREA, *e detto.*

Andrea. Ah! signor Ippolito, con quanto piacere lo rivedo in buono stato di salute.

Ippolito. Come va Andrea?

Andrea. Va bene, grazie al cielo. Che fanno al nostro paese? son tanti anni che manco! e lo speziale vive sempre?

Ippolito. Parleremo a comodo: ora ho bisogno di sapere da te una cosa.

Andrea. Dica pure, interroghi pure.

Ippolito. Bada però di non ingannarmi.

Andrea. Ah! le pare! io? dovrebbe conoscermi.

Ippolito. Ma che lettera è quella che hai fra le mani?

Andrea. Oh, povero me! il piacere di rivedere vossignoria mi aveva fatto dimenticare che questa lettera è di gran premura..... me l' ha data il servitore del signor Geronte,

di quel vecchio riccone che sta al primo piano, e viene a lei.

Ippolito. E stai a ciarlare invece di darmela? già sei sempre stato un asino, e stai bene col mio degnissimo nipote..... Dà qua la lettera. (*legge*)

Andrea. (Ha ragione il signor Armando, questo vecchio brontolone non sa che dire delle insolenze.)

Ippolito. (Oh diavolo! questa non me l' aspettavo..... Chi l' avrebbe giudicata con quell' aria ingenua?.... dall' altro lato meglio così: mio nipote non meritava altro.) Rispondi a tuono, e bada di non mentire.

Andrea. Il cielo mi liberi.

Ippolito. È egli vero che nelle stanze di mio nipote ci sia una donna?

Andrea. Ecco, bisogna distinguere.

Ippolito. Meno discorsi: ci è, o non ci è?

Andrea. Se mi lascia dire.....

Ippolito. Ti caschi la lingua: ci è, o non ci è?

Andrea. C' è, ma.....

Ippolito. Basta così, vattene.

Andrea. Ma bisogna che sappia prima.....

Ippolito. Vattene in tua malora. (*forte*)

Andrea. (Vado, vecchiaccio rabbioso!) (*via*)

Ippolito. Ora, ora, a me..... parlerò io con questa signora, e la tratterò come merita..... Quelle, se ben mi ricordo, son le stanze d' Armando..... l' uscio è chiuso, vediamo dal foro della chiave..... Eccola..... non posso vederla in viso..... si volta..... Che vedo! i miei occhi non m' ingannano, è dessa, è la figlia di Geronte, quella stessa che aveva destinata sposa ad Armando, e che suo zio mi scrive esser fuggita di casa con un amante. (*si scosta*) Ah! monello, discolo, scellerato nipote! è esso dunque l' amante che l' ha fatta fuggire. Chi sa in quale ansietà si trova il povero Geronte!.... tocca a me a rimediare. (*batte all' uscio*)

Digitized by Google

SCENA XI.

ISABELLA, *e detto.*

Isabella. Chi è là? (Oh povera me, un amico di mio zio!)

Ippolito. Restate confusa eh, signorina garbata, nel vedermi?

Isabella. Ah signore, vi manda forse mio zio? posso ottenere il di lui perdono?

Ippolito. Perdono eh? se fossi io vostro zio vi farei marcire fra quattro mura.

Isabella. Come! è questa la consolazione che mi portate?

Ippolito. Ah, vuol esser consolata la signorina! si scappa di casa con uno scapestrato, si manda da parte ogni idea d'onore.....

Isabella. Olà, signore, io non mi lascio insultare da alcuno. Se sono uscita di casa è stato col consenso di mia zia.

Ippolito. Oh! vecchia senza giudizio!

Isabella. Ed il nostro matrimonio è accaduto con tutte le formalità della legge, e sono moglie di un giovine onesto: rispettatemi.

Ippolito. Moglie? siete sposati?

Isabella. Sì signore.

Ippolito. Allora se così è..... avete agito da scapatella, e vostra zia da imprudente, ma le cose possono accomodarsi.

Isabella. Parlate dunque a mio zio, fate che ci perdoni.

Ippolito. Tornate nelle vostre stanze, e lasciate operare a me.

Isabella. Dite a mio zio che s'egli fosse stato meno severo con me.....

Ippolito. Basta così, pettegola. So da me quello che devo dire: dentro! (*Isabella via*) Il caro signor nipote aveva fatto il colpo con tutte le regole, ma perchè almeno non confessarmelo subito quando capì essere la sposa che gli proponevo quella stessa che egli aveva sposata?..... Eccolo qua questo fior di virtù..... voglio fingere di non saper niente.

SCENA XII.

ARMANDO, *e detto.*

Armando. (*con pistole, che pone sul tavolino vedendo lo zio: ha il cappello in testa*)

Ippolito. Dove si va, signorino?

Armando. Devo uscire per un affare di premura.

Ippolito. Venite qua, ho da darvi delle brutte notizie.

Armando. Me le immagino, signore zio.

Ippolito. Davvero eh? il vostro matrimonio non può più aver luogo (essendo già stato fatto.)

Armando. Lo so.

Ippolito. (E con che faccia tosta lo dice.) Quella civettuola che dovevate sposare è andata via di casa con un amante.

Armando. E partiranno quanto prima per la campagna.

Ippolito. Ma lo zio gli perdonerà, e verranno a star meco.

Armando. Come, signor zio, voi riceverete in casa quella colpevole coppia?

Ippolito. Oh bella! son severo, lo sono stato finora, ma poi non sono già un tartaro, mi basta il pentimento. Vado invecchiando ed essi mi terranno compagnia, e spero che lo scapato diventerà sotto la mia scorta un buon padre di famiglia. (*via nelle stanze di Carolina*)

Armando. Che cosa mi tocca a sentire! ma che lo zio non sappia che quell'indegno ha una moglie, una legittima moglie?.... Povera Isabella! quando saprà la sua disgrazia..... ma no che essa ignori tutto finchè non ci siamo battuti..... Se io lo ammazzo rimane vedova, e..... la sposo io..... Se muoio, servitor umilissimo a tutti quelli che restano. Potranno scrivere sulla mia tomba:

Qui giace Armando — Che per buona fede morì.
Nell' anno 1854
Non poteva morire d' altra morte.

(*via dal mezzo*)

Digitized by Google

SCENA XIII.

IPPOLITO, *e* CAROLINA.

Ippolito. Insomma, lasciami andare, ti dico: bisogna che vada a togliere di pene il povero Geronte.

Carolina. Ma dunque, mio zio, non trovate nulla da opporre al mio matrimonio?

Ippolito. Se questo pittore è un uomo onesto, se ti ama, se vuoi passare a seconde nozze, che vuoi che ti dica? tu hai un sufficiente patrimonio, e sei padrona della tua volontà.

Carolina. Ma gli parlerete voi, gli direte che siete contento?

Ippolito. Non ho nessuna difficoltà quando me lo farai conoscere.

Carolina. Io gli scrissi che venisse a trovarmi all' albergo della Luna; egli a quest' ora deve aver ricevuta la mia lettera, e forse sarà già ad aspettarmi; andate mio carò zio, all' albergo della Luna, parlategli intanto voi, e sentite le sue intenzioni.

Ippolito. Ma io bisogna che vada da Geronte per quegli altri due.

Carolina. Ma Armando e quella signorina voi mi diceste che sono già marito e moglie, perciò possono aspettare.

Ippolito. E il povero zio Geronte non merita forse riguardo? voglio parlare prima con lui, e poi mi darò pensiero per te.

Carolina. Anderete all' albergo della Luna?

Ippolito. Ci anderò.

Carolina. Mi fido di voi, e sto ad aspettarvi nelle mie stanze. (*via*)

Ippolito. Io che amo la quiete e son nemico degl' impicci, appena mi muovo dalla mia campagna, mi piovono tutti addosso. Ormai ci sono: vediamo di uscirne con onore. (*per partire incontra Odoardo*)

Digitized by Google

SCENA XIV.

ODOARDO, *e detto.*

Odoardo. (*si leva il cappello*)

Ippolito. Umilissimo..... chi desidera?

Odoardo. Nulla da vossignoria, ho qui persona che mi appartiene.

Ippolito. Ma se è lecito..... il di lei riverito nome?

Odoardo. Odoardo De-Marchi pittore.

Ippolito. (Quello che mia nipote vuole sposare. Ah! la fisonomia non mi dispiace.)

Odoardo. Perdoni, perchè mi guarda ella con tanta attenzione?

Ippolito. Perchè? perchè io soglio cominciare lo studio delle persone dall'esame della fisonomia.

Odoardo. Sta benissimo; ma non comprendo quale interesse possa avere vossignoria di fare uno studio sopra di me.

Ippolito. Interesse grandissimo, corpo di bacco, se vi devo accettare per nipote.

Odoardo. Per nipote? sareste voi mai?....

Ippolito. Lo zio.

Odoardo. Signore, lasciate che io vi chieda perdono.

Ippolito. (È un buon giovine.) Ma che perdono e non perdono? amate mia nipote, essa ama voi..... buon prò vi faccia..... non ho nulla in contrario.

Odoardo. E mi dicevano che non avreste mai acconsentito, che avevate altre vedute sopra di lei!

Ippolito. Sì, tempo indietro avrei voluto maritarla ad un mio nipote, ma era allora troppo scapato, eppoi...., in fatto di matrimonio le donne si devono contentare di loro genio. Quando un uomo è onesto, per me è tutto.

Odoardo. Datemi la vostra mano..... che io ve la baci..... voi siete l'uomo il più degno che io abbia mai conosciuto.

Ippolito. Non permetterò mai..... un abbraccio di vero cuore. (*si abbracciano*)

Odoardo. Permettete ch'io vada a tranquillizzare la mia sposa?

Digitized by Google

Ippolito. Andate pure, io scendo al primo piano per un'altra faccenda, e fra poco ritorno.

Odoardo. Con permesso, signor zio.

Ippolito. (Che bravo ragazzo!) Addio nipote. Ehi, dove andate? (*vedendolo entrare da Isabella*)

Odoardo. Da lei.

Ippolito. Sbagliate, costì è la sposa d'Armando: mia nipote è là dentro, ce l'ho lasciata io pochi momenti sono, e vi aspetta. (*via dal mezzo*)

Odoardo. Ah! Carolina avrà accettato finalmente per sposo Armando, ed a mia moglie avranno ceduto quel quartierino. Vediamo. (*entra nelle stanze di Carolina*)

SCENA XV.

ANDREA, *poi* ARMANDO.

Andrea. Oh! che mi tocca a vedere! il signor Odoardo che va da colei! Oh che mondo! oh che tempi!

Armando. Andrea, dimmi, hai veduto il signor Odoardo? (*brusco*) Mi è stato detto che è entrato pochi momenti sono in questa casa.

Andrea. (Glielo dico, o non glielo dico?)

Armando. Insomma l'hai veduto, o non l'hai veduto?

Andrea. L'ho veduto.

Armando. È entrato là? (*accennando le stanze d'Isabella*)

Andrea. No signore, è entrato là, da quella degnissima signora, alla quale vossignoria ebbe la dabbenaggine di affittare quel quartiere.

Armando. Questo è troppo! in casa mia..... vado a dirlo a sua moglie, e nasca quel che sa nascere. (*via*)

Andrea. Oh che pasticci! oh che bei pasticci! Ora seguirà una casa del diavolo..... Quando entrano due donne in una casa accade sempre così.

SCENA XVI.

IPPOLITO, *e detto.*

Ippolito. Vittoria, vittoria! dove sono essi? chiama tutti, lo zio era prevenuto..... tutto è accomodato: quando mi mescolo io negli affari tutto riesce bene..... dov' è Armando?

Andrea. Nelle stanze della signora Isabella.

Ippolito. Con sua moglie, va benissimo.

Andrea. Che cosa dice vossignoria? sbaglia.

Ippolito. Sbaglio io? asino.

Andrea. Ma la signora Isabella non è moglie del signor Armando.

Ippolito. No eh! e di chi è moglie, imbecillone?

Andrea. Del signor Odoardo.

Ippolito. Chetati, vecchio barbagianni. Odoardo sposa Carolina.

Andrea. Le dico con tutto il rispetto che vossignoria sbaglia.

Ippolito. Ora ti do uno sbaglio sulle spalle..... Fuori nipoti, fuori ragazzi..... vittoria..... tutto è accomodato! (*batte agli usci e chiama*)

SCENA XVII.

ARMANDO *ed* ISABELLA *dalla sinistra*, ODOARDO *e* CAROLINA *dalla destra, e detti.*

Ippolito. Benone, corpo di bacco, ognuno con la sua donna..... faremo un bel pranzo nuziale..... Lo zio Geronte sa tutto e perdona.

Armando. (*ad Isabella*) Eccoli là ve lo diceva io?

Isabella. Indegno! in mia presenza con costei! povera me! conducetemi fuori di questa casa..... per me non c' è più che un ritiro..... che io non lo veda più quel traditore!

Odoardo. (*correndo a lei*) Ma sei pazza davvero? Isabella, ascolta..... un fatale equivoco è stato causa di tutto..... io aveva preso l' impegno di far accettare alla signora Carolina per sposo Armando, e ci sono riuscito.

Armando. Come! e la lettera che vidi? (*correndo a lei*)

Carolina. Cugino, la scrissi per equivoco, perchè credeva che quella signorina che era nelle vostre stanze fosse una vostra amante, e non la moglie del signor Odoardo.

Odoardo. Perdonate, signor Ippolito, se presi voi per lo zio Geronte; e giacchè sento ch' egli ci perdona, Isabella, corriamo subito ai suoi piedi.

Isabella. Col patto però che non usciamo più di casa nostra.

Odoardo. Non amo che te, e farò tutto quello che vorrai. Armando, i miei ringraziamenti: signori, il nostro ossequio. (*via dal mezzo*)

Ippolito. Io sono stordito..... Non capisco nulla.....

Andrea. Era io un asino, un imbecillone, signor Ippolito?

Ippolito. Va al diavolo anche tu..... Mi spiegherete, signorini.....

Armando. Tutto, zio, quando Carolina però avrà bene spiegato a me.....

Carolina. Cugino, la spiegazione è questa. Fanny dacchè è stata con voi non mi è più affezionata come prima. L' unico mezzo sarebbe quello di riunirci, se lo zio acconsente.

Ippolito. Finchè non abbia il bandolo di questa matassa non mi seccate perchè non voglio più impicci.

Carolina. Armando, pongo però una condizione alla nostra unione. Voi verrete a stare nel nostro paese, e per sei mesi mi darete prova di aver messo giudizio, e di non giuocar più.

Armando. (*ad Ippolito*) (Zio, vi è biliardo nel paese?)

Ippolito. (Ve ne sono due.)

Armando. (Il mio matrimonio è compromesso!)

FINE DELLA COMMEDIA.

9995860

Digitized by Google

Digitized by Google